

La Bibbia dei Settanta

III. Libri poetici





Antico e Nuovo Testamento

16



La Bibbia dei Settanta

Opera in quattro volumi diretta da Paolo Sacchi
in collaborazione con Corrado Martone

III. Libri poetici

a cura di Corrado Martone

MORCELLIANA

Titolo originale:
Septuaginta

© 2013 Editrice Morcelliana
Via Gabriele Rosa 71 - 25121 Brescia

Traduzione di:
Andrea Nicolotti - Andrea Ravasco - Caterina Moro - Luca Mazzinghi
Giuseppe Regalzi - Anna Maria Berruto - Marco Zappella - Pierpaolo Bertalotto

Redazione di Marco Bertagna
Revisione di Paolo Lucca

Prima edizione: luglio 2013

Con il sostegno di  **a2a**

www.morcelliana.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dell'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS, SLSI e CNA, CONFARTIGIANATO, CASARTIGIANI, CLAAI e LEGACOOP il 17 novembre 2005. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe n. 2, 20121 Milano, telefax 02.809506, e-mail aidro@iol.it

ISBN 978-88-372-2669-5

Tipografia La Grafica s.n.c. - Vago di Lavagno (Vr)

Ἰώβ
Giobbe

Introduzione, traduzione e note
a cura di Andrea Ravasco

INTRODUZIONE

Il libro di *Giobbe* nei LXX è posto tra il *Cantico dei Cantici* e il libro della *Sapienza*, mentre nel canone ebraico tra il libro dei *Salmi* e quello dei *Proverbi*. Esso fa comunque parte dei libri sapienziali o agiografi; è una lunga riflessione sul rapporto tra l'uomo e Dio e sulla concezione della retribuzione del giusto e del peccatore, concezione che nella religione ebraica era stata accettata per secoli e che, col tempo, era entrata in crisi: Ezechiele aveva dichiarato che il peccato non ricadeva sui figli e che la vita era una conseguenza del proprio comportamento; e il Cronista si era chiesto perché un re empio come Manasse avesse avuto una lunga vita; così la teodicea diventava individuale e ricchezza, salute, povertà e malattia venivano considerate il risultato di una vita giusta o peccatrice¹.

Il libro di *Giobbe* affronta così per primo il problema della retribuzione individuale quale era da tempo accettata sia pure con qualche eccezione (vedi *Ier* 12, 1). *Giobbe* dimostra l'esistenza di un certo spirito razionalista nella società giudaica, alla base anche del libro dell'*Ecclesiaste*: l'insegnamento tradizionale, incarnato dagli amici di *Giobbe*, non viene più considerato infallibile, poiché l'esperienza di *Giobbe* dimostra che non è vero che chi soffre debba essere per forza ingiusto².

Gli studiosi generalmente concordano nel ritenerlo un racconto popolare antico in prosa, ampliato dopo l'esilio con un corpo poetico la cui struttura ruota attorno a tre cicli di discorsi di *Giobbe* e dei suoi amici Elifas, Baldad e Zofar (3-31), ai discorsi di Eliu (32-37) e alla teofania (38-42, 6).

Il racconto popolare di cui l'autore si è servito è testimoniato altrove nel mondo semitico: si tratta pertanto di un *topos* letterario in cui un uomo giusto, colpito dalla sventura, accettava la propria situazione e pertanto un dio capovolgeva questa situazione in un lieto fine³.

¹ P. Sacchi, *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI secolo a. C. e I secolo d. C.*, SEI, Torino 1994, pp. 160-165.

² *Ibi*, p. 163.

³ Per gli approfondimenti sulla storia della composizione, la struttura del libro o il genere letterario, così come per le asimmetrie del terzo ciclo di discorsi (assenza del discorso di Zofar) o l'elogio alla Sapienza del cap. 28 rimandiamo agli studi citati in bibliografia.

Il testo greco di Giobbe

Quello che tuttavia ci interessa in questa sede è focalizzare la natura e i problemi del testo greco di questo libro.

La parte poetica del testo ebraico di *Giobbe* non è resa in poesia nel testo greco ma in prosa, sebbene sia stata successivamente divisa in stichi dalla tradizione manoscritta.

La traduzione greca del libro di *Giobbe* sembra attestata nel I sec. a.C. grazie ad una testimonianza dello storico Aristeo⁴ riportata da Eusebio di Cesarea⁵: nello scritto *Sui Giudei* Aristeo conosce la traduzione greca di *Giobbe* e in particolare fa riferimento ai titoli dei tre amici di Giobbe secondo la tradizione dei LXX e non quella del TM⁶; la traduzione greca di *Giobbe* doveva quindi essere disponibile intorno alla metà del II sec. a.C.⁷, composta forse in coincidenza con la riforma maccabaica del 167 a.C.⁸, e la sua origine dovette essere alessandrina.

Un altro elemento interessante a questo proposito è l'identificazione di Giobbe (Iob) con Iobab che si trova nell'appendice della traduzione greca: questa appendice è assente sia nel TM sia nelle versioni di Aquila, Simmaco e nella *Vulgata*, ma è presente in Teodozione; essa riporta parallelismi con la citazione di Aristeo e confermerebbe l'ambiente ellenistico come luogo di composizione.

Il testo greco di *Giobbe* si presenta piuttosto confuso tra i vari testimoni e riporta inoltre molto materiale posto tra asterisco e metabelo⁹:

⁴ Da non confondersi con l'omonimo autore della *Lettera a Filocrate*, Aristeo è uno storico ed esegeta della prima età ellenistica, periodo che comprende il II e l'inizio del I sec. a.C., durante il quale i Giudei ellenisti iniziano a scrivere la storia biblica in greco per renderla nota al mondo culturale circostante; di questo storico ci sono rimasti solo frammenti tramandati dagli estratti di Alessandro Poliistore trascritti da Eusebio (C.K. Reggiani, *Storia della letteratura giudaico-ellenistica*, Mimesis, Milano 2008, p. 97).

⁵ *Praep. Ev.* IX, 25, 1-4 (ed. Dindorf, citato in G. Gerleman, *Studies in the Septuagint 1: Book of Job*, C.W.K. Gleerup, Lund 1946, p. 73 e M. Cimosà, *La data probabile della traduzione greca [LXX] del libro di Giobbe*, in W. Binni [ed.], *L'armonia della Scrittura. Saggi in onore di padre Bernardo Boschi o.p.*, ESD, Bologna 2007 [= «SaDoct» 51 (2006)], pp. 17-35, in particolare p. 23).

⁶ *Job* 2, 11: «Elifaz re dei Temaniti, Baldad sovrano dei Sauchiti, Zofar re dei Minei», mentre il TM ha: «Elifaz il Temanita, Bildad il Suchita e Zofar il Naamatita».

⁷ G. Gerleman, *Studies in the Septuagint*, cit., pp. 73-75; M. Harl et al., *La Bible grecque des Septante. Du judaïsme hellénistique au christianisme ancien*, Éditions du Cerf, Paris 1988, p. 91.

⁸ U. Pace, *I LXX di Giobbe: metodologia e possibilità di datazione attraverso l'analisi delle tecniche di traduzione*, in «ACME» 45 (1992), pp. 5-24, ipotesi ripresa da M. Cimosà, *La data probabile*, cit., pp. 33-34: Pace si basa su una presunta «non-autonomia» del testo, testimoniata da ebraismi lessicali e sintattici, che rifletterebbe un rinato prestigio dell'ebraico in chiave nazionale, tipico dell'epoca maccabaica; senza entrare nel merito, questa ipotesi oggi incontra resistenze, anche da parte dello stesso Cimosà che è peraltro favorevole alla datazione maccabaica; la data ipotizzata è comunque molto vicina a quella proposta generalmente (metà II sec.).

⁹ P.J. Gentry, *The Asterisked Materials in the Greek Job*, Scholar Press, Atlanta, Ga. 1995, pp. 2 ss.

Origene, nel III sec. d.C., scrive nella *Lettera ad Africano* che vi sono passi nel libro di Giobbe dove i LXX hanno più testo rispetto al testo ebraico; ma in generale sembra che le copie del *Giobbe* greco disponibili a Origene fossero più brevi del testo ebraico di quel tempo: di fatto sappiamo che il testo dei LXX di *Giobbe* anteriore alla revisione di Origene (che chiameremo per comodità «LXX antichi»)¹⁰ è più breve di circa un sesto rispetto al TM¹¹; questo «testo breve» dei LXX, con le aggiunte di Teodozione, testimoniato solo nella versione copta sahidica e da alcune citazioni latine, è detto anche «testo ecclesiastico» e fu alla base della quinta colonna degli *Esapla* di Origene: quando questo testo greco era più lungo rispetto al testo ebraico, veniva segnato da Origene tra obelo (÷) e metobelo (◀); quando invece questo testo era più breve di quello ebraico, Origene aggiungeva le parti di Teodozione e le poneva tra asterisco (※) e metobelo¹².

Teodozione, secondo Thackeray, avrebbe intrapreso una nuova traduzione completa alla fine del II sec. d.C., in cui avrebbe colmato le lacune della prima versione¹³; secondo Fernández Marcos, invece, egli non fece una nuova versione indipendente, bensì una revisione dei LXX in base a quello che lo studioso chiama «testo ebraico standardizzato» o «protomasoretico»¹⁴, intendendo con ciò il testo ebraico della Bibbia anteriore alla vocalizzazione e ai commenti dei masoreti e sottostante al TM.

Come detto, Origene usò la traduzione di Teodozione per colmare le lacune; ciò comportò da una parte una fusione delle due traduzioni (testo dei «LXX antichi» e traduzione di Teodozione); dall'altra che, poiché il traduttore dei «LXX antichi» talvolta usa solo una linea per tradurre due linee del testo ebraico, il «testo ecclesiastico» ha una traduzione in cui alcune linee dell'ebraico sono rappresentate due volte: una volta nei «LXX antichi», un'altra in Teodozione¹⁵; p.es. il traduttore dei «LXX antichi» omette **18, 9a** e traduce solo **18, 9b**; ma il metodo origeniano aggiunge **18, 9b** da Teodozione; ciò significa che nel «testo ecclesiastico» **18, 9b** è reso due volte, mentre **18, 9a** non è presente; così **23, 14** non c'era nei «LXX antichi», ma Origene aggiunse il v. 15 da Teodozione; quindi il v. 15 appa-

¹⁰ Questo testo anteriore alla revisione di Origene corrisponde alla traduzione originale dei LXX dall'ebraico e viene chiamato «*Septuaginta antica*» o, in inglese, «Old Greek» (cfr. E. Tov, *Textual Criticism of the Hebrew Bible*, Fortress Press, Minneapolis, Minn. 2012³, p. 129).

¹¹ Cf. Origene, *ad Afr.* 3 ss.; Girolamo, *Praef. in Iob.* La parte in cui il testo è più breve è quella dei capp. **32-37**, con un 35% in meno rispetto al testo ebraico (C.E. Cox, *Iob*, in NETS, p. 667).

¹² *Ibi*, p. 669.

¹³ H.St.J. Thackeray, *The Septuagint and Jewish Worship*, Oxford University Press, London 1921, pp. 9-39, cit. in M. Harl et al., *La Bible grecque des Septante*, cit., p. 99.

¹⁴ N. Fernández Marcos, *La Bibbia dei Settanta. Introduzione alle versioni greche della Bibbia* (ISBSup 6), Paideia, Brescia 2000, p. 148.

¹⁵ C.E. Cox, *Iob*, cit., p. 669.

re due volte nel «testo ecclesiastico», come 15a-b nei «LXX antichi», sotto asterisco da Teodozione come vv. 15c-d e il v. 14 è omesso.

Caratteristiche della traduzione dei LXX di Giobbe

Sempre Thackeray, un secolo fa, aveva posto *Giobbe* tra le traduzioni più libere e parafrastiche dei LXX¹⁶; questa libertà di traduzione è sorprendente e perciò si è ipotizzato che in realtà i LXX avessero davanti una *Vorlage* diversa e più breve rispetto al TM¹⁷. Fernández Marcos pensa invece che il testo breve di *Giobbe* greco dipenda dal traduttore stesso e dalle tecniche di traduzione che impiega¹⁸; secondo Heater, il traduttore di *Giobbe* si sarebbe avvalso della tecnica della «traduzione anaforica», interpolando cioè il testo tradotto con passaggi paralleli, provenienti sia da *Giobbe* sia da altri libri¹⁹.

Certamente la traduzione greca di *Giobbe* presenta una grande libertà e riportiamo qui alcuni casi interessanti che, secondo gli studiosi, tendono a confermare l'origine ellenistico-alessandrina dell'opera²⁰:

1) il traduttore sembra non avere familiarità con i Sabei di **1**, 15 che depredano buoi e asini di *Giobbe*, e usa il termine αἰχμαλωτεύοντες, «razziatori»; così i Caldei di **1**, 17 diventano ἵππεῖς, «cavalieri», e in **6**, 19 l'ebraico *šeba* ' «Saba», diventa un *nomen gentilicium*;

2) ha difficoltà a rendere i nomi di piante e alberi in **30**, 4, 7; **40**, 21;

3) rende *še'ol*, il regno dei morti, non con ᾗδης, usuale nei LXX, ma con τάρταρος (**41**, 24), più vicino alla mitologia greca;

4) Baldad, uno degli amici di *Giobbe*, ha il titolo di τύραννος (**2**, 11; **42**, 17e), termine raro nei LXX; inoltre «Mineo», titolo di Zofar (**11**, 1; **20**, 1), è conosciuto nei LXX (*I Par* **4**, 41; *II Par* **26**, 7) come traduzione dell'ebraico *me'unim*: così il traduttore di *Giobbe* inverte due lettere ebraiche

¹⁶ H.St.J. Thackeray, *Grammar of the Old Testament in Greek according to the Septuagint*, Cambridge University Press, Cambridge 1909, vol. I, p. 13 (citato da M. Cimosà, *La data probabile*, cit., p. 25); sulla libertà del traduttore si veda anche E. Tov, *The Text-Critical Use of the Septuagint in Biblical Research*, Simor, Jerusalem 1997², p. 18.

¹⁷ E. Hatch, *On Origen's Revision of the LXX. Text of Job*, in Id., *Essays in Biblical Greek*, Clarendon Press, Oxford 1889, pp. 215-245 (rist. Philo Press, Amsterdam 1970).

¹⁸ N. Fernández Marcos, *The Septuagint Reading of the Book of Job*, in W.A.M. Beuken (ed.), *The Book of Job*, Peeters, Leuven 1994, pp. 251-266; Id., *La Bibbia dei Settanta*, cit., p. 148.

¹⁹ J.H. Heather, *A Septuagint Translation Technique in the Book of Job* (CBQMS 11), Catholic Biblical Association, Washington, D.C. 1982, p. 6 (cit. in M. Harl et al., *La Bible grecque des Septante*, cit., p. 99).

²⁰ Esempi tratti da G. Gerleman, *Studies in the Septuagint*, cit., pp. 32-47 (ripresi in parte anche da M. Cimosà, *La data probabile*, cit., p. 27 ss.) e da C.E. Cox, *Job*, cit., pp. 667 ss.

e «Naamatita» diventa «Mineo», termine noto nell'ambiente greco anche grazie ai geografi Strabone e Agatarchide;

5) nell'epilogo (42, 11) Giobbe, secondo il TM, riceve un anello d'oro da ciascun familiare; nei LXX l'anello d'oro diventa invece un tetradramma, *hapax* per i LXX, ma molto più comune per il lettore di epoca tolemaica. Altri termini più comuni al mondo ellenistico potrebbero essere i vocaboli φορολόγος, “esattore delle tasse” (3, 18; 39, 7; da noi tradotto in 3, 18 con «aguzzino») e περιπατήριον (per rendere l'ebraico *šava'*, “dura prova”, “battaglia”: 7, 1; 10, 17);

6) il testo greco chiama la figlia di Giobbe Ἀμαλθείας κέρας (42, 14), che ricorda la capra che nella mitologia greca aveva nutrito Zeus²¹, e traduce «Leviatano» con il termine δράκων (p.es. in 40, 25) per dare una sfumatura mitologica al Leviatano/coccodrillo;

7) il greco rende spesso *wayehi* con καὶ ὥς anziché con καὶ ἐγένετο, più tipico nei LXX (p.es. 1, 5; 1, 6); dal punto di vista sintattico spezza spesso le lunghe sequenze del *waw* + verbo dell'ebraico con l'inserzione di un participio: questo dimostra un tentativo di allontanarsi dagli ebraismi e testimonia pertanto una lingua greca di buona qualità.

Il testo di Giobbe, sia greco sia ebraico, presenta in ogni caso molte difficoltà: le differenze tra TM e LXX sono apparse di tale mole da rendere impossibile, nei limiti imposti nell'ambito della presente pubblicazione, tenere in conto la totalità delle divergenze, sia pure a livello di varianti più significative.

Nota bibliografica

La bibliografia su Giobbe, libro che ha avuto moltissima fortuna per le sue implicazioni con la teodicea, è sconfinata: basti pensare ai numerosi commenti prodotti già nell'antichità.

Ci limitiamo quindi a dare indicazione di alcuni studi, per lo più commentari od opere relative al testo greco di Giobbe in grado di offrire sia spunti di approfondimento sia uno sguardo generale sul libro, privilegiando le pubblicazioni più recenti, utili per reperire ulteriore bibliografia.

A. Aejmelaeus, *What Can We Know about the Hebrew Vorlage of the Septuagint?*, in «ZAW» 99 (1987), pp. 58-89.

L. Alonso-Schökel - J.-L. Sicre Diaz, *Job: comentario teológico y literario* (NBE), Ediciones Cristiandad, Madrid 2002².

²¹ Cfr. N. Fernández Marcos, *The Septuagint Reading*, cit., pp. 258-259.

- S. Balentine, *Job*, Smyth & Helwys Publishing, Macon, Ga. 2006.
- G.A. Barton, *The Composition of Job 24-30*, in «JBL» 30 (1911), pp. 66-77.
- Id., *Some Critical Notes on Job*, in «JBL» 42 (1923), pp. 29-32.
- Id., *Some Text-critical Notes on the Elihu speeches. Job 32-37*, in «JBL» 43 (1924), p. 228.
- M. Cimosà, *Guida allo studio della Bibbia greca*, Società Biblica, Roma 1995.
- Id., *La data probabile della traduzione greca (LXX) del libro di Giobbe*, in W. Binni (ed.), *L'armonia nella Scrittura. Saggi in onore di padre Bernardo Boschi o.p.*, ESD, Bologna 2007 (= «SaDoct» 51 [2006]), pp. 17-35.
- D.J.A. Clines, *Word Biblical Commentary, Vol. 17: Job 1-20*, Word Books, Dallas, Tex. 1989.
- Id., *Word Biblical Commentary. Vol. 18a: Job 21-37*, Thomas Nelson, Nashville, Tenn. 2006.
- J. Cook, *Are the Additions in LXX Job 2,9a-e to Be Deemed as the Old Greek Text?*, in «Biblica» 91 (2010), pp. 275-284.
- C.E. Cox, *Job*, in NETS, pp. 668-696 (<http://ccat.sas.upenn.edu/nets/edition/28-iob-nets.pdf>).
- L. Dieu, *Le texte de Job du Codex Alexandrinus et ses principaux témoins*, in «Mu» 31 (1912), pp. 223-274.
- N. Fernández Marcos, *The Septuagint Reading of the Book of Job*, in W.A.M. Beuken (ed.), *The Book of Job* (BETHL 114), Peeters, Leuven 1994, pp. 251-266.
- Id., *La Bibbia dei Settanta. Introduzione alle versioni greche della Bibbia* (ISBSup 6), edizione italiana a cura di D. Zoroddu, Paideia, Brescia 2000.
- J.G. Gammie, *The Septuagint of Job: Its Poetic Style and Relationship to the Septuagint of Proverbs*, in «CBQ» 49 (1987), pp. 14-31.
- D.H. Gard, *The Exegetical Method of the Greek Translator of the Book of Job*, SBL, Philadelphia, Pa. 1952.
- P.J. Gentry, *The Asterisked Materials in the Greek Job*, Scholar Press, Atlanta, Ga. 1995.
- G. Gerleman, *Studies in the Septuagint I, Book of Job*, G.W.K. Gleerup, Lund 1946.
- H. Graetz, *Das Zeitalter der Griech. Übersetzung des Buches Hiob*, in «MGWJ» 26 (1877), pp. 83-91.
- J. Gray, *The Massoretic Text of the Book of Job, the Targum and the Septuagint Version in the Light of the Qumran Targum (11QtgJob)*, in «ZAW», 86 (1974), pp. 331-350.
- M. Harl et al., *La Bible grecque des Septante. Du judaïsme hellénistique au chris-*

tianisme ancien (Initiations au christianisme ancien 3), Éditions du Cerf - Éditions du CNRS, Paris 1988, pp. 91; 93; 96-99; 105-107; 111.

J.E. Hartley, *The Book of Job* (NICOT), Eerdmans, Grand Rapids, Mi. 1988.

E. Hatch, *On Origen's Revision of the LXX. Text of Job*, in *Essays in Biblical Greek*, Clarendon Press, Oxford 1889 (= Amsterdam 1970), pp. 215-245.

J.H. Heather, *A Septuagint Translation Technique in the Book of Job* (CBQMS 11), CBA, Washington 1976.

P. Katz, *Notes on the Septuagint, IV: "Εα δὲ Let Alone in Job*, in «JTS» 47 (1946), pp. 166-169.

Id., *Notes on the Septuagint, V: Job XV:2; VI: Some Further Passages in Job*: in «JTS» 48 (1947), pp. 194-196.

E. Kellenberger, *Gottes Doppelrolle in Ijob 16*, in «Biblica» 90 (2009), pp. 224-236.

H.M. Orlinsky, *Some Corruptions in the Greek Text of Job*, in «JQR» 26 (1935-1936), pp. 133-145.

Id., *Studies in the LXX of the Books of Job, I: An Analytical Survey of Previous Studies*, in «HUCA» 28 (1957), pp. 53-74.

Id., *Studies in the LXX of the Books of Job, II: The Character of the LXX Translation*, in «HUCA» 29 (1958), pp. 229-271.

Id., *Studies in the LXX of the Books of Job, III: On the Matter of Anthropomorphism*, in «HUCA» 30 (1959), pp. 153-167; 32 (1961), pp. 239-268.

Id., *Studies in the LXX of the Books of Job, IV: The Present State of the Greek Text of Job*, in «HUCA» 33 (1962), pp. 119-151.

Id., *Studies in the LXX of the Books of Job, V: The Hebrew Vorlage of the LXX of Job: The Text and the Script*, in «HUCA» 35 (1964), pp. 57-78; 36 (1965), pp. 37-47.

U. Pace, *I LXX di Giobbe: metodologia e possibilità di datazione attraverso l'analisi delle tecniche di traduzione*, in «ACME» 45/3 (1992), pp. 5-24.

M.H. Pope, *Job* (AB 15), Doubleday, Garden City, N.Y. 1965.

G. Ravasi, *Il libro di Giobbe*, EDB, Bologna 2002.

P. Sacchi, *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*, SEI, Torino 1994.

J. Trebolle Barrera - S. Pottecher, *Job*, Trotta, Madrid 2011.

E. Ulrich, *The Greek Manuscripts of the Pentateuch from Qumran*, in A. Pietersma (ed.), *De Septuaginta: Studies in Honour of John William Wevers*, Benben, Missisauga 1984, pp. 71-82.

Id., *The Septuagint Manuscripts from Qumran: A Reappraisal of Their Value*, in G.J. Brooke - B. Lindars (eds.), *Septuagint, Scrolls and Cognate Writings*, SBL, Atlanta, Ga. 1992, pp. 49-80.

Id., *Septuagint*, in L.H. Schiffman - J.C. VanderKam (eds.), *Encyclopedia of the Dead Sea Scrolls*, 2 voll., Oxford University Press, Oxford - New York 2000, vol. II, pp. 863-868.

F. Vattioni, *Per il testo di Giobbe* (AION Supplementi 89), Istituto universitario orientale, Napoli 1996, pp. 7-11.

W.A. White, *A Devil in the Making: Isomorphism and Exegesis in OG Job 1:8b*, in W. Kraus - R.G. Wooden (eds.), *Septuagint Research: Issues and Challenges in the Study of the Greek Jewish Scriptures*, SBL, Atlanta, Ga. 2006, pp. 145-156.

A. Yoshiko Reed, *Job as Jobab: The Interpretation of Job in LXX Job 42:17b-e*, in «JBL» 120 (2001), pp. 31-55.

J. Ziegler (ed.), *Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum*, Band XI,4, *Iob*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1982.

Id., *Beiträge zum griechischen Job* (MSUAWG 18), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1985.

Testo greco e italiano

[1, 1] Ἄνθρωπός τις ἦν ἐν χώρᾳ τῇ Αὐσίτιδι, ᾧ ὄνομα Ἰωβ,
καὶ ἦν ὁ ἄνθρωπος ἐκεῖνος ἀληθινός, ἄμεμπτος, δίκαιος, θεοσε-
βής,
ἀπεχόμενος ἀπὸ παντὸς πονηροῦ πράγματος.
[2] ἐγένοντο δὲ αὐτῷ υἱοὶ ἑπτὰ καὶ θυγατέρες τρεῖς.
[3] καὶ ἦν τὰ κτήνη αὐτοῦ πρόβατα ἑπτακισχίλια,
κάμηλοι τρισχίλια,
ζεύγη βοῶν πεντακόσια,
ὄνοι θήλειαι νομάδες πεντακόσιαι,
καὶ ὑπηρεσία πολλὴ σφόδρα
καὶ ἔργα μεγάλα ἦν αὐτῷ ἐπὶ τῆς γῆς·
καὶ ἦν ὁ ἄνθρωπος ἐκεῖνος εὐγενὴς τῶν ἀφ' ἡλίου ἀνατολῶν.
[4] συμπορευόμενοι δὲ οἱ υἱοὶ αὐτοῦ πρὸς ἀλλήλους
ἐποιοῦσαν πότον καθ' ἐκάστην ἡμέραν
συμπαραλαμβάνοντες ἅμα καὶ τὰς τρεῖς ἀδελφὰς αὐτῶν
ἐσθίειν καὶ πίνειν μετ' αὐτῶν.
[5] καὶ ὥς ἂν συνετελέσθησαν αἱ ἡμέραι τοῦ πότου,
ἀπέστελλεν Ἰωβ καὶ ἐκαθάριζεν¹ αὐτοὺς ἀνιστάμενος τὸ πρωὶ
καὶ προσέφερεν περὶ αὐτῶν θυσίας κατὰ τὸν ἀριθμὸν αὐτῶν
καὶ μόσχον ἓνα περὶ ἁμαρτίας περὶ τῶν ψυχῶν αὐτῶν·
ἔλεγεν γὰρ Ἰωβ Μήποτε οἱ υἱοί μου ἐν τῇ διανοίᾳ αὐτῶν κακὰ
ἐνενόησαν πρὸς θεόν.
οὕτως οὖν ἐποίει Ἰωβ πάσας τὰς ἡμέρας.
[6] Καὶ ὥς ἐγένετο ἡ ἡμέρα αὕτη,
καὶ ἰδοὺ ἦλθον οἱ ἄγγελοι τοῦ θεοῦ παραστῆναι ἐνώπιον
τοῦ κυρίου,
καὶ ὁ διάβολος² ἦλθεν μετ' αὐτῶν.
[7] καὶ εἶπεν ὁ κύριος τῷ διαβόλῳ Πόθεν παραγέγονας;
καὶ ἀποκριθεὶς ὁ διάβολος τῷ κυρίῳ εἶπεν
Περιελθὼν τὴν γῆν καὶ ἐμπεριπατήσας τὴν ὑπ' οὐρανὸν πάρεμι.

¹ *Li...purificarsi*: alla lettera «li mandava e li purificava»; il verbo ἀποστέλλω vuol dire “inviare”, “mandare”; è preferibile tradurre i due verbi insieme come «mandare a purificare», così come in *Ier* 25, 9 (dove ἀποστέλλω precede il verbo λαμβάνω).

[1, 1] C'era un uomo nella regione dell'Ausitide, di nome Giobbe;
quell'uomo era leale, senza biasimo, giusto, devoto a Dio,
e si teneva lontano da qualsiasi azione malvagia.
[2] Aveva avuto sette figli e tre figlie.
[3] Il suo bestiame ammontava a settemila pecore,
tremila cammelli,
cinquecento paia di buoi,
cinquecento asine brade al pascolo
e moltissima servitù,
e aveva grandi affari nel paese.
Quell'uomo era il più nobile fra gli orientali.
[4] I suoi figli si facevano visita a vicenda
e tenevano un banchetto ogni giorno,
e prendevano con sé anche le loro tre sorelle
a mangiare e bere insieme con loro.
[5] E quando terminavano i giorni del banchetto,
Giobbe li mandava a purificarsi¹, dopo essersi alzato di buonora,
e offriva per essi sacrifici secondo il loro numero,
e un vitello per il peccato per le loro anime;
Giobbe infatti diceva: «Forse i miei figli hanno nutrito cattivi pensieri
contro Dio nella loro mente».
E così Giobbe faceva tutti i giorni.
[6] Così un giorno
gli angeli di Dio vennero a presentarsi al cospetto del Signore,
e il Diavolo² venne con loro.
[7] Il Signore disse al Diavolo: «Da dove arrivi?».
Il Diavolo rispose al Signore:
«Vengo dopo aver girato la terra e aver passeggiato lungo quanto vi è
sotto il cielo».

² *Diavolo*: ebraico *haśśatan*, «il Satàn», «l'avversario», con l'articolo, intendendo quindi un ruolo piuttosto che un nome proprio; i LXX introducono l'isomorfismo del «Diavolo», «colui che divide», dal verbo διαβάλλω, «dividere»; per approfondimenti cfr. J.E. Hartley, *The Book of Job*, Eerdmans, Grand Rapids, Mi. 1988, pp. 71-73; D.J.A. Clines, *Word Biblical Commentary, Vol. 17: Job 1-20*, Word Books, Dallas 1989, pp. 18-23; K. Nielsen, s.v. *Satan*, in G.J. Botterweck *et al.* (eds.), *Theological Dictionary of the Old Testament*, Eerdmans, Grand Rapids, Mi. - Cambridge 2004, vol. XIV, pp. 73-78.

[8] καὶ εἶπεν αὐτῷ ὁ κύριος
 Προσέσχεες τῇ διανοίᾳ σου κατὰ τοῦ παιδός μου Ιωβ,
 ὅτι οὐκ ἔστιν κατ' αὐτὸν τῶν ἐπὶ τῆς γῆς
 ἄνθρωπος ἄμεμπτος, ἀληθινός, θεοσεβής,
 ἀπεχόμενος ἀπὸ παντὸς πονηροῦ πράγματος;
 [9] ἀπεκρίθη δὲ ὁ διάβολος καὶ εἶπεν ἐναντίον τοῦ κυρίου
 Μὴ δωρεὰν σέβεται Ιωβ τὸν θεόν;
 [10] οὐ σὺ περιέφραξας τὰ ἔξω αὐτοῦ καὶ τὰ ἔσω τῆς οἰκίας
 αὐτοῦ
 καὶ τὰ ἔξω πάντων τῶν ὄντων αὐτῷ κύκλω;
 τὰ ἔργα τῶν χειρῶν αὐτοῦ εὐλόγησας
 καὶ τὰ κτήνη αὐτοῦ πολλὰ ἐποίησας ἐπὶ τῆς γῆς.
 [11] ἀλλὰ ἀπόστειλον τὴν χειρὰ σου καὶ ἄψαι πάντων, ὧν ἔχει·
 εἰ μὴν εἰς πρόσωπόν σε εὐλογήσει³.
 [12] τότε εἶπεν ὁ κύριος τῷ διαβόλῳ
 Ἴδου πάντα, ὅσα ἔστιν αὐτῷ, δίδωμι ἐν τῇ χειρί σου,
 ἀλλὰ αὐτοῦ μὴ ἄψῃ.
 καὶ ἐξῆλθεν ὁ διάβολος παρὰ τοῦ κυρίου.
 [13] Καὶ ἦν ὡς ἡ ἡμέρα αὕτη,
 οἱ υἱοὶ Ιωβ καὶ αἱ θυγατέρες αὐτοῦ
 ἔπινον οἶνον ἐν τῇ οἰκίᾳ τοῦ ἀδελφοῦ αὐτῶν τοῦ πρεσβυτέρου.
 [14] καὶ ἰδοὺ ἄγγελος ἦλθεν πρὸς Ιωβ καὶ εἶπεν αὐτῷ
 Τὰ ζεύγη τῶν βοῶν ἡροτρία,
 καὶ αἱ θήλειαι ὄνοι ἐβόσκοντο ἐχόμεναι αὐτῶν·
 [15] καὶ ἐλθόντες οἱ αἰχμαλωτεύοντες⁴ ἠχμαλώτευσαν αὐτάς
 καὶ τοὺς παῖδας ἀπέκτειναν ἐν μαχαίραις·
 σωθεῖς δὲ ἐγὼ μόνος ἦλθον τοῦ ἀπαγγεῖλαί σοι.
 [16] Ἐτι τούτου λαλοῦντος ἦλθεν ἕτερος ἄγγελος καὶ εἶπεν
 πρὸς Ιωβ
 Πῦρ ἔπεσεν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καὶ κατέκαυσεν τὰ πρόβατα καὶ
 τοὺς ποιμένας κατέφαγεν ὁμοίως·
 καὶ σωθεῖς ἐγὼ μόνος ἦλθον τοῦ ἀπαγγεῖλαί σοι.
 [17] Ἐτι τούτου λαλοῦντος ἦλθεν ἕτερος ἄγγελος καὶ εἶπεν
 πρὸς Ιωβ
 Οἱ ἵππεῖς ἐποίησαν ἡμῖν κεφαλὰς τρεῖς⁵
 καὶ ἐκύκλωσαν τὰς καμήλους καὶ ἠχμαλώτευσαν αὐτάς
 καὶ τοὺς παῖδας ἀπέκτειναν ἐν μαχαίραις·
 ἐσώθην δὲ ἐγὼ μόνος καὶ ἦλθον τοῦ ἀπαγγεῖλαί σοι.

³ *Ti...faccia*: ossia «ti maledirà», eufemismo per indicare una bestemmia.

⁴ *Razziatori*: ebraico e *Vulgata* leggono «i Sabei» (cfr. *Introduzione*).

[8] Il Signore gli disse:

«Hai rivolto il tuo pensiero al mio servo Giobbe
e a come non vi sia nessun altro sulla terra come lui,
uomo senza biasimo, leale, devoto a Dio,
che si astiene da qualsiasi azione malvagia?»

[9] Il Diavolo rispose e disse al Signore:

«Forse che Giobbe adora Dio per niente?

[10] Non hai forse eretto un riparo tutto intorno a lui, a quel che vi è
nella sua casa

e a tutto quel che ha?

Hai benedetto le opere delle sue mani
e hai moltiplicato il suo bestiame nel paese.

[11] Ma stendi la tua mano e tocca tutto ciò che ha, e vedrai
se ti benedirà in faccia³!».

[12] Allora il Signore disse al Diavolo:

«Ecco, io metto in mano tua tutto quel che egli ha;
ma non toccare lui».

E il Diavolo uscì dalla presenza del Signore.

[13] Un giorno

i figli di Giobbe e le sue figlie

stavano bevendo vino nella casa del loro fratello maggiore,

[14] quand'ecco, un messaggero venne da Giobbe e gli disse:

«Le coppie di buoi stavano arando

e le asine pascolavano lì vicino,

[15] sono arrivati i razziatori⁴ e le hanno razziate,

e hanno passato i servi a fil di spada;

solo io mi sono salvato e sono venuto ad annunziartelo».

[16] Mentre questi stava ancora parlando, arrivò un altro
messaggero e disse a Giobbe:

«È caduto un fuoco dal cielo, ha bruciato gli armenti e allo stesso
modo ha divorato i pastori;

solo io mi sono salvato e sono venuto ad annunziartelo».

[17] Mentre questi stava ancora parlando, arrivò un altro messag-
gero e disse a Giobbe:

«Gli uomini a cavallo hanno formato tre gruppi⁵ contro di noi,

hanno circondato i cammelli e li hanno razzati

e hanno passato i servi a fil di spada;

mi sono salvato solo io, e sono venuto ad annunziartelo».

³ *Gruppi*: il testo ha κεφαλές, alla lettera «teste», «capi», forse traduzione letterale dell'ebraico *ro'shim*, «teste», «capi», ma anche «corpi d'armata» (cfr. *Iud* 7, 16), reso normalmente in greco con ὁρχή.

[18] Ἔτι τούτου λαλοῦντος ἄλλος ἄγγελος ἔρχεται λέγων
τῷ Ἰώβ
Τῶν υἱῶν σου καὶ τῶν θυγατέρων σου ἐσθιόντων καὶ πινόντων
παρὰ τῷ ἀδελφῷ αὐτῶν τῶν πρεσβυτέρῳ
[19] ἐξαίφνης πνεῦμα μέγα ἐπῆλθεν ἐκ τῆς ἐρήμου καὶ ἦψατο
τῶν τεσσάρων γωνιῶν τῆς οἰκίας,
καὶ ἔπεσεν ἡ οἰκία ἐπὶ τὰ παιδία σου, καὶ ἐτελεύτησαν·
ἐσώθην δὲ ἐγὼ μόνος καὶ ἦλθον τοῦ ἀπαγγεῖλαί σοι.
[20] Οὕτως ἀναστὰς Ἰώβ διέρρηξεν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ
καὶ ἐκείρατο τὴν κόμην τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ
καὶ πεσὼν χαμαὶ προσεκύνησεν καὶ εἶπεν
[21] Αὐτὸς γυμνὸς ἐξῆλθον ἐκ κοιλίας μητρὸς μου,
γυμνὸς καὶ ἀπελεύσομαι ἐκεῖ·
ὁ κύριος ἔδωκεν, ὁ κύριος ἀφείλατο·
ὥς τῷ κυρίῳ ἔδοξεν, οὕτως καὶ ἐγένετο·
εἴη τὸ ὄνομα κυρίου εὐλογημένον.
[22] Ἐν τούτοις πᾶσιν τοῖς συμβεβηκόσιν αὐτῷ
οὐδὲν ἤμαρτεν Ἰώβ ἐναντίον τοῦ κυρίου
καὶ οὐκ ἔδωκεν ἀφροσύνην⁶ τῷ θεῷ.

[2, 1] Ἐγένετο δὲ ὡς ἡ ἡμέρα αὕτη
καὶ ἦλθον οἱ ἄγγελοι τοῦ θεοῦ παραστῆναι ἐναντι κυρίου,
καὶ ὁ διάβολος ἦλθεν ἐν μέσῳ αὐτῶν
* παραστῆναι ἐναντίον τοῦ κυρίου. ✠
[2] καὶ εἶπεν ὁ κύριος τῷ διαβόλῳ Πόθεν σὺ ἔρχῃ;
τότε εἶπεν ὁ διάβολος ἐνώπιον τοῦ κυρίου
Διαπορευθεὶς τὴν ὑπ' οὐρανὸν⁷ καὶ ἐμπεριπατήσας τὴν σύμπα-
σαν πάρεμι.
[3] εἶπεν δὲ ὁ κύριος πρὸς τὸν διάβολον
Προσέσχες οὖν τῷ θεράποντί⁸ μου Ἰώβ,
ὅτι οὐκ ἔστιν κατ' αὐτὸν τῶν ἐπὶ τῆς γῆς
ἄνθρωπος ἄκακος, ἀληθινός, ἄμεμπτος, θεοσεβής,
ἀπεχόμενος ἀπὸ παντὸς κακοῦ;
ἔτι δὲ ἔχεται ἀκακίας·
σὺ δὲ εἶπας τὰ ὑπάρχοντα αὐτοῦ διὰ κενῆς ἀπολέσαι.
[4] ὑπολαβὼν δὲ ὁ διάβολος εἶπεν τῷ κυρίῳ
Δέσμα ὑπὲρ δέσματος·
ὅσα ὑπάρχει ἀνθρώπῳ, ὑπὲρ τῆς ψυχῆς αὐτοῦ ἐκτείσσει·

⁶ Non...insolenze: alla lettera «non diede stoltezza»; così anche in ebraico, di difficile resa in italiano.

[18] Mentre questi stava ancora parlando, arrivò un altro
messaggero che disse a Giobbe:
«Mentre i tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo presso
il loro fratello maggiore,
[19] tutt'a un tratto si è levato un gran vento dal deserto, ha afferrato i
quattro angoli della casa
e la casa è caduta sui tuoi figli, e sono morti;
mi sono salvato solo io, e sono venuto ad annunziartelo».
[20] Allora Giobbe si alzò, si stracciò le sue vesti,
si rase i capelli della sua testa
e, gettatosi a terra, si prostrò e disse:
[21] «Nudo sono uscito dal ventre di mia madre,
nudo vi ritornerò.
Il Signore ha dato, il Signore ha tolto.
Come è parso opportuno al Signore, così è avvenuto.
Sia benedetto il nome del Signore».
[22] In tutti questi eventi
Giobbe non commise alcun peccato contro il Signore
e non proferì insolenze⁶ verso Dio.

[2, 1] Un giorno
gli angeli di Dio vennero a presentarsi al cospetto del Signore,
e il Diavolo venne in mezzo a loro
* a presentarsi al cospetto del Signore. ◀
[2] Il Signore disse al Diavolo: «Da dove arrivi?».
Il Diavolo rispose al Signore:
«Vengo dopo aver percorso tutta la terra⁷ e aver passeggiato ovunque».
[3] Il Signore disse al Diavolo:
«Hai dunque notato il mio servo⁸ Giobbe
e come non vi sia un altro sulla terra come lui,
uomo innocente, leale, senza biasimo, devoto a Dio,
che si astiene da ogni male?
È ancora innocente;
eppure tu hai detto di distruggere i suoi beni senza motivo».
[4] Ma il Diavolo replicò al Signore:
«Pelle per pelle!
L'uomo pagherà tutto ciò che possiede in cambio della propria vita;

⁷ *Tutta la terra*: letteralmente «ciò che è sotto il cielo».

⁸ *Servo*: in presenza del medesimo 'avdi nel TM («il mio servo»), i LXX ricorrono qui a θεράπων mentre al v. 1, 8 impiegavano παῖς.

[5] οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ ἀποστείλας τὴν χειρὰ σου ἅψαι τῶν ὀστέων αὐτοῦ καὶ τῶν σαρκῶν αὐτοῦ·

εἰ μὴν εἰς πρόσωπόν σε εὐλογήσει.

[6] εἶπεν δὲ ὁ κύριος τῷ διαβόλῳ Ἰδοὺ παραδίδωμί σοι αὐτόν, μόνον τὴν ψυχὴν αὐτοῦ διαφύλαξον.

[7] Ἐξῆλθεν δὲ ὁ διάβολος ἀπὸ τοῦ κυρίου καὶ ἔπαισεν τὸν Ἰωβ ἔλκει πονηρῶ ἀπὸ ποδῶν ἕως κεφαλῆς.

[8] καὶ ἔλαβεν ὄστρακον, ἵνα τὸν ἰχῶρα ξύη, καὶ ἐκάθητο ἐπὶ τῆς κοπρίας ἔξω τῆς πόλεως.

[9]⁹ Χρόνου δὲ πολλοῦ προβεβηκότος εἶπεν αὐτῷ ἡ γυνὴ αὐτοῦ

Μέχρι τίνος καρτερήσεις λέγων

[9a] Ἰδοὺ ἀναμένω χρόνον ἔτι μικρὸν

προσδεχόμενος τὴν ἐλπίδα τῆς σωτηρίας μου;

[9b] ἰδοὺ γὰρ ἠφάνισται σου τὸ μνημόσυνον ἀπὸ τῆς γῆς,

υἱοὶ καὶ θυγατέρες, ἐμῆς κοιλίας ὠδῖνες καὶ πόνοι, οὓς εἰς τὸ κενὸν ἐκοπίασα μετὰ μόχθων.

[9c] σύ τε αὐτὸς ἐν σαπρίᾳ σκωλήκων¹⁰ κάθησαι διανυκτερεύων αἴθριος·

[9d] καὶ γὰρ πλανῆτις καὶ λάτρις

τόπον ἐκ τόπου περιερχομένη καὶ οἰκίαν ἐξ οἰκίας

προσδεχομένη τὸν ἥλιον πότε δύσεται,

ἵνα ἀναπαύσωμαι τῶν μόχθων καὶ τῶν ὀδυνῶν, αἵ με νῦν συνέχουσιν.

[9e] ἀλλὰ εἰπόν τι ῥῆμα εἰς κύριον καὶ τελεύτα.

[10] ὁ δὲ ἐμβλέψας εἶπεν αὐτῇ

Ὡσπερ μία τῶν ἀφρόνων γυναικῶν ἐλάλησας·

εἰ τὰ ἀγαθὰ ἐδεξάμεθα ἐκ χειρὸς κυρίου, τὰ κακὰ οὐχ ὑποίσομεν;

ἐν πᾶσιν τούτοις τοῖς συμβεβηκόσιν αὐτῷ

οὐδὲν ἤμαρτεν Ἰωβ τοῖς χεῖλεσιν ἐναντίον τοῦ θεοῦ.

[11] Ἀκούσαντες δὲ οἱ τρεῖς φίλοι αὐτοῦ τὰ κακὰ πάντα τὰ ἐπελθόντα αὐτῷ

παρεγένοντο ἕκαστος ἐκ τῆς ἰδίας χώρας πρὸς αὐτόν,

Ελισφας ὁ Θαιμανῶν βασιλεὺς,

Βαλδαδ ὁ Σαυχαίων τύραννος,

⁹ V. 9: il v. nei LXX è molto più lungo rispetto al TM e le altre versioni e contiene un vocabolario diverso dal resto del libro: si tratta probabilmente di un'espansione di origine midrašica, ossia con finalità morali o edificanti, che potrebbe essere alla base degli ampliamenti del *Testamento di Giobbe*, testo apocriefo scritto in greco a cavallo dell'era cristiana (N. Fernández Marcos, *The Septuagint Reading of*

[5] stendi però la tua mano e tocca le sue ossa e le sue carni,
e vedrai se ti benedirà in faccia!»

[6] Il Signore disse al Diavolo: «Ecco, io lo consegno a te;
soltanto, salvagli la vita».

[7] Il Diavolo se ne andò dal Signore
e colpì Giobbe con un'ulcera maligna dalla testa ai piedi.

[8] Egli prese un coccio per grattarsi il pus
e si sedette sul letame fuori dalla città.

[9]⁹ Trascorso molto tempo, sua moglie gli disse:
«Fino a quando persevererai, dicendo:

[9a] “Ecco, aspetterò ancora un po’,
nell’attesa della speranza della mia salvezza?”.

[9b] Guarda! È svanito dalla terra il ricordo di te:
i figli e le figlie, le doglie e i dolori del mio ventre
che ho sofferto tra gli sforzi per niente;

[9c] e tu te ne stai seduto nella putredine e nei vermi¹⁰, passando la
notte all’aria aperta,

[9d] mentre io me ne vado raminga e serva
di luogo in luogo e di casa in casa,
aspettando che il sole infine tramonti
per aver tregua dalle sofferenze e dalle pene che ora mi opprimono!

[9d] Di’ una parola contro il Signore e crepa!».

[10] Ma egli la guardò e rispose:

«Hai parlato come una donna stolta:
se dalla mano del Signore abbiamo accettato il bene, non dovremo
sopportare il male?».

In tutto ciò che gli era capitato,

Giobbe non commise con le labbra alcun peccato dinanzi al Signore.

[11] I suoi tre amici, avendo udito di tutte le disgrazie che gli
erano successe,

giunsero da lui, ciascuno dalla propria regione:

Elifas, il re dei Temaniti;

Baldad, il signore dei Sauchiti;

the Book of Job, in W.A.M. Beuken [ed.], *The Book of Job* (BETHL 114), Peeters, Leuven 1994, p. 261;
cfr. da ultimo J. Cook, *Are the Additions in LXX Job 2,9a-e to Be Deemed as the Old Greek Text?*, in
«Biblica», 91 [2010], pp. 275-284).

¹⁰ *Nella...vermi*: alla lettera «nella putredine dei vermi», interpretabile come endiadi.

Σωφαρ ὁ Μιναίων βασιλεύς,
καὶ παρεγένοντο πρὸς αὐτὸν ὁμοθυμαδὸν
τοῦ παρακαλέσαι καὶ ἐπισκέψασθαι αὐτόν.
[12] ἰδόντες δὲ αὐτὸν πόρρωθεν οὐκ ἐπέγνωσαν
καὶ βοήσαντες φωνῇ μεγάλῃ ἔκλαυσαν
ῥήξαντες ἕκαστος τὴν ἑαυτοῦ στολὴν
καὶ καταπασάμενοι γῆν.
[13] παρεκάθισαν αὐτῷ ἑπτὰ ἡμέρας καὶ ἑπτὰ νύκτας,
καὶ οὐδεὶς αὐτῶν ἐλάλησεν·
ἑώρων γὰρ τὴν πληγὴν δεινὴν οὖσαν καὶ μεγάλην σφόδρα.

[3, 1] Μετὰ τοῦτο ἤνοιξεν Ἰώβ τὸ στόμα αὐτοῦ
[2] καὶ κατηράσατο τὴν ἡμέραν αὐτοῦ λέγων
[3] Ἀπόλοιτο ἡ ἡμέρα, ἐν ᾗ ἐγεννήθην,
καὶ ἡ νύξ, ἐν ᾗ εἶπαν Ἴδου ἄρσεν.
[4] ἡ ἡμέρα ἐκείνη εἴη σκότος,
καὶ μὴ ἀναζητήσαι αὐτὴν ὁ κύριος ἄνωθεν,
μηδὲ ἔλθοι εἰς αὐτὴν φέγγος·
[5] ἐκλάβοι δὲ αὐτὴν σκότος καὶ σκιά θανάτου,
ἐπέλθοι ἐπ' αὐτὴν γνόφος.
[6] καταραθεῖ ἡ ἡμέρα καὶ ἡ νύξ ἐκείνη,
ἀπενέγκαιτο αὐτὴν σκότος·
μὴ εἴη εἰς ἡμέρας ἐνιαυτοῦ
μηδὲ ἀριθμηθεῖ εἰς ἡμέρας μηνῶν·
[7] ἀλλὰ ἡ νύξ ἐκείνη εἴη ὀδύνη¹¹,
καὶ μὴ ἔλθοι ἐπ' αὐτὴν εὐφροσύνη μηδὲ χαρμονή·
[8] ἀλλὰ καταράσαιο αὐτὴν ὁ καταρῶμενος τὴν ἡμέραν ἐκεί-
νην¹²
ὁ μέλλων τὸ μέγα κῆτος¹³ χειρώσασθαι.
[9] σκοτωθεῖ τὰ ἄστρα τῆς νυκτὸς ἐκείνης,
ὑπομείναι καὶ εἰς φωτισμὸν μὴ ἔλθοι
καὶ μὴ ἴδοι ἑωσφόρον ἀνατέλλοντα,
[10] ὅτι οὐ συνέκλεισεν πύλας γαστροῦς μητροῦς μου·
ἀπήλλαξεν γὰρ ἄν πόνον ἀπὸ ὀφθαλμῶν μου.
[11] διὰ τί γὰρ ἐν κοιλίᾳ οὐκ ἐτελεύτησα,
ἐκ γαστροῦ δὲ ἐξῆλθον καὶ οὐκ εὐθὺς ἀπωλόμην;

¹¹ *Sia...dolore*: il testo ebraico è ancora più icastico: «sia quella una notte infeconda».

¹² *Quel giorno*: evidentemente quello della nascita di Giobbe. L'aggiunta di ἐκεῖνος è il tentativo di chiarire l'ebraico che era già corrotto nel testo che il traduttore greco aveva davanti. Il contesto vuole al posto di «giorno» (ebraico *ywm*) una parola che possa stare in parallelo con il Leviatano, come «mare» (ebraico *ym*). Con l'aggiunta di ἐκεῖνος il traduttore dà un senso alla frase identificando in *ywm* dell'ebraico il giorno preciso della nascita di Giobbe.

Zofar, il re dei Minei;
giunsero da lui tutti insieme
per consolarlo e aver cura di lui.
[12] Ma quando lo videro da lontano non lo riconobbero
e, dopo aver gridato a gran voce, piansero,
si stracciarono ognuno la propria veste
e si cosparsero (il capo) di terra.
[13] Gli rimasero seduti vicino per sette giorni e sette notti,
senza che nessuno di loro parlasse,
poiché vedevano che la sua sventura era terribile e molto grande.

[3, 1] Dopo ciò, Giobbe aprì la sua bocca
e maledisse il suo giorno [2] dicendo:
[3] «Perisca il giorno in cui nacqui
e la notte in cui dissero: “Ecco, è un maschio!”.
[4] Possa quel giorno essere tenebra,
non se ne curi il Signore dall’alto e non gli giunga la luce!
[5] Se lo prendano la tenebra e l’ombra di morte,
lo ricopra il buio!
[6] Siano maledetti quel giorno e quella notte,
la tenebra se li porti!
Non facciano parte dei giorni dell’anno
né siano contati tra i giorni del mese!
[7] Sia quella una notte di dolore¹¹,
non le giungano gioia o letizia!
[8] La maledica colui che maledice quel giorno¹²
e che può sottomettere il grande mostro marino¹³!
[9] Siano oscurate le stelle di quella notte,
aspetti ma non veda la luce,
e non veda sorgere la stella del mattino!
[10] Poiché non ha chiuso le porte del grembo di mia madre:
così avrebbe rimosso la pena dai miei occhi!
[11] Perché non sono morto nelle viscere,
non sono morto subito dopo essere uscito dal grembo?

¹³ *Il grande...marino*: ebraico *Liwyatan*. Il Leviatano è il mostro marino soggiogato da Dio ai primordi della creazione, chiamato *ltn* nella mitologia di Ugarit. Nella Bibbia appare anche in *Ps* 74, 14; 104, 26; *Is* 27, 1 e spesso è stato identificato con il coccodrillo (cfr. n. a v. 40, 25). Nella mitologia l’attività del Leviatano era forse legata alle eclissi. Esso era visto come un animale dormiente che poteva essere svegliato dal sonno per il suo potere distruttivo e i maghi in suo nome avevano il potere di maledire il giorno (D.J.A. Clines, *Job 1-20*, cit., pp. 86-87. Cfr. anche n. a v. 9, 13).

[12] ἵνα τί δὲ συνήντησάν μοι γόνατα;
 ἵνα τί δὲ μαστοὺς ἐθήλασα;
 [13] νῦν ἂν κοιμηθεῖς ἡσύχασα,
 ὑπνώσας δὲ ἀνεπαυσάμην
 [14] μετὰ βασιλέων βουλευτῶν γῆς,
 οἳ ἡγαυριῶντο ἐπὶ ξίφεσιν,
 [15] ἢ μετὰ ἀρχόντων, ὧν πολὺς ὁ χρυσός,
 οἳ ἐπλησαν τοὺς οἴκους αὐτῶν ἀργυρίου,
 [16] ἢ ὥσπερ ἐκτρομα ἐκπορευόμενον ἐκ μήτρας μητρὸς
 ἢ ὥσπερ νήπιοι, οἳ οὐκ εἶδον φῶς.
 [17] ἐκεῖ ἀσεβεῖς ἐξέκαυσαν θυμὸν ὀργῆς,
 ἐκεῖ ἀνεπαύσαντο κατάκοποι τῷ σώματι·
 [18] ὁμοθυμαδὸν δὲ οἱ αἰώνιοι¹⁴
 οὐκ ἤκουσαν φωνὴν φορολόγου¹⁵.
 [19] μικρὸς καὶ μέγας ἐκεῖ ἐστὶν
 καὶ θεράπων οὐ δεδοικώς τὸν κύριον αὐτοῦ.
 [20] ἵνα τί γὰρ δέδοται τοῖς ἐν πικρίᾳ φῶς,
 ζωὴ δὲ ταῖς ἐν ὀδύναις ψυχαῖς;
 [21] οἳ ὁμείρονται τοῦ θανάτου καὶ οὐ τυγχάνουσιν
 ἀνορύσσοντες ὥσπερ θησαυροὺς,
 [22] περιχαρεῖς δὲ ἐγένοντο, ἐὰν κατατύχωσιν.
 [23] θάνατος ἀνδρὶ ἀνάπαυμα,
 συνέκλεισεν γὰρ ὁ θεὸς κατ' αὐτοῦ·
 [24] πρὸ γὰρ τῶν σίτων μου στεναγμός μοι ἦκει,
 δακρύω δὲ ἐγὼ συνεχόμενος φόβῳ·
 [25] φόβος γάρ, ὃν ἐφρόντισα, ἦλθεν μοι,
 καὶ ὃν ἐδεδοίκειν, συνήντησέν μοι.
 [26] οὔτε εἰρήνευσα οὔτε ἡσύχασα οὔτε ἀνεπαυσάμην,
 ἦλθεν δέ μοι ὀργή.

[4, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ελῖφας ὁ Θαϊμανίτης λέγει
 [2] Μὴ πολλάκις σοι λελάληται ἐν κόπῳ;
 ἰσχὺν δὲ ῥημάτων σου τίς ὑποίσει;
 [3] εἰ γὰρ σὺ ἐνουθέτησας πολλοὺς
 καὶ χεῖρας ἀσθενοῦς παρεκάλεσας
 [4] ἀσθενοῦντάς τε ἐξανέστησας ῥήμασιν
 γόνασίν τε ἀδυνατοῦσιν θάρσος περιέθηκας,

¹⁴ *Per sempre*: l'ebraico recita «prigionieri», seguito da Targum, Peshitta e *Vulgata*; alcuni manoscritti greci riportano δι' αἰῶνος, «continuamente». Questo verso ha suggerito ad alcuni studiosi che il traduttore creda in un aldilà beatifico (M. Cimosà, *La data probabile della traduzione greca (LXX) del*

[12] Perché mi accolsero le ginocchia?
Perché mi allattai al seno?
[13] Adesso giacerei e starei in pace,
dormirei e avrei riposo
[14] con i re e i consiglieri della terra,
che si gloriavano della spada,
[15] o con i governanti che avevano molto oro,
che riempivano d'argento le proprie case,
[16] o come un aborto uscito dall'utero della madre,
o come i bambini che non hanno visto la luce.
[17] Là i malvagi si accesero d'ira furente,
là hanno trovato riposo gli stanchi
[18] e tutti insieme stanno per sempre¹⁴
non sentono più la voce dell'aguzzino¹⁵;
[19] là c'è il piccolo e c'è il grande,
e il servitore non ha più timore del proprio padrone.
[20] Perché dunque è stata data la luce agli infelici
e la vita alle anime in pena?
[21] Loro, che desiderano la morte e non la ottengono,
che scavano come se cercassero un tesoro
[22] e sarebbero felici di trovarla!
[23] La morte è sollievo per l'uomo:
per questo Dio gliel'ha posta tutt'intorno.
[24] Anche davanti al mio cibo mi giunge un lamento
e piango in preda al terrore,
[25] poiché mi ha raggiunto il terrore al qualeolgevo la mente
e mi è avvenuto ciò che temevo:
[26] non avevo pace né tranquillità né riposo,
ma mi ha raggiunto l'ira».

[4, 1] Elifas il Temanita prese la parola e disse:
[2] «Non ti è stata spesso rivolta la parola nell'angoscia?
Ma chi sosterrà la forza delle tue parole?
[3] Se infatti tu hai dato consigli a molti
e sostegno alle mani del debole
[4] e se hai sorretto i vacillanti con le parole
e dato coraggio a ginocchia impotenti,

libro di Giobbe, in W. Binni [ed.], *L'armonia nella Scrittura. Saggi in onore di padre Bernardo Boschi o.p.*, ESD, Bologna 2007 [= «SaDoct» 51 (2006)], cit., p. 31).

¹⁵ *Aguzzino*: greco φορολόγος, termine di impronta ellenistica secondo Gerleman (cfr. *Introduzione*).

[5] νῦν δὲ ἦκει ἐπὶ σὲ πόνος καὶ ἥψατό σου, σὺ δὲ ἐσπούδασας.
 [6] πότερον οὐχ ὁ φόβος σου ἐστὶν ἐν ἀφροσύνῃ
 καὶ ἡ ἐλπίς σου καὶ ἡ ἀκακία τῆς ὁδοῦ σου;
 [7] μνήσθητι οὖν τίς καθαρὸς ὢν ἀπώλετο
 ἢ πότε ἀληθινοὶ ὁλόρριζοι ἀπώλοντο.
 [8] καθ' ὃν τρόπον εἶδον τοὺς ἀροτριῶντας τὰ ἄτοπα,
 οἱ δὲ σπείροντες αὐτὰ ὀδύνας θεριοῦσιν ἑαυτοῖς.
 [9] ἀπὸ προστάγματος κυρίου ἀπολοῦνται,
 ἀπὸ δὲ πνεύματος ὀργῆς αὐτοῦ ἀφανισθήσονται.
 [10] σθένος λέοντος, φωνὴ δὲ λεαίνης,
 γαυρίαμα δὲ δρακόντων ἐσβέσθη·
 [11] μυρμηκολέων¹⁶ ὤλετο παρὰ τὸ μὴ ἔχειν βοράν,
 σκύμνοι δὲ λεόντων ἔλιπον ἀλλήλους.
 [12] εἰ δέ τι ῥῆμα ἀληθινὸν ἐγγεγόνει ἐν λόγοις σου,
 οὐθὲν ἂν σοι τούτων κακὸν ἀπήντησεν.
 πότερον οὐ δέξεταί μου τὸ οὖς ἐξαίσια παρ' αὐτοῦ¹⁷;
 [13] φόβοι δὲ καὶ ἡχῶ νυκτερινή,
 ἐπιπίπτων φόβος ἐπ' ἀνθρώπους,
 [14] φρίκη δέ μοι συνήντησεν καὶ τρόμος
 καὶ μεγάλως μου τὰ ὀστέα συνέσεισεν,
 [15] καὶ πνεῦμα¹⁸ ἐπὶ πρόσωπόν μου ἐπῆλθεν,
 ἔφριξαν δέ μου τρίχες καὶ σάρκες¹⁹.
 [16] ἀνέστην, καὶ οὐκ ἐπέγνων·
 εἶδον, καὶ οὐκ ἦν μορφῇ²⁰ πρὸ ὀφθαλμῶν μου,
 ἀλλ' ἡ αὖραν καὶ φωνὴν ἤκουον²¹.
 [17] Τί γάρ; μὴ καθαρὸς ἔσται βροτὸς ἐναντίον κυρίου
 ἢ ἀπὸ τῶν ἔργων αὐτοῦ ἄμεμπτος ἀνὴρ;
 [18] εἰ κατὰ παίδων αὐτοῦ οὐ πιστεύει,
 κατὰ δὲ ἀγγέλων αὐτοῦ σκολιὸν τι ἐπενόησεν,

¹⁶ *Mirmicoleone*: ο «formicaleone», animale leggendario; compare solo qui nella bibbia greca; il TM ha *layiš*, termine raro per «leone» legato all'arabo *layī*; i LXX, che probabilmente non avevano un sinonimo come l'ebraico per tradurre «leone», sono forse a conoscenza di una tradizione sui *μύρμηκες*, animali feroci che si riteneva vivessero in Arabia, descritti da Agatarchide (*Mar. Erythr.*, 69, 1), Strabone (XVI, 4, 15) ed Eliano (*Nat. an.*, 7, 47); questi testi sono posteriori ai LXX, ma è probabile che la tradizione fosse più antica e abbia influenzato i LXX; A. Angelini, *Mostri di confine. Il formicaleone e il serpente quasi umano*, in «QRO» 2 (2009), pp. 367-378 (http://www.qro.unisi.it/frontend/sites/default/files/Mostri_di_confine.pdf) che riprende lo studio di M.I. Gerhardt, *The Ant-lion. Nature Study and the Interpretation of a Biblical text, from the Physiologus to Albert the Great*, in «Vivarium» 3 (1965), pp. 1-23.

[5] ora che la sofferenza è giunta su di te e ti ha toccato, tu ti preoccupi.
 [6] Non sono forse nella stoltezza il tuo timore,
 la tua speranza, l'innocenza della tua condotta?
 [7] Ricorda: chi mai è perito che fosse puro,
 o quando mai i giusti sono andati completamente in rovina?
 [8] In questo modo, ho visto quelli che arano cattiverie,
 e quelli che seminano tali cose raccoglieranno per sé dolori;
 [9] periranno per decreto del Signore,
 saranno annientati dal soffio della sua ira.
 [10] Si sono spenti la forza del leone, il ruggito della leonessa,
 l'orgoglio dei draghi;
 [11] il mirmicoleone¹⁶ è perito per mancanza di cibo,
 i cuccioli dei leoni si disperdono.
 [12] Ma se nei tuoi discorsi vi fosse stata una parola vera,
 non ti sarebbe capitata nessuna di queste sventure.
 Il mio orecchio non accoglierà forse cose terribili provenienti da lui¹⁷?
 [13] I terrori e l'eco della notte,
 il terrore che si abbatte sugli uomini,
 [14] brivido e tremito mi hanno preso,
 mi hanno scosso grandemente le ossa;
 [15] un vento¹⁸ mi è passato sul viso,
 mi si sono rizzati i peli della carne¹⁹.
 [16] Mi alzai, ma non l'ho riconosciuto;
 ho guardato, ma non c'era una forma²⁰ davanti ai miei occhi;
 ma udii una voce sommessa²¹.
 [17] "Può un mortale restare puro al cospetto del Signore?
 Quale uomo sarà irreprensibile quanto alle proprie opere
 [18] se non si fida dei suoi servi
 e pensa il falso riguardo i suoi angeli?"

¹⁷ *Il mio orecchio...da lui?*: verso di difficile comprensione; nell'ebraico – seguito dalla *Vulgata* – è più breve e molto diverso («mi è giunta una parola furtiva, il mio orecchio ne colse il sussurro») ed è l'inizio del racconto di una visione notturna da parte di Elifaz. «Da lui» va inteso come «dal Signore».

¹⁸ *Vento*: πνεῦμα, traducibile anche con «spirito».

¹⁹ *I peli della carne*: alla lettera «i peli e le carni»; è preferibile tradurlo come un'endiadi, anche sulla base dell'ebraico che legge «i peli della mia carne».

²⁰ *Mi alzai...forma*: secondo P. Katz (*Notes on the Septuagint, V: Job XV:2; VI. Some Further Passages in Job*: in «JTS» 48 [1947], pp. 194-196), ἀνέστην, καὶ οὐκ ἐπέγνων· εἶδον va emendato in ἀνέστη, καὶ οὐκ ἐπέγνων εἶδος αὐτοῦ, cambiando la punteggiatura rispetto al testo del Rahlfs e leggendo εἶδος (accusativo neutro) in luogo di εἶδον (aoristo del verbo «vedere»), e andrebbe conseguentemente tradotto: «Mi alzai, ma non ho riconosciuto la sua immagine».

²¹ *Una voce sommessa*: alla lettera «un soffio e una voce», tradotto qui come endiadi.

[19] τοὺς δὲ κατοικοῦντας²² οἰκίας πηλίνας,
 ἐξ ὧν καὶ αὐτοὶ ἐκ τοῦ αὐτοῦ πηλοῦ ἐσμεν,
 ἔπαισεν αὐτοὺς σιγὴς τρόπον·
 [20] καὶ ἀπὸ πρωΐθεν ἕως ἐσπέρας οὐκέτι εἰσίν,
 παρὰ τὸ μὴ δύνασθαι αὐτοὺς ἑαυτοῖς βοηθῆσαι ἀπώλοντο·
 [21] ἐνεφύσησεν γὰρ αὐτοῖς καὶ ἐξηράνθησαν,
 ἀπώλοντο παρὰ τὸ μὴ ἔχειν αὐτοὺς σοφίαν.

[5, 1] ἐπικάλεσαι δέ, εἴ τίς σοι ὑπακούσεται,
 ἢ εἴ τινα ἀγγέλων ἀγίων ὄψῃ.
 [2] καὶ γὰρ ἄφρονα ἀναιρεῖ ὀργή,
 πεπλανημένον δὲ θανατοῖ ζῆλος.
 [3] ἐγὼ δὲ ἐώρακα ἄφρονας ῥίζαν βάλλοντας,
 ἀλλ' εὐθέως ἐβρώθη αὐτῶν ἡ δίαίτα.
 [4] πόρρω γένοιτο οἱ υἱοὶ αὐτῶν ἀπὸ σωτηρίας,
 κολαβρισθεῖσιν δὲ ἐπὶ θύραις ἡσσόνων, καὶ οὐκ ἔσται ὁ ἐξαί-
 ρούμενος·
 [5] ἃ γὰρ ἐκεῖνοι συνήγαγον, δίκαιοι ἔδονται,
 αὐτοὶ δὲ ἐκ κακῶν οὐκ ἐξαίρετοι ἔσονται,
 ἐκσιφωνισθεῖα αὐτῶν ἡ ἰσχὺς.
 [6] οὐ γὰρ μὴ ἐξέλθῃ ἐκ τῆς γῆς κόπος,
 οὐδὲ ἐξ ὀρέων ἀναβλαστήσει πόνος·
 [7] ἀλλὰ ἄνθρωπος γεννᾶται κόπῳ,
 νεοσσοὶ δὲ γυπὸς τὰ ὑψηλὰ πέτονται.
 [8] οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ ἐγὼ δεηθήσομαι κυρίου,
 κύριον δὲ τὸν πάντων δεσπότην ἐπικαλέσομαι
 [9] τὸν ποιοῦντα μεγάλα καὶ ἀνεξιχνίαστα,
 ἔνδοξά τε καὶ ἐξαίσια, ὧν οὐκ ἔστιν ἀριθμός·
 [10] τὸν διδόντα ὕετὸν ἐπὶ τὴν γῆν,
 ἀποστέλλοντα ὕδωρ ἐπὶ τὴν ὑπ' οὐρανόν·
 [11] τὸν ποιοῦντα ταπεινοὺς εἰς ὕψος
 καὶ ἀπολωλότας ἐξεγείροντα·
 [12] διαλλάσσοντα βουλὰς πανούργων,
 καὶ οὐ μὴ ποιήσουσιν αἱ χεῖρες αὐτῶν ἀληθές.
 [13] ὁ καταλαμβάνων σοφοὺς ἐν τῇ φρονήσει,
 βουλὴν δὲ πολυπλόκων ἐξέστησεν·
 [14] ἡμέρας συναντήσεται αὐτοῖς σκότος,
 τὸ δὲ μεσημβρινὸν ψηλαφήσασιν ἴσα νυκτί.

²² *Quelli che abitano*: secondo P. Katz (*Notes on the Septuagint, IV*: "Ea δὲ Let Alone in Job", in «JTS» 47 [1946], pp. 166-169) la lezione migliore sarebbe quella attestata nel codice Alessandrino,

[19] Quelli che abitano²² in case d'argilla
– quella stessa argilla di cui noi stessi siamo fatti –
egli li ha schiacciati come tarme;
[20] tra la mattina e la sera non esistono più,
sono periti per non essere stati in grado di aiutare se stessi;
[21] infatti ha soffiato su di loro, ed essi si sono seccati;
sono periti perché non avevano sapienza”.

[5,] Ma chiama: qualcuno ti risponde?
o vedi uno degli angeli santi?
[2] Davvero, l'ira fa morire lo stolto,
la collera uccide il disorientato.
[3] Io ho visto gli stolti mettere radici,
ma subito la loro dimora è stata divorata.
[4] Siano i loro figli lontani dalla salvezza,
siano disprezzati alle porte dei più deboli, e non vi sia chi li liberi:
[5] quel che essi avranno raccolto, lo mangeranno i giusti;
ma essi non saranno tratti fuori dalle sventure;
che la loro forza si esaurisca!
[6] Infatti la sofferenza non spunta dalla terra
e la pena non germoglia dalle montagne,
[7] ma l'uomo è generato per la fatica,
(come) i piccoli dell'avvoltoio volano verso l'alto.
[8] Ma tuttavia io supplicherò il Signore,
invocherò il Signore padrone di tutto,
[9] che opera cose grandi e inscrutabili,
mirabili e straordinarie, senza numero,
[10] che dona la pioggia sulla terra
e manda l'acqua su quanto vi è sotto il cielo,
[11] che innalza i miseri
e risveglia i morti,
[12] che muta i disegni degli scaltri:
le loro mani non avranno successo,
[13] che afferra i sapienti nel (loro) pensiero
e ha sconvolto i disegni dei furbi;
[14] di giorno li coglierà la tenebra:
possano brancolare a mezzogiorno come di notte!

che legge ἔα δε τοὺς κατοικοῦντας (sebbene questo codice abbia in *Giobbe* un testo di solito più scorrevole, forse luciano), poiché ἔα δε è espressione caratteristica di *Giobbe* nei LXX (cfr. p.es. il v. 19, 5, dove rende 'im amnam, e i vv. 15, 16 e 25, 6, dove traduce 'afki).

[15] ἀπόλοιντο δὲ ἐν πολέμῳ,
 ἄδύνατος δὲ ἐξέλθοι ἐκ χειρὸς δυνάστου.
 [16] εἴη δὲ ἀδυνάτῳ ἐλπίς,
 ἀδίκου δὲ στόμα ἐμφραχθεῖη.
 [17] μακάριος δὲ ἄνθρωπος, ὃν ἤλεγξεν ὁ κύριος·
 νουθέτημα δὲ παντοκράτορος μὴ ἀπαναίνου.
 [18] αὐτὸς γὰρ ἀλγεῖν ποιεῖ καὶ πάλιν ἀποκαθίστησιν·
 ἐπαισεν, καὶ αἱ χεῖρες αὐτοῦ ἰάσαντο.
 [19] ἐξάκις ἐξ ἀναγκῶν σε ἐξελεῖται,
 ἐν δὲ τῷ ἐβδόμῳ οὐ μὴ ἄψηταί σου κακόν.
 [20] ἐν λιμῷ ῥύσεται σε ἐκ θανάτου,
 ἐν πολέμῳ δὲ ἐκ χειρὸς σιδήρου²³ λύσει σε.
 [21] ἀπὸ μάστιγος γλώσσης σε κρύψει,
 καὶ οὐ μὴ φοβηθῇς ἀπὸ κακῶν ἐρχομένων.
 [22] ἀδίκων καὶ ἀνόμων καταγελάσῃ²⁴,
 ἀπὸ δὲ θηρίων ἀγρίων οὐ μὴ φοβηθῇς·
 [23]²⁵ θῆρες γὰρ ἄγριοι εἰρηνεύσουσίν σοι.
 [24] εἴτα γνώσῃ ὅτι εἰρηνεύσει σου ὁ οἶκος,
 ἢ δὲ δίκαια τῆς σκηνῆς σου οὐ μὴ ἀμάρτη.
 [25] γνώσῃ δὲ ὅτι πολὺ τὸ σπέρμα σου,
 τὰ δὲ τέκνα σου ἔσται ὥσπερ τὸ παμβότανον τοῦ ἄγρου.
 [26] ἐλεύση δὲ ἐν τάφῳ ὥσπερ σῖτος ὥριμος κατὰ καιρὸν θερι-
 ζόμενος
 ἢ ὥσπερ θιμωνιὰ ἄλωνος καθ' ὥραν συγκομισθεῖσα.
 [27] ἰδοὺ ταῦτα οὕτως ἐξιχνιάσαμεν,
 ταῦτά ἐστιν ἃ ἀκηκόαμεν·
 σὺ δὲ γινώθι σεαυτῷ εἴτι ἐπραξας.

[6, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ἰωβ λέγει
 [2] Εἰ γὰρ τις ἰστῶν στήσαι μου τὴν ὀργήν,
 τὰς δὲ ὀδύνας μου ἄραι ἐν ζυγῷ ὁμοθυμαδόν,
 [3] καὶ δὴ ἄμμου παρραλίας βαρυτέρα ἔσται·
 ἀλλ' ὥς ἔοικεν, τὰ ῥήματά μου ἔστιν φραῦλα.

²³ *Dalla spada*: letteralmente «dalla mano della spada» o «dal potere della spada», ebraico *mide hārev*, «dalle mani della spada» espressione attestata nel TM (pur retta da preposizione diversa, 'al) anche in *Ier* 18, 21, *Ez* 35, 5 e *Ps* 63, 11 ma meno frequente di *lefi hērev* (o *hārev* quando in pausa), «sulla bocca della spada»; entrambe sono traducibili in italiano con «a fil di spada».

²⁴ *Ti farai...empi*: il TM recita «ti farai beffe della sventura e della fame»; non è chiaro perché i LXX abbiano tradotto in questo modo: forse con ἀνόμων mostrano di aver letto *zed*, «orgoglioso», «arrogante», anziché *šod*, «violenza», «distruzione» (confusione derivante dalla pronuncia delle fricative; cfr. anche *Is* 13, 11 dove ἀνόμων traduce *zedym*, plurale di *zed*); tuttavia, in *Iob* 18, 21 e 29, 17 ἀνόμων

[15] Possano perire in guerra,
 e il debole fuggire dalla mano del potente!
 [16] Vi sia una speranza per il debole,
 e la bocca dell'ingiusto venga chiusa!
 [17] Beato l'uomo che il Signore ha messo alla prova:
 non respingere il monito dell'Onnipotente!
 [18] Poiché egli causa il dolore e risana;
 ha colpito, ma le sue mani curano;
 [19] per sei volte ti libererà dalle necessità
 e alla settima non ti toccherà alcun male;
 [20] nella carestia ti salverà dalla morte,
 nella guerra ti libererà dalla spada²³;
 [21] ti proteggerà dal flagello della lingua,
 e non avrai timore dei mali in arrivo,
 [22] ti farai beffe degli ingiusti e degli empi²⁴,
 non temerai le bestie feroci,
 [23]²⁵ poiché le bestie feroci vivranno in pace con te.
 [24] Allora saprai che la tua casa sarà in pace;
 il sostentamento non mancherà alla tua tenda;
 [25] saprai che la tua discendenza sarà numerosa,
 i tuoi figli saranno come l'erba del campo;
 [26] andrai nel sepolcro come il frumento maturo mietuto a tempo
 giusto,
 o come il covone sull'aia raccolto nella sua stagione.
 [27] Ecco, così abbiamo indagato queste cose;
 questo è ciò che abbiamo ascoltato;
 e tu, guarda dentro te stesso se hai fatto qualcosa (di ingiusto)».

[6, 1] Giobbe rispose:

[2] «Oh, se qualcuno pesasse la mia ira
 e mettesse i miei dolori insieme sulla bilancia!
 [3] Certo sarebbero più pesanti della sabbia sulla riva del mare.
 Ma, a quanto pare, le mie parole sono inutili.

traduce *'awwal*, «empio»; forse è più semplice pensare a una resa stilistica “libera” del traduttore; secondo alcuni studiosi questo verso dovrebbe essere emendato, poiché aumenta il numero dei «mali» descritti che, secondo il v. 19, dovrebbero essere sette (cfr. D.J.A. Clines, *Job 1-20*, cit., p. 118).

²⁵ *V*. 23: il testo ebraico inizia con «farai un'alleanza con le pietre del campo», ampliamento presente anche nella recensione origeniana con asterisco; il codice Alessandrino lo aggiunge invece alla fine del versetto, ma con un'ulteriore espansione. Il verso richiama *Is* 11, 6-9 e *Os* 2, 20: forse, proprio perché le «pietre dei campi» non ricorrono in questi versetti paralleli, esso è stato corretto dai LXX; il testo del TM è stato comunque oggetto di diverse proposte di lettura, a partire già dall'epoca medievale con Rashi (D.J.A. Clines, *Job 1-20*, cit., p. 118).

[4] βέλη γὰρ κυρίου ἐν τῷ σώματί μου ἐστίν²⁶,

ὧν ὁ θυμὸς αὐτῶν ἐκπίνει μου τὸ αἷμα·

ὅταν ἄρξωμαι λαλεῖν, κεντοῦσί με.

[5] τί γάρ; μὴ διὰ κενῆς κεκράξεται ὄνος ἄγριος, ἀλλ' ἢ τὰ σῖτα
ζητῶν;

εἰ δὲ καὶ ῥήξει φωνὴν βοῦς ἐπὶ φάτνης ἔχων τὰ βρώματα;

[6] εἰ βρωθήσεται ἄρτος ἄνευ ἀλός;

εἰ δὲ καὶ ἔστιν γεῦμα ἐν ῥήμασιν κενοῖς;

[7] οὐ δύναται γὰρ παύσασθαί μου ἡ ψυχὴ²⁷.

βρόμον γὰρ ὁρῶ τὰ σῖτά μου ὥσπερ ὁσμήν λέοντος.

[8] εἰ γὰρ δόγη, καὶ ἔλθοι μου ἡ αἵτησις,

καὶ τὴν ἐλπίδα μου δόγη ὁ κύριος.

[9] ἄρξάμενος ὁ κύριος τρωσάτω με,

εἰς τέλος δὲ μὴ με ἀνελέτω.

[10] εἶη δέ μου πόλις τάφος, ἐφ' ἧς ἐπὶ τειχεῶν ἠγλόμην ἐπ' αὐ-
τῆς, οὐ μὴ φείσωμαι·

οὐ γὰρ ἐψεύσάμην ῥήματα ἅγια θεοῦ μου.

[11] τίς γάρ μου ἡ ἰσχὺς, ὅτι ὑπομένω;

ἢ τίς μου ὁ χρόνος, ὅτι ἀνέχεταιί μου ἡ ψυχὴ;

[12] μὴ ἰσχὺς λίθων ἡ ἰσχὺς μου;

ἢ αἱ σάρκες μου εἰσιν χάλκεια;

[13] ἢ οὐκ ἐπ' αὐτῷ ἐπεποιθεῖν;

βοήθεια δὲ ἀπ' ἐμοῦ ἄπεστιν.

[14] ἀπείπατό με ἔλεος,

ἐπισκοπὴ δὲ κυρίου ὑπερεῖδέν με.

[15] οὐ προσεῖδόν με οἱ ἐγγύτατοί μου· ὥσπερ χειμάρρους ἐκλεί-
πων

ἢ ὥσπερ κῦμα παρῆλθόν με·

[16] οἵτινές με διευλαβοῦντο, νῦν ἐπιπεπτώκασίν μοι

ὥσπερ χιὼν ἢ κρύσταλλος πεπηγώς·

[17] καθὼς τακεῖσα θέρμης γενομένης οὐκ ἐπεγνώσθη ὅπερ ἦν,

[18] οὕτως ἀγὼν κατελείφθην ὑπὸ πάντων,

ἀπωλόμην δὲ καὶ ἔξοικος ἐγενόμην.

[19] ἴδετε ὁδοὺς Θαψανων,

ἀτραποὺς Σαβων, οἱ διορῶντες·

[20] καὶ αἰσχύνην ὀφειλήσουσιν

οἱ ἐπὶ πόλεσιν καὶ χρήμασιν πεποιθότες.

²⁶ *Le frecce...corpo*: letteralmente il testo è al singolare («la freccia è nel mio corpo»), ma l'aggettivo possessivo seguente («la loro violenza») è plurale.

²⁷ *La mia vita*: alcuni manoscritti leggono «ira», termine che avrebbe forse più senso; il verso è difficile: l'ebraico ha un testo diverso che, un po' liberamente, può essere tradotto: «Ciò che la mia

- [4] Infatti le frecce del Signore sono (infitte) nel mio corpo²⁶,
e la loro violenza beve il mio sangue:
appena inizio a parlare, mi feriscono.
- [5] Dunque l'asino selvatico raglia inutilmente oppure perché è in
cerca di cibo?
O forse il bue muggisce sulla mangiatoia, quando ha di che mangiare?
- [6] Si mangia il pane senza sale?
Vi è forse sapore nelle parole vane?
- [7] La mia vita²⁷ non può cessare:
poiché detesto il mio cibo come fosse l'odore di un leone.
- [8] Oh se mi fosse concessa e venisse a me la mia richiesta!
Oh se il Signore mi concedesse speranza!
- [9] Che il Signore cominci a ferirmi,
ma non mi uccida completamente!
- [10] Il sepolcro sia la mia città, sulle cui mura sono balzato! Non mi
risparmierò per essa,
poiché non ho rinnegato le sacre parole del mio Dio.
- [11] Che forza ho infatti per reggere?
Che tempo ho perché la mia anima resista?
- [12] La mia forza è forse la forza delle pietre?
O la mia carne è forse di bronzo?
- [13] Non ho forse avuto fiducia in lui?
Eppure l'aiuto è lontano da me.
- [14] La misericordia mi ha ripudiato,
la visita del Signore mi ha trascurato;
- [15] i parenti più stretti non mi hanno guardato, mi sono passati
accanto come un fiume che scompare
o come un'onda;
- [16] quelli che mi rispettavano ora mi sono piombati addosso
come neve o solido ghiaccio:
- [17] non appena si scioglie all'arrivo del caldo, non si sa più come
fosse.
- [18] Così anch'io sono stato abbandonato da tutti;
sono rovinato, sono diventato un esule.
- [19] Guardate le vie dei Temaniti
e i sentieri dei Sabei, voi che sapete discernere!
- [20] Quelli che confidano nelle città e nelle ricchezze
dovranno provare vergogna.

anima rifiutava di toccare, ora è cibo che mi dà nausea» (cfr. la *Vulgata*: *Quae prius tangere nolebat anima mea nunc prae angustia cibi mei sunt*).

[21] ἀτὰρ δὲ καὶ ὑμεῖς ἐπέβητέ μοι ἀνελεημόνως,
 ὥστε ἰδόντες τὸ ἐμὸν τραῦμα φοβήθητε.
 [22] τί γάρ; μή τι ὑμᾶς ἤτησα
 ἢ τῆς παρ' ὑμῶν ἰσχύος ἐπιδέομαι
 [23] ὥστε σῶσαί με ἐξ ἐχθρῶν
 ἢ ἐκ χειρὸς δυναστῶν ῥύσασθαί με;
 [24] διδάξατέ με, ἐγὼ δὲ κωφεύσω·
 εἴ τι πεπλάνημαι, φράσατέ μοι.
 [25] ἀλλ' ὥς ἔοικεν, φαῦλα ἀληθινοῦ ῥήματα,
 οὐ γὰρ παρ' ὑμῶν ἰσχὺν αἰτοῦμαι·
 [26] οὐδὲ ὁ ἔλεγχος ὑμῶν ῥήμασίν με παύσει,
 οὐδὲ γὰρ ὑμῶν φθέγμα ῥήματος ἀνέξομαι.
 [27] πλὴν ὅτι ἐπ' ὀρφανῷ ἐπιπίπτετε,
 ἐνάλλεσθε δὲ ἐπὶ φίλῳ ὑμῶν.
 [28] νυνὶ δὲ εἰσβλέψας εἰς πρόσωπα ὑμῶν οὐ ψεύσομαι.
 [29] καθίσατε δὴ καὶ μὴ εἰῆ ἄδικον,
 καὶ πάλιν τῷ δικαίῳ συνέρχεσθε.
 [30] οὐ γὰρ ἐστὶν ἐν γλώσσει μου ἄδικον·
 ἢ ὁ λάρυγξ μου οὐχὶ σύνεσιν μελετᾷ;

[7, 1] πότερον οὐχὶ πειρατήριόν²⁸ ἐστὶν ὁ βίος ἀνθρώπου ἐπὶ τῆς
 γῆς
 καὶ ὥσπερ μισθίου αὐθημερινοῦ ἡ ζωὴ αὐτοῦ;
 [2] ἢ ὥσπερ θεράπων δεδοικὼς τὸν κύριον αὐτοῦ καὶ τετευχὼς
 σκιᾶς
 ἢ ὥσπερ μισθωτὸς ἀναμένων τὸν μισθὸν αὐτοῦ.
 [3] οὕτως καὶ γὰρ ὑπέμεινα μῆνας κενούς,
 νύκτες δὲ ὀδυνῶν δεδομέναι μοί εἰσιν.
 [4] ἐὰν κοιμηθῶ, λέγω Πότε ἡμέρα;
 ὥς δ' ἂν ἀναστῶ, πάλιν Πότε ἐσπέρα;
 πλήρης δὲ γίνομαι ὀδυνῶν ἀπὸ ἐσπέρας ἕως πρωί.
 [5] φύρεται δέ μου τὸ σῶμα ἐν σαπρίᾳ σκωλήκων,
 τήκω δὲ βώλακας γῆς ἀπὸ ἰχθῶρος ξύων.
 [6] ὁ δὲ βίος μου ἐστὶν ἐλαφρότερος λαλιᾶς²⁹,
 ἀπόλωλεν δὲ ἐν κενῇ ἐλπίδι.
 [7] μνήσθητι οὖν ὅτι πνεῦμά μου ἡ ζωὴ
 καὶ οὐκέτι ἐπανελεύσεται ὁ ὀφθαλμός μου ἰδεῖν ἀγαθόν.

²⁸ *Prova*: πειρατήριον nel testo greco (cfr. anche il v. 10, 17), termine probabilmente di impronta ellenistica (cfr. *Introduzione*).

²⁹ *La mia vita...parola*: l'ebraico ha: «I miei giorni sono stati più veloci di una spola, finiscono con la mancanza di speranza» (cfr. anche la *Vulgata*: *Dies mei velocius transierunt quam a texente tela*).

[21] Ma anche voi siete venuti da me senza pietà,
cosicché avete paura al vedere la mia ferita:
[22] perché? Vi ho forse chiesto qualcosa?
O ho bisogno di ricevere forza da voi,
[23] così che io mi salvi dai nemici
o mi liberi dalle mani dei potenti?
[24] Istruitemi, e starò zitto;
ditemi se ho sbagliato qualcosa.
[25] Ma, a quanto pare, le parole di chi è sincero sono inutili;
perciò non chiedo a voi di darmi forza;
[26] le vostre critiche non mi faranno smettere di parlare
e non sopporterò il suono delle vostre parole.
[27] Così vi abbattete sull'orfano,
saltate addosso a chi vi è amico.
[28] Ma adesso che ho guardato i vostri volti, non dirò il falso:
[29] sedetevi pure e non vi sia ingiustizia,
unitevi di nuovo con chi è giusto,
[30] infatti sulla mia lingua non vi è ingiustizia;
la mia gola non esercita forse la comprensione?

[7, 1] La vita dell'uomo sulla terra non è forse una prova²⁸?
La sua esistenza non è forse come quella di un lavoratore a giornata?
[2] o come un servitore che teme il suo padrone e trova un'ombra?
o come un salariato che aspetta la sua paga?
[3] Così anche io ho sopportato mesi vuoti,
mi sono state assegnate notti di dolore;
[4] se mi corico, dico: "Quando sarà giorno?";
e quando mi alzo dico invece: "Quando sarà notte?".
E sono pieno di sofferenze dalla sera alla mattina;
[5] il mio corpo è intriso di putredine di vermi,
marcisco grattandomi via polvere e pus;
[6] la mia vita è più lieve di una parola²⁹,
si è estinta in una speranza vana.
[7] Ricorda, dunque, che la mia vita è un soffio
e che i miei occhi non torneranno più a vedere il bene:

succiditur et consumpti sunt absque ulla spe; il termine ebraico 'èreg, "spola", ricorre solo qui (come 'àreg, in pausa) e in *Iud* 16, 14; in *Is* 38, 12 'oreg, "tessitore" (participio del verbo 'rg, dalla cui radice deriva anche 'èreg) viene reso con ἵστός, "telaio"; il traduttore di *Giobbe* ha trovato questo termine oscuro e ha preferito rendere liberamente la metafora sostituendola con un'immagine più comprensibile (cfr. N. Fernández Marcos, *The Septuagint Reading*, cit., p. 259).

[8] * οὐ περιβλέψεται με ὀφθαλμοὶ ὁρῶντός με·
 * οἱ ὀφθαλμοί σου ἐν ἐμοί, καὶ οὐκέτι εἰμὶ ✓
 [9] ὥσπερ νέφος ἀποκαθαρθὲν ἀπ' οὐρανοῦ.
 ἐὰν γὰρ ἄνθρωπος καταβῇ εἰς ἄδην, οὐκέτι μὴ ἀναβῇ
 [10] οὐδ' οὐ μὴ ἐπιστρέψῃ ἔτι εἰς τὸν ἴδιον οἶκον,
 οὐδὲ μὴ ἐπιγνῶ αὐτὸν ἔτι ὁ τόπος αὐτοῦ³⁰.
 [11] ἀτὰρ οὖν οὐδὲ ἐγὼ φείσομαι τῷ στόματί μου,
 λαλήσω ἐν ἀνάγκῃ ὦν,
 ἀνοίξω πικρίαν ψυχῆς μου συνεχόμενος³¹.
 [12]³² πότερον θάλασσά εἰμι ἢ δράκων,
 ὅτι κατέταξας ἐπ' ἐμὲ φυλακὴν;
 [13] εἶπα ὅτι Παρκαλέσει με ἡ κλίνη μου,
 ἀνοίσω δὲ πρὸς ἑμαυτὸν ἰδίᾳ λόγον τῇ κοίτῃ μου·
 [14] ἐκφοβεῖς με ἐνυπνίοις καὶ ἐν ὁράμασίν με καταπλήσσεις.
 [15]³³ ἀπαλλάξεις ἀπὸ πνεύματός μου τὴν ψυχὴν μου,
 ἀπὸ δὲ θανάτου τὰ ὀστέα μου.
 [16] οὐ γὰρ εἰς τὸν αἰῶνα ζήσομαι, ἵνα μακροθυμήσω·
 ἀπόστα ἀπ' ἐμοῦ, κενὸς γὰρ μου ὁ βίος.
 [17] τί γὰρ ἐστὶν ἄνθρωπος, ὅτι ἐμεγάλυνας αὐτὸν
 ἢ ὅτι προσέχεις τὸν νοῦν εἰς αὐτὸν
 [18] ἢ ἐπισκοπὴν αὐτοῦ ποιήσῃ ἕως τὸ πρῶν
 καὶ εἰς ἀνάπαυσιν αὐτὸν κρινεῖς;
 [19] ἕως τίνος οὐκ ἔαυς με
 οὐδὲ προΐη με, ἕως ἂν καταπίω τὸν πτύελόν μου ἐν ὀδύνῃ;
 [20] εἰ ἐγὼ ἤμαρτον, τί δύναμαί σοι πρᾶξαι,
 ὁ ἐπιστάμενος τὸν νοῦν τῶν ἀνθρώπων;
 διὰ τί ἔθου με κατεντευκτὴν³⁴ σου,
 εἰμὶ δὲ ἐπὶ σοὶ φορτίον;
 [21] καὶ διὰ τί οὐκ ἐποίησω τῆς ἀνομίας μου λήθην
 καὶ καθαρισμὸν τῆς ἁμαρτίας μου;
 νυνὶ δὲ εἰς γῆν ἀπελεύσομαι,
 ὀρθρίζων δὲ οὐκέτι εἰμί.

³⁰ *Suoi vicini*: letteralmente «suo luogo», «sua regione», «sua contrada».

³¹ *Ne sono costretto*: il verbo συνέχω può essere inteso diversamente; la NETS traduce «anche se sono in cattive acque» (p. 674); la nostra traduzione intende mettere in rilievo nelle parole di Giobbe il desiderio di «dire la sua», di non voler tacere di fronte alle disgrazie.

³² *V. 12*: anche questo verso testimonia tracce della primitiva cosmogonia babilonese con la lotta tra Dio e altre creature mitologiche (cfr. note a vv. 3, 8 e 9, 13).

³³ *V. 15*: l'ebraico è molto diverso e potrebbe essere tradotto: «La mia anima preferirebbe (cioè: "io preferirei") soffocamento e morte piuttosto che i miei dolori»; il versetto risulta comunque di difficile comprensione anche nel TM: sono state avanzate proposte di emendazione e non c'è chiarezza sul significato di alcuni termini (cfr. D.J.A. Clines, *Job 1-20*, cit., p. 118). *ʿAšmot*, plurale di *ʿašmah*,

[8] *gli occhi di chi mi vede non mi scorgeranno più;
 i tuoi occhi (sono) su di me, ma io non esisto, ✧
 [9] come una nuvola spazzata via dal cielo;
 quando infatti l'uomo scende negli inferi, non ne risale mai più,
 [10] né di sicuro torna più alla sua casa,
 e i suoi vicini³⁰ non lo riconoscono più.
 [11] Tuttavia non terrò a freno la bocca,
 parlerò mentre sono nella sofferenza;
 svelerò l'amarezza della mia anima: ne sono costretto³¹!
 [12]³² Sono io forse il mare o un drago,
 che tu mi abbia messo sotto custodia?
 [13] Ho detto: "Il mio letto mi darà conforto,
 nel mio giaciglio parlerò con me stesso",
 [14] tu mi spaventi con sogni, mi stordisci con visioni.
 [15]³³ Separerai la mia anima dal mio spirito,
 le mie ossa dalla morte.
 [16] Infatti non vivrò tanto a lungo da dover sopportare:
 vattene da me, poiché la mia vita è senza senso!
 [17] Che cos'è un uomo perché tu lo esalti
 o perché tu gli rivolga attenzione?
 [18] Gli farai visita fino al mattino
 e lo giudicherai fino a quando va a riposare?
 [19] Per quanto tempo non mi lascerai tranquillo
 e non mi lascerai andare, finché io non inghiotta la mia saliva nella
 disperazione?
 [20] Se ho peccato, che posso fare a te,
 o tu che conosci la mente degli uomini?
 Perché hai fatto di me un tuo accusatore³⁴?
 Sono un peso per te?
 [21] Per quale motivo non sono riuscito a far dimenticare la mia
 iniquità,
 a espiare il mio peccato? Ma adesso me ne andrò nella polvere,
 al mattino non ci sarò più».

in questo contesto significa «dolori», ma è termine raro nella Bibbia; i LXX hanno letto *'aşamot*, plurale di *'ešem*, "osso", interpretando di conseguenza *min* (*me'aşmoti*) come «da» (ἀπό) anziché come preposizione che introduce il secondo termine di paragone. Difficile capire invece la presenza di ἀπαλλάσσω, che normalmente traduce altri verbi ebraici: i LXX hanno evidentemente letto un'altra forma, oppure hanno adattato al contesto la loro traduzione.

³⁴ *Accusatore*: κατεντευκτὴν è *hapax* e significa "accusatore"; il TM ha *mifga'*, termine che ricorre solo qui in tutta la Bibbia ebraica e che viene tradotto generalmente con «bersaglio», dalla radice *p.g.* '., "incontrare" o, all'*hif'il*, "attaccare", "colpire"; evidentemente i LXX hanno letto il participio *hif'il mefgia'*, «colui che attacca», da cui «accusatore».

- [8, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Βαλδαδ ὁ Σαυχίτης λέγει
 [2] Μέχρι τίνος λαλήσεις ταῦτα;
 πνεῦμα πολυρῆμον τοῦ στόματός σου.
 [3] μή ὁ κύριος ἀδικήσῃ κρίνων
 ἢ ὁ τὰ πάντα ποιήσας ταράξῃ τὸ δίκαιον;
 [4] εἰ οἱ υἱοὶ σου ἡμαρτον ἐναντίον αὐτοῦ,
 ἀπέστειλεν ἐν χειρὶ ἀνομίας αὐτῶν.
 [5] σὺ δὲ ὀρθρίζε πρὸς κύριον παντοκράτορα δεόμενος.
 [6] εἰ καθαρὸς εἶ καὶ ἀληθινός, δεήσεως ἐπακούσεται σου,
 ἀποκαταστήσει δέ σοι δίκαιαν δικαιοσύνης·
 [7] ἔσται οὖν τὰ μὲν πρῶτά σου ὀλίγα,
 τὰ δὲ ἔσχατά σου ἀμύθητα.
 [8] ἐπερώτησον γὰρ γενεὰν πρώτην,
 ἐξιχνίασον δὲ κατὰ γένος πατέρων·
 [9] χθιζοὶ γὰρ ἐσμεν καὶ οὐκ οἶδαμεν,
 σκιά γὰρ ἐστὶν ἡμῶν ἐπὶ τῆς γῆς ὁ βίος.
 [10] ἢ οὐχ οὗτοί σε διδάξουσιν καὶ ἀναγγελοῦσιν
 καὶ ἐκ καρδίας ἐξάξουσιν ῥήματα;
 [11] μὴ θάλλει πάπυρος ἄνευ ὕδατος
 ἢ ὑψωθήσεται βούτομον ἄνευ πότου³⁵;
 [12] ἔτι ὃν ἐπὶ ῥίζης καὶ οὐ μὴ θερισθῇ,
 πρὸ τοῦ πιεῖν πᾶσα βοτάνη οὐχὶ ξηραίνεται.
 [13] οὕτως τοίνυν ἔσται τὰ ἔσχατα πάντων τῶν ἐπιλανθανομέ-
 νων τοῦ κυρίου·
 ἐλπὶς γὰρ ἀσεβοῦς ἀπολεῖται.
 [14] ἀοίκητος γὰρ αὐτοῦ ἔσται ὁ οἶκος,
 ἀράχνη δὲ αὐτοῦ ἀποβήσεται ἢ σκηνή.
 [15] ἐὰν ὑπερέισῃ τὴν οἰκίαν αὐτοῦ, οὐ μὴ στῇ·
 ἐπιλαβομένου δὲ αὐτοῦ οὐ μὴ ὑπομείνῃ·
 [16] ὑγρὸς γὰρ ἐστὶν ὑπὸ ἡλίου,
 καὶ ἐκ σαπρίας αὐτοῦ ὁ ῥάδαμνος αὐτοῦ ἐξελεύσεται.
 [17] ἐπὶ συναγωγὴν λίθων κοιμᾶται,
 ἐν δὲ μέσῳ χαλίκων ζήσεται.
 [18] ἐὰν καταπίῃ, ὁ τόπος ψεύσεται αὐτόν·
 οὐχ ἐόρακας τοιαῦτα.
 [19] ὅτι καταστροφὴ ἀσεβοῦς τοιαύτη,
 ἐκ δὲ γῆς ἄλλον ἀναβλαστήσει.
 [20] ὁ γὰρ κύριος οὐ μὴ ἀποποιήσῃται τὸν ἄκακον,
 πᾶν δὲ δῶρον ἀσεβοῦς οὐ δέξεται.

³⁵ *Tutte...irrigate*: l'ebraico recita «secca prima di tutte le altre piante»; i LXX concordano l'e-

- [8, 1] Baldad il Sauchita prese la parola e disse:
 [2] «Fino a quando dirai queste cose?
 Il fiato della tua bocca è pieno di parole!
 [3] Il Signore sarà forse ingiusto nel giudizio?
 Colui che ha creato ogni cosa sovverterà la giustizia?
 [4] Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui,
 egli li ha messi in mano alla loro stessa empietà.
 [5] Ma tu prega di buon mattino il Signore onnipotente:
 [6] se sei puro e sincero, egli ascolterà la tua supplica
 e ristabilirà per te una vita di giustizia.
 [7] Le tue cose di prima saranno dunque cose da poco,
 ma le ultime saranno incredibili.
 [8] Chiedi infatti alla generazione precedente,
 indaga la stirpe dei padri:
 [9] poiché noi siamo di ieri e non sappiamo (nulla),
 la nostra vita sulla terra è un'ombra;
 [10] forse essi non ti insegneranno e non ti consiglieranno?
 non trarranno le parole dal cuore?
 [11] Fiorisce forse il papiro senz'acqua
 o cresce il giunco senza essere irrigato?
 [12] Quando sono ancora sulla radice, prima di essere raccolte,
 tutte le piante non seccano prima di venire irrigate³⁵.
 [13] Tale appunto sarà la fine di tutti coloro che dimenticano il Signore:
 la speranza dell'empio perirà!
 [14] La sua casa sarà disabitata,
 la sua tenda diventerà una ragnatela.
 [15] Se anche mettesse fondamenta alla sua casa, essa non si
 reggerebbe;
 se vi si aggrappa, essa non resiste,
 [16] perché egli è verde sotto il sole
 e il suo ramo germoglierà dalla sua putredine,
 [17] giacerà su un cumulo di pietre
 e vivrà in mezzo ai sassi.
 [18] Il (suo stesso) luogo, se lo divorasse, lo rinnegherebbe:
 non hai mai visto niente del genere.
 [19] Poiché tale è la rovina dell'empio,
 ma dalla terra germoglierà altro:
 [20] infatti certo il Signore non respingerà l'innocente,
 non accetterà alcun dono dall'empio;

braico *lifne*, «prima di...» (πρό), con l'infinito sostantivato τοῦ πτεῖν, senza corrispondenti nel TM, rendendo quindi πᾶσα βοτάνη, «tutte le piante», soggetto del verbo ξηραίνω.

[21] ἀληθινῶν δὲ στόμα ἐμπλήσει γέλωτος,
τὰ δὲ χεῖλη αὐτῶν ἐξομολογήσεως·
[22] οἱ δὲ ἐχθροὶ αὐτῶν ἐνδύσονται αἰσχύνην,
δαίαιτα δὲ ἀσεβοῦς οὐκ ἔσται.

[9, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ἰωβ λέγει
[2] Ἐπ' ἀληθείας οἶδα ὅτι οὕτως ἐστίν·
πῶς γὰρ ἔσται δίκαιος βροτὸς παρὰ κυρίῳ;
[3] ἐὰν γὰρ βούληται κριθῆναι αὐτῷ,
οὐ μὴ ὑπακούσῃ αὐτῷ,
ἵνα μὴ ἀντεῖπῃ πρὸς ἓνα λόγον αὐτοῦ ἐκ χιλίων.
[4] σοφὸς γὰρ ἐστὶν διανοία, κραταιὸς τε καὶ μέγας·
τίς σκληρὸς γενόμενος ἐναντίον αὐτοῦ ὑπέμεινεν;
[5] ὁ παλαιῶν ὄρη καὶ οὐκ οἶδασιν,
ὁ καταστρέφων αὐτὰ ὀργῇ·
[6] ὁ σείων τὴν ὑπ' οὐρανόν³⁶ ἐκ θεμελίων,
οἱ δὲ στῦλοι αὐτῆς σαλεύονται·
[7] ὁ λέγων τῷ ἡλίῳ καὶ οὐκ ἀνατέλλει,
κατὰ δὲ ἄστρον κατασφραγίζει·
[8] ὁ τανύσας τὸν οὐρανὸν μόνος
καὶ περιπατῶν ὡς ἐπ' ἐδάφους ἐπὶ θαλάσσης·
[9] ὁ ποιῶν Πλειάδα καὶ Ἑσπερον καὶ Ἀρκτοῦρον καὶ ταμίεια
νότου³⁷.
[10] ὁ ποιῶν μεγάλα καὶ ἀνεξιχνίαστα,
ἐνδοξά τε καὶ ἐξαίσια, ὧν οὐκ ἔστιν ἀριθμὸς.
[11] ἐὰν ὑπερβῇ με, οὐ μὴ ἴδω·
καὶ ἐὰν παρέλθῃ με, οὐδ' ὧς ἔγνων.
[12] ἐὰν ἀπαλλάξῃ³⁸, τίς ἀποστρέψει;
ἢ τίς ἐρεῖ αὐτῷ Τί ἐποίησας;
[13]³⁹ αὐτὸς γὰρ ἀπέστραπται ὀργήν,
ὑπ' αὐτοῦ ἐκάμφθησαν κήτη τὰ ὑπ' οὐρανόν.
[14]⁴⁰ ἐὰν δέ μου ὑπακούσῃται, ἢ διακρινεῖ τὰ ῥήματά μου.

³⁶ *La terra*: alla lettera «ciò che è sotto il cielo».

³⁷ *Le camere del sud*: si tratta delle «camere» da cui uscivano i venti del sud: il termine ricorre anche a 37, 9 dove si parla dei «magazzini» dei turbini, neve e grandine; anche 38, 22 presenta la stessa immagine, ma con il termine θησαυρός; cfr. D.J.A. Clines, *Job 1-20*, cit., pp. 231-32, che indica anche una possibile identificazione con le stelle del sud.

³⁸ *Se...allontanasse*: il verbo ἀπαλλάσσω ha diversi significati; l'ebraico ha il verbo *hataf*, «togliere», «strappare», mentre la *Vulgata* ha *interroget*.

³⁹ *V. 13*: il TM legge: «Dio non ritrae la sua collera, sotto di lui si piegarono gli aiutanti di Rahav»; Rahav, come il mostro marino Leviatano, è un avversario primordiale di Dio (cfr. 26, 12; Ps 89,

[21] riempirà di risate la bocca dei giusti,
le loro labbra di gratitudine.

[22] Invece i loro nemici si vestiranno di vergogna,
sparirà la vita dell'empio».

[9, 1] Giobbe rispose:

[2] «In verità so che è così.

Come potrà un uomo essere assolto da Dio?

[3] Se volesse contendere in giudizio con lui,
egli certamente non gli presterebbe ascolto,
non risponderebbe nemmeno a una sua parola su mille.

[4] Egli è saggio d'intelletto, potente e grande:
chi, ostinato, ha potuto resistere contro di lui?

[5] Egli consuma le montagne ed esse non lo sanno,
le stravolge con il suo furore;

[6] scuote la terra³⁶ dalle fondamenta,
e le sue colonne vacillano;

[7] parla al sole e quello non sorge,
chiude le stelle sotto sigillo;

[8] da solo ha disteso il cielo

e cammina sul mare come su un pavimento;

[9] crea le Pleiadi ed Espero e Arturo e le camere del sud³⁷;

[10] crea cose grandi e imperscrutabili,
gloriose e straordinarie, senza numero.

[11] Se anche mi passasse accanto non lo vedrei,
se mi superasse non me ne accorgerei.

[12] Se anche si allontanasse³⁸, chi lo farà tornare?

Chi potrà dirgli: «Che hai fatto?».

[13]³⁹ Egli ritrae la sua collera,

i mostri marini sotto il cielo si piegarono sotto di lui.

[14]⁴⁰ Se mi stessey a sentire o giudicasse le mie parole!

11; Is 51, 9): sono richiami alla letteratura babilonese, nella quale l'atto della creazione viene visto come una lotta, anche se nella Bibbia non vi sono rimandi espliciti a questo aspetto della creazione (cfr. D.J.A. Clines, *Job 1-20*, cit., p. 233; M.H. Pope, *Job* (AB 15), Doubleday, Garden City, N.Y. 1965, p. 70); i LXX hanno sia qui – al plurale per rendere il plurale dell'ebraico («gli aiutanti») – sia al v. 26, 12 – al singolare – τὸ κῆτος, «mostro marino».

⁴⁰ V. 14: qui Rahlfs ha ἐὰν δέ μοι ὑπακούσῃται (secondo il codice Sinaitico; i codici Alessandrino e Vaticano presentano varianti); tuttavia, secondo P. Katz (*Notes on the Septuagint*, IV, cit.) il testo andrebbe emendato, seguendo il TM, in ἔὰ δέ, ἐμοῦ ὑπακούσεται ἢ διακρινεῖ τὰ ῥήματά μου («allora gli risponderò e sceglierò le mie parole»); cfr. però n. a 4, 19: in questo caso è possibile che la congettura di Katz non abbia supporto; la traduzione segue il testo di Rahlfs.

- [15] ἂν τε γὰρ ὃ δίκαιος, οὐκ εἰσακούσεται μου,
 * τοῦ κρίματος αὐτοῦ δεηθήσομαι. ✠
- [16] ἂν τε καλέσω καὶ ὑπακούσῃ,
 οὐ πιστεύω ὅτι εἰσακήκοέν μου.
- [17] μὴ γνώφῃ με ἐκτρίψῃ;
 πολλὰ δέ μου τὰ συντρίμματα πεποίηκεν διὰ κενῆς.
- [18] οὐκ ἔα γὰρ με ἀναπνεύσαι,
 ἐνέπλησεν δέ με πικρίας.
- [19] ὅτι μὲν γὰρ ἰσχύι κρατεῖ·
 τίς οὖν κρίματι αὐτοῦ ἀντιστήσεται;
- [20] ἂν γὰρ ὃ δίκαιος, τὸ στόμα μου ἀσεβήσῃ·
 ἂν τε ὃ ἄμεμπτος, σκολιὸς ἀποβήσομαι.
- [21] εἴτε γὰρ ἠσέβησα, οὐκ οἶδα τῇ ψυχῇ⁴¹,
 πλὴν ὅτι ἀφαιρεῖταιί μου ἡ ζωή.
- [22] διὸ εἶπον Μέγαν καὶ δυνάστην ἀπολλύει ὀργή,
 [23] ὅτι φαῦλοι ἐν θανάτῳ ἐξαισίῳ,
 ἀλλὰ δίκαιοι καταγελῶνται·
- [24] παραδέδονται γὰρ εἰς χεῖρας ἀσεβοῦς.
 * πρόσωπα κριτῶν αὐτῆς⁴² συγκαλύπτει·
 * εἰ δὲ μὴ αὐτός, τίς ἐστίν; ✠
- [25] ὁ δὲ βίος μου ἐστίν ἐλαφρότεροςδρομέως·
 ἀπέδρασαν καὶ οὐκ εἶδον⁴³.
- [26] ἢ καὶ ἔστιν ναυσὶν ἵχνος ὁδοῦ
 ἢ ἀετοῦ πετομένου ζητοῦντος βοράν⁴⁴;
- [27] ἂν τε γὰρ εἶπω, ἐπιλήσομαι λαλῶν,
 συγκύψας τῷ προσώπῳ στενάξω.
- [28] σείομαι πᾶσιν τοῖς μέλεσιν,
 οἶδα γὰρ ὅτι οὐκ ἀθῶόν με ἐάσεις.
- [29] ἐπειδὴ δέ εἰμι ἀσεβής, διὰ τί οὐκ ἀπέθανον;
- [30] ἂν γὰρ ἀπολούσωμαι χιόνι
 καὶ ἀποκαθάρωμαι χερσὶν καθαραῖς,
- [31] ἱκανῶς ἐν ῥύπῳ με ἔβαψας,
 ἐβδελύξατο δέ με ἡ στολή.
- [32] οὐ γὰρ εἰ ἄνθρωπος κατ' ἐμέ, ὃ ἀντικρινούμαι,
 ἵνα ἔλθωμεν ὁμοθυμαδὸν εἰς κρίσιν.

⁴¹ *Dentro di me*: lett.: «nell'anima», ebraismo; l'anima in ebraico (*něfesh*) indica anche la vita e quindi la persona.

⁴² *Della sua terra*: il termine «terra» non è presente nel testo greco, dove c'è soltanto il possessivo femminile al genitivo singolare (αὐτῆς); lo si aggiunge qui sulla base del TM e della *Vulgata* che leggono «la terra è lasciata nelle mani dei malvagi, egli copre il volto dei giudici di essa».

[15] Quand'anche io fossi nel giusto, non mi darebbe retta,
*e io implorerò il suo giudizio; ◀
[16] se lo chiamassi e mi rispondesse,
non credo che mi darebbe ascolto.
[17] Mi consumerà forse nell'oscurità?
Ha moltiplicato la mia afflizione senza motivo;
[18] non mi lascia riprendere fiato,
anzi mi ha colmato di amarezza;
[19] davvero il più forte è lui:
chi potrà opporsi al suo giudizio?
[20] Quand'anche io fossi nel giusto, la mia bocca sarebbe empia;
se fossi senza colpa, risulterò ingiusto.
[21] Io dentro di me⁴¹ non so se sono stato empio,
so solo che la mia vita è portata via!
[22] Perciò ho detto: l'ira distrugge i grandi e i potenti,
[23] poiché i malvagi muoiono di morte inattesa,
ma i giusti vengono derisi!
[24] Infatti vengono consegnati in mano all'empio;
*egli copre il volto dei giudici della sua terra⁴²:
*se non è lui, chi è? ◀
[25] Ma la mia vita è più veloce di un corridore,
(i giorni) sono corsi via senza che io abbia capito⁴³.
[26] Vi è forse traccia della rotta delle navi?
O dell'aquila che vola in cerca di cibo⁴⁴?
[27] Se anche parlassi, infatti, mi dimenticherei di quanto detto,
piangerei col volto abbassato.
[28] Sono scosso in tutte le membra,
perché so che non mi lascerai impunito.
[29] Ma visto che sono empio, perché non sono morto?
[30] Anche se mi lavassi con la neve
e mi purificassi con mani pure,
[31] tu mi immergeresti quanto basta nella sporcizia,
il mio vestito proverebbe disgusto di me;
[32] infatti non sei un uomo come me col quale possa difendermi,
così da venire entrambi in giudizio.

⁴³ *Senza...capito*: alla lettera «senza aver visto»; TM e *Vulgata* hanno «senza aver visto il bene»; è probabile che «bene» sia caduto dal testo dei LXX, ma il significato è comunque chiaro: Giobbe indica di non aver capito il senso della vita che è passata veloce.

⁴⁴ *Aquila...cibo*: cfr. *Prov* 30, 19: la traccia dell'aquila nell'aria è invisibile e quindi incomprensibile.

[33] εἶθε ἦν ὁ μεσίτης ἡμῶν καὶ ἐλέγχων
καὶ διακούων ἀνὰ μέσον ἀμφοτέρων·
[34] ἀπαλλαξάτω ἀπ' ἐμοῦ τὴν ῥάβδον,
ὁ δὲ φόβος αὐτοῦ μὴ με στροβείτω,
[35] καὶ οὐ μὴ φοβηθῶ, ἀλλὰ λαλήσω·
οὐ γὰρ οὕτω συνεπίσταμαι⁴⁵.

[10, 1] κάμνων τῇ ψυχῇ μου,
στένων ἐπαφήσω ἐπ' αὐτὸν τὰ ῥήματά μου·
λαλήσω πικρίᾳ ψυχῆς μου συνεχόμενος
[2] καὶ ἐρῶ πρὸς κύριον Μὴ με ἀσεβεῖν δίδασκε·
καὶ διὰ τί⁴⁶ με οὕτως ἔκρινας;
[3] ἢ καλὸν σοι, ἐὰν ἀδικήσω,
ὅτι ἀπείπω ἔργα χειρῶν σου,
βουλή δὲ ἀσεβῶν προσέσχες;
[4] ἢ ὥσπερ βροτὸς ὁρᾷ καθορᾷς
※ ἢ καθὼς ὁρᾷ ἄνθρωπος βλέψῃ; ✠
[5] ἢ ὁ βίος σου ἀνθρώπινός ἐστιν
ἢ τὰ ἔτη σου ἀνδρός;
[6] ὅτι ἀνεζήτησας τὴν ἀνομίαν μου
καὶ τὰς ἀμαρτίας μου ἐξιχνίασας.
[7] οἶδας γὰρ ὅτι οὐκ ἠσέβησα·
ἀλλὰ τίς ἐστιν ὁ ἐκ τῶν χειρῶν σου ἐξαιρούμενος;
[8] αἱ χεῖρές σου ἐπλάσαν με καὶ ἐποίησάν με,
μετὰ ταῦτα μεταβαλὼν με ἔπαισας.
[9] μνήσθητι ὅτι πηλὸν με ἔπλασας,
εἰς δὲ γῆν με πάλιν ἀποστρέφεις.
[10] ἢ οὐχ ὥσπερ γάλα με ἡμελξας,
ἐτύρωσας δέ με ἴσα τυρῶ;
[11] δέσμα καὶ κρέας με ἐνέδυσας,
ὀστέοις δὲ καὶ νεύροις με ἐνεΐρας.
[12] ζῶγην δὲ καὶ ἔλεος ἔθου παρ' ἐμοί,
ἢ δὲ ἐπισκοπὴ σου ἐφύλαξέν μου τὸ πνεῦμα.
[13] ταῦτα ἔχων ἐν σεαυτῷ οἶδα ὅτι πάντα δύνασαι,
ἀδυνατεῖ δέ σοι οὐθέν.
[14] ἐὰν τε γὰρ ἀμάρτω, φυλάσσεις με,
ἀπὸ δὲ ἀνομίας οὐκ ἀθῶόν με πεποίηκας.

⁴⁵ *Della mia ingiustizia*: presente solo in alcuni manoscritti; la frase così com'è nel testo di Rahlfs non sembra avere molto senso (l'ebraico legge «poiché così io non sono con me»).

[33] Ci fosse un mediatore tra noi, che indagasse
e ascoltasse imparziale entrambi!
[34] Che allontani da me la verga,
che non mi agiti la paura di lui,
[35] che io non abbia timore ma possa parlare,
poiché non sono così consapevole (della mia ingiustizia)⁴⁵.

[10, 1] Stanco nell'anima mia,
gemendo gli scaricherò addosso le mie parole,
parlerò oppresso dall'amarezza della mia anima
[2] e dirò al Signore: "Non insegnarmi a essere empio:
per quale motivo⁴⁶ mi hai giudicato in questo modo?
[3] Ti sembra bene, qualora io sia colpevole,
aver rifiutato l'opera delle tue mani
e prestato ascolto al parere degli empi?
[4] Vedi forse come vede un mortale?
* Guardi forse come vede un uomo? ◀
[5] La tua vita è come quella di un uomo?
I tuoi anni sono quelli di un uomo?
[6] perché tu indagassi la mia iniquità
e investigassi i miei peccati?
[7] Infatti sai che non ho commesso empietà;
ma chi è che può sottrarsi alle tue mani?
[8] Le tue mani mi hanno creato e plasmato,
poi hai cambiato idea e mi hai percosso.
[9] Ricorda che mi hai fatto d'argilla
e di nuovo mi fai ritornare polvere;
[10] non mi hai forse munto come latte,
e cagliato come formaggio?
[11] Mi hai rivestito di pelle e carne,
mi hai intrecciato di ossa e nervi;
[12] mi hai concesso vita e compassione,
e la tua vigilanza ha custodito il mio spirito.
[13] Tu hai queste capacità: so che tu puoi tutto
e che nulla è impossibile a te;
[14] Se dovessi peccare, tu mi sorveglierei,
ma non mi hai reso innocente dall'iniquità;

⁴⁶ *Non insegnarmi...motivo*: secondo P. Katz (*Notes on the Septuagint*, VI, cit.), μή με ἀσεβεῖν δίδασκε· καὶ διὰ τί με andrebbe emendato in μή με ἀσέβει· δίδασκέ με διὰ τί: «non trattarmi come se fossi un empio, non condannarmi; insegnami, spiegami per quale motivo».

[15] ἐάν τε γὰρ ἀσεβὴς ὦ, οἴμμοι·
 ἐάν τε ὦ δίκαιος, οὐ δύναμαι ἀνακύψαι,
 πλήρης γὰρ ἀτιμίας εἰμί.
 [16] ἀγρεύομαι γὰρ ὥσπερ λέων εἰς σφαγὴν,
 πάλιν δὲ μεταβαλὼν δεινῶς με ὀλέκεις
 [17] ἐπανακαινίζων ἐπ' ἐμὲ τὴν ἔτασίν μου·
 ὀργῇ δὲ μεγάλη μοι ἐχρήσω,
 ἐπήγαγες δὲ ἐπ' ἐμὲ πειρατήρια.
 [18] ἵνα τί οὖν ἐκ κοιλίας με ἐξήγαγες, καὶ οὐκ ἀπέθανον,
 ὀφθαλμοὺς δὲ με οὐκ εἶδεν,
 [19] καὶ ὥσπερ οὐκ ὦν ἐγενόμην;
 διὰ τί γὰρ ἐκ γαστροῦ εἰς μνήμα οὐκ ἀπηλλάγην;
 [20] ἢ οὐκ ὀλίγος ἐστὶν ὁ χρόνος τοῦ βίου μου;
 ἔασόν με ἀναπαύσασθαι μικρὸν
 [21] πρὸ τοῦ με πορευθῆναι ὅθεν οὐκ ἀναστρέψω,
 εἰς γῆν σκοτεινὴν καὶ γνοφερὰν,
 [22] εἰς γῆν σκότους αἰωνίου, οὗ οὐκ ἔστιν φέγγος
 οὐδὲ ὄραν ζωὴν βροτῶν.

[11, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Σωφάρ ὁ Μιναῖος⁴⁷ λέγει
 [2] Ὅ τὰ πολλὰ λέγων καὶ ἀντακούσεται·
 ἢ καὶ ὁ εὐλαλὸς οἶεται εἶναι δίκαιος;
 εὐλογημένος γεννητὸς γυναικὸς ὀλιγόβιος⁴⁸.
 [3] μὴ πολὺς ἐν ῥήμασιν γίνου,
 οὐ γὰρ ἐστὶν ὁ ἀντικρινόμενός σοι.
 [4] μὴ γὰρ λέγε ὅτι Καθαρός εἰμι τοῖς ἔργοις
 καὶ ἄμεμπτος ἐναντίον αὐτοῦ.
 [5] ἀλλὰ πῶς ἂν ὁ κύριος λαλήσῃ πρὸς σέ;
 * καὶ ἀνοίξει χεῖλῃ αὐτοῦ μετὰ σοῦ. ✠
 [6] εἶτα ἀναγγελεῖ σοι δύναμιν σοφίας,
 ὅτι διπλοῦς ἔσται τῶν κατὰ σέ·
 καὶ τότε γνώσῃ ὅτι ἄξιός σοι ἀπέβη ἀπὸ κυρίου ὧν ἡμάρτηκας.
 [7] ἢ ἵχνος⁴⁹ κυρίου εὐρήσεις
 ἢ εἰς τὰ ἔσχατα ἀφίκου, ἃ ἐποίησεν ὁ παντοκράτωρ;
 [8] ὑψηλὸς ὁ οὐρανός, καὶ τί ποιήσεις;
 βαθύτερα δὲ τῶν ἐν ἄδου τί οἶδας;

⁴⁷ Mineo: circa il titolo di Zofar cfr. *Introduzione*.

⁴⁸ Beato...breve!: assente nell'ebraico, rimanda probabilmente a 14, 1. L'aggiunta è testimoniata anche da una citazione di Agostino (*Adn. in Iob*, ad. loc.: «beatus natus homo, brevis vitae»).

[15] se dovessi essere empio, guai a me;
 se fossi nel giusto non potrei alzare la testa,
 poiché sono pieno di disonore.
 [16] Sono braccato come un leone, per essere ucciso:
 hai di nuovo cambiato idea e mi distruggi in modo terribile
 [17] rinnovando il processo contro di me;
 mi hai trattato con grande ira,
 hai mosso contro di me un assalto.
 [18] Perché, dunque, mi hai tratto fuori dal grembo e non sono morto
 senza che occhio mi vedesse
 [19] come se mai fossi nato?
 Perché non sono passato dal ventre alla tomba?
 [20] Non è breve il tempo della mia vita?
 Lasciami riposare un po'
 [21] prima che vada là da dove non tornerò,
 in una terra tenebrosa e oscura,
 [22] una terra di tenebra eterna, dove non vi è luce
 e non si vede vita di uomini”».

[11, 1] Prese la parola Zofar il Mineo⁴⁷ e disse:
 [2] «Chi parla molto deve a sua volta ascoltare.
 O l'abile parlatore ritiene anche di essere nel giusto?
 Beato il nato da donna che ha vita breve⁴⁸!
 [3] Non essere uno di molte parole
 solo perché non c'è nessuno che ti controbatta,
 [4] non dire infatti: “Sono puro nelle mie azioni
 e irreprensibile al suo cospetto”;
 [5] come potrebbe il Signore rivolgerti la parola?
 – ✱ e aprirà con te le sue labbra. ✧
 [6] Poi ti annunzierà il potere della sapienza,
 che vale il doppio delle cose che avevi:
 e allora saprai che dal Signore t'è arrivato il giusto per i peccati che
 hai commesso.
 [7] Potrai capire l'essenza⁴⁹ del Signore?
 O sei forse giunto agli estremi confini che l'Onnipotente ha stabilito?
 [8] Il cielo è alto: e tu che farai?
 Vi sono cose più profonde di quelle che sono nell'Ade: e tu che ne sai?

⁴⁹ *Capire l'essenza*: alla lettera «trovare l'impronta»; ἵχνος, “impronta”, traduce qui l'ebraico *hèqer*, che indica “l'oggetto della ricerca”, “ciò che si cerca”; riferito a Dio denota quindi ciò che può essere esplorato in lui, la totalità della sua natura.

[9] ἢ μακρότερα μέτρου γῆς
 ἢ εὐρους θαλάσσης;
 [10] ἐὰν δὲ καταστρέψῃ τὰ πάντα, τίς ἐρεῖ αὐτῷ Τί ἐποίησας;
 [11] αὐτὸς γὰρ οἶδεν ἔργα ἀνόμων,
 ἰδὼν δὲ ἄτοπα οὐ παρόψεται.
 [12] ἄνθρωπος δὲ ἄλλως νήχεται λόγοις⁵⁰,
 βροτὸς δὲ γεννητὸς γυναικὸς ἴσα ὄνῳ ἐρημίτῃ.
 [13] εἰ γὰρ σὺ καθαρὰν ἔθου τὴν καρδίαν σου,
 ὑπτιάζεις δὲ χεῖρας πρὸς αὐτόν,
 [14] εἰ ἄνομόν τί ἐστὶν ἐν χερσίν σου,
 πόρρω ποιήσον αὐτὸ ἀπὸ σοῦ,
 ἀδικία δὲ ἐν διαίτῃ σου μὴ αὐλισθήτω.
 [15] οὕτως γὰρ ἀναλάμψει σου τὸ πρόσωπον ὥσπερ ὕδωρ καθα-
 ρόν,
 ἐκδύση δὲ ῥύπον καὶ οὐ μὴ φοβηθῇς·
 [16] καὶ τὸν κόπον ἐπιλήση
 ὥσπερ κύμα παρελθὸν καὶ οὐ πτοηθήσῃ·
 [17] ἡ δὲ εὐχή σου ὥσπερ ἑωσφόρος,
 ἐκ δὲ μεσημβρίας ἀνατελεῖ σοι ζωή·
 [18] πεποιθὼς τε ἔσῃ ὅτι ἔστιν σοι ἐλπίς,
 ἐκ δὲ μερίμνης καὶ φροντίδος ἀναφανεῖταί σοι εἰρήνη.
 [19] ἡσυχάσεις γὰρ, καὶ οὐκ ἔσται ὁ πολεμῶν σε·
 μεταβαλλόμενοι δὲ πολλοὶ σου δεηθήσονται.
 [20] σωτηρία δὲ αὐτοὺς ἀπολείψει·
 ἡ γὰρ ἐλπίς αὐτῶν ἀπώλεια,
 ὀφθαλμοὶ δὲ ἀσεβῶν τακήσονται.

[12, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ἰωβ λέγει
 [2] Εἶτα ὑμεῖς ἐστε ἄνθρωποι·
 ἢ μεθ' ὑμῶν τελευτήσῃ σοφία.
 [3] κἄμοι μὲν καρδία καθ' ὑμᾶς ἐστίν.
 [4] δίκαιος γὰρ ἀνὴρ καὶ ἄμεμπτος ἐγενήθη εἰς χλεύασμα·
 [5] εἰς χρόνον γὰρ τακτὸν ἡτοίμαστο πεσεῖν ὑπὸ ἄλλους
 οἴκους τε αὐτοῦ ἐκπορθεῖσθαι ὑπὸ ἀνόμων.
 [6] οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ μηδεὶς πεποιθέτω πονηρὸς ὢν ἀθῶος ἔσεσθαι,
 ὅσοι παροργίζουσιν τὸν κύριον,
 ὥς οὐχὶ καὶ ἔτασις αὐτῶν ἔσται.

⁵⁰ *Si tiene...parole*: l'ebraico, seguito da altre versioni antiche, recita «l'uomo stolto rinsavisce». Il verbo νήχω, “nuotare”, ricorre solo qui in tutta la Bibbia; impossibile dire se sia un errore di lettura del traduttore greco, poiché in ebraico “nuotare” si dice *shh*, mentre “rinsavire” si dice *hvn*: le due parole non si assomigliano. È probabile che sia un libero adattamento dei LXX per dare più senso al verso,

[9] O di quelle più grandi della misura della terra,
o dell'ampiezza del mare?
[10] E anche se egli stravolgesse tutto, chi gli dirà: "Che hai fatto"?
[11] Egli infatti conosce le azioni degli empi,
e se vede cattiverie non le trascura.
[12] Invece l'uomo si tiene a galla con le parole⁵⁰,
il mortale nato di donna è come un asino selvaggio.
[13] Se tu infatti hai reso puro il tuo cuore
e stendi le mani verso di lui,
[14] se nelle tue mani vi è qualche iniquità,
allontanala da te,
e nella tua condotta di vita non alberghi ingiustizia,
[15] perché così il tuo volto brillerà come acqua pura,
ti leverai di dosso la sporcizia e non avrai paura;
[16] dimenticherai la sofferenza
come un'onda passata e non avrai timore;
[17] la tua preghiera sarà come la stella del mattino
e la vita sorgerà per te dal mezzogiorno;
[18] avrai fiducia perché avrai speranza,
dagli affanni e dalle preoccupazioni ti apparirà la pace;
[19] vivrai tranquillo, nessuno ti combatterà;
anzi molti si rivolgeranno a te per supplicarti;
[20] la salvezza li abbandonerà:
poiché loro speranza è rovina,
e gli occhi degli empi si consumeranno».

[12, 1] Giobbe rispose:

[2] «Dunque solo voi siete uomini,
e la sapienza morirà con voi!
[3] Ma anch'io ho un cuore come voi.
[4] Un uomo giusto e senza colpa è diventato oggetto di scherno:
[5] al tempo stabilito infatti, era stato deciso che egli cadesse in potere
altrui,
e che le sue case venissero depredate dai criminali.
[6] Ma nessuno creda che chi è malvagio possa rimanere impunito,
così come (accade per) coloro che provocano il Signore alla collera,
come se anche per loro non vi fosse una prova.

che in ebraico è problematico: sembra un proverbio per la presenza di allitterazioni e assonanze, ma la relazione sintattica tra le parole della seconda parte del verso ha poco senso (M.H. Pope, *Job*, cit., p. 83; D.J.A. Clines, *Job 1-20*, cit., pp. 255-256).

- [7] ἀλλὰ δὴ ἐπερώτησον τετράποδα ἐάν σοι εἴπωσιν,
πετεινὰ δὲ οὐρανοῦ ἐάν σοι ἀπαγγείλωσιν·
[8] ἐκδιήγησαι δὲ γῇ ἐάν σοι φράσῃ,
* καὶ ἐξηγήσονται σοι οἱ ἰχθύες τῆς θαλάσσης.
[9] τίς οὐκ ἔγνω ἐν πᾶσι τούτοις
ὅτι χεὶρ κυρίου ἐποίησεν ταῦτα; ◀
[10] εἰ μὴ ἐν χειρὶ αὐτοῦ ψυχὴ πάντων τῶν ζώντων
καὶ πνεῦμα παντὸς ἀνθρώπου;
[11] οὓς μὲν γὰρ ῥήματα διακρίνει,
λάρυγξ δὲ σῖτα γεύεται.
[12] ἐν πολλῷ χρόνῳ σοφία,
ἐν δὲ πολλῷ βίῳ ἐπιστήμη.
[13] παρ' αὐτῷ σοφία καὶ δύναμις,
αὐτῷ βουλή καὶ σύνεσις.
[14] ἐάν καταβάλλῃ, τίς οἰκοδομήσει;
ἐάν κλείσῃ κατὰ ἀνθρώπων, τίς ἀνοίξει;
[15] ἐάν κωλύσῃ τὸ ὄδωρ, ξηρανεῖ τὴν γῆν·
ἐάν δὲ ἐπαφῇ, ἀπώλεσεν αὐτὴν καταστρέψας.
[16] παρ' αὐτῷ κράτος καὶ ἰσχύς,
αὐτῷ ἐπιστήμη καὶ σύνεσις.
[17] διάγων βουλευτὰς αἰχμαλώτους,
κριτὰς δὲ γῆς ἐξέστησεν.
[18] καθιζάνων βασιλεῖς ἐπὶ θρόνους
* καὶ περιέδησεν ζώνῃ ὀσφύας αὐτῶν. ◀
[19] ἐξαποστέλλων ἱερεῖς αἰχμαλώτους,
δυνάστας δὲ γῆς κατέστρεψεν.
[20] διαλλάσσων χεῖλη πιστῶν,
σύνεσιν δὲ πρεσβυτέρων ἔγνω.
[21] * ἐκχέων ἀτιμίαν ἐπ' ἄρχοντας, ◀
ταπεινοὺς δὲ ἰάσατο.
[22] ἀνακαλύπτων βαθέα ἐκ σκότους,
ἐξήγαγεν δὲ εἰς φῶς σκιὰν θανάτου.
[23] * πλανῶν ἔθνη καὶ ἀπολλύων αὐτά, ◀
καταστρωννύων ἔθνη καὶ καθοδηγῶν αὐτά.
[24] διαλλάσσων καρδίας ἀρχόντων γῆς,
ἐπλάνησεν δὲ αὐτοὺς ὁδῶν, ἢ οὐκ ᾔδεισαν·
[25] ψηλαφήσαισαν σκότος καὶ μὴ φῶς,
πλανηθεῖσαν δὲ ὥσπερ ὁ μεθύων.

[7] Ma chiedi ai quadrupedi, se possono risponderti,
o agli uccelli del cielo, se possono riferirtelo;
[8] raccontalo alla terra, se può parlarti;
* te lo racconteranno i pesci del mare;
[9] chi, tra tutti questi,
non sa che la mano del Signore ha fatto queste cose? ✧
[10] Non sono forse nella sua mano le anime di tutti gli esseri viventi
e lo spirito di ogni uomo?
[11] Infatti, l'orecchio distingue le parole,
la gola assapora i cibi.
[12] La sapienza è frutto di molto tempo
e la conoscenza di una lunga vita.
[13] Presso di lui sono sapienza e potere,
a lui appartengono consiglio e intelligenza.
[14] Se egli abbatte, chi potrà ricostruire?
Se rinchioda un uomo, chi potrà aprirgli?
[15] Se trattiene l'acqua, farà seccare la terra;
ma se la lascia uscire, la rovina e la distrugge.
[16] Presso di lui sono potenza e forza,
a lui appartengono conoscenza e intelligenza,
[17] lui che fa prigionieri i consiglieri
e sconvolge i giudici della terra,
[18] che fa sedere i re sui troni
* e cinge con la cintura i loro fianchi, ✧
[19] che manda i sacerdoti in prigionia
e abbatte i sovrani della terra,
[20] che riconcilia le labbra dei credenti
e conosce il pensiero degli anziani;
[21] * lui che riversa disonore sui governanti ✧
ma guarisce i miseri,
[22] che svela le profondità dalle tenebre
e ha portato alla luce l'ombra della morte,
[23] * che fa errare i popoli e li stermina, ✧
abbatte i popoli e li guida,
[24] che cambia i cuori dei governanti della terra,
li ha fatti vagare per una strada che non conoscevano:
[25] possano brancolare nella tenebra senza luce,
errare come chi è ubriaco.

- [13, 1] ἰδοὺ ταῦτα ἑώρακέν μου ὁ ὀφθαλμὸς
καὶ ἀκήκοέν μου τὸ οὖς·
[2] καὶ οἶδα ὅσα καὶ ὑμεῖς ἐπίστασθε,
καὶ οὐκ ἄσυνετώτερός εἰμι ὑμῶν.
[3] οὐ μὴν δὲ ἄλλ' ἐγὼ πρὸς κύριον λαλήσω,
ἐλέγξω δὲ ἐναντίον αὐτοῦ ἐὰν βούληται.
[4] ὑμεῖς δὲ ἐστε ἰατροὶ ἄδικοι
καὶ ἰαταὶ κακῶν πάντες.
[5] εἴη δὲ ὑμῖν κωφεῦσαι,
καὶ ἀποβήσεται ὑμῖν εἰς σοφίαν.
[6] ἀκούσατε ἔλεγχον στόματός μου,
κρίσιν δὲ χειλέων μου προσέχετε.
[7] πότερον οὐκ ἔναντι κυρίου λαλεῖτε,
ἐναντι δὲ αὐτοῦ φθέγγεσθε δόλον;
[8] ἢ ὑποστελεῖσθε;
ὑμεῖς δὲ αὐτοὶ κριταὶ γένεσθε.
[9] καλὸν γε, ἐὰν ἐξιχνιάσῃ ὑμᾶς·
εἰ γὰρ τὰ πάντα ποιοῦντες προστεθήσεσθε αὐτῷ,
[10] οὐθέν ἦττον ἐλέγξει ὑμᾶς·
εἰ δὲ καὶ κρυφῇ πρόσωπα θαυμάσετε,
[11] πότερον οὐχὶ δεινὰ αὐτοῦ στροβήσῃ ὑμᾶς,
φόβος δὲ παρ' αὐτοῦ ἐπιπεσεῖται ὑμῖν;
[12] ἀποβήσεται δὲ ὑμῶν τὸ ἀγαυρίαμα ἴσα σποδῷ,
τὸ δὲ σῶμα πῆλινον.
[13] κωφεύσατε, ἵνα λαλήσω καὶ ἀναπαύσωμαι θυμοῦ
[14] ἀναλαβὼν τὰς σάρκας μου τοῖς ὁδοῦσιν,
ψυχὴν δὲ μου θήσω ἐν χειρὶ.
[15] ἐὰν με χειρώσῃται ὁ δυνάστης, ἐπεὶ καὶ ἤρκαται,
ἢ μὴν λαλήσω καὶ ἐλέγξω ἐναντίον αὐτοῦ·
[16] καὶ τοῦτό μοι ἀποβήσεται εἰς σωτηρίαν,
οὐ γὰρ ἐναντίον αὐτοῦ δόλος εἰσελεύσεται.
[17] ἀκούσατε ἀκούσατε τὰ ῥήματά μου·
ἀναγγελῶ γὰρ ὑμῶν ἀκουόντων.
[18] ἰδοὺ ἐγὼ ἐγγύς εἰμι τοῦ κρίματός μου,
οἶδα ἐγὼ ὅτι δίκαιος ἀναφανοῦμαι.
[19] τίς γάρ ἐστιν ὁ κριθησόμενός μοι;
* ὅτι νῦν κωφεύσω καὶ ἐκλείψω⁵¹. ✠
[20] δεῖν δέ μοι χρῆσι·
* τότε ἀπὸ τοῦ προσώπου σου οὐ κρυβήσομαι· ✠

[13, 1] Vedi, il mio occhio ha visto queste cose,
il mio orecchio le ha udite,
[2] e so tutto quel che anche voi conoscete,
non sono meno intelligente di voi;
[3] ma tuttavia parlerò al Signore,
disputerò con lui, se egli vuole.
[4] Ma voi siete medici ingiusti,
siete tutti guaritori di malvagità:
[5] oh se poteste tacere!
sarebbe un gesto di sapienza da parte vostra!
[6] Ascoltate la confutazione della mia bocca,
prestate attenzione al giudizio delle mie labbra:
[7] non parlate forse al cospetto del Signore?
Non pronunciate inganni dinanzi a lui?
[8] O vi tirerete indietro?
Siate giudici voi stessi!
[9] Sarebbe bello se egli investigasse voi,
se facendo tutto (ciò che dovete) vi accosterete a lui.
[10] Egli non vi accuserà affatto di meno;
ma se in segreto farete favoritismi,
[11] non vi sconvolgerà il suo terrore?
Non vi assalirà forse il suo timore?
[12] La vostra insolenza diventerà come cenere,
il vostro corpo argilla;
[13] Tacete! Che io possa parlare e aver tregua dalla mia rabbia!
[14] Afferrando le mie carni coi denti,
porrò la mia anima nella mia mano.
[15] Se il Sovrano mi prendesse, visto che ha già cominciato a farlo,
potrei parlare e disputare dinanzi a lui,
[16] e ciò sarebbe la mia salvezza,
poiché l'inganno non potrà entrare al suo cospetto.
[17] Ascoltate, ascoltate le mie parole,
perché mentre voi ascoltate io farò un proclama.
[18] Ecco, sono vicino alla mia sentenza:
so che verrò dichiarato innocente;
[19] chi è infatti colui che sarà giudicato con me?
* Io ora dovrò tacere e finirla⁵¹? ✕
[20] Concedimi due cose,
* e allora non mi nasconderò alla tua vista: ✕

⁵¹ *Io ora...finirla*: il verbo ἐκλείπω può anche significare “morire”; il verso può quindi essere inteso: «dovrò tacere e morire?» (così viene tradotto in NETS, p. 678).

[21] τὴν χεῖρα ἀπ' ἐμοῦ ἀπέχου,
καὶ ὁ φόβος σου μὴ με καταπλησσέτω.
[22] εἶτα καλέσεις, ἐγὼ δέ σοι ὑπακούσομαι·
ἢ λαλήσεις, ἐγὼ δέ σοι δώσω ἀνταπόκρισιν.
[23] πόσαι εἰσὶν αἱ ἁμαρτίαι μου καὶ αἱ ἀνομίαι μου;
δίδαξόν με τίνες εἰσὶν.
[24] διὰ τί ἀπ' ἐμοῦ κρύπτῃ,
ἡγήσῃ δέ με ὑπεναντίον σοι;
[25] ἢ ὥς φύλλον κινούμενον ὑπὸ ἀνέμου εὐλαβηθήσῃ
ἢ ὥς χόρτῳ φερομένῳ ὑπὸ πνεύματος ἀντίκεισθαι μοι;
[26] ὅτι κατέγραψας κατ' ἐμοῦ κακά,
περιέθikas δέ μοι νεότητος ἁμαρτίας,
[27] ἔθου δέ μου τὸν πόδα ἐν κωλύματι⁵²,
ἐφύλαξας δέ μου πάντα τὰ ἔργα,
εἰς δὲ ῥίζας τῶν ποδῶν μου ἀφίκου·
[28] ὃ παλαιούται ἴσα ἀσκῶ
ἢ ὥσπερ ἱμάτιον σητόβρωτον.

[14, 1] βροτὸς γὰρ γεννητὸς γυναικὸς ὀλιγόβιος καὶ πλήρης ὀρ-
γῆς

[2] ἢ ὥσπερ ἄνθος ἀνθῆσαν ἐξέπεσεν,
ἀπέδρα δὲ ὥσπερ σκιά καὶ οὐ μὴ στῇ.
[3] οὐχὶ καὶ τούτου λόγον ἐποιήσω
καὶ τοῦτον ἐποίησας εἰσελθεῖν ἐν κρίματι ἐνώπιόν σου⁵³;
[4] τίς γὰρ καθαρὸς ἔσται ἀπὸ ῥύπου; ἀλλ' οὐθεὶς.
[5] ἐὰν καὶ μία ἡμέρα ὁ βίος αὐτοῦ ἐπὶ τῆς γῆς,
ἀριθμητοὶ δὲ μῆνες αὐτοῦ παρὰ σοί,
εἰς χρόνον ἔθου, καὶ οὐ μὴ ὑπερβῇ⁵⁴.
[6] ἀπόστα ἀπ' αὐτοῦ, ἵνα ἡσυχάσῃ
καὶ εὐδοκήσῃ τὸν βίον ὥσπερ ὁ μισθωτός.
[7] ἔστιν γὰρ δένδρῳ ἐλπίς·
ἐὰν γὰρ ἐκκοπῇ, ἔτι ἐπανθήσῃ,
καὶ ὁ ῥάδαμος αὐτοῦ οὐ μὴ ἐκλίπῃ·
[8] ἐὰν γὰρ γηράσῃ ἐν γῇ ἢ ῥίζα αὐτοῦ,
ἐν δὲ πέτρῳ τελευτήσῃ τὸ στέλεχος αὐτοῦ,
[9] ἀπὸ ὀσμῆς⁵⁵ ὕδατος ἀνθήσῃ,
ποιήσῃ δὲ θερισμὸν ὥσπερ νεόφυτον.

⁵² *Hai riempito...cammino*: alla lettera «hai messo il mio piede tra gli ostacoli».

⁵³ *Hai tenuto...te*: il senso del versetto è la meraviglia dell'uomo di fronte alla possibilità che Dio possa, in un modo o nell'altro, interessarsi a lui.

[21] tieni lontana la mano da me,
e il tuo terrore non mi schiacci.
[22] Poi mi chiamerai e io ti ascolterò;
o parlerai e io ti darò risposta.
[23] Quanti sono i miei peccati e le mie ingiustizie?
Insegnami quali sono!
[24] Per quale motivo ti nascondi a me
e hai pensato che io fossi tuo nemico?
[25] Sarai forse preoccupato come una foglia scossa dal vento,
o ti opporrai a me come all'erba portata dalla brezza?
[26] Poiché hai scritto su di me cose cattive,
mi hai circondato con il peccato della mia giovinezza,
[27] hai riempito di ostacoli il mio cammino⁵²,
hai osservato ogni mia azione,
sei giunto fino alle radici dei miei piedi;
[28] (io sono) come un otre che diventa vecchio,
o come un vestito roso dalle tarme.

[14, 1] Il mortale nato da donna, infatti, ha vita breve, piena di rancore,
[2] oppure cade come un fiore dopo che è sbocciato,
fugge come un'ombra senza fermarsi.
[3] Hai tenuto conto anche di lui?
Lo hai fatto comparire in giudizio di fronte a te⁵³?
[4] Infatti chi sarà puro dalla sporcizia? Nemmeno uno!
[5] Se anche la sua vita sulla terra dura un giorno solo
e tu conosci il numero fissato dei suoi mesi,
e hai stabilito un tempo preciso che egli non oltrepassi⁵⁴,
[6] tieniti lontano da lui, affinché possa stare tranquillo
e soddisfatto della vita, come un salariato.
[7] C'è speranza per un albero:
anche se viene tagliato, fiorirà ancora,
e il suo germoglio non cessa;
[8] anche se la sua radice invecchia nella terra
e il suo tronco muore nella pietra,
[9] al contatto⁵⁵ con l'acqua rifiorirà
e darà frutto come appena piantato.

⁵⁴ *Un tempo...oltrepassi*: nella traduzione non abbiamo seguito la punteggiatura di Rahlfs alla fine del verso: il v. 6 è da considerare il periodo principale da cui il v. 5 dipende.

⁵⁵ *Contatto*: alla lettera «odore», «profumo» che riferito all'acqua ha evidentemente poco senso.

[10] ἀνὴρ δὲ τελευτήσας ὥχετο,
 πεσὼν δὲ βροτὸς οὐκέτι ἔστιν.
 [11] χρόνῳ γὰρ σπανίζεται θάλασσα,
 ποταμὸς δὲ ἐρημωθείς ἐξηράνθη·
 [12] ἄνθρωπος δὲ κοιμηθεὶς οὐ μὴ ἀναστῇ,
 ἕως ἂν ὁ οὐρανὸς οὐ μὴ συρραφῇ⁵⁶.
 * καὶ οὐκ ἐξυπνισθήσονται ἐξ ὕπνου αὐτῶν⁵⁷. ✠
 [13] εἰ γὰρ ὄφελον ἐν ᾧ με ἐφύλαξας,
 ἐκρυψας δέ με, ἕως ἂν παύσηταί σου ἡ ὀργή
 καὶ τάξῃ μοι χρόνον, ἐν ᾧ μνείαν μου ποιήσῃ.
 [14]⁵⁸ ἂν γὰρ ἀποθάνῃ ἄνθρωπος, ζήσεται
 συντελέσας ἡμέρας τοῦ βίου αὐτοῦ·
 ὑπομενῶ, ἕως ἂν πάλιν γένωμαι.
 [15] εἴτα καλέσεις, ἐγὼ δέ σοι ὑπακούσομαι,
 τὰ δὲ ἔργα τῶν χειρῶν σου μὴ ἀποποιού.
 [16] ἡρίμηςας δέ μου τὰ ἐπιτηδεύματα,
 καὶ οὐ μὴ παρέλθῃ σε οὐδὲν τῶν ἀμαρτιῶν μου·
 [17] ἐσφράγισας δέ μου τὰς ἀνομίας ἐν βαλλαντίῳ,
 ἐπεσημήνω δέ, εἴτι ἄκων παρέβην.
 [18] * καὶ πλήν ὄρος πίπτον διαπεσεῖται,
 * καὶ πέτρα παλαιωθήσεται ἐκ τοῦ τόπου αὐτῆς·
 [19] * λίθους ἐλέαναν ὕδατα,
 * καὶ κατέκλυσεν ὕδατα ὑπτία τοῦ χώματος τῆς γῆς·
 * καὶ ὑπομονὴν ἀνθρώπου ἀπώλεσας. ✠
 [20] ὥσας αὐτὸν εἰς τέλος, καὶ ὥχετο·
 ἐπέστησας αὐτῷ τὸ πρόσωπον καὶ ἐξαπέστειλας·
 [21] πολλῶν δὲ γενομένων τῶν υἱῶν αὐτοῦ οὐκ οἶδεν,
 ἂν δὲ ὀλίγοι γένωνται, οὐκ ἐπίσταται·
 [22] ἀλλ' ἢ αἱ σάρκες αὐτοῦ ἤλγησαν,
 ἢ δὲ ψυχὴ αὐτοῦ ἐπένθησεν.

[15, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ελιφας ὁ Θαϊμανίτης λέγει
 [2] Πότερον σοφὸς ἀπόκρισιν δώσει συνέσεως πνεύματος⁵⁹
 καὶ ἐνέπλησεν πόνον γαστρὸς⁶⁰

⁵⁶ *Aperto*: letteralmente «non cucito» (cioè scucito).

⁵⁷ *E (i morti) ...sonno*: i LXX, con la traduzione, danno un significato diverso alla frase: l'ebraico recita: «Non si desteranno e non si sveglieranno dal loro sonno»; il senso dei LXX è cambiato: il verbo al futuro passivo fa intendere che il traduttore creda all'immortalità dell'anima e a una risurrezione futura.

⁵⁸ *V. 14*: nel testo di Rahlfs manca il punto interrogativo (cfr. anche NETS), anche perché la frase è introdotta da ἂν che non è una particella interrogativa, ma ipotetica; il TM ha una interrogativa, e sembra offrire un senso migliore; il testo ebraico è inoltre diverso nel terzo stico: «Attenderei ogni

[10] Ma un uomo morto è andato per sempre,
 un mortale caduto non esiste più.
 [11] Col tempo il mare viene a mancare,
 un fiume diventa secco e deserto,
 [12] ma un uomo che giace non si alza più,
 fino a che il cielo non sia aperto⁵⁶
 * e (i morti) siano risvegliati dal loro sonno⁵⁷. ✧
 [13] Magari tu mi avessi custodito nell'Ade!
 e mi avessi tenuto nascosto finché la tua ira fosse cessata
 e avessi stabilito per me un tempo nel quale ti saresti ricordato di me!
 [14]⁵⁸ Se infatti l'uomo muore, potrà rivivere
 una volta compiuti i giorni della sua vita?
 Aspetterò fino a che rinascerò.
 [15] Allora mi chiamerai e io ti udirò:
 non rigettare l'opera delle tue mani!
 [16] Ma hai contato le mie abitudini
 e non potrebbe sfuggirti nessuno dei miei peccati;
 [17] anzi, sigilleresti le mie iniquità in una borsa
 e le segheresti, se anche avessi trasgredito senza volerlo.
 [18] * Tuttavia, anche una montagna che frana si sfalderà
 * e anche la roccia si staccherà dal suo posto;
 [19] * le acque levigano le pietre,
 * le alluvioni portano via gli argini della terra;
 * e tu distruggi la resistenza dell'uomo, ✧
 [20] lo forzi fino alla fine, ed è andato;
 ti mostri ostile contro di lui e lo mandi via;
 [21] non sa nemmeno se ha avuto molti figli,
 e se ne ha avuti pochi non ne è a conoscenza;
 [22] ma le sue carni soffrono,
 la sua anima è afflitta».

[15, 1] Elifas il Temanita prese la parola e disse:
 [2] «Un sapiente darà forse una risposta vana⁵⁹?
 E ha saziato la fatica del ventre⁶⁰

giorno del mio servizio finché giunga il mio cambio», con una immagine presa dal mondo militare; i LXX, con πάλιν γένομαι, dimostrano ancora una volta il cambiamento di mentalità, la fede in una risurrezione dei morti.

⁵⁹ *Un sapiente...vana*: traduzione a senso.

⁶⁰ *E ha saziato...ventre*: P. Katz (*Notes on the Septuagint*, V, cit.) propone di emendare in καὶ ἐνέπλησαν νότου γαστέρα («ha saziato il ventre di vento del sud»); il TM ha «riempie il suo ventre con vento di levante».

[3] ἐλέγχων ἐν ῥήμασιν, οἷς οὐ δεῖ,
 ἐν λόγοις, οἷς οὐδὲν ὄφελος;
 [4] οὐ καὶ σὺ ἀπεποιήσω φόβον,
 συνετελέσω δὲ ῥήματα τοιαῦτα ἔναντι τοῦ κυρίου;
 [5] ἐνοχος εἶ ῥήμασιν στόματός σου
 οὐδὲ διέκρινας ῥήματα δυναστῶν·
 [6] ἐλέγξαι σε τὸ σὸν στόμα καὶ μὴ ἐγώ,
 τὰ δὲ χεῖλη σου καταμαρτυρήσουσίν σου.
 [7] τί γὰρ; μὴ πρῶτος ἀνθρώπων ἐγενήθης;
 ἢ πρὸ θινῶν ἐπάγης;
 [8] ἢ σύνταγμα κυρίου ἀκήκοας,
 εἰς δὲ σὲ ἀφίκετο σοφία;
 [9] τί γὰρ οἶδας, ὃ οὐκ οἶδαμεν;
 ἢ τί συνίεις, ὃ οὐχὶ καὶ ἡμεῖς;
 [10] * καὶ γε πρεσβύτης καὶ γε παλαιὸς ἐν ἡμῖν
 * βαρύτερος τοῦ πατρὸς σου ἡμέραις. ✠
 [11] ὀλίγα ὦν ἡμάρτηκας μεμαστίγῳσαι,
 μέγας ὑπερβαλλόντως λελάληκας.
 [12] τί ἐτόλμησεν ἡ καρδίᾳ σου,
 ἢ τί ἐπήνεγκαν⁶¹ οἱ ὀφθαλμοί σου,
 [13] ὅτι θυμὸν ἔρρηξας ἔναντι κυρίου,
 ἐξήγαγες δὲ ἐκ στόματος ῥήματα τοιαῦτα;
 [14] τίς γὰρ ὦν βροτός, ὅτι ἐστὶ ἀμemptος,
 ἢ ὡς ἐσόμενος δίκαιος γεννητὸς γυναικός;
 [15] εἰ κατὰ ἀγίων⁶² οὐ πιστεύει,
 οὐρανὸς δὲ οὐ καθαρὸς ἐναντίον αὐτοῦ.
 [16] ἔα δὲ ἐβδελυγμένος καὶ ἀκάθαρτος,
 ἀνὴρ πίνων ἀδικίας ἴσα ποτῶ.
 [17] ἀναγγελῶ δέ σοι, ἄκουέ μου·
 ἃ δὴ ἐώρακα, ἀναγγελῶ σοι,
 [18] ἃ σοφοὶ ἐροῦσιν καὶ οὐκ ἔκρυψαν πατέρας αὐτῶν·
 [19] αὐτοῖς μόνοις ἐδόθη ἡ γῆ,
 καὶ οὐκ ἐπῆλθεν ἀλλογενὴς ἐπ' αὐτούς.
 [20] πᾶς ὁ βίος ἀσεβοῦς ἐν φροντίδι,
 ἔτη δὲ ἀριθμητὰ δεδομένα δυνάστη,
 [21] ὃ δὲ φόβος αὐτοῦ ἐν ὥσιν αὐτοῦ·
 ὅταν δοκῇ ἤδη εἰρηνεύειν,
 ἥξει αὐτοῦ ἡ καταστροφή.

⁶¹ *Hanno visto*: letteralmente il verbo ἐπιφέρω significa “attaccare”, “assalire”; il senso è quello di un’azione malvagia compiuta dagli occhi di Giobbe.

[3] controbattendo con parole di cui non c'è bisogno,
con discorsi senza utilità?
[4] Non hai scacciato anche tu la paura
ed esaurito le parole di tal genere dinanzi al Signore?
[5] Sei colpevole per le parole della tua bocca,
e non hai distinto le parole dei potenti:
[6] che la tua stessa bocca, non io, ti condanni;
le tue labbra testimonieranno contro di te!
[7] E che? Sei forse il primo uomo ad essere nato?
O sei stato creato prima dei colli?
[8] O hai ascoltato il progetto del Signore?
La sapienza è giunta fino a te?
[9] Che cosa sai, tu, che noi non sappiamo?
Che cosa capisci, che non capiamo anche noi?
[10] * Anche tra noi vi sono l'anziano e il vecchio,
* più carichi di giorni di tuo padre. ✠
[11] Sei stato castigato (solo) per alcuni dei tuoi peccati;
hai parlato in modo troppo eccessivo.
[12] Che cosa ha osato il tuo cuore?
Che cosa hanno visto⁶¹ i tuoi occhi,
[13] che tu abbia fatto esplodere il (tuo) furore al cospetto del Signore
e fatto uscire tali parole dalla (tua) bocca?
[14] Chi, in quanto mortale, può essere senza colpa?
Quale nato da donna potrà essere giusto?
[15] Se egli non ha fiducia (neppure) negli angeli⁶²,
nemmeno il cielo è puro al suo cospetto.
[16] Ah! Immondo e impuro
è l'uomo che ha l'ingiustizia come bevanda!
[17] Ma ti voglio fare un annuncio: dammi ascolto,
ti esporrò le cose che ho visto,
[18] le cose che diranno i sapienti e che non sono sfuggite ai loro padri:
[19] a loro soli venne data la terra,
e presso di loro non giunse nessuno straniero.
[20] Tutta la vita dell'empio è piena di pensieri,
e gli anni assegnati al potente sono contati:
[21] ha il terrore nelle orecchie,
e appena pensa di stare ormai in pace
arriverà la sua fine.

⁶² *Angeli*: letteralmente «santi», tradotto «angeli» sulla base di 5, 1 dove l'ebraico *qedošim*, «santi», è reso dai LXX con ἄγγελοι ἄγιοι.

[22] μὴ πιστευέτω ἀποστραφῆναι ἀπὸ σκότους·
 ἐντέταλται γὰρ ἤδη εἰς χεῖρας σιδήρου,
 [23] κατατέτακται δὲ εἰς σῖτα γυψίν·
 οἶδεν δὲ ἐν ἑαυτῷ ὅτι μένει εἰς πτώμα.
 ἡμέρα δὲ αὐτὸν σκοτεινὴ⁶³ στροβήσει,
 [24] ἀνάγκη δὲ καὶ θλίψις αὐτὸν καθέξει
 ὥσπερ στρατηγὸς πρωτοστάτης πίπτων.
 [25] ὅτι ἦρκεν χεῖρας ἐναντίον τοῦ κυρίου,
 ἐναντι δὲ κυρίου παντοκράτορος ἐτραχηλίασεν,
 [26] ἔδραμεν δὲ ἐναντίον αὐτοῦ ὕβρει
 * ἐν πάχει νώτου ἀσπίδος αὐτοῦ,
 [27] * ὅτι ἐκάλυπεν τὸ πρόσωπον αὐτοῦ ἐν στέατι αὐτοῦ
 * καὶ ἐποίησεν περιστόμιον ἐπὶ τῶν μηρίων. ✠
 [28] αὐλισθεῖη δὲ πόλεις ἐρήμους,
 εἰσέλθοι δὲ εἰς οἴκους ἀοικήτους·
 ἃ δὲ ἐκεῖνοι ἡτοίμασαν, ἄλλοι ἀποίσονται.
 [29] οὔτε μὴ πλουτισθῇ, οὔτε μὴ μείνη αὐτοῦ τὰ ὑπάρχοντα·
 οὐ μὴ βάλη ἐπὶ τὴν γῆν σκιάν
 [30] οὐδὲ μὴ ἐκφύγῃ τὸ σκότος·
 τὸν βλαστὸν αὐτοῦ μαρᾶναι ἄνεμος,
 ἐκπέσοι δὲ αὐτοῦ τὸ ἄνθος.
 [31] μὴ πιστευέτω ὅτι ὑπομενεῖ,
 κενὰ γὰρ ἀποβήσεται αὐτῷ·
 [32] ἢ τομὴ αὐτοῦ πρὸ ὥρας φθαρήσεται,
 καὶ ὁ ῥάδαμνος αὐτοῦ οὐ μὴ πυκάσῃ·
 [33] τρυγηθεῖη δὲ ὥσπερ ὄμφαξ πρὸ ὥρας,
 ἐκπέσοι δὲ ὡς ἄνθος ἐλαίας.
 [34] μαρτύριον γὰρ ἀσεβοῦς θάνατος,
 πῦρ δὲ καύσει οἴκους δωροδεκτῶν.
 [35] ἐν γαστρὶ δὲ λήμψεται ὀδύνας,
 ἀποβήσεται δὲ αὐτῷ κενά,
 ἢ δὲ κοιλία αὐτοῦ ὑποίσει δόλον.

[16, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ἰωβ λέγει
 [2] Ἀκήκοα τοιαῦτα πολλά·
 παρακλήτορες κακῶν πάντες.
 [3] τί γάρ; μὴ τάξις ἐστὶν ῥήμασιν πνεύματος;
 * ἢ τί παρενοχλήσει σοι, ὅτι ἀποκρίνῃ; ✠
 [4] καὶ γὰρ καθ' ὑμᾶς λαλήσω,
 εἰ ὑπέκειτό γε ἡ ψυχὴ ὑμῶν ἀντὶ τῆς ἐμῆς·

[22] Non creda di poter fare ritorno dalla tenebra:
già è stato assegnato al potere della spada,
[23] già è stato disposto che sia cibo per gli avvoltoi;
e dentro di sé sa che resterà un cadavere;
la sventura⁶³ lo travolgerà;
[24] l'angoscia e l'affanno si impadroniranno di lui:
cadrà come un comandante in prima linea,
[25] poiché ha alzato le mani contro il Signore,
ha mostrato superbia contro il Signore onnipotente,
[26] è corso contro di lui con insolenza,
* sotto lo spesso dorso del suo scudo,
[27] * perché del suo grasso ha ricoperto la faccia
* e cinto le cosce. ◀
[28] Che dimori in città abbandonate,
che entri in case inabitabili!
Ciò che essi hanno preparato, altri lo portino via!
[29] Non si arricchirà, non gli rimarranno i suoi beni,
non proietterà ombra sulla terra
[30] e non sfuggirà alla tenebra:
che il vento estingua il suo germoglio,
che il suo fiore cada!
[31] Non creda di poter durare:
gli riusciranno solo cose vane.
[32] La sua messe sarà distrutta prima del tempo,
il suo ramo non metterà foglie;
[33] che sia raccolto prima del tempo come l'uva acerba!
Che cada come il fiore dell'ulivo!
[34] Poiché la testimonianza dell'empio è la morte,
e il fuoco brucerà le case di coloro che si lasciano corrompere:
[35] nel grembo egli porterà dolori,
gli riusciranno solo cose vane,
e il suo ventre partorirà inganno».

[16, 1] Giobbe rispose:
[2] «Ho sentito tanti discorsi del genere.
Tutti voi siete consolatori inutili.
[3] Quindi? Che senso hanno le parole di vento?
* Che cosa ti tormenta, che tu debba replicare? ◀
[4] Anch'io parlerei come voi,
se la vostra anima stesse al posto della mia:

⁶³ *La sventura*: letteralmente «un giorno tenebroso».

εἴτ' ἐναλοῦμαι ὑμῖν ῥήμασιν,
 κινήσω δὲ καθ' ὑμῶν κεφαλὴν·
 [5] εἴη δὲ ἰσχύς ἐν τῷ στόματί μου,
 κίνησιν δὲ χειλέων οὐ φείσομαι.
 [6] ἐὰν γὰρ λαλήσω, οὐκ ἀλγήσω τὸ τραῦμα·
 ἐὰν δὲ καὶ σιωπήσω, τί ἔλαττον τρωθήσομαι;
 [7] νῦν δὲ κατὰκόπόν με πεποίηκεν, μωρόν, σεσηπότα,
 [8] * καὶ ἐπελάβου μου, εἰς μαρτύριον ἐγενήθη⁶⁴.
 * καὶ ἀνέστη ἐν ἐμοὶ τὸ ψεῦδος μου,
 * κατὰ πρόσωπόν μου ἀνταπεκρίθη. ✠
 [9] ὀργῇ χρησάμενος κατέβαλόν με,
 ἔβρουξεν ἐπ' ἐμὲ τοὺς ὀδόντας,
 βέλη πειρατῶν αὐτοῦ ἐπ' ἐμοὶ ἔπесεν.
 [10] ἀκίσιν ὀφθαλμῶν ἐνήλατο,
 ὅξεϊ ἔπαισέν με εἰς σιαγόνα,
 ὁμοθυμαδὸν δὲ κατέδραμον ἐπ' ἐμοί.
 [11] παρέδωκεν γὰρ με ὁ κύριος εἰς χεῖρας ἀδίκου,
 ἐπὶ δὲ ἄσεβέσιν ἔρριψέν με·
 [12] εἰρηνεύοντα διεσκέδασέν με,
 λαβὼν με τῆς κόμης διέτιλεν,
 κατέστησέν με ὥσπερ σκοπὸν.
 [13] ἐκύκλωσάν με λόγχαις⁶⁵
 βάλλοντες εἰς νεφρούς μου οὐ φειδόμενοι,
 ἐξέχεαν εἰς τὴν γῆν τὴν χολὴν μου·
 [14] κατέβαλόν με πτώμα ἐπὶ πτώματι,
 ἔδραμον πρὸς με δυνάμενοι.
 [15] σάκκον ἔρραψα ἐπὶ βύρσης μου,
 τὸ δὲ σθένος μου ἐν γῇ ἐσβέσθη.
 [16] ἡ γαστήρ μου συγέκαυται ἀπὸ κλαυθοῦ,
 ἐπὶ δὲ βλεφάροις μου σκιά.
 [17] ἄδικον δὲ οὐδὲν ἦν ἐν χερσίν μου,
 εὐχὴ δέ μου καθαρά.
 [18] γῆ, μὴ ἐπικαλύψῃς ἐφ' αἵματι τῆς σαρκός μου,
 μηδὲ εἴη τόπος τῇ κραυγῇ μου⁶⁶.
 [19] καὶ νῦν ἰδοὺ ἐν οὐρανοῖς ὁ μάρτυς μου,
 ὁ δὲ συνίστωρ μου ἐν ὑψίστοις.

⁶⁴ *Ciò...me*: traduzione a senso.

⁶⁵ *Mi hanno accerchiato*: nell'ebraico il primo verbo è al plurale e il soggetto sono i «dardi» o gli «arcieri» di Dio, mentre il secondo verbo è al singolare, e il soggetto è quindi Dio stesso; in greco

allora vi aggredirei a parole
 e scuoterei il capo contro di voi.
 [5] Vi fosse forza nella mia bocca,
 non mi tratterrei dal muovere le labbra.
 [6] Infatti, se parlerò, non sentirò il dolore della ferita;
 se invece tacerò, soffrirò forse di meno?
 [7] Ora però (Dio) mi ha fiaccato, reso pazzo, mandato in rovina;
 [8] * e tu mi hai preso, ciò è a testimonianza contro di me⁶⁴.
 * La mia menzogna si è levata contro di me,
 * mi ha replicato in faccia. ✕
 [9] In preda all'ira egli mi ha abbattuto,
 ha digrignato i denti contro di me;
 i dardi dei suoi attacchi sono caduti su di me,
 [10] con le frecce dei (suoi) occhi mi ha attaccato,
 mi ha colpito alla mascella con violenza.
 Sono corsi tutti insieme contro di me:
 [11] il Signore infatti mi ha consegnato nelle mani dell'ingiusto,
 mi ha gettato in balia degli empi.
 [12] Mentre vivevo in pace, egli mi ha distrutto;
 mi ha preso per i capelli e li ha strappati;
 mi ha fatto diventare un bersaglio.
 [13] Mi hanno accerchiato con le lance⁶⁵,
 mirando ai miei reni senza compassione;
 hanno versato a terra la mia bile;
 [14] mi hanno abbattuto con disgrazie su disgrazie;
 sono corsi contro di me pieni di forza.
 [15] Mi sono cucito un sacco sulla pelle,
 la mia energia si è esaurita sulla terra.
 [16] Il mio ventre è in fiamme per il pianto,
 ho un'ombra sulle palpebre;
 [17] ma non vi era nulla di ingiusto nelle mie mani,
 la mia preghiera era pura.
 [18] Terra, non ricoprire il sangue della mia carne,
 e nemmeno vi sia un luogo per il mio grido⁶⁶!
 [19] E ora, ecco, il mio testimone è nei cieli,
 colui che è consapevole di ciò che ho fatto è nelle altezze:

il verbo è invece al plurale, e il soggetto è un plurale indefinito: i «dardi» di Dio sono diventati un complemento di mezzo.

⁶⁶ *Luogo*: il testo ebraico ha *maqom*, «luogo di sosta» («il mio grido non abbia sosta»). I LXX traducono letteralmente.

[20] ἀφίκοιτό μου ἡ δέησις πρὸς κύριον,
 ἔναντι δὲ αὐτοῦ στάζοι μου ὁ ὀφθαλμός.
 [21] εἶη δὲ ἔλεγχος ἀνδρὶ ἔναντι κυρίου
 * καὶ υἱὸς ἀνθρώπου⁶⁷ τῷ πλησίον αὐτοῦ. ✠
 [22] ἔτη δὲ ἀριθμητὰ ἤκασιν,
 ὁδῶ δέ, ἥ οὐκ ἐπαναστραφήσομαι, πορεύσομαι.

[17, 1] ὀλέκομαι πνεύματι φερόμενος,
 δέομαι δὲ ταφῆς καὶ οὐ τυγχάνω.
 [2] λίσσομαι κάμων, καὶ τί ποιήσας;
 [3] ἔκλειψαν δέ μου τὰ ὑπάρχοντα ἀλλότριοι.
 * τίς ἐστὶν οὗτος; τῇ χειρὶ μου συνδεθήτω.
 [4] * ὅτι καρδίαν αὐτῶν ἐκρυψας ἀπὸ φρονήσεως⁶⁸,
 * διὰ τοῦτο οὐ μὴ ὑψώσης αὐτούς.
 [5] * τῇ μερίδι ἀναγγελεῖ κακίας⁶⁹, ✠
 ὀφθαλμοὶ δέ μου ἐφ' υἱοῖς ἐτάκησαν.
 [6] ἔθου δέ με θρύλημα ἐν ἔθνεσιν,
 γέλως δὲ αὐτοῖς ἀπέβην.
 [7] πεπώρωνται γὰρ ἀπὸ ὀργῆς οἱ ὀφθαλμοί μου,
 πεπολιόρχημαι μέγας⁷⁰ ὑπὸ πάντων.
 [8] θαῦμα ἔσχεν ἀληθινούς ἐπὶ τούτῳ·
 δίκαιος δὲ ἐπὶ παρὰ νόμῳ ἐπανασταίη.
 [9] σχοίη δὲ πιστὸς τὴν ἑαυτοῦ ὁδόν,
 καθαρὸς δὲ χεῖρας ἀναλάβοι θάρσος.
 [10] οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ πάντες ἐρείδετε, * καὶ δεῦτε δὴ· ✠
 οὐ γὰρ εὐρίσκω ἐν ὑμῖν ἀληθές.
 [11] αἱ ἡμέραι μου παρῆλθον ἐν βρόμῳ,
 ἐρράγη δὲ τὰ ἄρθρα τῆς καρδίας μου.
 [12] * νύκτα εἰς ἡμέραν ἔθηκαν,
 * φῶς ἐγγὺς ἀπὸ προσώπου σκότους⁷¹. ✠
 [13] ἐὰν γὰρ ὑπομείνω, ἄδης μου ὁ οἶκος,
 ἐν δὲ γνώφῳ ἔστρωταί μου ἡ στρωμνή.
 [14] θάνατον ἐπεκαλεσάμην πατέρα⁷² μου εἶναι,
 μητέρα δέ μου καὶ ἀδελφὴν σαπρίαν.
 [15] ποῦ οὖν μου ἔτι ἐστὶν ἡ ἐλπίς;
 ἢ τὰ ἀγαθὰ μου ὄψομαι;

⁶⁷ *Figlio d'uomo*: traduzione letterale dell'ebraico *ben 'adam*, nel senso di «essere umano».

⁶⁸ *Hai privato... cuore*: letteralmente «hai nascosto il loro cuore all'intelligenza».

⁶⁹ *Alla... mali*: in greco il senso della frase non è chiaro ed è un fraintendimento della vocalizzazione del testo ebraico che ha *leheleq yaggid re'im*, «invita a parte (del suo pranzo) gli amici» (cfr. *Vulgata*: *praedam pollicetur sociis*); i LXX invece leggono *leheleq yaggid ro'im*, intendendo dunque «malvagità» in luogo di «amici».

[20] la mia supplica giunga fino al Signore,
il mio occhio lacrimi dinanzi a lui!
[21] Possa esservi una prova per l'uomo al cospetto del Signore,
* come fa un figlio d'uomo⁶⁷ per il suo prossimo! ◀
[22] I miei anni contati sono arrivati (al termine),
e io andrò per la via da cui non farò ritorno.

[17, 1] Muoio, portato via dal vento;
cerco sepoltura e non la trovo.
[2] Prego, sono spossato: ma che cosa ho fatto?
[3] Degli estranei hanno rubato i miei beni.
* Chi è costui? Che mi stringa la mano!
[4] * Non li esalterai,
* poiché hai privato della ragione il loro cuore⁶⁸.
[5] * Alla parte annunzierà mali⁶⁹. ◀
Ma i miei occhi si sono consumati sui miei figli.
[6] Mi hai reso uno zimbello tra le genti,
sono diventato per loro oggetto di scherno;
[7] i miei occhi sono accecati dall'ira,
sono stato assediato da ogni parte⁷⁰ da tutti.
[8] Gli uomini sinceri si sono stupiti per questo;
il giusto si ribelli contro il malvagio,
[9] ma il fedele mantenga la sua via,
e chi ha le mani pure prenda coraggio!
[10] Tutti voi, però, piantatela, * e qui subito! ◀
Poiché non trovo in voi nulla di vero.
[11] I miei giorni sono passati tra i fremiti,
il mio cuore è spezzato.
[12] * Del giorno hanno fatto la notte;
* la luce è vicina accanto alle tenebre⁷¹. ◀
[13] Infatti, se aspetto, la mia casa sarà l'Ade;
nell'oscurità è stato preparato il mio letto.
[14] Ho invocato la morte perché mi fosse padre⁷²,
la putredine perché mi fosse madre e sorella;
[15] Dov'è dunque la mia speranza?
Dove vedrò il mio bene?

⁷⁰ *Da ogni parte*: alla lettera «grandemente».

⁷¹ *Accanto alle tenebre*: ἀπὸ προσώπου è traduzione letterale dell'ebraico *mippene*, «al cospetto di», «di fronte a»; il significato è quello di una «confusione» tra la luce e le tenebre.

⁷² *Padre*: θάνατος in greco è maschile. Anche in ebraico abbiamo «padre», ma in luogo di morte, «fossa».

[16] ἢ μετ' ἐμοῦ εἰς ἄδην καταβήσονται,
 * ἢ ὁμοθυμαδὸν ἐπὶ χώματος καταβησόμεθα; ✠

[18, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Βαλδαδ ὁ Σαυχίτης λέγει
 [2] Μέχρι τίνος οὐ παύσῃ;
 ἐπίσχες, ἵνα καὶ αὐτοὶ λαλήσωμεν.
 [3] διὰ τί ὥσπερ τετράποδα σεσιωπήκαμεν ἐναντίον σου;
 [4] κέχρηταί σοι ὄρη.
 τί γάρ; ἐὰν σὺ ἀποθάνῃς, ἀοίκητος ἡ ὑπ' οὐρανόν⁷³;
 ἢ καταστραφήσεται ὄρη ἐκ θεμελίων;
 [5] καὶ φῶς ἀσεβῶν σβεσθήσεται,
 καὶ οὐκ ἀποβήσεται αὐτῶν ἡ φλόξ·
 [6] τὸ φῶς αὐτοῦ σκότος ἐν διαίτῃ,
 ὁ δὲ λύχνος ἐπ' αὐτῷ σβεσθήσεται.
 [7] θηρεύσαισαν ἐλάχιστοι τὰ ὑπάρχοντα αὐτοῦ,
 σφάλαι δὲ αὐτοῦ ἡ βουλή.
 [8] ἐμβέβληται δὲ ὁ πούς αὐτοῦ ἐν παγίδι·
 ἐν δικτύῳ ἐλιχθείη.
 [9] ἔλθοισαν δὲ ἐπ' αὐτὸν παγίδες·
 * κατισχύσει⁷⁴ ἐπ' αὐτὸν διψῶντας⁷⁵.
 [10] * κέκρυπται ἐν τῇ γῇ σχοινίον αὐτοῦ
 * καὶ ἡ σύλλημψις αὐτοῦ ἐπὶ τρεῖβων. ✠
 [11] κύκλῳ ὀλέσαισαν αὐτὸν ὀδύναι,
 πολλοὶ δὲ περὶ πόδας αὐτοῦ ἔλθοισαν ἐν λιμῷ στενῷ.
 [12] πτῶμα δὲ αὐτῷ ἡτοιμάσται ἐξαισίον.
 [13] βρωθείησαν αὐτοῦ κλῶνες ποδῶν,
 κατέδεται δὲ τὰ ὠραῖα αὐτοῦ θάνατος.
 [14]⁷⁶ ἐκραγείη δὲ ἐκ διαίτης αὐτοῦ ἱάσις,
 σχοίη δὲ αὐτὸν ἀνάγκη αἰτία βασιλικῇ.
 [15] * κατασκηνώσει ἐν τῇ σκηνῇ αὐτοῦ ἐν νυκτὶ αὐτοῦ,
 * κατασπαρήσονται τὰ εὐπρεπῆ αὐτοῦ θείῳ.
 [16] * ὑποκάτωθεν αἱ ῥίζαι αὐτοῦ ξηρανθήσονται,
 * καὶ ἐπάνωθεν ἐπιπесεῖται θερισμὸς αὐτοῦ. ✠
 [17] τὸ μνημόσυνον αὐτοῦ ἀπόλοιτο ἐκ γῆς,
 * καὶ ὑπάρχει ὄνομα αὐτῷ ἐπὶ πρόσωπον ἐξωτέρω⁷⁷. ✠

⁷³ *La terra*: letteralmente «ciò che è sotto il cielo».

⁷⁴ *Egli*: il Signore.

⁷⁵ *Prevarrà...lui*: traduzione letterale derivante da un fraintendimento del testo ebraico: il TM ha *yahazeq 'alaw šammim*, «prevale su di lui (cioè lo lega) un laccio»; i LXX leggono invece il verbo *šm*, «avere sete», e costruiscono un verbo intransitivo (κατισχύω) con il complemento oggetto.

⁷⁶ *V. 14*: letteralmente «da salute sia strappata dalla sua dimora, l'angoscia lo prenda a causa dell'accusa del re».

[16] Scenderanno con me all'Ade?
 ※ Scenderemo tutti insieme nella fossa?». ✧

[18, 1] Baldad il Sauchita prese la parola e disse:
 [2] «Fino a quando non smetterai (di parlare)?
 Taci, perché anche a noi sia possibile parlare!
 [3] Per quale motivo siamo stati in silenzio dinanzi a te come bestie?
 [4] La rabbia ti assale.
 E dunque? Quand'anche tu morissi, la terra⁷³ rimarrebbe forse disabitata?
 Le montagne verrebbero scardinate dalle fondamenta?
 [5] La luce degli empi si estinguerà
 e la loro fiamma non brillerà;
 [6] la sua luce sarà tenebra nella (sua) dimora,
 la sua lucerna si estinguerà sopra di lui;
 [7] possano i più meschini prendere i suoi beni,
 e le sue decisioni lo traggano in errore!
 [8] Il suo piede è stato preso in trappola:
 che rimanga impigliato in una rete!
 [9] I lacci lo afferrino;
 ※ Egli⁷⁴ prevarrà su coloro che hanno sete contro di lui⁷⁵.
 [10] ※ La sua fune è nascosta nella terra
 ※ e ciò che lo catturerà è sul (suo) cammino. ✧
 [11] I dolori possano distruggerlo da ogni parte,
 giungano in molti intorno ai suoi piedi con dura fame;
 [12] per lui è già pronta una rovina violenta.
 [13] Siano divorate le dita dei suoi piedi!
 La morte consumerà la sua bellezza.
 [14]⁷⁶ Non ci sia benessere in casa sua,
 il re lo accusi e viva nell'angoscia!
 [15] ※ (Essa) risiederà nella sua dimora di notte,
 ※ sulla sue belle cose sarà sparso zolfo;
 [16] ※ di sotto, le sue radici si seccheranno;
 ※ di sopra, la sua messe cadrà; ✧
 [17] il ricordo di lui sparisca dalla terra;
 ※egli ha un nome sulla faccia di fuori⁷⁷. ✧

⁷³ *Egli...fuori*: traduzione letterale dei LXX. L'ebraico recita '*al pene huš*, «sulla/per la strada», che i LXX traducono «sulla faccia di fuori»; il greco inoltre presenta forse anche una aplografia derivante da confusione di lettere: dove il TM legge *welo' šem lo*, «non avrà un nome», i LXX confondono *lo'* («non») con *lo* («a lui»); il significato è quello della scomparsa del nome dell'empio dal ricordo e dalla bocca dei suoi vicini.

[18] ἀπόσειεν αὐτὸν ἐκ φωτὸς εἰς σκότος.
 [19] οὐκ ἔσται ἐπίγνωστος ἐν λαῷ αὐτοῦ,
 οὐδὲ σεσφωσμένος ἐν τῇ ὑπ' οὐρανὸν⁷⁸ ὁ οἶκος αὐτοῦ,
 ἀλλ' ἐν τοῖς αὐτοῦ ζήσονται ἕτεροι.
 [20] ἐπ' αὐτῷ ἐστέναξαν ἔσχατοι,
 πρῶτους⁷⁹ δὲ ἔσχεν θαῦμα.
 [21] οὗτοί εἰσιν οἴκοι ἀδίκων,
 οὗτος δὲ ὁ τόπος τῶν μὴ εἰδόντων τὸν κύριον.

[19, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ἰωβ λέγει
 [2] Ὅπως τίνος ἔγκοπον ποιήσετε ψυχὴν μου
 καὶ καθαιρεῖτε με λόγοις;
 [3] γνῶτε μόνον ὅτι ὁ κύριος ἐποίησέ με οὕτως·
 καταλαλεῖτέ μου, οὐκ αἰσχυνόμενοί με ἐπὶ κεισθέ μοι.
 [4] ναὶ δὴ ἐπ' ἀληθείας ἐγὼ ἐπλανήθην,
 παρ' ἐμοὶ δὲ ἀυλίζεται πλάνος
 [4a] λαλήσαι ῥῆμα, ὃ οὐκ ἔδει,
 τὰ δὲ ῥήματά μου πλανᾶται καὶ οὐκ ἐπὶ καιροῦ.
 [5] ἔα δὲ ὅτι ἐπ' ἐμοὶ μεγαλύνεσθε,
 ἐνάλλεσθε δέ μοι ὀνειδίει.
 [6] γνῶτε οὖν ὅτι ὁ κύριός ἐστιν ὁ ταράξας,
 ὁ χύρωμα δὲ αὐτοῦ ἐπ' ἐμέ ὕψωσεν.
 [7] ἰδοὺ γελῶ ὀνειδίει καὶ οὐ λαλήσω·
 κεκράξομαι, καὶ οὐδαμοῦ κρῖμα.
 [8] κύκλω περικυκλόμην καὶ οὐ μὴ διαβῶ,
 ἐπὶ πρόσωπόν μου σκότος ἔθετο.
 [9] τὴν δὲ δόξαν ἀπ' ἐμοῦ ἐξέδυσεν,
 ἀφεῖλεν δὲ στέφανον ἀπὸ κεφαλῆς μου.
 [10] διέσπασέν με κύκλω, καὶ ὥχόμην·
 ἐξέκοψεν δὲ ὥσπερ δένδρον τὴν ἐλπίδα μου.
 [11] δεινῶς δέ μοι ὀργῇ ἐχρήσατο,
 ἠγήσατο δέ με ὥσπερ ἐχθρόν.
 [12] ὁμοθυμαδὸν δὲ ἦλθον τὰ πειρατήρια αὐτοῦ ἐπ' ἐμοὶ ταῖς
 ὁδοῖς μου,
 ἐκύκλωσάν με ἐγκάθετοι.
 [13] ἀπ' ἐμοῦ δὲ ἀδελφοί μου ἀπέστησαν,
 ἔγνωσαν ἄλλοτρίους ἢ ἐμέ·
 φίλοι δέ μου ἀνελεήμονες γεγόνασιν.

⁷⁸ *Sulla terra*: alla lettera «ciò che è sotto il cielo».

⁷⁹ *Gli ultimi, i primi*: traduzione letterale dei LXX dell'ebraico *aḥaronim* e *qadmonim*, che si-

[18] Lo si getti dalla luce nella tenebra!
[19] Non sarà riconosciuto tra la sua stessa gente,
e la sua casa non sarà salvata sulla terra⁷⁸;
anzi, altri vivranno nelle sue (stanze).
[20] Su di lui gemono gli ultimi,
i primi⁷⁹ sono stati colti da stupore.
[21] Queste sono le case degli ingiusti;
questo è il posto di quelli che non conoscono il Signore».

[19, 1] Giobbe prese la parola e rispose:
[2] «Fino a quando esaspererete la mia anima
e mi abatterete coi (vostri) discorsi?
[3] Sappiate soltanto che il Signore mi ha trattato così;
parlate contro di me, senza ritegno mi incalzate.
[4] Sì, in verità io ho sbagliato
– l'errore dimora presso di me –
[4a] a pronunciare parole che non erano opportune,
le mie parole sono sbagliate e inopportune.
[5] Ah certo! Voi vi fate forti contro di me
e mi aggredite con biasimo:
[6] sappiate dunque che è il Signore che mi ha tormentato;
ha innalzato il suo baluardo contro di me.
[7] Ecco: io rido in segno di biasimo, e non parlerò;
griderò, ma da nessuna parte vi è giudizio.
[8] Sono rinchiuso da ogni parte e non posso sfuggire:
egli ha posto la tenebra contro il mio volto,
[9] mi ha spogliato del mio onore,
ha strappato la corona dal mio capo;
[10] da ogni parte mi ha fatto a pezzi, e sono andato;
ha reciso la mia speranza come un albero;
[11] mi ha trattato in modo terribile, con ira,
mi ha considerato come un nemico;
[12] i suoi attacchi sono giunti contro di me tutti insieme,
i suoi agguati hanno circondato tutte le mie vie;
[13] i miei fratelli si sono allontanati da me,
hanno riconosciuto degli estranei anziché me;
i miei amici non hanno più pietà;

gnificano anche «oriente» e «occidente»: è un modo per indicare che tutti comprenderanno la sorte del malvagio.

[14]⁸⁰ οὐ προσεποιήσαντό με οἱ ἐγγύτατοί μου,
καὶ οἱ εἰδότες μου τὸ ὄνομα ἐπελάθοντό μου.
[15] γείτονες οἰκίας θεράπαιναί τέ μου,
ἀλλογενὴς ἡμὴν ἐναντίον αὐτῶν.
[16] θεράποντά μου ἐκάλεσα, καὶ οὐχ ὑπήκουσεν·
στόμα δέ μου ἐδέετο.
[17] καὶ ἰκέτευον τὴν γυναικά μου,
προσεκαλούμην δὲ κολακεύων υἱοὺς παλλακίδων μου·
[18] οἱ δὲ εἰς τὸν αἰῶνά με ἀπεποιήσαντο·
ὅταν ἀναστῶ, κατ' ἐμοῦ λαλοῦσιν.
[19] ἐβδελύξαντο δέ με οἱ εἰδότες με·
οὓς δὴ ἠγαπήκειν, ἐπανεστήσαν μοι.
[20] ἐν δέρματί μου ἐσάπησαν αἱ σάρκες μου,
τὰ δὲ ὀστέα μου ἐν ὁδοῦσιν ἔχεται.
[21] ἐλεήσατέ με, ἐλεήσατέ με, ὦ φίλοι·
χεὶρ γὰρ κυρίου ἡ ἀψαμένη μου ἐστίν.
[22] διὰ τί δέ με διώκετε ὥσπερ καὶ ὁ κύριος,
ἀπὸ δὲ σαρκῶν μου οὐκ ἐμπίπλασθε;
[23] τίς γὰρ ἂν δόξη γραφῆναι τὰ ῥήματά μου,
τεθῆναι δὲ αὐτὰ ἐν βιβλίῳ εἰς τὸν αἰῶνα
[24] * ἐν γραφείῳ σιδηρῷ καὶ μολίβῳ ✠
ἢ ἐν πέτραις ἐγγλυφῆναι;
[25] οἶδα γὰρ ὅτι ἀέναός ἐστιν ὁ ἐκλύειν με μέλλων ἐπὶ γῆς.
[26] ἀναστήσαι τὸ δέσμα μου τὸ ἀνατλῶν ταῦτα⁸¹.
παρὰ γὰρ κυρίου ταῦτά μοι συνετελέσθη,
[27] ἃ ἐγὼ ἐμαυτῷ συνεπίσταμαι,
ἃ ὁ ὀφθαλμός μου ἐώρακεν καὶ οὐκ ἄλλος·
πάντα δέ μοι συνετετέλεστο ἐν κόλπῳ.
[28] εἰ δὲ καὶ ἐρεῖτε Τί ἐροῦμεν ἔναντι αὐτοῦ;
* καὶ ῥίζαν λόγου εὐρήσομεν ἐν αὐτῷ⁸². ✠
[29] εὐλαβήθητε δὴ καὶ ὑμεῖς ἀπὸ ἐπικαλύμματος⁸³.
θυμὸς γὰρ ἐπ' ἀνόμους ἐπελεύσεται,
καὶ τότε γνώσονται ποῦ ἐστὶν αὐτῶν ἡ ὕλη.

⁸⁰ *V. 14*: l'ebraico recita: «I miei vicini hanno smesso (di riconoscermi) e quelli che mi conoscevano si sono dimenticati di me»; il verbo ebraico *hdl* significa “smettere”; può anche significare “disinteressarsi di”, ma dovrebbe essere seguito dalla preposizione *min* e da un oggetto (così in **10**, 20); è probabile che dal testo ebraico sia caduto un pronome di prima persona testimoniato dalla *Vulgata* (*dereliquerunt me propinqui mei et qui me noverant obliti sunt mei*).

⁸¹ *Farà...cose*: τὸ δέσμα in greco è neutro: per questo potrebbe essere sia oggetto che soggetto di ἀναστήσαι. Il testo ebraico è diverso: «Dopo che avranno reciso questa mia pelle, (senza) la mia

[14]⁸⁰ i parenti stretti fingevano di non riconoscermi,
 e coloro che conoscevano il mio nome non si sono più ricordati di me.
 [15] (Anche) i vicini di casa e le mie ancelle:
 al loro cospetto ero un estraneo.
 [16] Ho chiamato il mio servo e non mi ha ubbidito:
 la mia bocca doveva supplicarlo!
 [17] Ho implorato mia moglie,
 con lusinghe ho invitato i figli delle mie concubine,
 [18] ma loro mi hanno respinto per sempre:
 ogni volta che mi alzo, parlano contro di me.
 [19] Quelli che mi conoscevano mi detestano,
 quelli che avevo amato si sono levati contro di me.
 [20] La mia carne è marcita sotto la mia pelle,
 le mie ossa sono tenute coi denti.
 [21] Pietà di me, pietà di me, amici!
 Infatti è la mano del Signore che mi ha ghermito:
 [22] perché dunque mi perseguitate come già fa il Signore,
 e non siete (ancora) sazi della mia carne?
 [23] Chi potrebbe far sì che le mie parole venissero scritte
 e fissate in un libro per l'eternità
 [24] * con stilo di ferro e di piombo, ✧
 o incise sulle rocce?
 [25] Poiché so che è eterno colui che sta per liberarmi sulla terra,
 [26] farà sorgere la mia pelle che sopporta queste cose⁸¹!
 Poiché è per opera del Signore che esse sono state compiute contro
 di me;
 [27] cose di cui io stesso sono consapevole;
 cose che il mio occhio, e non un altro, ha visto;
 tutte cose che per me si sono compiute nel mio grembo.
 [28] Ma se anche direte: «Che diremo dinanzi a lui?
 * E troveremo la radice del discorso contro di lui»⁸², ✧
 [29] guardatevi anche voi dai pretesti⁸³:
 perché il furore arriverà sugli empi,
 e allora sapranno che c'è un giudizio».

carne vedrò Dio»; traduzione libera dei LXX che cercano di semplificare il difficile testo ebraico (cfr. N. Fernández Marcos, *The Septuagint Reading*, cit. p. 257).

⁸² *La radice del discorso*: cioè «la radice del problema», la causa della sofferenza di Giobbe; si tratta di una traduzione letterale (cfr. *Vulgata*: *radicem verbi inveniamus contra eum*); il TM ha: «e la radice del discorso (o «della cosa»: *davar*) fu trovata in me». Sia i LXX sia la *Vulgata* leggono un testo leggermente diverso.

⁸³ *Dai pretesti*: letteralmente «dalle coperture»; il TM ha «dalla spada»; la scelta dei LXX appare incomprensibile.

- [20, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Σωφαρ ὁ Μιναῖος λέγει
 [2] Οὐχ οὕτως ὑπελάμβανον ἀντρεῖν σε ταῦτα,
 καὶ οὐχὶ συνίετε μᾶλλον ἢ καὶ ἐγώ.
 [3] * παιδείαν ἐντροπῆς μου ἀκούσομαι,
 * καὶ πνεῦμα ἐκ τῆς συνέσεως ἀποκρίνεταιί μοι.
 [4] * μὴ ταῦτα ἔγνωσ ἀπὸ τοῦ ἔτι ◀
 ἀφ' οὗ ἐτέθη ἄνθρωπος ἐπὶ τῆς γῆς;
 [5] εὐφροσύνη γὰρ ἀσεβῶν πτῶμα ἐξαίσιον,
 χαρμονὴ δὲ παρὰ νόμων ἀπώλεια,
 [6] ἐὰν ἀναβῇ εἰς οὐρανὸν αὐτοῦ τὰ δῶρα,
 ἢ δὲ θυσία αὐτοῦ⁸⁴ νεφῶν ἄψηται.
 [7] ὅταν γὰρ δοκῇ ἤδη κατεστηρίχθαι,
 τότε εἰς τέλος ἀπολεῖται·
 οἱ δὲ ἰδόντες αὐτὸν ἐροῦσιν Ποῦ ἐστίν;
 [8] ὥσπερ ἐνύπνιον ἐκπετασθὲν οὐ μὴ εὐρεθῇ,
 ἔπτη δὲ ὥσπερ φάσμα νυκτερινόν.
 [9] * ὀφθαλμοὶ παρέβλεψεν καὶ οὐ προσθήσει,
 * καὶ οὐκέτι προσνοήσει αὐτὸν ὁ τόπος αὐτοῦ. ◀
 [10] τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ ὀλέσασιν ἡττονες,
 αἱ δὲ χεῖρες αὐτοῦ πυρσεύσασιν⁸⁵ ὀδύνας.
 [11] * ὅστ' αὐτοῦ ἐνεπλήσθησαν νεότητος⁸⁶ αὐτοῦ,
 * καὶ μετ' αὐτοῦ ἐπὶ χόματος κοιμηθήσεται.
 [12] * ἐὰν γλυκανθῇ ἐν στόματι αὐτοῦ κακία,
 * κρύψει αὐτὴν ὑπὸ τὴν γλῶσσαν αὐτοῦ·
 [13] * οὐ φείσεται αὐτῆς καὶ οὐκ ἐγκαταλείψει αὐτὴν
 * καὶ συνέξει αὐτὴν ἐν μέσῳ τοῦ λάρυγγος αὐτοῦ. ◀
 [14] καὶ οὐ μὴ δυνηθῇ βοηθῆσαι ἑαυτῷ·
 * χολὴ ἀσπίδος ἐν γαστρὶ αὐτοῦ⁸⁷. ◀
 [15] πλοῦτος ἀδίκως συναγόμενος ἐξεμεσθήσεται,
 ἐξ οἰκίας αὐτοῦ ἐξελεύσει αὐτὸν ἄγγελος.
 [16] θυμὸν⁸⁸ δὲ δρακόντων θηλάσειεν,
 ἀνέλοι δὲ αὐτὸν γλῶσσα ὄφεως.
 [17] μὴ ἴδοι ἄμελξιν νομάδων
 μηδὲ νομὰς μέλιτος καὶ βουτύρου.
 [18] εἰς κενὰ καὶ μάταια ἐκοπίασεν πλοῦτον, ἐξ οὗ οὐ γεύσεται,
 ὥσπερ στρίφνος ἀμάσητος ἀκατάποτος.

⁸⁴ *Loro*: il possessivo greco è singolare (αὐτοῦ), poiché in ebraico *hanef*, «trasgressore» (v. 5), è singolare; i LXX hanno reso il termine al plurale (παρὰ νόμων), lasciando però al singolare i successivi possessivi.

⁸⁵ *Soffrire*: alla lettera «accendere».

⁸⁶ *Arroganza*: νεότης significa anzitutto «giovinezza», ma anche «baldanza», «arroganza».

- [20, 1] Zofar il Mineo prese la parola e disse:
 [2] «Non credevo che avresti contraddetto queste cose in tal modo.
 Del resto, non capite più di me.
 [3] * Ascolterò la mia umiliante lezione
 * e lo spirito (che proviene) dall'intelligenza mi dà la risposta.
 [4] * Non sai tu queste cose da gran tempo, ✧
 da quando l'uomo fu posto sulla terra?
 [5] La felicità degli empi è una rovina violenta,
 la gioia dei trasgressori è distruzione,
 [6] anche se i loro doni arrivassero al cielo
 e il loro⁸⁴ sacrificio toccasse le nubi.
 [7] Quand'anche egli appaia ben saldo,
 perirà del tutto:
 e quelli che lo conoscevano diranno: "Dov'è?".
 [8] Come un sogno svanito, non lo si trova più;
 è volato via come un fantasma notturno.
 [9] * L'occhio lo ha visto di sfuggita, ma non vi riuscirà più;
 * neanche il suo stesso luogo avvertirà più la sua presenza. ✧
 [10] Uomini più umili distruggano i suoi figli!
 Possano le sue mani soffrire⁸⁵ dolori!
 [11] * Le sue ossa sono piene della sua arroganza⁸⁶,
 * ma essa giacerà insieme con lui nel sepolcro.
 [12] * Per quanto la malvagità sia dolce nella sua bocca,
 * (anche se) egli la nasconderà sotto la sua lingua,
 [13] * (anche se) non si asterrà da essa e non la abbandonerà,
 * ma la terrà nel mezzo della sua gola, ✧
 [14] non sarà capace di aiutare se stesso:
 * nel suo ventre ha veleno di aspide⁸⁷. ✧
 [15] La ricchezza ingiustamente ammassata sarà rivomitata fuori;
 un messo lo trascinerà via dalla sua casa.
 [16] Possa succhiare il veleno⁸⁸ dei serpenti,
 lo uccida la lingua della serpe!
 [17] Non veda la mungitura dei pastori,
 né i pascoli di miele e di burro!
 [18] Ha faticato per nulla, invano, per una ricchezza di cui non godrà,
 come un boccone che non si riesce a masticare né a inghiottire.

⁸⁷ *Nel suo...aspide*: la punteggiatura nel testo di Rahlfs è un po' diversa, ma la nostra traduzione interpreta il v. 14 come periodo principale per dare un senso più compiuto ai vv. 9-14 che sono un'accusa all'empio da parte di Zofar; la punteggiatura di Rahlfs vuole forse considerare il v. 14 come naturale continuazione del v. 10, data la presenza dei vv. 11-13 tra asterisco e metabelo.

⁸⁸ *Veleno*: il termine greco è θυμός, letteralmente «collera».

- [19] πολλῶν γὰρ ἀδυνάτων οἴκους ἔθλασεν,
 δίκαιταν δὲ ἥρπασεν καὶ οὐκ ἔστησεν.
 [20] οὐκ ἔστιν αὐτοῦ σωτηρία τοῖς ὑπάρχουσιν,
 * ἐν ἐπιθυμίᾳ αὐτοῦ οὐ σωθήσεται.
 [21] * οὐκ ἔστιν ὑπόλειμμα τοῖς βρώμασιν αὐτοῦ· ἄ
 διὰ τοῦτο οὐκ ἀνθήσει αὐτοῦ τὰ ἀγαθὰ.
 [22] ὅταν δὲ δοκῇ ἤδη πεπληρῶσθαι, θλιβήσεται,
 πᾶσα δὲ ἀνάγκη ἐπ' αὐτὸν ἐπελεύσεται.
 [23] * εἴπως πληρῶσαι γαστέρα αὐτοῦ, ἄ
 ἐπαποστείλαι ἐπ' αὐτὸν θυμὸν ὀργῆς,
 νύψαι ἐπ' αὐτὸν ὀδύνας·
 [24] καὶ οὐ μὴ σωθῇ ἐκ χειρὸς σιδήρου,
 τρώσαι αὐτὸν τόξον χάλκειον·
 [25] διεξέλθοι δὲ διὰ σώματος αὐτοῦ βέλος,
 ἀστραπαὶ δὲ ἐν διαίταις αὐτοῦ περιπατήσασαν·
 * ἐπ' αὐτῷ φόβοι. ἄ
 [26] πᾶν δὲ σκότος αὐτῷ ὑπομεῖναι·
 κατέδετα αὐτὸν πῦρ ἀκαυστον,
 κακῶσαι δὲ αὐτοῦ ἐπήλυτος⁸⁹ τὸν οἶκον.
 [27] ἀνακαλύψαι δὲ αὐτοῦ ὁ οὐρανὸς τὰς ἀνομίας,
 γῆ δὲ ἐπανασταίη αὐτῷ.
 [28] ἐλκύσαι τὸν οἶκον αὐτοῦ ἀπώλεια εἰς τέλος,
 ἡμέρα ὀργῆς ἐπέλθοι αὐτῷ.
 [29] αὕτη ἡ μερὶς ἀνθρώπου ἀσεβοῦς παρὰ κυρίου
 καὶ κτῆμα ὑπαρχόντων⁹⁰ αὐτῷ παρὰ τοῦ ἐπισκόπου.

- [21, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ἰωβ λέγει
 [2] Ἀκούσατε ἀκούσατέ μου τῶν λόγων,
 ἵνα μὴ ᾗ μοι παρ' ὑμῶν αὕτη ἡ παράκλησις.
 [3] ἄρατέ με, ἐγὼ δὲ λαλήσω,
 εἴτ' οὐ καταγελάσετε μου.
 [4] τί γάρ; μὴ ἀνθρώπου μου ἡ ἔλεγχις;
 ἢ διὰ τί οὐ θυμωθήσομαι;
 [5] εἰσβλέψαντες εἰς ἐμὲ θαυμάσατε
 χεῖρα θέντες ἐπὶ σιαγόνι.
 [6] ἐάν τε γὰρ μνησθῶ, ἐσπούδακα,
 ἔχουσιν δέ μου τὰς σάρκας ὀδύнай.
 [7] διὰ τί ἀσεβεῖς ζῶσιν,
 πεπαλαίωνται δὲ καὶ ἐν πλούτῳ;

⁸⁹ *Forestiero*: letteralmente «nuovo arrivato».

[19] Ha mandato in frantumi le case di molti poveri,
si è impadronito di una dimora senza averla costruita;
[20] la sua salvezza non sta negli averi,
* non sarà la sua bramosia a salvarlo,
[21] * nulla rimane delle sue provviste: ◀
per questo i suoi beni non fioriranno.
[22] Ma quando sembrerà che abbia appena raggiunto la sazietà, conoscerà l'afflizione,
gli arriverà addosso ogni angoscia.
[23] * Quando la sua pancia sarà piena, ◀
possa (il Signore) mandare contro di lui il furore dell'ira,
faccia piovere dolori su di lui,
[24] e non avrà scampo dal potere della spada:
lo trafigga un arco di bronzo,
[25] un dardo gli trapassi il corpo,
i fulmini si abbattano sulle sue dimore
* e le paure contro di lui! ◀
[26] Tutta la tenebra lo aspetti!
Lo divorerà un fuoco inestinguibile;
possa un forestiero⁸⁹ rovinargli la casa!
[27] Che il cielo sveli le sue empietà,
che la terra si levi contro di lui!
[28] Che la distruzione faccia scomparire la sua casa,
che il giorno dell'ira giunga su di lui!
[29] Questo è ciò che spetta a un uomo empio da parte del Signore,
la parte di eredità⁹⁰ (assegnata) a lui da parte di colui che sovrintende».

[21, 1] Giobbe prese la parola e disse:
[2] «Ascoltate, ascoltate le mie parole,
affinché non sia questo il conforto che io ho da voi!
[3] Sollevatemi, e io parlerò;
e allora non vi farete beffe di me.
[4] Dunque? Il mio biasimo è forse contro un uomo?
E per quale motivo non dovrei essere adirato?
[5] Guardatemi e stupitevi,
portatevi la mano alla guancia!
[6] Infatti, se me ne ricordo, mi preoccupo
e le mie carni soffrono dolori.
[7] Per quale ragione gli empi vivono
e invecchiano nella ricchezza?

⁹⁰ *Parte di eredità*: alla lettera «il possesso dei beni».

[8] ὁ σπόρος αὐτῶν κατὰ ψυχὴν,
τὰ δὲ τέκνα αὐτῶν ἐν ὀφθαλμοῖς.
[9] οἱ οἴκοι αὐτῶν εὐθηνούσιν, φόβος δὲ οὐδαμοῦ⁹¹,
μάστιξ δὲ παρὰ κυρίου οὐκ ἔστιν ἐπ' αὐτοῖς.
[10] ἡ βοῦς αὐτῶν οὐκ ὠμοτόκησεν,
διεσώθη δὲ αὐτῶν ἐν γαστρὶ ἔχουσα καὶ οὐκ ἔσφαλεν.
[11] μένουσιν δὲ ὡς πρόβατα αἰώνια,
τὰ δὲ παιδιά αὐτῶν προσπαίζουσιν
[12] ἀναλαβόντες ψαλτήριον καὶ κιθάραν
καὶ εὐφραίνονται φωνῇ ψαλμοῦ.
[13] συνετέλεσαν δὲ ἐν ἀγαθοῖς τὸν βίον αὐτῶν,
ἐν δὲ ἀναπαύσει ἄδου ἐκοιμήθησαν.
[14] λέγει δὲ κυρίῳ Ἀπόστα ἅπ' ἐμοῦ,
ὁδοὺς σου εἰδέναι οὐ βούλομαι·
[15] * τί ἱκανός⁹², ὅτι δουλεύσομεν αὐτῷ;
* καὶ τίς ὠφέλεια, ὅτι ἀπαντήσομεν αὐτῷ; ✠
[16] ἐν χερσὶν γὰρ ἦν αὐτῶν τὰ ἀγαθὰ,
ἔργα δὲ ἀσεβῶν οὐκ ἐφορᾷ.
[17] οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ καὶ ἀσεβῶν λύχνος σβεσθήσεται,
ἐπελεύσεται δὲ αὐτοῖς ἡ καταστροφή,
ὠδῖνες δὲ αὐτοὺς ἔξουσιν ἀπὸ ὁργῆς.
[18] ἔσονται δὲ ὥσπερ ἄχυρα πρὸ ἀνέμου
ἢ ὥσπερ κονιορτός, ὃν ὑφείλατο λαίλαψ.
[19] ἐκλίποι υἱοὺς τὰ ὑπάρχοντα αὐτοῦ·
* ἀνταποδώσει πρὸς αὐτὸν καὶ γνώσεται. ✠
[20] ἴδωσαν οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτοῦ τὴν ἑαυτοῦ σφαγὴν,
ἀπὸ δὲ κυρίου μὴ διασωθείη·
[21] * ὅτι τί θέλημα αὐτοῦ ἐν οἴκῳ αὐτοῦ μετ' αὐτόν;
* καὶ ἀριθμοὶ μηνῶν αὐτοῦ διηρέθησαν. ✠
[22] πότερον οὐχὶ ὁ κύριός ἐστιν ὁ διδάσκων σύνεσιν καὶ ἐπι-
στήμην;
αὐτὸς δὲ φόνους διακρινεῖ.
[23] * οὗτος ἀποθανεῖται ἐν κράτει ἀπλοσύνης αὐτοῦ,
* ὅλος δὲ εὐπαθῶν καὶ εὐθηνῶν. ✠
[24] τὰ δὲ ἔγκατα αὐτοῦ πλήρη στέατος,
μυελὸς δὲ αὐτοῦ διαχεῖται⁹³.

⁹¹ *Non vi è alcun*: letteralmente «da nessuna parte».

⁹² *Onnipotente*: il termine greco è ἱκανός che anche in 31, 2 e 40, 2 rende l'ebraico *šadday*, antico titolo dato a Dio che sembra essere connesso alla parola accadica *šadu*, “montagna”; nel libro ebraico di *Giobbe* questo titolo ricorre 23 volte, ma viene reso dai LXX anche con παντοκράτωρ e κύριος; ἱκανός significa “sufficiente”, “che basta (a se stesso)”; il medesimo termine è usato anche

[8] La loro stirpe è secondo il (loro) desiderio,
 i loro figli sono nei loro occhi;
 [9] le loro case sono fiorenti, non v'è alcun⁹¹ timore;
 su di loro non vi è flagello da parte del Signore;
 [10] la loro vacca non abortisce,
 scampa alla morte quando è gravida e non cade;
 [11] durano come un gregge eterno;
 i loro figli cantano
 [12] con il salterio e la cetra,
 si allietano al suono dei canti;
 [13] essi passano la loro vita nel benessere
 e si addormentano nella quiete dell'Ade.
 [14] Ma (l'empio) dice al Signore: "Sta' lontano da me,
 non voglio conoscere le tue vie:
 [15] * che cosa è l'Onnipotente⁹² perché noi dobbiamo servirlo?
 * E che vantaggio c'è perché noi dobbiamo ricorrere a lui?". ◀
 [16] Infatti, il benessere era nelle loro mani:
 Egli non fa caso alle opere degli empi.
 [17] E tuttavia anche la lucerna degli empi si spegnerà,
 la rovina giungerà su di loro,
 saranno preda di sofferenze a causa dell'ira (divina),
 [18] saranno come pula al vento,
 o come polvere spazzata via dall'uragano.
 [19] I suoi beni vengano meno ai (suoi) figli:
 * (Dio) lo ripagherà, e (l'empio) capirà! ◀
 [20] che i suoi occhi vedano il massacro di lui stesso!
 Non venga salvato dal Signore!
 [21] * Perché quale suo desiderio si trova nella sua casa con lui?
 * Anche il numero dei suoi mesi è stato determinato. ◀
 [22] Non è forse il Signore che insegna l'intelligenza e la conoscenza?
 Sarà lui a giudicare gli omicidi.
 [23] * L'uno morirà nel pieno delle sue forze,
 * del tutto felice e prospero, ◀
 [24] le sue viscere saranno piene di grasso
 e il suo midollo sarà disperso⁹³;

da Aquila e Simmaco e rappresenta l'etimologia data dai rabbini (*še-day*, «uno che è sufficiente»; cfr. D.J.A. Clines, *Job 1-20*, cit., p. 149); anche questo è un indice di libertà da parte del traduttore di *Giobbe*, che ha cercato di riprodurre nella lingua degli Ebrei della diaspora alessandrina la ricchezza semantica del greco (N. Fernández Marcos, *The Septuagint Reading*, cit., p. 256).

⁹³ *Sarà disperso*: ebraico *yešūqeqh*, «è irrorato» (ossia «fresco»); cfr. 33, 24.

[25] ὁ δὲ τελευτᾷ ὑπὸ πικρίας ψυχῆς
οὐ φαγὼν οὐδὲν ἀγαθόν.
[26] ὁμοθυμαδὸν δὲ ἐπὶ γῆς κοιμῶνται,
σαπρία δὲ αὐτοὺς ἐκάλυψεν.
[27] ὥστε οἶδα ὑμᾶς ὅτι τόλμῃ ἐπείκεισθέ μοι·
[28] * ὅτι ἐρεῖτε Ποῦ ἐστὶν οἶκος ἄρχοντος;
* καὶ ποῦ ἐστὶν ἡ σκέπη τῶν σκηνοματῶν τῶν ἀσεβῶν;
[29] * ἐρωτήσατε παραπορευομένους ὁδόν,
* καὶ τὰ σημεῖα αὐτῶν οὐκ ἀπαλλοτριώσετε⁹⁴.
[30] * ὅτι εἰς ἡμέραν ἀπωλείας κουφίζεται ὁ πονηρὸς,
* εἰς ἡμέραν ὀργῆς αὐτοῦ ἀπαχθήσονται.
[31] * τίς ἀπαγγελεῖ ἐπὶ προσώπου αὐτοῦ τὴν ὁδὸν αὐτοῦ;
* καὶ αὐτὸς ἐποίησεν, τίς ἀνταποδώσει αὐτῷ⁹⁵;
[32] * καὶ αὐτὸς εἰς τάφους ἀπηνέχθη
* καὶ ἐπὶ σορῶ ἠγρύπνησεν.
[33] * ἐγλυκάνθησαν αὐτῷ χάλικες χειμάρρου⁹⁶,
* καὶ ὀπίσω αὐτοῦ πᾶς ἄνθρωπος ἀπελεύσεται,
* καὶ ἔμπροσθεν αὐτοῦ ἀναρίθμητοι. ✠
[34] πῶς δὲ παρακαλεῖτέ με κενά;
τὸ δὲ ἐμὲ καταπαύσασθαι ἄφ' ὑμῶν οὐδέν.

[22, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ελιφας ὁ Θαϊμανίτης λέγει
[2] Πότερον οὐχὶ ὁ κύριός ἐστιν ὁ διδάσκων σύνεσιν καὶ ἐπιστή-
μην;
[3] τί γὰρ μέλει τῷ κυρίῳ, ἐὰν σὺ ἦσθα τοῖς ἔργοις ἄμεμπτος;
* ἡ ὠφέλεια ὅτι ἀπλώσης τὴν ὁδόν σου; ✠
[4] ἢ λόγον σου ποιοῦμενος ἐλέγξει σε
καὶ συνεισελεύσεταί σοι εἰς κρίσιν;
[5] πότερον οὐχὶ ἡ κακία σου ἐστὶν πολλή,
ἀναρίθμητοι δὲ σοῦ εἰσὶν αἱ ἁμαρτίαι;
[6] ἠνεχύραζες δὲ τοὺς ἀδελφούς σου διὰ κενῆς,
ἀμφίαςιν δὲ γυμνῶν ἀφείλου·
[7] οὐδὲ ὕδωρ διψῶντας ἐπότισας,
ἀλλὰ πεινῶντων ἐστέρησας ψωμόν·

⁹⁴ *Non ignorate*: i LXX hanno il verbo ἀπαλλοτριόω, letteralmente “alienare”, “rendere straniero”, fraintendendo l’ebraico *tenakkeru* derivandolo da *nekar*, “estraneo”, anziché dal verbo *nikkar*, qui nel senso di “fare attenzione a”; nei dizionari di greco il verbo viene comunque presentato anche con il significato di “allontanare” e quindi “ignorare”.

⁹⁵ (*Ciò che egli...ripagherà?*: traduzione a calco dell’anacoluto ebraico («e lui fece: chi lo ripagherà?»)).

[25] l'altro invece muore per l'amarezza dell'anima,
 senza aver mangiato niente di buono;
 [26] ma giacciono insieme sottoterra,
 e la putredine li ricopre.
 [27] Così io so che mi incalzate con audacia;
 [28] * so che direte: "Dov'è la casa del principe?
 * E dov'è il riparo delle abitazioni degli empi?".
 [29] * Chiedetelo a quelli che passano per strada
 * e non ignorate i loro segni⁹⁴!
 [30] * Poiché il malvagio va leggero verso il giorno della rovina;
 * saranno condotti al giorno della sua ira.
 [31] * Chi gli rinfaccerà la sua condotta?
 * (Ciò che) egli ha fatto, chi glielo ripagherà⁹⁵?
 [32] * Anch'egli è stato portato verso le tombe,
 * e ha vegliato sulla bara:
 [33] * gli sono stati dolci i sassi del torrente⁹⁶,
 * ognuno andrà dietro di lui,
 * e (coloro che sono) davanti a lui sono innumerevoli. ◀
 [34] Come mai dunque mi consolate inutilmente?
 Da voi non ricevo alcun sollievo».

[22, 1] Elifas il Temanita prese la parola e disse:
 [2] «Non è forse il Signore colui che insegna l'intelligenza e la conoscenza?
 [3] E che importa al Signore se tu sei stato senza macchia nelle tue opere?
 * O è (per lui) di alcun vantaggio che appiani la tua via? ◀
 [4] Ti accuserà considerando il tuo discorso
 ed andrà in giudizio insieme a te?
 [5] Forse la tua malvagità non è molta?
 Non sono innumerevoli le tue colpe?
 [6] Prendevi in pegno i tuoi fratelli senza motivo,
 hai portato via i vestiti agli ignudi;
 [7] non hai dato acqua agli assetati,
 anzi hai tolto il pane agli affamati.

⁹⁶ *Sassi del torrente*: sono i sassi con cui si ricopre la sepoltura, anche se il testo ebraico, poco chiaro («le zolle del torrente»), non fa ben capire a quale tipo di sepoltura si riferisca (cfr. p.es. I. Zolli, *A che forma di sepoltura si riferisce Giobbe XXI,33*, «SMSR» 10 [1934], pp. 223-228, che pensa a una sepoltura onorifica nel letto del fiume, propria dei principi e delle persone potenti).

[8] ἐθαύμασας δέ τινων πρόσωπον,
 ᾤκισας δὲ τοὺς ἐπὶ τῆς γῆς·
 [9] χήρας δὲ ἐξαπέστειλας κενάς,
 ὀρφανούς δὲ ἐκάκωσας.
 [10] τοιγαροῦν ἐκύκλωσάν σε παγίδες,
 καὶ ἐσπούδασέν σε πόλεμος ἐξαίσιος·
 [11] τὸ φῶς σοι σκότος ἀπέβη,
 κοιμηθέντα δὲ ὕδωρ σε ἐκάλυψεν.
 [12] μὴ οὐχὶ ὁ τὰ ὑψηλὰ ναίων ἐφορᾷ,
 τοὺς δὲ ὕβρει φερομένους ἐταπείνωσεν;
 [13] * καὶ εἶπας τί ἔγνω ὁ ἰσχυρός;
 * ἢ κατὰ τοῦ γνώφου κρινεῖ;
 [14] * νέφη ἀποκρυφὴ αὐτοῦ, καὶ οὐχ ὁραθήσεται
 * καὶ γῦρον οὐρανοῦ διαπορεύσεται.
 [15] * μὴ τρίβον αἰώνιον φυλάξεις,
 * ἣν ἐπάτησαν ἄνδρες ἄδικοι,
 [16] * οἱ συνελήμφθησαν ἄωροι;
 * ποταμὸς ἐπιρρέων οἱ θεμέλιοι αὐτῶν ✓
 [17] οἱ λέγοντες Κύριος τί ποιήσει ἡμῖν;
 ἢ τί ἐπάξεται ἡμῖν ὁ παντοκράτωρ;
 [18] ὃς δὲ ἐνέπλησεν τοὺς οἴκους αὐτῶν ἀγαθῶν,
 βουλή δὲ ἀσεβῶν πόρρω ἀπ' αὐτοῦ.
 [19] ἰδόντες δίκαιοι ἐγέλασαν,
 ἄμεμπτος δὲ ἐμυκτήρησεν.
 [20] * εἰ μὴ ἠφανίσθη ἡ ὑπόστασις αὐτῶν,
 * καὶ τὸ κατάλειμμα αὐτῶν καταφάγεται πῦρ. ✓
 [21] γενοῦ δὴ σκληρός, ἐὰν ὑπομείνης·
 εἴτ' ὁ καρπὸς σου ἔσται ἐν ἀγαθοῖς.
 [22] ἔκλαβε δὲ ἐκ στόματος αὐτοῦ ἐξηγορίαν⁹⁷
 καὶ ἀνάλαβε τὰ ῥήματα αὐτοῦ ἐν καρδίᾳ σου.
 [23] ἐὰν δὲ ἐπιστραφῇς καὶ ταπεινώσης σεαυτὸν ἔναντι κυρίου,
 πόρρω ἐποίησας ἀπὸ διαίτης σου τὸ ἄδικον.
 [24]⁹⁸ * θήσῃ ἐπὶ χόματι ἐν πέτρᾳ
 * καὶ ὥς πέτρα χειμάρρους Ωφιορ. ✓
 [25] ἔσται οὖν σου ὁ παντοκράτωρ βοηθὸς ἀπὸ ἐχθρῶν,
 καθαρὸν δὲ ἀποδώσει σε ὥσπερ ἀργύριον πεπυρωμένον.
 [26] εἶτα παρησιασθήσῃ ἔναντι κυρίου
 ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν ἰλαρῶς·

⁹⁷ *Insegnamenti*: ἐξηγορία significa alla lettera “cosa detta”, “parola”, “lode” o “confessione”; ma qui traduce l'ebraico *torah* e si è pertanto preferito darle il significato di “insegnamento”, “dottrina”.

[8] Hai ammirato alcuni
e li hai fatti abitare sulla (tua) terra,
[9] ma hai rimandato indietro le vedove (a mani) vuote,
hai maltrattato gli orfani.
[10] Per questo i lacci ti hanno stretto
e ti ha tormentato una guerra tremenda,
[11] la luce per te è diventata tenebra
e l'acqua ti ha ricoperto mentre dormivi.
[12] Forse colui che abita nei cieli non osserva?
o non ha umiliato i prepotenti?
[13] * E tu hai detto: "Che cosa sa il Potente?
* Giudica nell'oscurità?".
[14] * Una nube è il suo nascondiglio, non può essere visto
* e attraverserà la volta del cielo.
[15] * Non terrai il sentiero di sempre,
* battuto da uomini ingiusti
[16] * portati via prima del tempo?
Le loro fondamenta sono un fiume che scorre. ✧
[17] Loro che dicono: "Che cosa potrà fare Dio a noi?
Che cosa potrà arrecarci l'Onnipotente?".
[18] Ma egli ha colmato di beni le loro case
e il pensiero degli empi è lontano da lui.
[19] I giusti lo hanno visto e hanno riso,
l'innocente se n'è fatto beffe
[20] * – se i loro beni non sono svaniti,
* e quel che ne resta li consumerà il fuoco. ✧
[21] Sii forte, se sei in grado di resistere,
e allora il tuo frutto sarà prospero;
[22] accetta gli insegnamenti⁹⁷ dalla sua bocca
e accogli le sue parole nel tuo cuore.
[23] Ma se ti pentirai e ti umilierai dinanzi al Signore
e allontanerai l'ingiustizia dalla tua dimora,
[24]⁹⁸ * sarai sopra un argine sulla roccia,
* come nella roccia i torrenti di Ofir. ✧
[25] Dunque l'Onnipotente sarà il tuo soccorritore contro i nemici,
e ti renderà puro come argento raffinato nel fuoco.
[26] Allora parlerai senza timore dinanzi al Signore,
levando con gioia lo sguardo verso il cielo:

⁹⁸ V. 24: verso difficile: nel TM il significato sembra essere quello di un disprezzo nei confronti dell'oro, ma il testo sembra essere corrotto.

[27] εὐξαμένου δέ σου πρὸς αὐτὸν εἰσακούσεταιί σου,
 δώσει δέ σοι ἀποδοῦναι τὰς εὐχάς·
 [28] ἀποκαταστήσει δέ σοι δίκαιαν δικαιοσύνης,
 ἐπὶ δὲ ὁδοῖς σου ἔσται φέγγος.
 [29] * ὅτι ἐταπείνωσεν αὐτόν, καὶ ἐρεῖς Ὑπερηφανεύσατο,
 * καὶ κύφοντα ὀφθαλμοῖς σώσει·
 [30] * ῥύσεται ἄθῳν,
 * καὶ διασώθητι ἐν καθαραῖς χερσίν σου. ✠

[23, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ἰωβ λέγει
 [2] Καὶ δὴ οἶδα ὅτι ἐκ χειρός μου ἡ ἔλεγχίς ἐστιν,
 καὶ ἡ χεὶρ αὐτοῦ βαρεῖα γέγονεν ἐπ' ἐμῷ στεναγμῷ.
 [3] τίς δ' ἄρα γνοίη ὅτι εὕρομι αὐτόν
 καὶ ἔλθοιμι εἰς τέλος;
 [4] εἴποιμι δὲ ἐμαυτοῦ κρίμα,
 τὸ δὲ στόμα μου ἐμπλήσαιμι ἐλέγχων·
 [5] γνώην δὲ ῥήματα, ἃ μοι ἐρεῖ,
 αἰσθοίμην δὲ τίνα μοι ἀπαγγελεῖ.
 [6] καὶ εἰ ἐν πολλῇ ἰσχύϊ ἐπελεύσεταιί μοι,
 εἴτα ἐν ἀπειλῇ μοι οὐ χρήσεται·
 [7] ἀλήθεια γὰρ καὶ ἔλεγχος παρ' αὐτοῦ,
 ἐξαγάγοι δὲ εἰς τέλος τὸ κρίμα μου.
 [8] εἰς γὰρ πρῶτα πορεύσομαι καὶ οὐκέτι εἰμί·
 τὰ δὲ ἐπ' ἐσχάτοις τί οἶδα;
 [9] * ἀριστερὰ ποιήσαντος αὐτοῦ καὶ οὐ κατέσχον·
 * περιβαλεῖ δεξιὰ, καὶ οὐκ ὄψομαι. ✠
 [10] οἶδεν γὰρ ἤδη ὁδόν μου,
 διέκρινεν δέ με ὥσπερ τὸ χρυσίον.
 [11] ἐξελεύσομαι δὲ ἐν ἐντάλμασιν αὐτοῦ·
 ὁδοὺς γὰρ αὐτοῦ ἐφύλαξα καὶ οὐ μὴ ἐκκλίνω.
 [12] ἀπὸ ἐνταλμάτων αὐτοῦ καὶ οὐ μὴ παρέλθω,
 ἐν δὲ κόλπῳ μου ἔκρυψα ῥήματα αὐτοῦ.
 [13] εἰ δὲ καὶ αὐτὸς ἔκρινεν οὕτως, τίς ἐστιν ὁ ἀντειπὼν αὐτῷ;
 ὃ γὰρ αὐτὸς ἠθέλησεν, καὶ ἐποίησεν.
 [15]⁹⁹ διὰ τοῦτο ἐπ' αὐτῷ ἐσπούδακα·
 νουθετούμενος δὲ ἐφρόντισα αὐτοῦ.
 [15a] ἐπὶ τούτῳ ἀπὸ προσώπου αὐτοῦ κατασπουδασθῶ·
 * κατανοήσω καὶ πτοηθήσομαι ἐξ αὐτοῦ. ✠

[27] ed egli ti ascolterà quando lo pregherai
 e ti concederà di compiere i tuoi voti,
 [28] ristabilirà per te una vita di giustizia,
 e vi sarà luce sulle tue vie;
 [29] * quando umilierà un altro, tu dirai: “Si è vantato”;
 * ma egli salverà chi abbassa lo sguardo,
 [30] * libererà l’innocente;
 * e tu sàlvati per mezzo delle tue mani pure!». ◀

[23, 1] Giobbe riprese la parola e disse:
 [2] «So bene che la confutazione è fuori dalla mia portata
 e che la sua mano si è fatta pesante sul mio lamento.
 [3] Ma chi sa dove io possa trovarlo
 e farla finita?
 [4] Esporrei la mia questione,
 mi riempirei la bocca di argomenti;
 [5] conoscerei le parole che mi direbbe
 e comprenderei quel che egli mi esporrebbe.
 [6] E se egli venisse contro di me con grande forza,
 non userebbe minaccia contro di me,
 [7] perché la verità e la confutazione vengono da lui:
 egli porti a termine il mio caso!
 [8] Me ne andrò presto e non sarò più:
 che ne so io delle cose ultime?
 [9] * Se egli ha fatto qualcosa a sinistra, non l’ho compreso;
 * la (sua) destra mi circonda ma io non lo vedrò. ◀
 [10] Infatti egli conosce la mia via,
 mi ha valutato come si fa con l’oro;
 [11] e io eseguirò i suoi precetti,
 poiché ho mantenuto le sue vie e non devio
 [12] dai suoi precetti, né intendo trasgredirli:
 tengo nel mio grembo le sue parole.
 [13] E se anch’egli ha giudicato così, chi è che può contraddirlo?
 È lui, infatti, che decide e crea.
 [15]⁹⁹ Per questo mi sono dato premura per lui:
 appena ho ricevuto un monito, ho rivolto a lui il pensiero.
 [15a] Perciò sono preoccupato dinanzi a lui:
 * porrò mente e sarò atterrito da lui! ◀

⁹⁹ V. 15: il v. 14 manca nei LXX, che presentano invece il v. 15 e il v. 15a. Al v. 14, il TM legge:
 «Egli esegue il decreto contro di me come pure i molti altri che ha in mente» (traduzione CEI).

[16] κύριος δὲ ἐμαλάκυνεν τὴν καρδίαν μου,
ὁ δὲ παντοκράτωρ ἐσπούδασέν με.
[17] οὐ γὰρ ᾔδειν ὅτι ἐπελεύσεται μοι σκότος,
πρὸ προσώπου δέ μου ἐκάλυψεν γνῶφος.

[24, 1] διὰ τί δὲ κύριον ἔλαθον ὥραι,
[2] ἀσεβεῖς δὲ ὄριον ὑπερέβησαν
ποιμνιον σὺν ποιμένι ἀρπάσαντες;
[3] ὑποζύγιον ὀρφανῶν ἀπήγαγον
καὶ βοὺν χήρας ἠνεχύρασαν.
[4] ἐξέκλιναν ἀδυνάτους ἐξ ὁδοῦ δικαίας,
* ὁμοθυμαδὸν ἐκρύβησαν πρᾶεῖς γῆς. ✠
[5] ἀπέβησαν δὲ ὥσπερ ὄνοι ἐν ἀγρῷ
ὑπὲρ ἐμοῦ ἐξελθόντες τὴν ἐαυτῶν προᾶξιν¹⁰⁰.
* ἠδύνθη αὐτῷ ἄρτος εἰς νεωτέρους. ✠
[6] ἀγρὸν πρὸ ὥρας οὐκ αὐτῶν ὄντα ἐθέρισαν·
ἀδύνατοι δὲ ἀμπελῶνας ἀσεβῶν ἀμισθὶ καὶ ἀσιτὶ ἠργάσαντο.
[7] γυμνοὺς πολλοὺς ἐκοίμισαν ἄνευ ἱματίων,
ἀμφίᾳσιν δὲ ψυχῆς¹⁰¹ αὐτῶν ἀφείλαντο.
[8] * ἀπὸ ψεκᾶδων ὀρέων ὑγραίνονται, ✠
παρὰ τὸ μὴ ἔχειν αὐτοὺς σκέπην πέτρᾳ περιεβάλλοντο.
[9] ἤρπασαν ὀρφανὸν ἀπὸ μαστοῦ,
ἐκπεπτωκότα δὲ ἐταπείνωσαν.
[10] γυμνοὺς δὲ ἐκοίμισαν ἀδίκως,
πεινῶντων δὲ τὸν ψωμὸν ἀφείλαντο.
[11] ἐν στενοῖς ἀδίκως ἐνήδρευσαν,
ὁδὸν δὲ δικαίαν οὐκ ᾔδεισαν.
[12] οἱ ἐκ πόλεως καὶ οἴκων ἰδίων ἐξεβάλλοντο,
ψυχὴ δὲ νηπίων ἐστέναξεν μέγα,
αὐτὸς¹⁰² δὲ διὰ τί τούτων ἐπισκοπὴν οὐ πεποίηται¹⁰³;
[13] ἐπὶ γῆς ὄντων αὐτῶν καὶ οὐκ ἐπέγνωσαν,
ὁδὸν δὲ δικαιοσύνης οὐκ ᾔδεισαν
οὐδὲ ἀτραποὺς αὐτῆς ἐπορεύθησαν.
[14] γνοὺς δὲ αὐτῶν τὰ ἔργα παρέδωκεν αὐτοὺς εἰς σκότος,
* καὶ νυκτὸς ἔσται ὡς κλέπτῃς.

¹⁰⁰ *Compiendo...opera*: il passo è di difficile comprensione; i manoscritti riportano diverse varianti, indice di una tradizione complicata: il codice Vaticano, p.es., legge τάξιν («ordine») anziché προᾶξιν («opera»); il TM ha: «cercando la preda».

¹⁰¹ *Corpi*: letteralmente «anime», ebraismo dei LXX (cfr. n. a 9, 21); il testo ebraico legge «non c'è riparo per il freddo»; si può pensare a una traduzione libera dei LXX.

[16] Il Signore ha spossato il mio cuore,
l'Onnipotente si è occupato di me;
[17] poiché non sapevo che su di me sarebbe venuta la tenebra;
l'oscurità ha ricoperto il mio volto.

[24, 1] Perché i tempi non sono nascosti al Signore
[2] e gli empi hanno oltrepassato il confine
e rapito il gregge con il pastore?
[3] Hanno sottratto l'asino degli orfani,
hanno preso in pegno il bue della vedova;
[4] hanno fatto deviare i deboli dalla retta via:
* i miti della terra si sono nascosti tutti insieme; ◀
[5] sono usciti come asini nel campo,
compiendo su di me la loro opera¹⁰⁰.
* Il suo pane è diventato dolce ai più giovani. ◀
[6] Hanno mietuto prima del tempo un campo che non era loro;
i deboli hanno lavorato le vigne degli empi senza compenso e senza
cibo.
[7] Hanno fatto dormire molti nudi, senza vesti,
hanno sottratto i vestiti dai loro corpi¹⁰¹;
[8] * sono umidi delle gocce delle montagne: ◀
non avendo riparo, si sono coperti con la pietra.
[9] Hanno strappato l'orfano dal seno,
hanno umiliato chi era caduto;
[10] Hanno fatto dormire (molti) nudi ingiustamente,
hanno portato via il boccone dei poveri;
[11] iniquamente hanno teso agguati in luoghi angusti,
e non hanno conosciuto la retta via;
[12] loro che hanno scacciato (i poveri) dalla città e dalle loro case,
e l'anima dei fanciulli ha pianto forte:
per quale motivo egli¹⁰² non li ha castigati¹⁰³?
[13] Finché erano sulla terra, non hanno compreso,
non hanno conosciuto la via della giustizia,
né hanno proceduto lungo i suoi sentieri.
[14] Ma una volta venuto a conoscenza delle loro azioni, li consegnò
alla tenebra:
* e di notte giungerà come un ladro,

¹⁰² *Egli*: il Signore.

¹⁰³ *Non li ha castigati*: letteralmente «non ha fatto loro visita»; il greco, a quanto pare, si basa su una differente *Vorlage*.

[15] * καὶ ὀφθαλμοὺς μοιχοῦ ἐφύλαξεν σκότος
 * λέγων Οὐ προσνοήσει με ὀφθαλμός,
 * καὶ ἀποκρυβὴν προσώπου ἔθετο.
 [16] * διώρυξεν ἐν σκότει οἰκίας·
 * ἡμέρας ἐσφράγισαν ἑαυτοῦς,
 * οὐκ ἐπέγνωσαν φῶς·
 [17] * ὅτι ὁμοθυμαδὸν τὸ πρὸ αὐτοῖς σκιά θανάτου,
 * ὅτι ἐπιγνώσεται ταραχὰς σκιάς θανάτου.
 [18] * ἐλαφρός ἐστιν ἐπὶ πρόσωπον ὕδατος· ἄ
 καταραθείη ἡ μερὶς αὐτῶν ἐπὶ γῆς.
 [19] ἀναφανείη δὲ τὰ φυτὰ αὐτῶν ἐπὶ γῆς ξηρᾷ·
 ἀγκαλίδα γὰρ ὀρφανῶν ἤρπασαν.
 [20] εἴτ' ἀνεμνήσθη αὐτοῦ ἡ ἀμαρτία,
 ὥσπερ δὲ ὁμίχλη δρόσου ἀφανῆς ἐγένετο·
 ἀποδοθείη δὲ αὐτῷ ἃ ἔπραξεν,
 συντριβεῖη δὲ πᾶς ἄδικος ἵσα ξύλῳ ἀνιάτῳ.
 [21] στεῖραν γὰρ οὐκ εὖ ἐποίησεν
 καὶ γύναιον οὐκ ἠλέησεν,
 [22] θυμῷ δὲ κατέστρεψεν ἀδυνάτους.
 ἀναστὰς τοιγαροῦν οὐ μὴ πιστεύσῃ κατὰ τῆς ἑαυτοῦ ζωῆς¹⁰⁴.
 [23] μαλακισθεὶς μὴ ἐλπίζετω ὑγιασθῆναι, ἀλλὰ πεσεῖται νόσφ.
 [24] πολλοὺς γὰρ ἐκάκωσεν τὸ ὕψωμα αὐτοῦ·
 ἐμαράνθη δὲ ὥσπερ μολόχη¹⁰⁵ ἐν καύματι
 ἢ ὥσπερ στάχυς ἀπὸ καλᾶμης αὐτόματος ἀποπεσών.
 [25] εἰ δὲ μή, τίς ἐστιν ὁ φάμενος ψευδῇ με λέγειν
 * καὶ θῆσει εἰς οὐδὲν τὰ ῥήματά μου; ἄ

[25, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Βαλδαδ ὁ Σαυχίτης λέγει
 [2] Τί γὰρ προοίμιον¹⁰⁶ ἢ φόβος παρ' αὐτοῦ,
 ὁ ποιῶν τὴν σύμπασαν ἐν ὑψίστῳ;
 [3] μὴ γὰρ τις ὑπολάβοι ὅτι ἔστιν παρέλκυσις πειραταῖς;
 ἐπὶ τίνας δὲ οὐκ ἐπελεύσεται ἔνεδρα¹⁰⁷ παρ' αὐτοῦ;
 [4] πῶς γὰρ ἔσται δίκαιος βροτὸς ἐναντι κυρίου;
 ἢ τίς ἂν ἀποκαθαρίσαι ἑαυτὸν γεννητὸς γυναικός;

¹⁰⁴ *Non crederà...vivere*: alla lettera «non confiderà nella propria vita».

¹⁰⁵ *Fiore*: letteralmente «una malva»; l'ebraico legge *kakkol*, «come tutti», ma è probabile che il testo ebraico sia da emendare sulla base dei LXX (D.J.A. Clines, *Word Biblical Commentary, Vol. 18a: Job 21-37*, Thomas Nelson, Nashville 2006, p. 659).

[15] * l'occhio dell'adultero osserva la tenebra
 * dicendo: "Occhio non mi vedrà",
 * e si è coperto il volto;
 [16] * nella tenebra si è infiltrato nelle case;
 * di giorno si sono chiusi dentro,
 * non hanno conosciuto la luce,
 [17] * poiché per tutti loro l'alba è come ombra di morte,
 * poiché (ciascuno) riconoscerà i turbamenti dell'ombra di morte.
 [18] * Egli è leggero sulla superficie delle acque: ◀
 sia la loro parte maledetta sulla terra!
 [19] La loro pianta appaia disseccata sulla terra,
 poiché hanno strappato quel che gli orfani tengono tra le braccia!
 [20] Allora la sua colpa viene ricordata
 ed (egli) diventa invisibile come vapore di rugiada.
 Che gli venga reso ciò che ha fatto!
 Ogni (uomo) iniquo finisca in frantumi come legno marcio,
 [21] poiché non ha trattato bene la sterile,
 non ha avuto compassione della donna;
 [22] anzi, in preda alla furia rovinava i deboli;
 pertanto, una volta rialzatosi, non crederà di poter vivere¹⁰⁴.
 [23] Quando cadrà infermo non abbia speranza di guarire; anzi, perirà
 a causa della malattia,
 [24] poiché la sua alterigia fece del male a tanti;
 si è rinsecchito come un fiore¹⁰⁵ nella calura,
 o come una spiga caduta da sola dallo stelo.
 [25] Ma se non è così, chi è che potrà affermare che dico menzogne,
 * e ridurre a nulla le mie parole?». ◀

[25, 1] Baldad il Sauchita prese la parola e disse:
 [2] «Quale proverbio¹⁰⁶ o quale terrore (proviene) da lui,
 lui che crea ogni cosa nei cieli?
 [3] Chi può pensare che vi sia indugio verso i reprobì?
 A chi non cadrà addosso una punizione¹⁰⁷ da parte sua?
 [4] Quale mortale, infatti, potrà essere giusto dinanzi al Signore?
 O quale nato da donna potrà purificare se stesso?

¹⁰⁶ *Quale proverbio*: il TM ha *hamšel*, «quale potere?», sostantivo derivato dalla medesima radice del verbo *mašal*, «dare dominio» (cfr. *potestas* della *Vulgata*); i LXX hanno evidentemente vocalizzato *hammašal*, «quale proverbio?» (cfr. 27, 1, dove il termine *πρῶτον* traduce sicuramente *mašal*, «proverbio», del TM).

¹⁰⁷ *Punizione*: letteralmente «agguato».

[5] εἰ σελήγη συντάσσει, καὶ οὐκ ἐπιφάσκει·
 ἄστρα δὲ οὐ καθαρὰ ἐναντίον αὐτοῦ.
 [6] ἕα δέ, ἄνθρωπος σαπρία
 καὶ υἱὸς ἀνθρώπου σκώληξ.

[26, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ἰωβ λέγει
 [2] Τίني πρόσκεισαι¹⁰⁸ ἢ τίني μέλλεις βοηθεῖν;
 πότερον οὐχ ὃ πολλὴ ἰσχὺς καὶ ὃ βραχίων κραταῖός ἐστιν;
 [3] τίني συμβεβούλευσαι; οὐχ ὃ πᾶσα σοφία;
 ἢ τίني ἐπακολουθήσεις; οὐχ ὃ μεγίστη δύναμις;
 [4] τίني ἀνήγγειλας ῥήματα;
 πνοὴ δὲ τίνος ἐστὶν ἢ ἐξελθοῦσα ἐκ σοῦ;
 [5] * μὴ γίγαντες¹⁰⁹ μαιωθήσονται¹¹⁰
 * ὑποκάτωθεν ὕδατος καὶ τῶν γειτόνων αὐτοῦ¹¹¹;
 [6] * γυμνὸς ὁ ἄδης ἐπώπιον αὐτοῦ,
 * καὶ οὐκ ἔστιν περιβόλαιον τῇ ἀπωλείᾳ.
 [7] * ἐκτείνων βορέαν ἐπ' οὐδέν,
 * κρεμάζων γῆν ἐπὶ οὐδενός;
 [8] * δεσμεύων ὕδωρ ἐν νεφέλαις αὐτοῦ,
 * καὶ οὐκ ἐρράγη νέφος ὑποκάτω αὐτοῦ.
 [9] * ὁ κρατῶν¹¹² πρόσωπον θρόνου,
 * ἐκπετάζων ἐπ' αὐτὸν νέφος αὐτοῦ.
 [10] * πρόσταγμα ἐγύρωσεν ἐπὶ πρόσωπον ὕδατος
 * μέχρι συντελείας φωτὸς μετὰ σκότους.
 [11] * στῦλοι οὐρανοῦ ἐπετάσθησαν
 * καὶ ἐξέστησαν ἀπὸ τῆς ἐπιτιμήσεως¹¹³ αὐτοῦ. ◀
 [12] ἰσχύι κατέπαυσεν τὴν θάλασσαν,
 ἐπιστήμη δὲ ἔτρωσε τὸ κῆτος¹¹⁴.
 [13] κλεῖθρα δὲ οὐρανοῦ δεδοίκασιν αὐτόν,
 προστάγματι δὲ ἐθανάτωσεν δράκοντα ἀποστάτην.

¹⁰⁸ *A chi...prossimo?*: il verbo πρόσκειμαι ha vari significati: “giacere”, “essere attaccato”, ma anche “essere incline”, “essere dedito”, fino a “essere consacrato” o “devoto”; si è cercato di tradurlo rendendo l'intenzione di aiuto ripresa dalla domanda immediatamente successiva.

¹⁰⁹ *Giganti*: l'ebraico ha *refa'im*, «spiriti dei morti», o «abitanti degli inferi»; il termine appare anche in alcune iscrizioni fenicie e in particolare a Ugarit dove sembra indicare gli spiriti dei re e degli eroi defunti; nella Bibbia ebraica ricorre in diversi passi (cfr. p.es. *Is* 14, 9; 26, 14; *Ps* 88, 10); alcune volte il termine allude agli estinti giganti aborigeni della Transgiordania (p.es. *Gen* 14, 5; *Deut* 3, 11; *1 Par* 20, 4), forse per effetto dei dolmen megalitici della regione, e per questo è spesso reso dai LXX con γίγαντες (cfr. M.H. Pope, *Job*, cit., p. 164; D.J.A. Clines, *Job* 21-37, cit., pp. 634-635; G.J. Botterweck et al., *Theological Dictionary*, cit., vol. XIII, pp. 602-614).

[5] Se egli dà ordini alla luna, questa non risplende;
le stelle non sono pure dinanzi a lui.

[6] Ahi, l'uomo è putredine,
l'essere umano è un verme!».

[26, 1] Giobbe riprese la parola e disse:

[2] «A chi ti sei fatto prossimo¹⁰⁸? Chi intendi aiutare?
Non forse chi ha molta forza e braccio potente?

[3] A chi hai dato consiglio? Non a colui che ha ogni sapienza?
Chi seguirai? Non colui che ha la più grande potenza?

[4] A chi hai rivolto la parola?

Di chi è il respiro che esce da te?

[5] * I giganti¹⁰⁹ non saranno generati¹¹⁰
* da sotto le acque come i suoi abitanti¹¹¹?

[6] * L'Ade è nudo dinanzi a lui,
* la distruzione non ha di che coprirsi;

[7] * egli distende il settentrione sul nulla,
* tiene sospesa sul nulla la terra;

[8] * rinchiude l'acqua nelle sue nubi,
* e la nuvola non si lacera sotto di essa;

[9] * lui che copre¹¹² la visione del (suo) trono
* distendendo su di esso la propria nube;

[10] * ha fissato un comando sulla superficie delle acque,
* fino al limite tra la luce e la tenebra;

[11] * le colonne del cielo si sono aperte
* e sono rimaste attonite al suo comando¹¹³; ◀

[12] ha calmato il mare con la forza,
ha trafitto il mostro marino¹¹⁴ con la conoscenza;

[13] le sbarre del cielo hanno timore di lui,
con un ordine ha ucciso il serpente ribelle.

¹¹⁰ *Saranno generati*: l'ebraico ha «tremeranno», dal verbo *ḥawal*, «girare», «turbinare», e quindi anche «tremare»; i LXX hanno il verbo *μαίωμαι* che traduce a 38, 8 il verbo *gawah*, «sgorgare», e in *Ex* 1, 16 il verbo *yalad*, «generare»: o il greco quindi ha inteso male l'ebraico o lo ha tradotto così per influsso di 38, 8, dove si parla della nascita del mare.

¹¹¹ *Abitanti*: gli abitanti delle acque, in particolare i mostri marini.

¹¹² *Copre*: letteralmente «domina», «possiede», «occupa»; il verbo ebraico *'aḥaz* significa «afferare», «prendere», ma al *pi'el* significa anche «coprire».

¹¹³ *Comando*: letteralmente «accusa», «rimprovero».

¹¹⁴ *Mostro marino*: ebraico «Rahav», diverso da 3,8 (dove aveva «Leviatano»), ma tradotto ugualmente con *κῆτος* dai LXX.

[14] * ἰδοὺ ταῦτα μέρη ὁδοῦ αὐτοῦ,
 * καὶ ἐπὶ ἱκμάδα λόγου ἀκουσόμεθα ἐν αὐτῷ¹¹⁵. ◀
 σθένης δὲ βροντῆς αὐτοῦ τίς οἶδεν ὁπότε ποιήσῃ;

[27, 1] Ἔτι δὲ προσθεὶς Ἰωβ εἶπεν τῷ προοιμίῳ
 [2] Ζῆ κύριος, ὃς οὕτω με κέκρικεν,
 καὶ ὁ παντοκράτωρ ὁ πικράνας μου τὴν ψυχὴν,
 [3] ἥ μὴν ἔτι τῆς πνοῆς μου ἐνούσης,
 πνεῦμα δὲ θεῖον τὸ περιόν μοι ἐν ῥισίν,
 [4] μὴ λαλήσῃ τὰ χεῖλή μου ἄνομα,
 οὐδὲ ἡ ψυχὴ μου μελετήσῃ ἄδικα.
 [5] μὴ μοι εἴῃ δίκαιους ὑμᾶς ἀποφῆναι, ἕως ἂν ἀποθάνω·
 οὐ γὰρ ἀπαλλάξω μου τὴν ἀκακίαν.
 [6] δικαιοσύνη δὲ προσέχων οὐ μὴ προῶμαι·
 οὐ γὰρ σύνοιδα ἐμαυτῷ ἄτοπα πράξας.
 [7] οὐ μὴν δὲ ἄλλα εἶησαν οἱ ἐχθροί μου ὥσπερ ἡ καταστροφή
 τῶν ἀσεβῶν,
 καὶ οἱ ἐπ' ἐμὲ ἐπανιστανόμενοι ὥσπερ ἡ ἀπώλεια τῶν παρανό-
 μων.
 [8] καὶ τίς γὰρ ἐστὶν ἐλπίς ἀσεβεῖ ὅτι ἐπέχει;
 πεποιθὼς ἐπὶ κύριον ἄρα σωθήσεται;
 [9] ἥ τὴν δέησιν αὐτοῦ εἰσακούσεται κύριος;
 ἥ ἐπελθούσης αὐτῷ ἀνάγκης
 [10] μὴ ἔχει τινὰ παρησσίαν ἔναντι αὐτοῦ;
 ἥ ὡς ἐπικαλεσαμένου αὐτοῦ εἰσακούσεται αὐτοῦ;
 [11] ἀλλὰ δὴ ἀναγγελῶ ὑμῖν τί ἐστὶν ἐν χειρὶ κυρίου·
 ἅ ἐστιν παρὰ παντοκράτορι, οὐ ψεύσομαι.
 [12] ἰδοὺ δὴ πάντες οἶδατε ὅτι κενὰ κενοῖς ἐπιβάλλετε.
 [13] αὕτη ἡ μερὶς ἀνθρώπου ἀσεβοῦς παρὰ κυρίου,
 κτῆμα δὲ δυναστῶν ἐλεύσεται παρὰ παντοκράτορος ἐπ' αὐτούς.
 [14] ἐὰν δὲ πολλοὶ γένωνται οἱ υἱοὶ αὐτοῦ, εἰς σφαγὴν ἔσονται·
 ἐὰν δὲ καὶ ἀνδρωθῶσιν, προσαιτήσουσιν·
 [15] οἱ δὲ περιόντες αὐτοῦ ἐν θανάτῳ τελευτήσουσιν,
 χήρας δὲ αὐτῶν οὐθεὶς ἐλεήσει.
 [16] ἐὰν συναγάγῃ ὥσπερ γῆν ἀργύριον,
 ἴσα δὲ πηλῷ ἐτοιμάσῃ χρυσίον,
 [17] ταῦτα πάντα δίκαιοι περιποιήσονται,
 τὰ δὲ χρήματα αὐτοῦ ἀληθινοὶ καθέξουσιν.

[14] * Ecco, queste cose sono (solo) una parte del suo agire,
 * in esso ascolteremo il sussurro delle (sue) parole¹¹⁵; ◀
 ma chi può sapere quando egli manifesterà la potenza del suo tuono?».

[27, 1] Giobbe proseguì ancora il suo preambolo e disse:

- [2] «Dio vive, lui che così mi ha giudicato;
 l'Onnipotente, che mi ha amareggiato l'anima;
 [3] in verità, finché vi sarà respiro in me
 e lo spirito divino sarà ciò che resta nelle mie narici,
 [4] le mie labbra non diranno iniquità,
 né la mia anima mediterà ingiustizie.
 [5] Lungi da me il dichiararvi giusti, finché io non muoia!
 Non smetterò di dirmi innocente!
 [6] Anzi, mi atterrò alla giustizia e non la abbandonerò,
 poiché dentro di me non ho consapevolezza di aver fatto alcunché di
 cattivo.
 [7] Tuttavia, i miei nemici siano come la rovina degli empi,
 e quelli che si rivoltano contro di me come la distruzione dei trasgres-
 sori!
 [8] Quale speranza vi è infatti per l'empio, perché possa desistere?
 Obbedirà forse al Signore e sarà salvato?
 [9] Forse che Dio darà ascolto alla sua supplica?
 O, quando la miseria si abatterà su di lui,
 [10] potrà avere alcuna libertà di parola dinanzi a lui?
 O (il Signore) gli darà ascolto quando egli lo invocherà?
 [11] Ma vi annunzierò che cosa vi è nella mano del Signore,
 non mentirò su quel che vi è presso l'Onnipotente:
 [12] ecco, tutti sapete che state sommando vanità a vanità.
 [13] È questa la parte che spetta a un uomo empio da parte del Signore,
 e il possesso dei potenti verrà su di loro dal Signore!
 [14] Se anche avranno molti figli, essi saranno per il massacro;
 se anche diventeranno adulti, chiederanno l'elemosina;
 [15] quelli che gli sopravvivranno moriranno di certo;
 nessuno avrà misericordia per le loro vedove.
 [16] E se anche egli ammassasse tanto argento quanta è la terra,
 e se preparasse l'oro come fosse fango,
 [17] tutte queste cose le avranno i giusti
 e le sue ricchezze le prenderanno i veritieri.

¹¹⁵ *In esso...parole*: verso complicato; ἰκμάς, qui reso con «sussurro», alla lettera «umidità»; il TM ha *šēmeš*, tradotto generalmente con «sussurro» (cfr. v. 4, 12).

[18]¹¹⁶ ἀπέβη δὲ ὁ οἶκος αὐτοῦ ὥσπερ σῆτες καὶ ὥσπερ ἀράχνη.

[19] πλούσιος κοιμηθεὶς καὶ οὐ προσθήσει,

* ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ διήνοιξεν καὶ οὐκ ἔστιν. ✠

[20] συνήντησαν αὐτῷ ὥσπερ ὕδωρ αἱ ὀδύναι,
νυκτὶ δὲ ὑφείλατο αὐτὸν γνόφος·

[21] * ἀναλήμψεται αὐτὸν καύσων¹¹⁷ καὶ ἀπελεύσεται

* καὶ λικμήσει αὐτὸν ἐκ τοῦ τόπου αὐτοῦ.

[22] * καὶ ἐπιρρίψει ἐπ' αὐτὸν καὶ οὐ φείσεται·

* ἐκ χειρὸς αὐτοῦ φυγῇ φεύξεται·

[23] * κροτήσῃ ἐπ' αὐτοῦ χεῖρας αὐτοῦ

* καὶ συριεῖ¹¹⁸ αὐτὸν ἐκ τοῦ τόπου αὐτοῦ. ✠

[28, 1] ἔστιν γὰρ ἀργυρίῳ τόπος, ὅθεν γίνεται,
τόπος δὲ χρυσίῳ, ὅθεν διηθεῖται.

[2] σίδηρος μὲν γὰρ ἐκ γῆς γίνεται,

χαλκὸς δὲ ἴσα λίθῳ λατομεῖται.

[3] τάξιν ἔθετο σκότει,

* καὶ πᾶν πέρας αὐτὸς ἐξακριβάζεται·

* λίθος σκοτία καὶ σκιά θανάτου¹¹⁹,

[4] * διακοπὴ χειμάρρου ἀπὸ κονίας¹²⁰. ✠

οἱ δὲ ἐπιλανθανόμενοι ὁδὸν δικαίαν ἡσθένησαν ἐκ βροτῶν.

[5] * γῆ, ἐξ αὐτῆς ἐξελεύσεται ἄρτος,

* ὑποκάτω αὐτῆς ἐστράφη ὥσεὶ πῦρ.

[6] * τόπος σαπφείρου οἱ λίθοι αὐτῆς,

* καὶ χῶμα, χρυσίον αὐτῷ.

[7] * τρίβος, οὐκ ἔγνω αὐτὴν πετεινόν,

* καὶ οὐ παρέβλεψεν αὐτὴν ὀφθαλμὸς γυπὸς·

[8] * οὐκ ἐπάτησαν αὐτὴν υἱοὶ ἀλαζόνων,

* οὐ παρῆλθεν ἐπ' αὐτῆς λέων.

[9] * ἐν ἀκροτόμῳ ἐξέτεινεν χεῖρα αὐτοῦ, ✠

κατέστρεψεν δὲ ἐκ ῥιζῶν ὄρη·

[10] δίνας δὲ ποταμῶν ἔρρηξεν,

πᾶν δὲ ἔντιμον εἶδέν μου ὁ ὀφθαλμός·

¹¹⁶ *V. 18*: il greco alla lettera suona «la sua casa diventerà come tarme e come un ragno», dove «come un ragno» corrisponderebbe a una *Vorlage* premasoretica preferibile al TM (cfr. P. Katz, *Notes on the Septuagint*, *VI*, cit.); la proposta di Katz è stata seguita anche da altri studiosi che, sulla base dei LXX, propongono infatti di emendare il TM che legge: «Costrui la sua casa come tarma, come capanna fatta da un guardiano»; in effetti ci sembra che la ragnatela renda meglio l'idea di qualcosa di fragile (per la discussione cfr. D.J.A. Clines, *Job 21-37*, cit., p. 659).

¹¹⁷ *Vento ardente*: i LXX hanno solo καύσων, participio del verbo καίω, «bruciare», «ardere», quindi «ardente»; abbiamo aggiunto il termine «vento» sulla base dell'ebraico che ha *qadim*, «vento dell'est» (che è a volte accompagnato al termine *ruah*, «vento», come in *Ps* 48, 8; *Ier* 18, 17; altre

[18]¹¹⁶ La sua casa farà la fine delle tarme e delle ragnatele;
 [19] si coricherà da ricco, ma non avrà futuro;
 * aprirà gli occhi ma non ci sarà più. ◀
 [20] I dolori gli sono arrivati come acqua;
 l'oscurità lo ha portato via nella notte.
 [21] * Il (vento)¹¹⁷ ardente lo porterà via ed egli sparirà,
 * lo disperderà lontano da casa sua.
 [22] * (Il Signore) si getterà su di lui senza compassione;
 * egli dovrà fuggire dalla sua mano.
 [23] * Si batteranno le sue mani contro di lui
 * e lo si fischierà¹¹⁸ da casa sua. ◀

[28, 1] Poiché l'argento ha un luogo dal quale esso proviene,
 e un luogo ha l'oro dove viene purificato;
 [2] il ferro proviene dalla terra,
 il rame lo si scava come la pietra;
 [3] egli ha dato ordine alla tenebra
 * e perlustra ogni confine;
 * la pietra è oscurità e ombra di morte¹¹⁹,
 [4] * un taglio di torrente nel terreno¹²⁰. ◀
 Quelli che hanno dimenticato la retta via sono uomini deboli;
 [5] * la terra, da cui uscirà il pane,
 * di sotto è stata rivoltata come fuoco,
 [6] * le sue pietre sono il luogo dello zaffiro,
 * le sue zolle danno l'oro;
 [7] * il sentiero: il volatile non lo conosce,
 * non lo scorge l'occhio dell'avvoltoio,
 [8] * non lo calpestano i figli degli impostori,
 * per esso non passa il leone.
 [9] * Egli stende la mano sulla pietra tagliata ◀
 e capovolge le montagne dalle radici,
 [10] ha fatto sgorgare i vortici dei fiumi;
 il mio occhio ha veduto ogni cosa preziosa.

volte no, come in *Ps* 78, 26; *Is* 28, 7), seguito dalla *Vulgata* (*ventus urens*); in 38, 24 i LXX traducono *qadim* con νότος.

¹¹⁸ *Batteranno; fischierà*: voci attive nel greco che si è tuttavia preferito rendere in senso impersonale.

¹¹⁹ *La pietra...morte*: traduzione letterale dell'ebraico che non ha il soggetto espresso e si riferisce probabilmente all'uso della luce artificiale nelle miniere (cfr. M.H. Pope, *Job*, cit., p. 178).

¹²⁰ *Un taglio...terreno*: traduzione letterale dell'ebraico il quale presenta una forma del verbo *paraš* che i LXX leggono tuttavia come il sostantivo *pères*, "breccia", "taglio".

- [11] βάθη δὲ ποταμῶν ἀνεκάλυψεν,
 ἔδειξεν δὲ ἑαυτοῦ δύναμιν εἰς φῶς.
 [12] ἡ δὲ σοφία πόθεν εὐρέθη;
 ποῖος δὲ τόπος ἐστὶν τῆς ἐπιστήμης;
 [13] οὐκ οἶδεν βροτὸς ὁδὸν¹²¹ αὐτῆς,
 οὐδὲ μὴ εὐρέθη ἔν ἀνθρώποις.
 [14] * ἄβυσσος εἶπεν Οὐκ ἔστιν ἐν ἐμοί·
 * καὶ θάλασσα εἶπεν Οὐκ ἔστιν μετ' ἐμοῦ.
 [15] * οὐ δώσει συγκλεισμὸν ἀντ' αὐτῆς¹²²,
 * καὶ οὐ σταθήσεται ἀργύριον ἀντάλλαγμα αὐτῆς·
 [16] * καὶ οὐ συμβασταχθήσεται χρυσίῳ Ὠφιοῦ,
 * ἐν ὄνυχι τιμίῳ καὶ σαπφείῳ·
 [17] * οὐκ ἰσωθήσεται αὐτῇ χρυσίον καὶ ὕαλος¹²³
 * καὶ τὸ ἄλλαγμα αὐτῆς σκεὺη χρυσᾶ·
 [18] * μετέωρα καὶ γαβίς¹²⁴ οὐ μνησθήσεται,
 * καὶ ἔλκυσσον σοφίαν ὑπὲρ τὰ ἐσώτατα¹²⁵.
 [19] * οὐκ ἰσωθήσεται αὐτῇ τοπάζιον Αἰθιοπίας,
 * χρυσίῳ καθαρῷ οὐ συμβασταχθήσεται. ✠
 [20] ἡ δὲ σοφία πόθεν εὐρέθη;
 ποῖος δὲ τόπος ἐστὶν τῆς συνέσεως;
 [21] λέληθεν πάντα ἄνθρωπον
 * καὶ ἀπὸ πετεινῶν τοῦ οὐρανοῦ ἐκρύβη·
 [22] * ἡ ἀπώλεια καὶ ὁ θάνατος εἶπαν ✠
 Ἀκηκόαμεν δὲ αὐτῆς τὸ κλέος.
 [23] ὁ θεὸς εὖ συνέστησεν αὐτῆς τὴν ὁδόν,
 αὐτὸς δὲ οἶδεν τὸν τόπον αὐτῆς·
 [24] αὐτὸς γὰρ τὴν ὑπ' οὐρανὸν¹²⁶ πᾶσαν ἐφορεῖ
 εἰδὼς τὰ ἐν τῇ γῇ πάντα, ἃ ἐποίησεν,
 [25] ἀνέμων σταθμὸν ὕδατός τε μέτρα·
 [26] ὅτε ἐποίησεν οὕτως, ὑετὸν ἡρίθμησεν
 * καὶ ὁδὸν ἐν τινάγματι φωνάς¹²⁷.
 [27] * τότε εἶδεν αὐτήν καὶ ἐξηγήσατο αὐτήν, ✠
 ἐτοιμάσας ἐξιχνίασεν.
 [28] εἶπεν δὲ ἄνθρωπῳ Ἰδοὺ ἡ θεοσεβεία ἐστὶν σοφία,
 τὸ δὲ ἀπέχεσθαι ἀπὸ κακῶν ἐστὶν ἐπιστήμη.

¹²¹ *La via*: l'ebraico ha 'èrek, «prezzo», che offre sicuramente un senso migliore alla frase; i LXX leggono *dèrek*, «via».

¹²² *Chiusura*: il traduttore ha vocalizzato l'ebraico *sgr* come *segor* invece che come *sagur* («purissimo», detto dell'oro: cf. *III Regn* 6, 20-21; 7, 49-50; 10, 21 // *I Par* 9, 20; 4, 20, 22).

¹²³ *Vetro*: il termine greco è ὕαλος, che sarebbe meglio tradurre con «cristallo»; non si è però voluta creare una ripetizione con il v. successivo (cfr. n. seguente).

[11] Ha svelato le profondità dei fiumi,
 ha mostrato alla luce la propria potenza.
 [12] Ma la sapienza, dove si trova?
 Qual è il luogo della conoscenza?
 [13] Il mortale non ne conosce la via¹²¹,
 non la si trova tra gli uomini!
 [14] * L'abisso dice: "Non è in me";
 * il mare dice: "Non è con me".
 [15] * In cambio di essa non si potrà dare chiusura¹²²,
 * non si potrà pesare l'argento come riscatto per essa;
 [16] * non la si potrà comparare con l'oro di Ofir,
 * con la preziosa onice né con lo zaffiro;
 [17] * non la si potrà eguagliare all'oro né al vetro¹²³,
 * né a vasi d'oro in cambio di essa;
 [18] * i fenomeni celesti e il cristallo¹²⁴ non saranno ricordati:
 * innalza la sapienza al di sopra delle cose più interne¹²⁵!
 [19] * Non si potrà paragonare a essa il topazio d'Etiopia,
 * non la si potrà comparare all'oro puro. ◀
 [20] Ma la sapienza, dove si trova?
 Qual è il luogo della conoscenza?
 [21] È occulta a ogni uomo,
 * è nascosta agli uccelli del cielo,
 [22] * La rovina e la morte hanno detto: ◀
 "Abbiamo udito della sua fama";
 [23] Dio ha ben stabilito la sua via;
 egli conosce il suo luogo,
 [24] poiché osserva tutta la terra¹²⁶,
 conoscendo tutto ciò che ha fatto in essa:
 [25] il peso dei venti, le misure dell'acqua,
 [26] quando così creò, contò la pioggia,
 * e (fece) una via nella vibrazione: le voci¹²⁷;
 [27] * allora la vide e la espose, ◀
 la preparò e la cercò,
 [28] e disse all'uomo: "Ecco, il timor di Dio è sapienza,
 l'astenersi dai mali è conoscenza"».

¹²⁴ *Cristallo*: γαβίς traslittera l'ebraico *gaviš* che è un *hapax* (ma cfr. 'avne 'elgaviš, «pietre preziose» in Ez 13, 11, 13; 38, 22; Sir ebr. 46, 5).

¹²⁵ *Cose più interne*: i LXX fraintendono l'ebraico *peninim*, «perle», come *penimim*, «interne».

¹²⁶ *Tutta la terra*: letteralmente «tutto ciò che è sotto il cielo».

¹²⁷ *Voci*: il greco ha tradotto l'ebraico *qolot* secondo il significato più comune. Ma *qol* può indicare anche il «tuono»; il TM recita *leḥaziz qolot*, «al lampo dei tuoni».

- [29, 1] Ἔτι δὲ προσθεὶς Ἰώβ εἶπεν τῷ προοιμίῳ
 [2] Τίς ἄν με θεΐη κατὰ μῆνα ἔμπροσθεν ἡμερῶν, ὧν με ὁ θεὸς ἐφύλαξεν;
 [3] ὥς ὅτε ἡῦγει ὁ λύχνος αὐτοῦ ὑπὲρ κεφαλῆς μου, ὅτε τῷ φωτὶ αὐτοῦ ἐπορευόμην ἐν σκότει·
 [4] ὅτε ἡμην ἐπιβρίθων ὁδοῖς¹²⁸, ὅτε ὁ θεὸς ἐπισκοπὴν ἐποιεῖτο τοῦ οἴκου μου·
 [5] ὅτε ἡμην ὑλώδης λίαν¹²⁹, κύκλῳ δέ μου οἱ παῖδες·
 [6] ὅτε ἐχέοντό μου αἱ ὁδοὶ βουτύρῳ, τὰ δὲ ὄρη μου ἐχέοντο γάλακτι·
 [7] ὅτε ἐξεπορευόμην ὄρθριος ἐν πόλει, ἐν δὲ πλατείαις ἐτίθετό μου ὁ δίφρος.
 [8] ἰδόντες με νεανίσκοι ἐκρύβησαν¹³⁰, πρεσβῦται δὲ πάντες ἔστησαν·
 [9] ἄδρῳ δὲ ἐπαύσαντο λαλοῦντες δάκτυλον ἐπιθέντες ἐπὶ στόματι.
 [10] οἱ δὲ ἀκούσαντες ἐμακάρισάν με, * καὶ γλῶσσα αὐτῶν τῷ λάρυγγι αὐτῶν ἐκολλήθη·
 [11] * ὅτι οὓς ἤκουσεν καὶ ἐμακάρισέν με, ✠ ὀφθαλμοὶ δὲ ἰδὼν με ἐξέκλινεν.
 [12] διέσωσα γὰρ πτωχὸν ἐκ χειρὸς δυνάστου καὶ ὀρφανῷ, ᾧ οὐκ ἦν βοηθός, ἐβοήθησα·
 [13] * εὐλογία ἀπολλυμένου ἐπ’ ἐμὲ ἔλθοι, ✠ στόμα δὲ χήρας με εὐλόγησεν.
 [14] δικαιοσύνην δὲ ἐνεδεδύκειν, ἡμφιασάμην δὲ κρίμα ἴσα διπλοῖδι.
 [15] ὀφθαλμοὶ ἡμην τυφλῶν, ποὺς δὲ χωλῶν.
 [16] ἐγὼ ἡμην πατήρ ἀδυνάτων, δίκην δέ, ἣν οὐκ ἤδειν, ἐξιχνίασα·
 [17] συνέτριψα δὲ μύλας ἀδίκων, ἐκ δὲ μέσου τῶν ὀδόντων αὐτῶν ἄρπαγμα ἐξέσπασα.
 [18] εἶπα δέ Ἡ ἡλικία μου γηράσει, ὥσπερ στέλεχος φοίνικος πολὺν χρόνον βιώσω·
 [19] * ἡ ῥίζα μου διήνοικται ἐπὶ ὕδατος, * καὶ δρόσος ἀύλισθήσεται ἐν τῷ θερισμῷ μου·

¹²⁸ *Nel (mio) agire*: alla lettera «nelle (mie) vie»; il verbo ἐπιβρίθω significa “essere pesante”, “premere”.

[29, 1] Giobbe proseguì ancora il suo preambolo e disse:

[2] «Chi potrebbe farmi essere com'ero un mese fa, quando Dio mi proteggeva?

[3] Come quando la sua lucerna risplendeva sul mio capo, quando alla sua luce mi facevo strada nella tenebra;

[4] quando stavo saldo nel (mio) agire¹²⁸,

quando Dio visitava la mia casa;

[5] quando ero pieno di frutti come un albero¹²⁹,

e i miei figli mi stavano intorno;

[6] quando sulle mie strade scorreva il burro

e sulle mie montagne il latte;

[7] quando mi recavo di buon mattino in città

e il mio seggio era posto nelle piazze;

[8] al vedermi i ragazzi si tiravano in disparte¹³⁰,

gli anziani si alzavano tutti,

[9] i nobili smettevano di parlare

ponendosi il dito sulla bocca,

[10] e chi ascoltava mi diceva beato

※ e la loro lingua s'incollava al palato,

[11] ※ poiché l'orecchio sentiva e mi diceva felice, ✧

l'occhio al vedermi si distoglieva;

[12] salvavo il povero dalla mano del potente

e aiutavo l'orfano che non aveva chi lo aiutasse;

[13] ※ la benedizione di chi periva scendeva su di me, ✧

la bocca della vedova mi benediceva.

[14] Avevo indossato la giustizia,

mi ero rivestito del diritto come di un mantello;

[15] ero l'occhio dei ciechi,

il piede degli zoppi,

[16] ero il padre dei deboli

e indagavo con cura sui casi che non conoscevo;

[17] frantumavo i denti agli ingiusti,

strappavo via il bottino dai loro denti.

[18] Dicevo: «La mia età invecchierà come tronco di palma, vivrò molto a lungo;

[19] ※ la mia radice si è aperta all'acqua

※ e la rugiada si poserà la notte sulla mia messe;

¹²⁹ *Pieno...albero*: traduciamo interpretando ὑλώδης λίαν, alla lettera «molto legnoso»; l'ebraico ha «quando l'Onnipotente era con me»; possibile traduzione libera da parte dei LXX.

[20] * ἡ δόξα μου καινὴ μετ' ἐμοῦ,
 * καὶ τὸ τόξον μου¹³¹ ἐν χειρὶ αὐτοῦ¹³² πορεύεται. ✠
 [21] ἐμοῦ ἀκούσαντες προσέσχον,
 ἐσιώπησαν δὲ ἐπὶ τῇ ἐμῇ βουλῇ.
 [22] ἐπὶ δὲ τῷ ἐμῷ ῥήματι οὐ προσέθεντο,
 περιχαρεῖς δὲ ἐγίνοντο, ὅποταν αὐτοῖς ἐλάλουν.
 [23] ὥσπερ γῆ διψῶσα προσδεχομένη τὸν ὑετόν,
 οὕτως οὗτοι τὴν ἐμὴν λαλίαν.
 [24] ἐὰν γελάσω πρὸς αὐτούς, οὐ μὴ πιστεύσωσιν,
 * καὶ φῶς τοῦ προσώπου μου οὐκ ἀπέπιπτεν¹³³.
 [25] * ἐξελεξάμην ὁδὸν αὐτῶν καὶ ἐκάθισα ἄρχων
 * καὶ κατεσκήνουν ὡσεὶ βασιλεὺς ἐν μονοζώνοις ὃν τρόπον πα-
 θεινοὺς παρακαλῶν. ✠

[30, 1] νυνὶ δὲ κατεγέλασάν μου,
 ἐλάχιστοι νῦν νουθετοῦσίν με ἐν μέρει,
 * ὧν ἐξουδένουν πατέρας αὐτῶν, ✠
 οὓς οὐχ ἡγησάμην εἶναι ἀξίους κυνῶν τῶν ἐμῶν νομάδων.
 [2] * καὶ γε ἰσχύς χειρῶν αὐτῶν ἵνα τί μοι;
 * ἐπ' αὐτοὺς ἀπώλετο συντέλεια¹³⁴.
 [3] * ἐν ἐνδείᾳ καὶ λιμῷ ἄγονος¹³⁵.
 * οἱ φεύγοντες ἄνδρον ἐχθρὸς συνοχὴν καὶ τालαιπωρίαν,
 [4] * οἱ περικλῶντες¹³⁶ ἄλιμα ἐπὶ ἡχοῦντι¹³⁷, ✠
 οἵτινες ἄλιμα ἦν αὐτῶν τὰ σῖτα,
 ἄτιμοι δὲ καὶ πεφασμμένοι, ἐνδεεῖς παντὸς ἀγαθοῦ,
 οἱ καὶ ῥίζας ξύλων ἐμασῶντο ὑπὸ λιμοῦ μεγάλου.
 [5] ἐπανεστήσάν μοι κλέπται,
 [6] ὧν οἱ οἴκοι αὐτῶν ἦσαν τρωγλαὶ πετρῶν.

¹³⁰ *Si tiravano in disparte*: letteralmente «si nascondevano».

¹³¹ *Sarà*: letteralmente «andrà», «procederà»; l'arco è segno del potere (cfr. *Gen* 49, 24) o della potenza sessuale (cfr. *Ps* 127 [126], 4).

¹³² *Nella sua mano*: il TM ha «nella mia mano»; la variante è dovuta a uno scambio *waw/yod* che modifica il pronome possessivo dalla prima alla terza persona.

¹³³ *E la luce...meno*: il TM recita: «Non facevano cadere la luce del mio volto», con il verbo al plurale, dove il significato si riferisce al valore e al prestigio di un sorriso di Giobbe, interpretato dai suoi interlocutori come un immeritato e inaspettato favore (M.H. Pope, *Job*, cit., p. 187; D.J.A. Clines, *Job* 21-37, cit., p. 994-995); il traduttore dei LXX forse non ha inteso il senso della frase e ha reso «la luce del volto» soggetto del periodo, oppure ha letto il verbo al singolare.

¹³⁴ *Compimento*: l'ebraico presenta il termine *kalah*, «vigore», che offre evidentemente un senso alla frase; i LXX interpretano invece alla luce del verbo *kalah*, «terminare» (scambio *het/he*) e hanno *συντέλεια*, «compimento».

¹³⁵ *Sono sterili*: traduzione a senso; il verso è incomprensibile anche in ebraico; ἄγονος (ebraico

[20] * il mio prestigio si rinnoverà presso di me
 * e il mio arco sarà¹³¹ (sempre) nella sua mano¹³²; ◀
 [21] mi ascoltavano e mi davano retta,
 stavano in silenzio quando davo il mio consiglio;
 [22] alla mia parola non replicavano,
 erano ben lieti ogni volta che parlavo a loro;
 [23] come la terra assetata accoglie la pioggia,
 così loro le mie parole.
 [24] Se avessi riso verso di loro, non vi avrebbero creduto;
 * e la luce del mio volto non veniva meno¹³³.
 [25] * Scelsi di vivere come loro e sedetti come un capo,
 * risiedevo come un re in mezzo ai soldati, come chi conforta i
 sofferenti. ◀

[30, 1] Ma ora mi deridono;
 ora a loro volta mi rimproverano i più infimi,
 * di cui disprezzavo i padri ◀
 e che non ritenevo degni dei cani dei miei greggi.
 [2] * Del resto, cosa poteva farmi la forza delle loro mani?
 * A esse è venuto meno il compimento¹³⁴,
 [3] * per il bisogno e per la fame sono sterili¹³⁵;
 * quelli che appena ieri sono sfuggiti dalla penuria d'acqua, dalle
 angustie e dalla fatica,
 [4] * che hanno rinchiuso¹³⁶ la salsedine sul (lido) risonante¹³⁷; ◀
 quelli il cui cibo era salsedine,
 spregevoli e miserandi, privi di qualsiasi bene,
 che per la gran fame masticavano perfino le radici degli alberi.
 [5] Si sono levati contro di me i ladri,
 [6] quelli le cui case erano caverne tra le rocce;

galmud), «sterile», è un aggettivo maschile singolare in caso nominativo, che non concorda con nessun termine precedente; si potrebbe riferire a Giobbe stesso: «a causa del bisogno e della fame, io ora sono sterile», in contrapposizione a quanto detto alla fine del capitolo precedente, in particolare al v. 23, dove ricorre l'immagine della terra assetata che accoglie la pioggia; il plurale ricorre nella *Vulgata* (*egestate et fame steriles*), ma non rispetta il testo ebraico e il testo greco.

¹³⁶ *Hanno rinchiuso*: l'ebraico ha una voce del verbo *qataf*, «raccolgere»; i LXX evidentemente leggono un altro verbo, forse *qafas*, «chiudere», ma è comunque difficile spiegare la loro traduzione, in quanto il verbo cui ricorrono è un *hapax*.

¹³⁷ *(Lido) risonante*: il TM ha *šiah*, «cespuglio» (termine che offre un senso alla frase: «raccolgono erba salsa tra i cespugli», per indicare uno stato di povertà); evidentemente i LXX interpretano il termine partendo da una radice omofona ebraica con il significato di «lode», «lamento», «canto» (HALOT, s.v.). L'emistichio presenta quindi vari errori di lettura dall'ebraico.

- [7] * ἀνὰ μέσον εὐήχων βοήσονται¹³⁸. ✧
οἱ ὑπὸ φρύγανα ἄγρια διητῶντο,
[8] ἀφρόνων υἱοὶ καὶ ἀτίμων ὄνομα
καὶ κλέος ἐσβεσμένον ἀπὸ γῆς.
[9] νυνὶ δὲ κιθάρα ἐγὼ εἰμι αὐτῶν,
καὶ ἐμὲ θρύλημα ἔχουσιν.
[10] ἐβδελύξαντο δέ με ἀποστάντες μακρὰν,
ἀπὸ δὲ προσώπου μου οὐκ ἐφείσαντο πτύελον.
[11] ἀνοίξας γὰρ φαρέτρην αὐτοῦ ἐκάκωσέν με,
* καὶ χαλινὸν τοῦ προσώπου μου¹³⁹ ἐξάπέστειλαν¹⁴⁰.
[12] * ἐπὶ δεξιῶν βλαστοῦ¹⁴¹ ἐπανέστησαν,
* πόδα αὐτῶν ἐξέτειναν καὶ ὁδοποίησαν ἐπ' ἐμὲ τρίβους ἀπω-
λείας αὐτῶν.
[13] * ἐξετρίβησαν τρίβοι μου, ✧
ἐξέδυσεν γὰρ μου τὴν στολὴν¹⁴².
[14] βέλεσιν αὐτοῦ κατηκόντισέν με,
κέχρηταί μοι ὡς βούλεται, ἐν ὀδύναις πέφυρμαι.
[15] ἐπιστρέφονται δέ μου αἱ ὀδύναι,
ᾧχετό μου ἡ ἐλπίς ὥσπερ πνεῦμα
καὶ ὥσπερ νέφος ἡ σωτηρία μου.
[16] * καὶ νῦν ἐπ' ἐμὲ ἐκχυθήσεται ἡ ψυχὴ μου, ✧
ἔχουσιν δέ με ἡμέραι ὀδυνῶν.
[17] νυκτὶ δέ μου τὰ ὀστέα συγκέκασται,
τὰ δὲ νεῦρά μου διαλέλνται¹⁴³.
[18] ἐν πολλῇ ἰσχύϊ ἐπελάβετό μου τῆς στολῆς,
* ὥσπερ τὸ περιστόμιον τοῦ χιτῶνός μου περιέσχεν με. ✧
[19] ἤγησαι δέ με ἴσα πηλῶ,
ἐν γῇ καὶ σποδῶ μου ἡ μερίς.
[20] κέκραγα δὲ πρὸς σέ καὶ οὐκ εἰσακούεις μου,
* ἔστησαν καὶ κατενόησάν με. ✧
[21] ἐπέβης δέ μοι ἀνελεημόνως,
χειρὶ κραταιᾷ με ἐμαστίγωσας.
[22] ἔταξας δέ με ἐν ὀδύναις
* καὶ ἀπέρριψάς με ἀπὸ σωτηρίας. ✧

¹³⁸ *Cespugli melodiosi*: vale quanto detto nella nota precedente: il TM legge *šihim*, «cespugli» («gridavano tra i cespugli»), inteso dai LXX come aggettivo connesso alla radice *š.y.h.* nel senso di «lodare».

¹³⁹ *Ha messo*: il verbo è al plurale, come nel TM; ma numerosi manoscritti hanno il singolare, così come la *Vulgata* (cfr. n. seguente).

¹⁴⁰ *Le briglie...faccia*: i LXX intendono come la *Vulgata* («ha messo il freno nella mia bocca») ma traducono letteralmente il verbo ebraico *šillèhu* alla terza persona plurale. Il TM si può tradurre: «gettarono il morso via da me».

[7] * grideranno in mezzo a (cespugli) melodiosi¹³⁸, ◀
 * loro che dimoravano tra arbusti selvatici;
 [8] figli di gente folle e dal nome disonorato,
 la (cui) fama è sparita dalla terra.
 [9] Ma ora io sono la loro cetra,
 hanno me come oggetto di chiacchiere;
 [10] provano disgusto per me e si tengono a distanza da me,
 non hanno risparmiato sputi alla mia faccia.
 [11] (Il Signore) ha aperto la sua faretra e mi ha fatto del male,
 * ha messo¹³⁹ le briglie alla mia faccia¹⁴⁰;
 [12] * dalla destra del germoglio¹⁴¹ si sono levati,
 * hanno steso il loro piede e percorso contro di me i cammini della
 loro distruzione;
 [13] * i miei sentieri sono stati consumati. ◀
 (Il Signore) mi ha strappato di dosso la veste¹⁴²,
 [14] mi ha bersagliato con le sue frecce,
 ha fatto di me quel che voleva: sono stato intriso nei dolori.
 [15] I miei dolori mi ritornano addosso,
 la mia speranza se n'è andata come il vento,
 la mia salvezza come una nuvola.
 [16] * Anche adesso la mia anima si riverserà su di me, ◀
 mi prendono giorni di dolori;
 [17] di notte mi ardono le ossa,
 mi si spezzano¹⁴³ i tendini,
 [18] a piena forza (egli) mi ha afferrato per la veste,
 * mi ha stretto come il collo della mia tunica. ◀
 [19] Tu mi hai considerato come il fango;
 la mia eredità è nella polvere e nella cenere.
 [20] Ho gridato a te, e non mi ascolti.
 * Si sono levati e mi hanno scrutato. ◀
 [21] Mi hai assalito senza pietà,
 mi hai frustato con braccio possente,
 [22] mi hai posto nei dolori
 * e mi hai espulso dalla salvezza. ◀

¹⁴¹ *Germoglio*: l'ebraico ha *pirḥaḥ*, *hapax* che viene interpretato come «prole vile» o «canaglia», sulla base della comparazione con altre lingue semitiche; i LXX hanno evidentemente letto *pèrah*, «germoglio», «fiore».

¹⁴² *Mi ha strappato*: ritorna il verbo al singolare, come nel v. 11a.

¹⁴³ *Spezzano*: letteralmente «sciolgono», «dissolvono».

[23] οἶδα γὰρ ὅτι θάνατός με ἐκτρίψει·
οἰκία γὰρ παντὶ θνητῷ γῆ.
[24] εἰ γὰρ ὄφελον δυνάμην ἐμαυτὸν χειρώσασθαι,
ἢ δεηθεὶς γε ἐτέρου, καὶ ποιήσει μοι τοῦτο.
[25] ἐγὼ δὲ ἐπὶ παντὶ ἀδυνάτῳ ἔκλαυσα,
ἐστέναξα δὲ ἰδὼν ἄνδρα ἐν ἀνάγκαις.
[26] ἐγὼ δὲ ἐπέχων ἀγαθοῖς,
ἰδοὺ συνήντησάν μοι μᾶλλον ἡμέραι κακῶν.
[27] * ἡ κοιλία μου ἐξέζεσεν καὶ οὐ σιωπήσεται,
* προέφθασάν με ἡμέραι πτωχείας. ✠
[28] στένων πεπόρευμαι ἄνευ φιμοῦ¹⁴⁴,
ἐστηκα δὲ ἐν ἐκκλησίᾳ κεκραγώς.
[29] ἀδελφός γεγόνα σειρήνων¹⁴⁵,
ἐταῖρος δὲ στρουθῶν.
[30] τὸ δὲ δέρμα μου ἐσκότῳται μεγάλως,
τὰ δὲ ὀστά μου ἀπὸ καύματος.
[31] ἀπέβη δὲ εἰς πάθος μου ἡ κιθάρα,
ὁ δὲ ψαλμός μου εἰς κλαυθμὸν ἐμοί.

[31, 1] * διαθήκην ἐθέμην τοῖς ὀφθαλμοῖς μου
* καὶ οὐ συνήσω ἐπὶ παρθένον.
[2] * καὶ τί ἐμέρισεν ὁ θεὸς ἀπάνωθεν
* καὶ κληρονομία ἱκανοῦ¹⁴⁶ ἐξ ὑψίστων;
[3] * οὐχὶ ἀπώλεια τῷ ἀδίκῳ
* καὶ ἀπαλλοτριώσεις τοῖς ποιοῦσιν ἀνομίαν;
[4] * οὐχὶ αὐτὸς ὄψεται ὁδόν μου
* καὶ πάντα τὰ διαβήματά μου ἐξαριθμήσεται; ✠
[5] εἰ δὲ ἤμην πεπορευμένος μετὰ γελοιστῶν,
εἰ δὲ καὶ ἐσπούδασεν ὁ πούς μου εἰς δόλον,
[6] ἰσταίη¹⁴⁷ με ἄρα ἐν ζυγῷ δικαίῳ,
οἶδεν δὲ ὁ κύριος τὴν ἀκακίαν μου.
[7] εἰ ἐξέκλινεν ὁ πούς μου ἐκ τῆς ὁδοῦ,
εἰ δὲ καὶ τῷ ὀφθαλμῷ ἐπηκολούθησεν ἡ καρδίᾳ μου,
εἰ δὲ καὶ ταῖς χερσίν μου ἠψάμην δώρων,

¹⁴⁴ Senza museruola: l'ebraico ha *hammah*, "calore", "sole"; i LXX forse confondono la lettera *mem* con una *samek* e interpretano il testo alla luce della radice *h.s.m.*, "mettere la museruola"; il TM contrappone *hammah* al verbo *qadar*, "essere al buio" (al participio: quindi «rabbuiato», «triste»), che i LXX rendono con στένω, "lamentarsi".

¹⁴⁵ Delle sirene: l'ebraico ha *tannim*, «sciacalli»; i LXX rendono anche altre volte *tannim* con σειρήνες (cfr. p.es. *Mich* 1, 8; *Is* 34, 13), animali mitologici che dimostrano la familiarità del traduttore

[23] Perché so che la morte mi annienterà:
 la casa di ogni mortale è la terra.
 [24] Oh se potessi levare la mano contro me stesso,
 o supplicare un altro che lo facesse per me!
 [25] Io ho pianto per ogni (uomo) debole,
 ho sospirato al vedere una persona nella necessità,
 [26] ma quando mi attendevo il bene,
 ecco, tanto più mi capitavano giorni di sventure.
 [27] * Il mio ventre ribolle e non si calmerà,
 * mi sono venuti incontro giorni di miseria, ◀
 [28] cammino lamentandomi senza museruola¹⁴⁴;
 mi sono alzato gridando nell'assemblea;
 [29] sono diventato fratello delle sirene¹⁴⁵,
 compagno degli struzzi;
 [30] la mia pelle si è fatta nerissima,
 le mie ossa bruciano.
 [31] La mia cetra è diventata sofferenza,
 il mio canto pianto.

[31, 1] * Avevo stretto un patto coi miei occhi:
 * non farò caso ad alcuna vergine
 [2] * E quale sorte ha stabilito Dio dall'alto?
 * Vi è eredità dell'Onnipotente¹⁴⁶ dal cielo?
 [3] * Non vi sono la rovina per l'ingiusto
 * e l'infamia per coloro che agiscono contro la legge?
 [4] * Non vedrà egli la mia via?
 * Non conterà tutti i miei passi? ◀
 [5] Se però camminavo insieme con i buffoni,
 se il mio piede si è affrettato verso l'inganno,
 [6] allora egli¹⁴⁷ mi ponga su una bilancia giusta:
 ma il Signore conosce la mia innocenza!
 [7] Se il mio piede ha deviato dal cammino,
 se il mio cuore ha seguito il (mio) occhio,
 se ho toccato con le mie mani delle offerte,

con la mitologia greca (N. Fernández Marcos, *The Septuagint Reading*, cit., p. 259); la *Vulgata* intende *tannim*, come «serpenti», «draghi» (*draconum*, cfr. D.J.A. Clines, *Job 21-37*, cit., p. 960).

¹⁴⁶ *Onnipotente*: cfr. n. al v. 21, 15.

¹⁴⁷ *Egli*: il Signore.

[8] σπείραιμι ἄρα καὶ ἄλλοι φάγοισαν,
 ἄρριζος δὲ γενοίμην ἐπὶ γῆς.
 [9] εἰ ἐξηκολούθησεν ἡ καρδιά μου γυναικὶ ἀνδρὸς ἑτέρου,
 εἰ καὶ ἐγκάθετος ἐγενόμην ἐπὶ θύραις αὐτῆς,
 [10] ἄρέσαι ἄρα καὶ ἡ γυνή μου ἑτέρῳ,
 τὰ δὲ νήπιά μου ταπεινωθεῖη·
 [11] θυμὸς γὰρ ὀργῆς ἀκατάσχετος
 τὸ μιᾶναι ἀνδρὸς γυναῖκα·
 [12] πῦρ γὰρ ἐστὶν καιόμενον ἐπὶ πάντων τῶν μερῶν,
 οὐδ' ἂν ἐπέλθῃ, ἐκ ριζῶν ἀπώλεσεν.
 [13] εἰ δὲ καὶ ἐφαύλισα κρίμα θεράποντός μου ἢ θεραπαίνης
 κρινομένων αὐτῶν πρὸς με,
 [14] τί γὰρ ποιήσω, ἐὰν ἔτασίν μου ποιήσῃται ὁ κύριος;
 ἐὰν δὲ καὶ ἐπισκοπῇ, τίνα ἀποκρισὶν ποιήσομαι;
 [15] πότερον οὐχ ὥς καὶ ἐγὼ ἐγενόμην ἐν γαστρί, καὶ ἐκεῖνοι
 γεγόνασιν;
 γεγόναμεν δὲ ἐν τῇ αὐτῇ κοιλίᾳ.
 [16] ἀδύνατοι δὲ χρεῖαν, ἦν ποτ' εἶχον, οὐκ ἀπέτυχον,
 χήρας δὲ τὸν ὀφθαλμὸν οὐκ ἐξέτηξα.
 [17] εἰ δὲ καὶ τὸν ψωμὸν μου ἔφαγον μόνος
 καὶ οὐχὶ ὀρφανῷ μετέδωκα·
 [18]¹⁴⁸ * ὅτι ἐκ νεότητός μου ἐξέτρεφον ὥς πατὴρ
 * καὶ ἐκ γαστροῦ μητρός μου ὠδήγησα· ✠
 [19] εἰ δὲ καὶ ὑπερεῖδον γυμνὸν ἀπολλύμενον καὶ οὐκ ἡμφίασα,
 [20] ἀδύνατοι¹⁴⁹ δὲ εἰ μὴ εὐλόγησάν με,
 ἀπὸ δὲ κουρᾶς ἀμνῶν μου ἐθερμάνθησαν οἱ ὄμοι αὐτῶν,
 [21] εἰ ἐπῆρα ὀρφανῷ χεῖρα
 πεποιθὼς ὅτι πολλή μοι βοήθεια περίεστιν¹⁵⁰,
 [22] ἀποσταίῃ ἄρα ὁ ὄμός μου ἀπὸ τῆς κλειδός,
 ὁ δὲ βραχίον μου ἀπὸ τοῦ ἀγκῶνός μου συντριβεῖ.
 [23] φόβος γὰρ κυρίου συνέσχεν με,
 * καὶ ἀπὸ τοῦ λήμματος αὐτοῦ οὐχ ὑποίσω.
 [24] * εἰ ἔταξα χρυσίον ἰσχύν μου, ✠
 εἰ δὲ καὶ λίθω πολυτελεῖ ἐπεποιθήσα,

¹⁴⁸ *V. 18*: nell'ebraico il primo verbo è alla terza persona singolare («mi ha nutrito»), mentre il secondo è alla prima singolare con suffisso femminile («l'ho guidata»). La *Vulgata* ha *miseratio* come soggetto di tutto il verso (*quia ab infantia mea crevit mecum miseratio et de utero matris meae egressa est mecum*): è probabile che il verso sia corrotto.

¹⁴⁹ *I deboli*: l'ebraico ha *ḥalaṣaw*, «i suoi fianchi», che sembra essere una metonimia per indicare la persona (D.J.A. Clines, *Job 21-37*, cit., p. 966); si può pensare che i LXX leggano *ḥalušym*, partici-

[8] allora io semini e altri mangino (il frutto),
 che io rimanga senza radici sulla terra!
 [9] Se il mio cuore ha seguito la moglie di un altro,
 se sono rimasto in attesa alla sua porta,
 [10] allora anche mia moglie soddisfi un altro,
 e i miei figli siano umiliati!
 [11] Infatti il furore della libidine è incontrollabile,
 (tale da) contaminare la moglie altrui;
 [12] è un fuoco che arde da ogni parte:
 ovunque sia arrivato, ha distrutto dalle radici.
 [13] E se ho disprezzato le ragioni di un mio servitore o di una mia
 servitrice,
 quando litigavano con me,
 [14] che cosa potrò fare se il Signore mi metterà alla prova?
 Se mi facesse visita, che risposta darei?
 [15] Non sono stati forse anch'essi generati così come anch'io lo sono
 stato nel ventre?
 Siamo nati nel medesimo grembo!
 [16] Non ho negato ai poveri ciò di cui avevano bisogno,
 non ho fatto lacrimare l'occhio della vedova;
 [17] e se anche ho mangiato il mio boccone da solo,
 e non l'ho condiviso con l'orfano,
 [18]¹⁴⁸ * perché fin dalla mia giovinezza (lo) nutrivò come un padre,
 * fin dal grembo di mia madre (lo) guidavo. ✧
 [19] se anche ho trascurato un ignudo che stava morendo e non gli ho
 dato da vestire,
 [20] se i deboli¹⁴⁹ non mi hanno benedetto
 e le loro spalle (non) sono state scaldate dalla tosatura dei miei agnelli,
 [21] se ho levato la mano contro l'orfano
 credendo di poter ricevere aiuti maggiori¹⁵⁰,
 [22] allora la mia spalla si stacchi dalla clavicola,
 che il mio braccio sia spezzato dal gomito!
 [23] Il terrore del Signore mi stringe
 * e a causa della sua parola non posso resistere.
 [24] * Se ho riposto nell'oro la mia forza, ✧
 se ho confidato nelle pietre preziose,

pio del verbo *halaş*, “spogliare”, e quindi «spogliati», «poveri», anche se sarebbe l'unica volta in tutta la Bibbia in cui i LXX traducono così questo verbo.

¹⁵⁰ *Credendo...maggiori*: letteralmente «che il mio aiuto fosse molto superiore», inteso come aiuti da parte dei tribunali.

[25] εἰ δὲ καὶ εὐφράνθην πολλοῦ πλούτου μοι γενομένου,
 εἰ δὲ καὶ ἐπ' ἀναριθμήτοις ἐθέμην χεῖρά μου,
 [26] ἢ οὐχ ὁρῶ μὲν ἥλιον τὸν ἐπιφάυσκοντα ἐκλείποντα,
 σελήνην δὲ φθίνουσαν; οὐ γὰρ ἐπ' αὐτοῖς ἐστὶν¹⁵¹.
 [27] * καὶ εἰ ἠπατήθη λάθρα ἡ καρδία μου, ✠
 εἰ δὲ καὶ χεῖρά μου ἐπιθεῖς ἐπὶ στόματί μου ἐφίλησα¹⁵²,
 [28] καὶ τοῦτό μοι ἄρα ἀνομία ἢ μεγίστη λογισθεῖη,
 ὅτι ἐψευσάμην ἐναντίον κυρίου τοῦ ὑψίστου.
 [29] εἰ δὲ καὶ ἐπιχαρὴς ἐγενόμην πτώματι ἐχθρῶν μου
 καὶ εἶπεν ἡ καρδία μου Εὐγε,
 [30] ἀκούσαι ἄρα τὸ οὖς μου τὴν κατάραν μου,
 θρυληθεῖην δὲ ἄρα ὑπὸ λαοῦ μου κακούμενος.
 [31] εἰ δὲ καὶ πολλάκις εἶπον αἱ θεράπαιναι μου
 Τίς ἂν δῶῃ ἡμῖν τῶν σαρκῶν αὐτοῦ πλησθῆναι;
 λίαν μου χρηστοῦ ὄντος·
 [32] ἔξω δὲ οὐκ ἠϋλίζετο ξένος,
 ἢ δὲ θύρα μου παντὶ ἐλθόντι ἀνέφικτο.
 [33] εἰ δὲ καὶ ἀμαρτῶν ἀκουσίως ἐκρυψα τὴν ἀμαρτίαν μου,
 [34] οὐ γὰρ διετράπην πολυοχλίαν πλήθους τοῦ μὴ ἐξαγορεῦσαι
 ἐνώπιον αὐτῶν,
 εἰ δὲ καὶ εἴασα ἀδύνατον ἐξελεθεῖν θύραν μου κόλπῳ κενῷ,
 [35] * τίς δῶῃ ἀκούοντά μου¹⁵³; ✠
 χεῖρα δὲ κυρίου εἰ μὴ ἐδεδοίκειν,
 συγγραφὴν δέ, ἣν εἶχον κατὰ τινος,
 [36] ἐπ' ὧμοις ἂν περιθέμενος στέφανον ἀνεγίνωσκον¹⁵⁴,
 [37] καὶ εἰ μὴ ῥήξας αὐτὴν ἀπέδωκα
 οὐθὲν λαβὼν παρὰ χρεοφειλέτου,
 [38] εἰ ἐπ' ἐμοί ποτε ἡ γῆ ἐστέναξεν,
 εἰ δὲ καὶ οἱ αὐλάκες αὐτῆς ἐκλαυσαν ὁμοθυμαδόν,
 [39] εἰ δὲ καὶ τὴν ἰσχὺν¹⁵⁵ αὐτῆς ἔφαγον μόνος ἄνευ τιμῆς,
 εἰ δὲ καὶ ψυχὴν κυρίου τῆς γῆς ἐκβαλὼν ἐλύπησα,
 [40] ἂντὶ πυροῦ ἄρα ἐξέλθοι μοι κνίδη,
 ἂντὶ δὲ κριθῆς βάτος.
 Καὶ ἐπαύσατο Ἰωβ ῥήμασιν.

¹⁵¹ *Non avviene...potere*: letteralmente «non è in essi».

¹⁵² *Mandai un bacio*: si tratta del bacio idolatrico, antica forma di adorazione riservata alle divinità pagane della fertilità (cfr. *Os* 13, 2; *IV Regn* 19, 18; cfr. anche M.H. Pope, *Job*, cit., p. 206).

¹⁵³ *Chi mi darà ascolto*: letteralmente «chi potrà concedermi qualcuno che mi ascolti?».

¹⁵⁴ *Lo cingerei*: traduzione sulla base del TM poiché il testo dei LXX non ha senso, in quanto il

[25] se ho gioito della mia grande ricchezza,
 se anche misi le mani su innumerevoli cose,
 [26] forse non vedo il sole splendente calare,
 e la luna decrescere? Infatti ciò non avviene per loro potere¹⁵¹,
 [27] * e se il mio cuore fu tratto segretamente in inganno, ✠
 se anche misi la mano alla bocca e mandai un bacio¹⁵²,
 [28] allora anche questo mi venga computato come la massima
 trasgressione,
 poiché fui falso dinanzi al Signore altissimo.
 [29] E se ho goduto per la disfatta dei miei nemici e il mio cuore disse:
 “Bene!”,
 [30] allora il mio orecchio oda la mia maledizione,
 che io sia denigrato dal mio popolo a causa delle mie disgrazie!
 [31] E se le mie serve dissero spesso:
 “Chi ci farà saziare delle sue carni?”,
 io ero fin troppo generoso.
 [32] L’ospite non trascorreva la notte all’aperto,
 la mia porta era aperta a chiunque arrivasse;
 [33] se, avendo peccato senza volerlo, tenni nascosto il mio peccato
 [34] – poiché non fui dissuaso da una moltitudine di persone dal
 confessare dinanzi a loro –
 se anche lasciai che un inerme uscisse dalla mia porta con la pancia
 vuota,
 [35] * chi mi darà ascolto¹⁵³? ✠
 Se non ebbi timore della mano del Signore
 nello stipulare contratti con qualcuno
 [36] – lo prenderei sulle mie spalle e lo cingerei¹⁵⁴ come un fiore –
 [37] e non lo restituivo dopo averlo stracciato,
 senza avere accettato nulla dal debitore,
 [38] se mai la terra ha sospirato contro di me,
 e se i suoi solchi hanno pianto tutti insieme,
 [39] se ho mangiato i suoi frutti¹⁵⁵ da solo e senza pagare,
 se ho afflitto l’animo del padrone della terra scacciandolo,
 [40] allora per me crescano ortiche invece che grano,
 rovi invece che orzo!».

E Giobbe smise di parlare.

greco riporta il verbo ἀναγινώσκω, che significa “leggere”; l’ebraico ha invece il verbo ‘*anad*, “cingere”, che offre un senso più compiuto («lo cingerei come un diadema»).

¹⁵⁵ *I suoi frutti*: alla lettera «forza»; traduzione letterale dei LXX del termine ebraico *kòah*, che significa sia “forza” sia “ricchezza” e quindi, riferito alla terra, “frutto”.

[32, 1] Ἡσύχασαν δὲ καὶ οἱ τρεῖς φίλοι αὐτοῦ ἔτι ἀντειπεῖν Ἰώβ·

ἦν γὰρ Ἰώβ δίκαιος ἐναντίον αὐτῶν¹⁵⁶.

[2] ὠργίσθη δὲ Ἐλιους ὁ τοῦ Βαραχιηλ ὁ Βουζίτης ἐκ τῆς συγγενείας Ραμ τῆς Αυσίτιδος χώρας, ὠργίσθη δὲ τῷ Ἰώβ σφόδρα,

διότι ἀπέφηνεν ἐαυτὸν δίκαιον ἐναντίον κυρίου·

[3] καὶ κατὰ τῶν τριῶν δὲ φίλων ὠργίσθη σφόδρα, διότι οὐκ ἠδυνήθησαν ἀποκριθῆναι ἀντίθετα Ἰώβ καὶ ἔθεντο αὐτὸν εἶναι ἀσεβῆ¹⁵⁷.

[4] Ἐλιους δὲ ὑπέμεινεν δοῦναι ἀπόκρισιν Ἰώβ,

※ ὅτι πρεσβύτεροι αὐτοῦ εἰσιν ἡμέραις.

[5] ※ καὶ εἶδεν Ἐλιους ὅτι οὐκ ἔστιν ἀπόκρισις

※ ἐν στόματι τῶν τριῶν ἀνδρῶν,

※ καὶ ἐθυμώθη ὀργὴ αὐτοῦ. ◀

[6] ὑπολαβὼν δὲ Ἐλιους ὁ τοῦ Βαραχιηλ ὁ Βουζίτης εἶπεν

Νεώτερος μὲν εἰμι τῷ χρόνῳ, ὑμεῖς δὲ ἐστε πρεσβύτεροι·

διὸ ἡσύχασα φοβηθεὶς

τοῦ ὑμῖν ἀναγγεῖλαι τὴν ἐμαυτοῦ ἐπιστήμην·

[7] εἶπα δὲ ὅτι Ὁ χρόνος ἐστὶν ὁ λαλῶν¹⁵⁸,

ἐν πολλοῖς δὲ ἔτεσιν οἶδασιν σοφίαν¹⁵⁹.

[8] ἀλλὰ πνεῦμά ἐστιν ἐν βροτοῖς,

πνοὴ δὲ παντοκράτορός ἐστιν ἡ διδάσκουσα·

[9] οὐχ οἱ πολυχρόνιοι εἰσιν σοφοί,

οὐδ' οἱ γέροντες οἶδασιν κρίμα.

[10] διὸ εἶπα Ἀκούσατέ μου,

καὶ ἀναγγελῶ ὑμῖν ἃ οἶδα·

[11] ἐνωτίζεσθέ μου τὰ ῥήματα· ἐρῶ γὰρ ὑμῶν ἀκουόντων,

※ ἄχρι οὗ ἐτάσητε λόγους¹⁶⁰.

[12] ※ καὶ μέχρι ὑμῶν συνήσω,

※ καὶ ἰδοὺ οὐκ ἦν τῷ Ἰώβ ἐλέγχων,

※ ἀνταποκρινόμενος ῥήματα αὐτοῦ ἐξ ὑμῶν, ◀

[13] ἵνα μὴ εἵπητε Εὗρομεν σοφίαν κυρίῳ προσθέμενοι·

¹⁵⁶ *Poiché...giusto*: il TM recita: «Perché egli (Giobbe) si riteneva giusto»; i LXX cambiano completamente il senso della frase: gli amici si convincono che Giobbe era giusto, mentre nell'ebraico è lui stesso a ritenersi giusto.

¹⁵⁷ *Lo...empio*: il complemento oggetto in greco è chiaramente Giobbe, così come nell'ebraico masoretico e nella *Vulgata* (*sed tantummodo condemnassent Iob*, «e colpevolizzarono Giobbe»); ciò è tuttavia in contraddizione rispetto al v. 1 e infatti una delle diciotto correzioni degli scribi masoreti che ricorrono nella Bibbia (dette *tiqqune soferim*) propone proprio «Dio» al posto di «Giobbe». Nel TM è corretto di conseguenza anche il v. 1.

¹⁵⁸ *L'età*: letteralmente «il tempo»; alcuni manoscritti greci registrano una negazione, da cui

- [32, 1] Anche i suoi tre amici cessarono di replicare a Giobbe, poiché Giobbe secondo loro era giusto¹⁵⁶.
- [2] Ma si adirò Elius, il Buzita, figlio di Barachiel, del parentado di Ram, del paese dell'Ausitide: si adirò molto contro Giobbe perché si dichiarava giusto dinanzi al Signore,
- [3] e si adirò molto contro i tre amici perché non erano stati in grado di contrapporre argomenti a Giobbe e (tuttavia) lo avevano giudicato empio¹⁵⁷.
- [4] Elius però si era trattenuto dal dare risposta a Giobbe
 * perché essi erano più vecchi di lui.
- [5] * Ed Elius vide che non vi era risposta
 * in bocca ai tre uomini,
 * e (allora) crebbe la sua ira. ◀
- [6] Elius il Buzita, figlio di Barachiel, prese la parola e disse:
 «Io sono più giovane d'età, mentre voi siete più anziani: perciò sono stato zitto, timoroso di esporvi il mio sapere;
- [7] Ho detto: «È l'età a parlare¹⁵⁸, con l'anzianità si acquisisce sapienza¹⁵⁹».
- [8] Ma c'è uno spirito nei mortali, ed è il soffio dell'Onnipotente a insegnare:
- [9] non sono i più longevi a essere sapienti, né i vecchi a saper giudicare.
- [10] Perciò ho detto: «Ascoltatemi e vi esporrò quel che so».
- [11] Prestate attenzione alle mie parole, poiché parlerò fino a che, voi che mi ascoltate,
 * esaminate le (mie) parole¹⁶⁰.
- [12] * E la mia facoltà di capire sarà pari alla vostra.
 * Ecco, tra voi non vi è stato chi abbia confutato Giobbe
 * replicandogli a parole, ◀
- [13] affinché dunque non diciate: «Abbiamo trovato sapienza affidandoci al Signore».

la traduzione «non è tempo di parlare» (cfr. NETS, p. 689); ma abbiamo lasciato il significato dato dall'ebraico che viene anche specificato dalle parole seguenti, che fanno evidente riferimento all'età avanzata come momento privilegiato per acquisire sapienza.

¹⁵⁹ Con l'anzianità...sapienza: anche qui alcuni manoscritti greci hanno la negazione (cfr. NETS, p. 689: «con i molti anni non conoscono sapienza»), ma ciò sarebbe in contraddizione con la giustificazione di Elius per non aver parlato in precedenza a causa della sua giovinezza.

¹⁶⁰ Fino a che...parole: traduzione letterale del TM 'ad tahqerun millin, «finché cercavate parole».

- [14] ἄνθρωπῳ δὲ ἐπετρέψατε λαλήσαι τοιαῦτα ῥήματα. -
 [15] * ἐπτοήθησαν, οὐκ ἀπεκρίθησαν ἔτι,
 * ἐπαλαίωσαν ἐξ αὐτῶν λόγους¹⁶¹.
 [16] * ὑπέμεινα, οὐ γὰρ ἐλάλησαν·
 * ὅτι ἔστησαν, οὐκ ἀπεκρίθησαν. ✠
 [17] Ὑπολαβὼν δὲ Εἰλιος λέγει
 [18] Πάλιν λαλήσω· πλήρης γὰρ εἰμι ῥημάτων,
 ὀλέκει γὰρ με τὸ πνεῦμα τῆς γαστροῦ¹⁶².
 [19] ἡ δὲ γαστήρ μου ὥσπερ ἄσκὸς γλεύκους ζέων δεδεμένος
 ἡ ὥσπερ φυσητὴρ χαλκῆος ἐρρηγώς.
 [20] λαλήσω, ἵνα ἀναπαύσωμαι ἀνοιξας τὰ χεῖλη·
 [21] ἄνθρωπον γὰρ οὐ μὴ αἰσχυρθῶ,
 ἀλλὰ μὴν οὐδὲ βροτὸν οὐ μὴ ἐντραπῶ·
 [22] οὐ γὰρ ἐπίσταμαι θαυμάσαι πρόσωπον·
 εἰ δὲ μή, καὶ ἐμὲ σῆτες ἔδονται.

- [33, 1] οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ ἄκουσον, Ἰώβ, τὰ ῥήματά μου
 καὶ λαλιάν ἐνωτίζου μου·
 [2] ἰδοὺ γὰρ ἤνοιξα τὸ στόμα μου,
 καὶ ἐλάλησεν ἡ γλῶσσά μου.
 [3] καθαρά μου ἡ καρδία ῥήμασιν,
 σύνεσις δὲ χειλέων μου καθαρὰ νοήσει.
 [4] πνεῦμα θεῖον τὸ ποιήσάν με,
 πνοὴ δὲ παντοκράτορος ἡ διδάσκουσά με¹⁶³.
 [5] ἔάν δύνῃ, δός μοι ἀπόκρισιν πρὸς ταῦτα·
 ὑπόμεινον, στῆθι κατ' ἐμὲ καὶ ἐγὼ κατὰ σέ.
 [6] ἐκ πηλοῦ διήρτισαι σὺ ὥς καὶ ἐγώ,
 ἐκ τοῦ αὐτοῦ διηρτίσμεθα.
 [7] οὐχ ὁ φόβος μού σε στροβήσει,
 οὐδὲ ἡ χεὶρ μου βαρεῖα ἔσται ἐπὶ σοί.
 [8] * πλὴν εἶπας ἐν ὧσίν μου, ✠
 φωνὴν ῥημάτων σου ἀκήκοα·
 [9] διότι λέγεις Καθαρός εἰμι οὐχ ἁμαρτῶν,
 ἄμεμπτος δέ εἰμι, οὐ γὰρ ἠνόμησα·

¹⁶¹ *E resero...parole*: il greco traduce letteralmente l'espressione ebraica *he'tiqu mehem millim*, «mancarono loro le parole», poiché il verbo *'ataq* al *qal* significa anche "invecchiare".

¹⁶² *Poiché lo spirito...mi distrugge*: traduzione letterale dell'ebraico *bīni* che significa «nel mio ventre», ma anche «dentro di me», essendo il ventre considerato la sede dei sentimenti. Il senso della frase è che Elius è incalzato dallo spirito interiore.

[14] Avete permesso a un uomo di dire parole del genere!».

[15] * Rimasero sconcertati, non diedero risposta,

* e resero vecchie le loro parole¹⁶¹.

[16] * «Ho aspettato, poiché non parlavano;

* dato che se ne stavano lì, non hanno risposto». ✧

[17] Elius riprese e disse:

[18] «Parlerò ancora, poiché sono pieno di parole,
poiché lo spirito del ventre mi distrugge¹⁶²;

[19] e il mio ventre è come un otre legato (pieno) di vino nuovo che
ribolle,

o come il mantice spezzato di un fabbro:

[20] parlerò per trovare sollievo aprendo le labbra.

[21] Non mi vergognerò dinanzi a nessuno,

non avrò riguardo di alcun mortale:

[22] infatti, non sono capace di adulare nessuno

– e se no, mi divoreranno le tarme!

[33, 1] Tuttavia ascolta, o Giobbe, le mie parole,

fa' attenzione a quel che dico;

[2] ecco, apro la mia bocca

e la mia lingua parla.

[3] Il mio cuore è puro nelle (sue) parole,

il senno delle mie labbra mediterà cose pure:

[4] è lo spirito divino che mi ha creato,

è il soffio dell'Onnipotente ad istruirmi¹⁶³.

[5] Se puoi, dammi risposta a queste cose:

resisti, opponiti a me e io a te!

[6] Tu sei stato modellato con l'argilla, così come anch'io:

siamo fatti della stessa (cosa):

[7] la paura di me non ti sconvolgerà,

e la mia mano non sarà pesante su di te.

[8] * Se non che, tu hai parlato nelle mie orecchie ✧

– ho sentito il suono delle tue parole,

[9] poiché dici: «Sono puro, non ho peccato,

sono senza macchia, non ho trasgredito,

¹⁶³ *È il soffio...ad istruirmi*: il TM recita: «Il soffio dell'Onnipotente mi ha dato vita». I LXX, con *διδάσκουσα* mostrano probabilmente di aver letto un testo recante *tevinem* (terza persona singolare femminile dell'imperfetto *hif'il* del verbo *bin*, "istruire", che ricorre anche in 32, 8 e viene appunto tradotto con *διδάσκουσα*) anziché *tehayeni*, terza persona singolare femminile dell'imperfetto *pi'el* del verbo *hayah*, "vivere", e quindi, al *pi'el*, "lasciar vivere", "dare vita"; si può anche pensare ad una traduzione libera da parte dei LXX.

- [10] μέμψιν δὲ κατ' ἐμοῦ εὗρεν,
 ἡγήται δέ με ὥσπερ ὑπεναντίον·
 [11] ἔθετο δὲ ἐν ξύλῳ τὸν πόδα μου,
 ἐφύλαξεν δέ μου πάσας τὰς ὁδοὺς.
 [12] πῶς γὰρ λέγεις Δίκαιός εἰμι, καὶ οὐκ ἐπακήκοέν μου;
 αἰώνιος γὰρ ἐστὶν ὁ ἐπάνω βροτῶν.
 [13] λέγεις δὲ Διὰ τί τῆς δίκης μου οὐκ ἐπακήκοεν πᾶν ῥῆμα;
 [14] ἐν γὰρ τῷ ἁπαξ λαλήσαι ὁ κύριος,
 ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ ἐνύπνιον,
 [15] ἢ ἐν μελέτῃ νυκτερινῇ,
 ὥς ὅταν ἐπιπίπτῃ δεινὸς φόβος ἐπ' ἀνθρώπους
 ἐπὶ νυσταγμάτων ἐπὶ κοίτης·
 [16] τότε ἀνακαλύπτει νοῦν¹⁶⁴ ἀνθρώπων,
 ἐν εἵδεσιν φόβου τοιούτοις αὐτοὺς ἐξεφόβησεν
 [17] ἀποστρέψαι ἀνθρώπον ἐξ ἀδικίας,
 τὸ δὲ σῶμα αὐτοῦ ἀπὸ πτώματος ἐρρύσατο.
 [18] ἐφείσατο δὲ τῆς ψυχῆς αὐτοῦ ἀπὸ θανάτου
 καὶ μὴ πεσεῖν αὐτὸν ἐν πολέμῳ.
 [19] πάλιν δὲ ἤλεγξεν αὐτὸν ἐν μαλακίᾳ ἐπὶ κοίτης
 * καὶ πλῆθος ὀστέων αὐτοῦ ἐνάρκησεν, ✠
 [20] πᾶν δὲ βρωτὸν σίτου οὐ μὴ δύνηται προσδέξασθαι
 * καὶ ἡ ψυχὴ αὐτοῦ βρωσὶν ἐπιθυμήσει, ✠
 [21] ἕως ἂν σαπῶσιν αὐτοῦ αἱ σάρκες
 καὶ ἀποδείξῃ τὰ ὀστᾶ αὐτοῦ κενά¹⁶⁵.
 [22] ἡγγισεν δὲ εἰς θάνατον ἡ ψυχὴ αὐτοῦ,
 ἡ δὲ ζωὴ αὐτοῦ ἐν ᾄδῃ.
 [23] ἐὰν ὧσιν χίλιοι ἄγγελοι θανατηφόροι,
 εἰς αὐτῶν οὐ μὴ τρώσῃ αὐτόν·
 ἐὰν νοήσῃ τῇ καρδίᾳ ἐπιστραφῆναι ἐπὶ κύριον,
 ἀναγγείλῃ δὲ ἀνθρώπῳ τὴν ἑαυτοῦ μέμψιν,
 τὴν δὲ ἄνοιαν αὐτοῦ δείξῃ,
 [24] ἀνθέξεται τοῦ μὴ πεσεῖν αὐτὸν εἰς θάνατον,
 ἀνανεώσει δὲ αὐτοῦ τὸ σῶμα ὥσπερ ἀλοιφὴν ἐπὶ τοίχου,
 τὰ δὲ ὀστᾶ αὐτοῦ ἐμπλήσει μυελοῦ·
 [25] ἀπαλυνεῖ δὲ αὐτοῦ τὰς σάρκας ὥσπερ νηπίου,
 ἀποκαταστήσει δὲ αὐτὸν ἀνδρωθέντα ἐν ἀνθρώποις.

¹⁶⁴ *Dalla mente*: secondo P. Katz (*Notes on the Septuagint*, VI, cit.) così come in 12, 11 e 34, 3, anche qui bisognerebbe emendare νοῦν, «mente», in οὖς, «orecchio», perché il TM ha ὄzen, «orecchio». Ma νοῦς ha pienamente senso, specialmente in epoca ellenistica, e va lasciato.

[10] ma (Dio) ha trovato motivo di biasimo contro di me;
mi ha considerato come un nemico,
[11] ha messo il mio piede in un ceppo,
ha controllato tutti i miei passi”.
[12] Come puoi dire: “Sono giusto ma non mi ha dato ascolto?”.
Infatti è eterno e sta al di sopra dei mortali!
[13] Tu dici: “Per quale motivo non ha ascoltato ogni parola del mio
processo?”.
[14] Infatti, quando il Signore parla una volta,
o una seconda volta in sogno
[15] o in una meditazione notturna
– come quando uno spavento terribile si abbatte sugli uomini
assopiti nel loro letto –,
[16] allora egli toglie il velo alla mente¹⁶⁴ degli uomini,
li spaventa con apparizioni così paurose
[17] da distogliere l’uomo dall’ingiustizia,
e ne salva il corpo dalla sciagura;
[18] risparmia la sua anima dalla morte,
non lo lascia cadere in guerra;
[19] lo rimprovera ancora sul letto con la malattia
* e rattroppisce tutte le sue ossa. ✧
[20] Non riesce ad assumere alcun alimento,
* e la sua anima desidera il cibo ✧
[21] fino a che le sue carni siano putrefatte
ed egli mostri nude¹⁶⁵ le sue ossa;
[22] la sua anima si avvicina alla morte,
la sua vita è nell’Ade.
[23] Se anche vi fossero mille angeli portatori di morte,
neppure uno di loro lo colpirebbe;
se ritenesse di rivolgersi col cuore al Signore,
di dichiarare a un uomo la propria colpa
e rivelare la sua stoltezza,
[24] (il Signore) lo sosterrà perché non cada nella morte,
renderà il suo corpo nuovo come vernice su un muro,
riempirà le sue ossa di midollo,
[25] renderà le sue carni delicate come quelle di un neonato,
lo ristabilirà rendendolo uomo tra gli uomini.

¹⁶⁵ *Nude*: letteralmente «vuote».

[26] εὐξάμενος δὲ πρὸς κύριον, καὶ δεκτὰ αὐτῷ ἔσται,
 εἰσελεύσεται¹⁶⁶ δὲ προσώπῳ καθαρῷ σὺν ἐξηγορίᾳ¹⁶⁷.
 ἀποδώσει δὲ ἀνθρώποις δικαιοσύνην.
 [27] εἶτα τότε ἀπομέμψεται ἄνθρωπος αὐτὸς ἑαυτῷ λέγων
 Οἶα συνετέλουν, καὶ οὐκ ἄξια ἦτασέν με ὧν ἡμαρτον.
 [28] * σῶσον ψυχὴν μου τοῦ μὴ ἐλθεῖν εἰς διαφθοράν,
 * καὶ ἡ ζωὴ μου φῶς ὄψεται.
 [29] * ἰδοὺ πάντα ταῦτα ἐργᾶται ὁ ἰσχυρὸς
 * ὁδοὺς τρεῖς μετὰ ἀνδρός. ✠
 [30] ἀλλ' ἐρρύσατο τὴν ψυχὴν μου ἐκ θανάτου,
 ἵνα ἡ ζωὴ μου ἐν φωτὶ αἰνῇ αὐτόν.
 [31] ἐνωτίζου, Ἰώβ, καὶ ἄκουέ μου·
 * κώφευσον, καὶ ἐγὼ εἰμι λαλήσω¹⁶⁸.
 [32] * εἰ εἰσὶν λόγοι, ἀποκρίθητί μοι·
 * λάλησον, θέλω γὰρ δικαιωθῆναί σε.
 [33] * εἰ μή, σὺ ἄκουσόν μου·
 * κώφευσον, καὶ διδάξω σε σοφίαν. ✠

[34, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ἐλιους λέγει
 [2] Ἀκούσατέ μου, σοφοί·
 ἐπιστάμενοι, ἐνωτίζεσθε τὸ καλόν¹⁶⁹.
 [3] * ὅτι οὓς λόγους δοκιμάζει,
 * καὶ λάρυγξ γεύεται βρωσίν.
 [4] * κρίσιν ἐλώμεθα ἑαυτοῖς,
 * γινῶμεν ἀνὰ μέσον ἑαυτῶν ὅ τι καλόν. ✠
 [5] ὅτι εἶρηκεν Ἰώβ Δίκαιός εἰμι,
 ὁ κύριος ἀπήλλαξέν μου τὸ κρίμα,
 [6] ἐψεύσατο δὲ τῷ κρίματί μου,
 * βίαιον τὸ βέλος μου¹⁷⁰ ἄνευ ἀδικίας.
 [7] * τίς ἀνὴρ ὥσπερ Ἰώβ
 * πίνων μυκτηρισμὸν ὥσπερ ὕδωρ ✠
 [8] οὐχ ἁμαρτῶν οὐδὲ ἀσεβήσας
 ἢ ὁδοῦ κοινωνήσας μετὰ ποιούντων τὰ ἄνομα
 τοῦ πορευθῆναι μετὰ ἀσεβῶν;

¹⁶⁶ *Entrerà*: i LXX hanno il futuro del verbo εἰσέρχομαι («entrerà»), mentre il TM ha il verbo *ra'ah*, «vedere» («vedrà il suo volto con giubilo»); forse i LXX hanno letto *yv'* («entrerà») anziché *yr'* («vedrà»), scambiando la *resh* del verbo ebraico con una *bet*.

¹⁶⁷ *Rendendo lode*: il greco ha ἐξηγορία, che in 22, 22 rendeva l'ebraico *torah* ed era stato tradotto con «insegnamento»; qui rende *bitru'ah*, «con giubilo».

¹⁶⁸ *E io parlerò*: letteralmente «e io sono parlerò», traduzione meccanica dell'ebraico *'anoki*, «io», prima parola del decalogo (*Ex* 20, 2); *'anoki* seguito da un verbo al futuro è reso dai LXX con ἐγὼ εἰμι anche in altri passi (cfr. p.es. *Iud* 5, 3; 6, 18; *Ruth* 4, 4).

[26] Egli rivolgerà preghiere al Signore, e gli saranno bene accette;
 entrerà¹⁶⁶ con volto puro rendendo lode¹⁶⁷;
 (il Signore) renderà agli uomini secondo giustizia.
 [27] Anche allora un uomo rimprovererà se stesso, dicendo:
 “Che ho fatto! Ma egli non mi ha esaminato in modo equivalente alle
 mie colpe:
 [28] * salvami l'anima, che io non vada verso la distruzione,
 * e la mia vita vedrà la luce!”.
 [29] * Ecco, il Potente opera tutto questo
 * per tre volte con un uomo: ✠
 [30] ma ha salvato la mia anima dalla morte,
 perché la mia vita gli rendesse lode nella luce.
 [31] Sta' attento, Giobbe, e ascoltami;
 * sta' in silenzio e io parlerò¹⁶⁸.
 [32] * Se ci sono parole, rispondimi;
 * parla, perché voglio che tu sia giustificato.
 [33] * Se no, ascolta me;
 * sta' in silenzio e ti insegnerò la sapienza». ✠

[34, 1] Elius continuò e disse:
 [2] «Ascoltatemi, o sapienti;
 voi che avete conoscenza, fate attenzione al bene¹⁶⁹!
 [3] * Poiché l'orecchio valuta le parole
 * e la gola gusta il cibo.
 [4] * Assumiamo su noi stessi il giudizio,
 * apprendiamo tra di noi che cosa sia bene. ✠
 [5] Poiché Giobbe ha detto: “Sono innocente,
 il Signore ha mutato il giudizio su di me,
 [6] si era ingannato nel giudicarmi:
 * la freccia che mi ha colpito¹⁷⁰ è violenta (sebbene io sia) senza
 colpa”.
 [7] * Chi è come Giobbe,
 * che beve lo scherno come fosse acqua, ✠
 [8] non avendo commesso colpa né empietà,
 non avendo condiviso il cammino con chi commette iniquità
 o la compagnia degli empi?

¹⁶⁹ Bene: nei LXX il termine *καλόν*, alla lettera «bello», traduce spesso l'ebraico *ṭov*, «bene» (cfr. p.es. *Gen* 1, 4; *III Regn* 18, 24; *Ps* 132, 1); in questo caso *ṭov* è assente nel TM (che ha: «prestatemi orecchio») e non è nemmeno attestato in traduzione nella *Vulgata* e in altri importanti manoscritti greci (Vaticano, Sinaitico, recensione origeniana).

¹⁷⁰ La freccia...colpito: letteralmente «la mia freccia».

[9] μὴ γὰρ εἶπης ὅτι Οὐκ ἔσται ἐπισκοπὴ ἀνδρός·
καὶ ἐπισκοπὴ αὐτῷ παρὰ κυρίου.
[10] διό, συνετοὶ καρδίας, ἀκούσατέ μου
Μή μοι εἴη ἔναντι κυρίου ἀσεβῆσαι
καὶ ἔναντι παντοκράτορος ταράξαι τὸ δίκαιον·
[11] ἀλλὰ ἀποδιδού ἄνθρωπῳ καθὰ ποιεῖ ἕκαστος αὐτῶν,
* καὶ ἐν τρίβῳ ἀνδρὸς εὕρησει αὐτόν¹⁷¹. ✠
[12] οἷη δὲ τὸν κύριον ἄτοπα ποιήσιν;
ἢ ὁ παντοκράτωρ ταράξει κρίσιν;
[13] ὃς ἐποίησεν τὴν γῆν·
τίς δὲ ἐστὶν ὁ ποιῶν τὴν ὑπ' οὐρανὸν¹⁷² καὶ τὰ ἐνόντα πάντα;
[14] εἰ γὰρ βούλοιτο συνέχειν
καὶ τὸ πνεῦμα παρ' αὐτῷ κατασχεῖν,
[15] τελευτήσῃ πᾶσα σὰρξ ὁμοθυμαδόν,
πᾶς δὲ βροτὸς εἰς γῆν ἀπελεύσεται, ὅθεν καὶ ἐπλάσθη.
[16] εἰ δὲ μὴ νουθετῇ¹⁷³, ἀκουε ταῦτα,
ἐνωτίζου φωνὴν ῥημάτων.
[17] ἰδὲ σὺ τὸν μισοῦντα ἄνομα
καὶ τὸν ὀλλύντα τοὺς πονηροὺς
ὄντα αἰώνιον δίκαιον.
[18] ἀσεβὴς ὁ λέγων βασιλεῖ Παρανομεῖς,
* ἀσεβέστατε τοῖς ἀρχουσιν. ✠
[19] ὃς οὐκ ἐπησχύνθη πρόσωπον ἐντίμου
οὐδὲ οἶδεν τιμὴν θέσθαι ἀδροῖς
θαυμασθῆναι πρόσωπα αὐτῶν.
[20] κενὰ δὲ αὐτοῖς ἀποβήσεται τὸ κεκραγένοι καὶ δεῖσθαι ἀν-
δρός·
ἐχρήσαντο γὰρ παρὰ νόμῳ ἐκκλινομένων ἀδυνάτων.
[21] αὐτὸς γὰρ ὁρατὴς ἐστὶν ἔργων ἀνθρώπων,
λέληθεν δὲ αὐτὸν οὐδὲν ὧν πράσσουσιν,
[22] οὐδὲ ἔσται τόπος τοῦ κρυβῆναι τοὺς ποιοῦντας τὰ ἄνομα·
[23] * ὅτι οὐκ ἐπ' ἀνδρα θήσῃ ἔτι¹⁷⁴. ✠
ὁ γὰρ κύριος πάντας ἐφορεῖ.

¹⁷¹ *Lo troverà*: l'ebraico ha *yamši 'ennu*, imperfetto *hif'il* del verbo *maša'*, che al *qal* significa "trovare", ma in forma causativa anche "far trovare" la ricompensa o la punizione, e quindi "rendere": qui darebbe un senso più compiuto: «e renderà secondo la strada (il modo di agire) di ciascuno»; evidentemente i LXX leggono *yimša 'ennu*, imperfetto *qal*.

¹⁷² *Il mondo*: letteralmente «ciò che sta sotto al cielo».

¹⁷³ *Se egli...riprende*: i LXX ricorrono al verbo *νουθετέω* per rendere la formula ellittica dell'ebraico *we'im binah*, «se (hai) intelligenza» (cfr. *Vulgata*: *si habes ergo intellectum*; cfr. anche 38, 4); altrove (vv. 28, 20 e 28, 28) *binah* è tradotto dai LXX rispettivamente con *συνέσις* e con *ἐπιστήμη*.

- [9] Non dovresti dire: “Non vi è controllo sull’uomo”;
vi è controllo su di lui da parte di Dio.
- [10] Quindi, (voi) saggi di cuore, ascoltate:
che io non commetta empietà dinanzi al Signore,
e sconvolga la giustizia dinanzi all’Onnipotente.
- [11] Ma egli rende all’uomo secondo ciò che fa ciascuno di loro,
* e sul cammino dell’uomo lo troverà¹⁷¹. ◀
- [12] Pensi tu che il Signore commetta assurdità?
Che l’Onnipotente sconvolga il giudizio,
- [13] lui che ha fatto la terra?
Chi è che crea il mondo¹⁷² e tutto quel che vi è in esso?
- [14] Se egli volesse mantenere
e trattenere lo spirito presso di sé,
- [15] tutti gli esseri di carne morirebbero insieme,
ogni mortale ritornerebbe alla terra da cui è stato plasmato.
- [16] Se egli non ti riprende¹⁷³, ascolta questo,
fa’ attenzione al suono delle (mie) parole.
- [17] Guarda colui che odia la trasgressione
e annienta i malvagi
poiché è eternamente giusto!
- [18] È empio colui che dice a un re: “Tu trasgredisci!”,
* e ai governanti: “O tu, scelleratissimo!”, ◀
- [19] che non prova rispetto davanti a una persona stimata,
e non sa avere riguardo dei nobili,
così che anche loro siano onorati.
- [20] Ma per loro è vano levare grida a un uomo e supplicarlo:
poiché hanno agito contro la legge, e i deboli li evitano.
- [21] È lui, infatti, che osserva le opere degli uomini:
non gli sfugge nulla di ciò che fanno
- [22] e non vi sarà luogo ove nascondersi per coloro che commettono
empietà:
- [23] * Egli non impone un termine all’uomo¹⁷⁴. ◀
Il Signore, infatti, sorveglia tutto,

¹⁷⁴ *Egli...all'uomo*: letteralmente «non impone all'uomo ancora», traduzione letterale dell'ebraico *lo' 'al 'is yašim 'od*, frase di per sé incomprensibile. D.J.A. Clines (*Job 21-37*, cit., p. 753) indica varie proposte per una lettura diversa dell'ebraico, tra le quali quella secondo cui il verbo *šim* significhi qui “attaccare” (cfr. *1 Regn* 20, 12), o che *'od*, «ancora», vada letto *mo'ed*, «tempo». Forse la seconda ipotesi è più probabile, poiché il senso del verso sembra essere quello di indicare che Dio non ha bisogno di aspettare un giorno preciso per giudicare l'uomo perché può farlo in qualunque momento. È interessante comunque notare come questo problema testuale fosse già presente ai tempi della traduzione dei LXX di *Giobbe*; la *Vulgata*, infatti, traduce *potestate*, leggendo (o interpretando) forse *memšalah*, «potere», anziché *yašim 'od*.

[24] ὁ καταλαμβάνων ἀνεξιχνίαστα,
 ἔνδοξά τε καὶ ἐξαίσια, ὧν οὐκ ἔστιν ἀριθμός·
 [25] ὁ γνωρίζων αὐτῶν τὰ ἔργα
 * καὶ στρέψει νύκτα, καὶ ταπεινωθήσονται. ✠
 [26] ἔσβησεν δὲ ἀσεβεῖς,
 ὁρατοὶ δὲ ἐναντίον αὐτοῦ,
 [27] ὅτι ἐξέκλιναν ἐκ νόμου θεοῦ,
 δικαιώματα δὲ αὐτοῦ οὐκ ἐπέγνωσαν
 [28] * τοῦ ἐπαγαγεῖν ἐπ' αὐτὸν κραυγὴν πένητος,
 * καὶ κραυγὴν πτωχῶν εἰσακούσεται.
 [29] * καὶ αὐτὸς ἡσυχίαν παρέξει, καὶ τίς καταδικάζεται;
 * καὶ κρύψει πρόσωπον, καὶ τίς ὄψεται αὐτόν;
 * καὶ κατὰ ἔθνους καὶ κατὰ ἀνθρώπου ὁμοῦ
 [30] * βασιλεύων ἀνθρώπων ὑποκριτὴν ἀπὸ δυσκολίας λαοῦ.
 [31] * ὅτι πρὸς τὸν ἰσχυρὸν ὁ λέγων Εἴληφα, οὐκ ἐνεχυράσω¹⁷⁵.
 [32] * ἄνευ ἑμαυτοῦ ὀψομαι, σὺ δεῖξόν μοι·
 * εἰ ἀδικίαν ἤργασάμην, οὐ μὴ προσθήσω.
 [33] * μὴ παρὰ σοῦ ἀποτείσει αὐτήν;
 * ὅτι ἀπώσῃ, ὅτι σὺ ἐκλέξῃ καὶ οὐκ ἐγώ·
 * καὶ τί ἔγνωσ λάλησον. ✠
 [34] διὸ συνετοὶ καρδίας ἐροῦσιν ταῦτα,
 ἀνὴρ δὲ σοφὸς ἀκήκοέν μου τὸ ῥῆμα.
 [35] Ἰωβ δὲ οὐκ ἐν συνέσει ἐλάλησεν,
 τὰ δὲ ῥήματα αὐτοῦ οὐκ ἐν ἐπιστήμῃ.
 [36] οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ μάθε, Ἰωβ,
 μὴ δῶς ἔτι ἀνταπόκρισιν ὥσπερ οἱ ἄφρονες,
 [37] ἵνα μὴ προσθῶμεν ἐφ' ἁμαρτίαις ἡμῶν,
 ἀνομία δὲ ἐφ' ἡμῖν λογισθήσεται
 πολλὰ λαλούντων ῥήματα ἐναντίον τοῦ κυρίου.

[35, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ἐλιους λέγει
 [2] Τί τοῦτο ἡγήσω ἐν κρίσει¹⁷⁶;
 σὺ τίς εἶ ὅτι εἶπας Δίκαιός εἰμι ἐναντι κυρίου;
 [3] ἢ ἐρεῖς Τί ποιήσω ἁμαρτῶν;
 [4] ἐγὼ σοὶ δώσω ἀπόκρισιν
 καὶ τοῖς τρισὶν φίλοις σου.

¹⁷⁵ *Prendo in pegno*: l'ebraico ha il verbo *'ehbol*. I dizionari attestano fino a quattro radici omofone *h.b.l.* (cfr. HALOT, s.v.), tra le quali una con il significato di "agire male" (cui sembra rimandare il senso del testo ebraico: «porto la pena senza aver commesso il male»), un'altra con quello di "prendere in pegno" (e così hanno letto i LXX, che traducono appunto con ἐνεχυράζω, "prendere a pegno", "ipotecare", essendo l'altro significato molto più raro; per approfondimenti si veda G.J. Botterweck *et al.*, *Theological Dictionary*, cit., 1980, vol. IV, pp. 185-188).

[24] lui che comprende l'imperscrutabile,
le cose mirabili e portentose che non hanno numero;
[25] lui che svela le loro opere,
* stravolge la notte ed essi sono umiliati; ✧
[26] annienta gli empi,
visibili al suo cospetto,
[27] poiché si sono allontanati dalla legge di Dio,
non hanno riconosciuto i suoi decreti,
[28] * così da far giungere fino a lui il grido del bisognoso;
* ed egli ascolterà il grido dei poveri.
[29] * Concede benessere: chi può condannarlo?
* Nasconde il viso: chi può vederlo?
* Tanto alle nazioni quanto al singolo uomo,
[30] * facendo re un ipocrita a causa del malcontento del popolo.
[31] * poiché colui che dice al Potente: "Porto (la colpa), ma non
prendo in pegno"¹⁷⁵;
[32] * Guarderò fuori da me stesso, tu indicamelo:
* se ho commesso ingiustizia, non lo farò più.
[33] * Non ti ripagherà per essa?
* Poiché tu lo rifiuti, tu dovrai scegliere, non io:
* di' ciò che sai! ✧
[34] Perciò i saggi di cuore diranno così,
e un uomo sapiente ha ascoltato la mia parola.
[35] Ma Giobbe non ha parlato con intelligenza,
le sue parole non hanno conoscenza.
[36] Comunque, Giobbe, impara
a non dar più risposte come gli stolti,
[37] affinché non aumentiamo i nostri peccati:
ci verrà annoverato come empietà,
se si dicono molte parole al cospetto del Signore».

[35, 1] Elius continuò e disse:

[2] «Che cos'è questa cosa che tu hai ritenuto giusta¹⁷⁶?
E tu, chi sei, da poter dire: "Io sono giusto dinanzi al Signore?"
[3] O forse dirai: "Che ho fatto di male?"
[4] Darò io una risposta,
a te e ai tuoi tre amici.

¹⁷⁶ *Questa cosa...giusta*: letteralmente «che hai ritenuto (valutato) nel giudizio»; traduzione letterale dall'ebraico *mišpat*, che significa "giudizio" ma anche "giustizia". Il senso è che l'uomo non sa chiaramente nemmeno ciò che è bene e ciò che è male.

[5] ἀνάβλεψον εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ ἰδέ,
κατάμαθε δὲ νέφη ὡς ὑψηλὰ ἀπὸ σοῦ.
[6] εἰ ἡμαρτες, τί πράξεις;
εἰ δὲ καὶ πολλὰ ἠνόμησας, τί δύνασαι ποιῆσαι;
[7] ἐπεὶ δὲ οὖν δίκαιος εἶ, τί δώσεις αὐτῷ;
* ἢ τί ἐκ χειρὸς σου λήμψεται;
[8] * ἀνδρὶ τῷ ὁμοίῳ σου ἢ ἀσεβείᾳ σου,
* καὶ υἱῷ ἀνθρώπου ἢ δικαιοσύνῃ σου.
[9] * ἀπὸ πλήθους συκοφαντούμενοι κεκράζονται,
* βοήσονται ἀπὸ βραχίονος πολλῶν¹⁷⁷.
[10] * καὶ οὐκ εἶπεν Ποῦ ἐστὶν ὁ θεὸς ὁ ποιήσας με, ✠
ὁ κατατάσσω φυλακὰς νυκτερινάς,
[11] ὁ διορίζων με ἀπὸ τετραπόδων γῆς,
ἀπὸ δὲ πετεινῶν οὐρανοῦ;
[12] * ἐκεῖ κεκράζονται, καὶ οὐ μὴ εἰσακούσῃ ✠
καὶ ἀπὸ ὕβρεως πονηρῶν.
[13] ἄτοπα γὰρ οὐ βούλεται ὁ κύριος ἰδεῖν·
αὐτὸς γὰρ ὁ παντοκράτωρ ὁρατὴς ἐστὶν
[14] τῶν συντελούντων τὰ ἄνομα καὶ σώσει με.
κρίθητι δὲ ἐναντίον αὐτοῦ, εἰ δύνασαι αἰνέσαι αὐτόν, ὡς ἔστιν.
[15] * καὶ νῦν, ὅτι οὐκ ἔστιν ἐπισκεπτόμενος ὁργὴν αὐτοῦ
* καὶ οὐκ ἔγνω παραπτώματι σφόδρα·
[16] * καὶ Ἰώβ ματαίως ἀνοίγει τὸ στόμα αὐτοῦ,
* ἐν ἀγνωσίᾳ ῥήματα βαρύνει. ✠

[36, 1] Προσθεὶς δὲ Ἐλιους ἔτι λέγει
[2] Μεῖνόν με μικρὸν ἔτι, ἵνα διδάξω σε·
ἔτι γὰρ ἐν ἐμοί ἐστὶν λέξις.
[3] ἀναλαβὼν τὴν ἐπιστήμην μου μακρὰν
ἔργοις δέ μου¹⁷⁸ δίκαια ἐρῶ
[4] ἐπ' ἀληθείας καὶ οὐκ ἄδικα ῥήματα·
ἀδίκως συνίεις.
[5] γίγνωσκε δὲ ὅτι ὁ κύριος οὐ μὴ ἀποποιήσῃται τὸν ἄκακον.
* δυνατὸς ἰσχύι καρδίας
[6] * ἀσεβῇ οὐ μὴ ζωοποιήσῃ
* καὶ κρίμα πτωχῶν δώσει.

¹⁷⁷ *Potere*: alla lettera «braccio», dall'ebraico *zerò'a*, “braccio”, che nella Bibbia viene spesso usato come metafora per la forza (p.es. *Ps* 10, 15; *Ez* 30, 22). Il senso è: «se siamo oppressi, chiediamo aiuto, ma non ci domandiamo chi è Dio».

¹⁷⁸ *Nel mio sforzo*: i LXX hanno ἔργοις; il TM ha un testo diverso: «E darò giustizia a colui che mi ha creato». I LXX hanno letto le consonanti *p'ly* anziché come participio *qal* con suffisso di

[5] Guarda in alto verso il cielo: vedi
e considera le nubi, quanto sono più alte di te.
[6] Se pecchi, che farai?
Se anche hai trasgredito molto, che cosa potrai fare?
[7] Ma quando sei giusto, che cosa gli darai?
* Che cosa prenderà dalla tua mano?
[8] * La tua empietà (ricade) su un uomo come te,
* su un figlio d'uomo la tua giustizia.
[9] * Calunniati da una moltitudine, essi emeranno;
* grideranno a causa del potere di molti¹⁷⁷,
[10] * e (nessuno) dice: "Dov'è quel Dio che mi ha creato, ✧
che dispone le guardie nella notte,
[11] che mi rende diverso dai quadrupedi della terra
e dai volatili del cielo?".
[12] * Là grideranno, e nessuno udrà, ✧
anche a causa della violenza dei malvagi:
[13] il Signore non desidera vedere cattiverie,
poiché l'Onnipotente osserva
[14] coloro che compiono iniquità, e mi salverà.
Giudica tu dinanzi a lui se puoi rendergli lode così come è!
[15] * Ora egli non sta sorvegliando la propria ira
* e non si è accorto della trasgressione;
[16] * dunque Giobbe apre la bocca a vanvera,
* pronuncia parole pesanti nell'ignoranza». ✧

[36, 1] Elius, continuando, disse ancora:
[2] «Aspetta ancora un po', che io ti insegni ancora:
poiché ho ancora cose da dire.
[3] Poiché ho tratto la mia conoscenza da lontano,
dirò cose giuste nel mio sforzo¹⁷⁸,
[4] secondo verità, non parole ingiuste:
tu capisci male.
[5] Sappi che il Signore non rigetterà l'innocente.
* Egli, possente per la forza del cuore,
[6] * non lascerà in vita l'empio
* e renderà giustizia ai poveri.

prima persona del verbo ebraico *pa'al*, "fare" («colui che mi ha creato»), come il sostantivo *pò'al* (al singolare, o al plurale *pe'alim*) seguito dal suffisso di prima persona, e hanno pertanto capito «la mia opera» / «le mie opere».

[7] * οὐκ ἀφελεῖ ἀπὸ δικαίου¹⁷⁹ ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ·
 * καὶ μετὰ βασιλέων εἰς θρόνον
 * καὶ καθιεῖ αὐτοὺς εἰς νεῖκος¹⁸⁰, καὶ ὑψωθήσονται.
 [8] * καὶ εἰ πεπεδημένοι ἐν χειροπέδαις
 * συσχεθήσονται ἐν σχοινίοις πενίας,
 [9] * καὶ ἀναγγελεῖ αὐτοῖς τὰ ἔργα αὐτῶν
 * καὶ τὰ παραπτώματα αὐτῶν, ὅτι ἰσχύσουσιν. ✠
 [10]¹⁸¹ ἀλλὰ τοῦ δικαίου εἰσακούσεται·
 * καὶ εἶπεν ὅτι ἐπιστραφήσονται ἐξ ἀδικίας.
 [11] * ἐὰν ἀκούσωσιν καὶ δουλεύσωσιν,
 * συντελέσουσιν τὰς ἡμέρας αὐτῶν ἐν ἀγαθοῖς
 * καὶ τὰ ἔτη αὐτῶν ἐν εὐπρεπείαις. ✠
 [12] ἀσεβεῖς δὲ οὐ διασφάζει παρὰ τὸ μὴ βούλεσθαι εἰδέναι αὐ-
 τοὺς τὸν κύριον
 καὶ διότι νοθετούμενοι ἀνήκοοι ἦσαν.
 [13] * καὶ ὑποκριταὶ καρδίᾳ τάξουσιν θυμόν·
 * οὐ βοήσονται, ὅτι ἔδησεν αὐτούς. ✠
 [14] ἀποθάνοι τοίνυν ἐν νεότητι ἡ ψυχὴ αὐτῶν,
 ἡ δὲ ζωὴ αὐτῶν τιτρωσκομένη ὑπὸ ἀγγέλων¹⁸²,
 [15] ἀνθ' ὧν ἔθλιψαν ἀσθενῇ καὶ ἀδύνατον·
 κρίμα δὲ πραέων ἐκθήσει.
 [16]¹⁸³ * καὶ προσέτι ἠπάτησέν σε¹⁸⁴ ἐκ στόματος ἐχθροῦ·
 * ἄβυσσος, κατάχυσις ὑποκάτω αὐτῆς·
 * καὶ κατέβη τράπεζά σου πλήρης πίότητος¹⁸⁵. ✠
 [17] οὐχ ὑστερήσει δὲ ἀπὸ δικαίων κρίμα,
 [18] θυμὸς δὲ ἐπ' ἀσεβεῖς ἔσται
 δι' ἀσέβειαν δώρων, ὧν ἐδέχοντο ἐπ' ἀδικίας.

¹⁷⁹ *Dai giusti*: singolare nel testo greco, ma il pronome accusativo e il verbo seguenti e a essi riferiti sono al plurale («li farà sedere»; «saranno esaltati»).

¹⁸⁰ *In disputa*: i LXX, anziché *lanēsah*, che significa «per sempre» (cfr. *Vulgata: in perpetuum*), leggono il verbo *niššah* (scambio *h / ḥ*), che significa «combattere».

¹⁸¹ *V. 10*: l'ebraico legge: «Apre le loro orecchie per l'ammonimento e dice di pentirsi del male». La frase non è riferita ai giusti.

¹⁸² *Possa la loro vita...angeli*: il senso dell'ebraico è «trascorrano la vita tra i prostituti sacri». Il termine *qedešim* («prostituti sacri», «ieroduli»; cfr. *effeminatos* della *Vulgata*) è stato inteso come *qedošim* («santi», in riferimento agli angeli). M.H. Pope spiega che gli ieroduli erano proverbialmente considerati predisposti ad una mortalità molto precoce a causa dei loro eccessi orgiastici (*Job*, cit., p. 233). Il senso del testo ebraico è quindi quello di una durata breve della vita degli empī. Questi versi, sebbene frammentariamente, sono attestati in 11Q10: «[Ma se non ascol]tano, cadranno per la spada, e periranno sen[za accorgersene...]» (cfr. F. García Martínez, *Testi di Qumran* [ISBSup 10], traduzione italiana dai testi originali con note di Corrado Martone, Paideia, Brescia 1996, p. 266).

- [7] * Non distoglierà gli occhi dai giusti¹⁷⁹:
 * con i re, sul trono,
 * li farà sedere in disputa¹⁸⁰, e saranno esaltati.
 [8] * Ma se sono stati messi in catene,
 * verranno stretti nelle corde della miseria,
 [9] * ed egli annunzierà loro le loro opere
 * e le trasgressioni che avranno commesso. ✧
 [10]¹⁸¹ Al giusto invece darà ascolto,
 * e ha detto che saranno liberati dall'ingiustizia:
 [11] * se gli daranno ascolto e lo serviranno,
 * (vivranno) i loro giorni nel bene
 * e i loro anni nell'abbondanza. ✧
 [12] Non salverà invece gli empi, poiché essi non vogliono conoscere
 il Signore
 e non hanno ascoltato i rimproveri.
 [13] * Gli ipocriti di cuore accumuleranno ira;
 * non potranno gridare (aiuto) perché li avrà legati. ✧
 [14] Possa la loro anima perire ancor giovane,
 possa la loro vita essere trafitta dagli angeli¹⁸²,
 [15] perché hanno afflitto il debole e l'inerte:
 egli renderà giustizia agli umili.
 [16]¹⁸³ * Inoltre, ti ha sottratto¹⁸⁴ dalla bocca del nemico:
 * un abisso, un'effusione sotto di esso;
 * e la tua mensa discese, piena di grasso¹⁸⁵. ✧
 [17] Non ritarderà nel rendere giustizia ai giusti,
 [18] mentre l'ira si abatterà sugli empi,
 a causa dell'empietà dei doni che hanno accettato per commettere
 ingiustizie.

¹⁸³ Vv. 16-21: in questa sezione il testo ebraico è molto corrotto.

¹⁸⁴ *Ti ha sottratto*: alla lettera «ti ha ingannato».

¹⁸⁵ *Un abisso...grasso*: emistichio di difficile compresione. L'ebraico, letteralmente, recita: «Ampiezza e non ristrettezza (sarà) al posto di essa, e il riposo della tua mensa fu pieno di grasso», dove «ampiezza e non ristrettezza» possono essere intesi come complementi di luogo, e quindi: «verso un luogo ampio e non ristretto»; inoltre *nàḥat*, «riposo (della tua mensa)» va inteso come «comodità» della tavola, in riferimento all'eccellenza dei cibi (cfr. D.J.A. Clines, *Job 21-37*, cit., p. 816, che indica altre proposte, come p.es. far derivare il termine *nàḥat* dall'ugaritico «pedana» o dall'arabo «essere sdraiato» e quindi «superficie piana»). I LXX forse non hanno compreso il significato di questo verso e hanno tradotto in un modo piuttosto oscuro: p.es., l'ebraico *taḥtèha*, «al posto di essa», è stato inteso letteralmente «sotto di essa»; e il sostantivo *nàḥat* è stato letto come perfetto del verbo *naḥat*, «scendere».

[19] μή σε ἐκκλινάτω ἐκὼν ὁ νοῦς
 δεήσεως ἐν ἀνάγκῃ ὄντων ἀδυνάτων,
 * καὶ πάντας τοὺς κραταιοῦντας ἰσχύ¹⁸⁶.
 [20] * μὴ ἐξελεύσῃς¹⁸⁷ τὴν νύκτα
 * τοῦ ἀναβῆναι λαοὺς ἀντ' αὐτῶν¹⁸⁸. ✧
 [21] ἀλλὰ φύλαξαι μὴ πράξης ἄτοπα·
 * ἐπὶ τοῦτον γὰρ ἐξείλω ἀπὸ πτωχείας.
 [22] * ἰδοὺ ὁ ἰσχυρὸς κραταιώσῃ ἐν ἰσχύι αὐτοῦ· ✧
 τίς γὰρ ἐστὶν κατ' αὐτὸν δυνάστης;
 [23] τίς δέ ἐστιν ὁ ἐτάζων αὐτοῦ τὰ ἔργα;
 ἢ τίς ὁ εἶπας Ἐπραξεν ἄδικα;
 [24] μνήσθητι ὅτι μεγάλα¹⁸⁹ ἐστὶν αὐτοῦ τὰ ἔργα,
 * ὧν ἤρξαν ἄνδρες·
 [25] * πᾶς ἄνθρωπος εἶδεν ἐν ἑαυτῷ, ✧
 ὅσοι τιτρωσκόμενοι εἰσὶν βροτοί¹⁹⁰.
 [26] * ἰδοὺ ὁ ἰσχυρὸς πολὺς, καὶ οὐ γνωσόμεθα·
 * ἀριθμὸς ἐτῶν αὐτοῦ καὶ ἀπέραντος. ✧
 [27] ἀριθμηταὶ δὲ αὐτῷ σταγόνες ὕετοῦ,
 * καὶ ἐπιχυθήσονται ὕετῷ εἰς νεφέλην·
 [28] * ῥυήσονται παλαιώματα¹⁹¹, ✧
 ἐσκίασεν δὲ νέφη ἐπὶ ἀμυθήτων βροτῶν¹⁹².
 [a] ὥραν ἔθετο κτήνεσιν,
 οἶδασιν δὲ κοίτης τάξιν.
 [29] * ἐπὶ τούτοις πᾶσιν οὐκ ἐξίσταται σου ἡ διάνοια
 * οὐδὲ διαλλάσσεται σου ἡ καρδία ἀπὸ σώματος;
 * καὶ ἐὰν συνῇ ἀπεκτάσεις νεφέλης,
 * ἰσότητα σκηνῆς αὐτοῦ,
 [30] * ἰδοὺ ἐκτείνει ἐπ' αὐτὸν ἡδω¹⁹³
 * καὶ ῥιζώματα¹⁹⁴ τῆς θαλάσσης ἐκάλυψεν.

¹⁸⁶ *E forza...potenti*: traduzione a senso. Τοὺς κραταιοῦντας ἰσχύ¹⁸⁶ sono accusativi, ma non sono retti da nessun verbo; l'ebraico a inizio verso ha il verbo *'arak*, "sistemare", "ordinare", che viene tradotto anche con "valere": «Varrà forse la tua preghiera nel bisogno o tutte le potenze della tua forza?»; la *Vulgata* legge forse il verbo *yarad* e traduce con *depone*.

¹⁸⁷ *Non anelare*: letteralmente i LXX hanno il verbo ἐξέλκω, "estrarre" o "trascinare" (che al v. 20,15 traduce l'ebraico *yaraš*, "prendere possesso"). La traduzione è condotta a senso sulla base del TM che presenta il verbo *ša'af*, "anelare", "sospirare".

¹⁸⁸ *La notte...luogo*: il giudizio divino è visto come il giorno in cui Dio «giudica i popoli» (cfr. *Ps* 7, 8); il versetto si propone come un consiglio, da parte di Elius, affinché Giobbe non desideri il giudizio divino che lo potrebbe annientare.

¹⁸⁹ *Più grandi*: traduzione a senso; il testo greco manca infatti di un comparativo, ma riporta semplicemente *μεγάλα*.

¹⁹⁰ *Feriti*: cioè vittime delle sciagure umane. Il testo ebraico è completamente diverso: «Tutti gli uomini la vedono, il mortale le guarda da lontano».

[19] Che la tua mente non ti distolga deliberatamente
dalla preghiera di chi è nel bisogno, degli inermi,
* e forza a tutti i potenti¹⁸⁶.
[20] * Non anelare¹⁸⁷ la notte,
* (in cui) le genti salgono al loro luogo¹⁸⁸. ✧
[21] Abbi invece cura di non fare cose sbagliate:
* è grazie a questo che sei stato sollevato dalla miseria.
[22] * Ecco, il Potente dominerà con la sua forza: ✧
quale sovrano è come lui?
[23] Chi può valutare il suo operato?
Chi può dire: “Ha agito ingiustamente?”.
[24] Ricòrdati che le sue opere sono (più) grandi¹⁸⁹
* di quelle intraprese dall’uomo.
[25] * Ognuno ha visto dentro di sé ✧
quanti sono gli uomini feriti¹⁹⁰.
[26] * Ecco, il Potente è grande e non possiamo capirlo;
* anche il numero dei suoi anni è infinito. ✧
[27] Conosce il numero delle gocce di pioggia,
* che si condenseranno da pioggia in nube:
[28] * daranno pioggia come sempre¹⁹¹; ✧
le nuvole fanno ombra a innumerevoli mortali.
[28a] Ha stabilito per gli animali
un’ora in cui essi sanno di doversi accoppiare.
[29] * Non è stupita la tua mente da tutto ciò?
* Il tuo cuore non si differenzia dal tuo corpo¹⁹²?
* E anche se uno potesse calcolare l’estensione di una nube,
* o la grandezza della sua tenda,
[30] * ecco che stende la sua *rovina*¹⁹³ contro di lui,
* e ricopre le profondità¹⁹⁴ del mare.

¹⁹¹ *Come sempre*: παλαιώματα – letteralmente «antichità» – in 37, 18, 21 indica i «cieli primordiali»; la traduzione risulta comunque incomprensibile. L’ebraico ha: «(la pioggia) che le nubi riverseranno».

¹⁹² *Vv. 28-28a*: i due vv. sono assenti nel TM e vengono considerati uno sviluppo del traduttore greco su influenza del v. 37, 1 («il mio cuore ne è turbato e mi balza fuori dal petto»; cfr. N. Fernández Marcos, *The Septuagint Reading*, cit., p. 261); i vv. sono anche assenti in 11Q10 (che riporta i vv. 36, 23-33). Con «il tuo cuore non si differenzia dal tuo corpo» l’autore mostra di intendere il corpo come un peso per la mente (cfr. *Sap* 9, 15).

¹⁹³ *La sua rovina*: l’ebraico ha: «Ecco, stende su di lui la sua luce»; i LXX anziché ’wrw («la sua luce») leggono ’ydw, «la sua rovina», graficamente simile in ebraico ma, non comprendendone il significato nel contesto del verso, traslitterano il termine con ηδω.

¹⁹⁴ *Profondità*: letteralmente «le radici».

[31] * ἐν γὰρ αὐτοῖς κρινεῖ λαούς,
 * δώσει τροφήν τῷ ἰσχύοντι.
 [32] * ἐπὶ χειρῶν ἐκάλυψεν φῶς¹⁹⁵
 * καὶ ἐνετείλατο περὶ αὐτῆς ἐν ἀπαντῶντι.
 [33] * ἀναγγελεῖ περὶ αὐτοῦ φίλον αὐτοῦ¹⁹⁶.
 * κτήσις καὶ περὶ ἀδικίας.

[37, 1] * καὶ ταύτης ἐταράχθη ἡ καρδίᾳ μου
 * καὶ ἀπερρῦν ἐκ τοῦ τόπου αὐτῆς¹⁹⁷.
 [2] * ἄκουε ἀκοήν ἐν ὀργῇ θυμοῦ κυρίου,
 * καὶ μελέτη ἐκ στόματος αὐτοῦ ἐξελεύσεται.
 [3] * ὑποκάτω παντός τοῦ οὐρανοῦ ἀρχὴ αὐτοῦ,
 * καὶ τὸ φῶς αὐτοῦ ἐπὶ πτερυγῶν¹⁹⁸ τῆς γῆς.
 [4] * ὀπίσω αὐτοῦ βοήσεται φωνή,
 * βροντήσκει ἐν φωνῇ ὕβρεως αὐτοῦ,
 * καὶ οὐκ ἀνταλλάξει αὐτούς¹⁹⁹, ὅτι ἀκούσει φωνὴν αὐτοῦ²⁰⁰.
 [5] * βροντήσκει ὁ ἰσχυρὸς ἐν φωνῇ αὐτοῦ θαυμάσια· ἄ
 ἐποίησεν γὰρ μεγάλα, ἃ οὐκ ᾔδειμεν,
 [6] συντάσσω χιόνι Γίνου ἐπὶ τῆς γῆς·
 * καὶ χειμῶν ὑετός, καὶ χειμῶν ὑετῶν²⁰¹ δυναστείας αὐτοῦ²⁰².
 [7] * ἐν χειρὶ παντός ἀνθρώπου κατασφραγίζει, ἄ
 ἵνα γνῶ πᾶς ἄνθρωπος τὴν ἐαυτοῦ ἀσθένειαν.
 [8] εἰσῆλθεν δὲ θηρία ὑπὸ σκέπην,
 ἡσύχασαν δὲ ἐπὶ κοίτης.
 [9] ἐκ ταμειῶν²⁰³ ἐπέρχονται δῖνοι,
 ἀπὸ δὲ ἀκρωτηρίων ψυχός.
 [10] * καὶ ἀπὸ πνοῆς ἰσχυροῦ δώσει πάγος, ἄ
 οἰακίζει δὲ τὸ ὕδωρ ὥς ἐὰν βούληται·
 [11] * καὶ ἐκλεκτὸν καταπλάσσει νεφέλῃ²⁰⁴,
 * διασκορπιεῖ νέφος φῶς αὐτοῦ.

¹⁹⁵ *Folgore*: alla lettera «luce».

¹⁹⁶ *Annunzierà...amico*: traduzione errata dell'ebraico *yaggid* 'alaw re 'o, «il suo tuono lo annunzierà» (*re 'o* può significare sia «il suo tuono» sia «il suo amico»).

¹⁹⁷ *Balza...petto*: letteralmente «si allontana dal suo posto»; traduzione sulla base dell'ebraico che presenta una forma del verbo *natar*, «balzare».

¹⁹⁸ *Ali*: traduzione errata dell'ebraico *kanpot*, che significa sia «ali» sia «estremità».

¹⁹⁹ *Non...cambio*: il TM riporta una forma *pi 'el* del verbo 'aqav, qui inteso normalmente come «trattenere» («non li trattiene», riferito ai fulmini); non è chiaro cosa abbiano letto i LXX: il verbo ἀνταλλάσσω ricorre solo qui e in *Prov* 6, 35, dove tuttavia traduce una voce del verbo *naša*.

²⁰⁰ *Udrà*: l'ebraico ha il verbo al passivo («quando sarà udita la sua voce»), evidentemente frainteso dai LXX.

[31] * Poiché per mezzo di queste cose giudicherà i popoli,
* e darà cibo al forte.

[32] * Ha coperto la folgore¹⁹⁵ con le mani:

* ad essa comanda contro chi andare;

[33] * annunzierà ciò il suo amico¹⁹⁶;

* anche nell'ingiustizia c'è un guadagno.

[37, 1] * Il mio cuore ne è turbato

* e mi balza fuori dal petto¹⁹⁷.

[2] * Ascolta attentamente il furore della collera del Signore,

* dalla sua bocca uscirà un discorso.

[3] * Il suo potere si estende al di sotto del cielo intero,

* la sua luce fino alle ali¹⁹⁸ della terra.

[4] * Dietro di lui risuonerà un grido;

* egli tuonerà con la voce della sua violenza,

* e non li prenderà in cambio¹⁹⁹, quando udrà²⁰⁰ la sua voce.

[5] * Il Potente tuonerà con voce mirabile: ✧

egli compie grandi cose che non conoscevamo,

[6] ordina alla neve: "Scendi sulla terra!",

* e la tempesta di pioggia, e la tempesta delle piogge²⁰¹ è in suo
potere²⁰².

[7] * Sulla mano di ogni uomo pone un sigillo, ✧

affinché ogni uomo conosca la propria debolezza.

[8] Gli animali selvatici rientrano al riparo

e giacciono quieti.

[9] Dalle camere²⁰³ prorompono turbini

e dalle cime dei monti il gelo.

[10] * Al soffio del Potente si forma il ghiaccio, ✧

egli dirige l'acqua come gli pare;

[11] * una nuvola copre l'eletto²⁰⁴;

* la sua luce disperderà le nubi.

²⁰¹ *E la tempesta...piogge*: l'epizeusi del greco (con variazione singolare/plurale) riproduce quella presente nell'ebraico.

²⁰² *È in suo potere*: traduzione a senso; il greco suona, alla lettera, «del suo potere».

²⁰³ *Camere*: si tratta dei «magazzini» della grandine (cfr. n. a 9, 9).

²⁰⁴ *Una nuvola...l'eletto*: il TM ha «egli carica di umidità le nuvole»; i LXX leggono probabilmente *ymrh* (da *marah*, «spalmare») in luogo di *ytryh* dell'ebraico (dall'*hif'il hitriah*, «caricare»), scambiando *tet* con *mem*. Poiché *marah* si usa in particolare riferito agli occhi, può essere inteso, in senso traslato, con il significato di «coprire». Il sostantivo ebraico *beri*, termine di senso incerto che viene tradotto nelle lingue moderne con «umidità», viene letto dai LXX *bahur*, participio del verbo *bahar*, «scegliere», da cui «eletto» del greco (la *Vulgata* legge invece *bar* e traduce quindi *frumentum*).

[12] * καὶ αὐτὸς κυκλώματα διαστρέψει
 * ἐν θεεβουλαθω²⁰⁵ εἰς ἔργα αὐτῶν²⁰⁶.
 * πάντα, ὅσα ἂν ἐντείληται αὐτοῖς, ✧
 ταῦτα συντέτακται παρ' αὐτοῦ ἐπὶ τῆς γῆς,
 [13] * ἐὰν εἰς παιδείαν, ἐὰν εἰς τὴν γῆν αὐτοῦ,
 * ἐὰν εἰς ἔλεος εὐρήσει αὐτόν. ✧
 [14] ἐνωτίζου ταῦτα, Ἰωβ·
 στήθι νουθετοῦ δύναμιν κυρίου.
 [15] οἶδαμεν ὅτι ὁ θεὸς ἔθετο ἔργα αὐτοῦ
 φῶς ποιήσας ἐκ σκοτόους.
 [16] ἐπίσταται δὲ διάκρισιν νεφῶν,
 ἐξαίσια δὲ πτώματα πονηρῶν²⁰⁷.
 [17]²⁰⁸ σοῦ δὲ ἡ στολὴ θερμὴ·
 ἡσυχάζεται δὲ ἐπὶ τῆς γῆς.
 [18] * στερεώσεις μετ' αὐτοῦ εἰς παλαιώματα,
 * ἰσχυραὶ²⁰⁹ ὡς ὄρασις²¹⁰ ἐπιχύσεως. ✧
 [19] διὰ τί; δίδαξόν με τί ἐροῦμεν αὐτῷ²¹¹.
 καὶ παυσώμεθα πολλὰ λέγοντες.
 [20] μὴ βίβλος ἢ γραμματεὺς μοι παρέστηκεν²¹²,
 ἵνα ἄνθρωπον ἐστηκῶς κατασιωπήσω²¹³;
 [21] πᾶσιν δ' οὐχ ὄρατὸν τὸ φῶς,
 * τηλαυγές ἐστὶν ἐν τοῖς παλαιώμασιν²¹⁴, ✧
 ὥσπερ τὸ παρ' αὐτοῦ ἐπὶ νεφῶν.
 [22] ἀπὸ βορρᾶ νέφη χρυσουοῦντα·
 ἐπὶ τούτοις μέγαν ἡ δόξα καὶ τιμὴ παντοκράτορος.

²⁰⁵ Secondo i suoi ordini: come in 36, 30 i LXX non comprendono e con θεεβουλαθω si limitano a traslitterare *tahbulato* del testo ebraico, che forse il traduttore greco non capisce perché forma errata, tant'è vero che il *qere* dei masoreti la corregge in *tahbulotaw* («i suoi comandi»).

²⁰⁶ Per le loro opere: i LXX leggono il sostantivo *pe'alim*, «opere», dove l'ebraico ha un infinito costruito con valore finale: «per fare», «perché facciano».

²⁰⁷ Straordinaria...malvagi: il TM recita: *mifle'ot temim de'im*, «meraviglie di una conoscenza perfetta»; i LXX hanno πτώματα, che significa «disfatte», «cadute», ma anche «cadaveri» (cfr. p.es. Ps 109, 6), perché, per metatesi, leggono *metim*, «morti», anziché *temim*, «perfetta»; πονηρῶν deriva certamente da *de'im*, «conoscenza», letto come *ra'im* «malvagi», per confusione tra le lettere *resh* e *dalet*, graficamente molto simili in ebraico.

²⁰⁸ V. 17: il traduttore non ha capito il senso dell'ebraico, che recita: «Tu, che hai le vesti calde quando la terra riposa per i venti del sud», indicando l'impotenza dell'uomo nei confronti dei cambiamenti climatici regolati solo da Dio (cfr. D.J.A. Clines, *Job 21-37*, cit., pp. 881-882).

²⁰⁹ Ciel...saldi: il passo ha subito sicuramente qualche corruzione, poiché il sostantivo παλαιώματα, «cieli primordiali», è neutro, mentre l'aggettivo ἰσχυραὶ, «saldi», è femminile.

²¹⁰ Come...specchio: letteralmente il testo greco ha ὄρασις, «visione»; il TM ha *kire'i*, *hapax* inteso normalmente con «come uno specchio», ma che i LXX hanno interpretato come *kiro'i*, vocalizzando altrimenti il loro testo consonantico *kr'y*. La lezione dell'ebraico è attestata, anche se molto frammentariamente, in 11Q10: «[Forse tu gonfi con lui] i nuvoloni? [...come uno spec]chio ([*kmh*]zyh) duro».

[12] * Ed egli farà girare intorno
 * secondo *i suoi ordini*²⁰⁵ per le loro opere²⁰⁶:
 * tutte quelle cose che da lui siano state comandate, ✧
 queste cose sono state da lui stabilite sulla terra,
 [13] * o per correzione, o per la sua terra,
 * o perché egli trovi in lui misericordia. ✧
 [14] Ascolta queste cose, Giobbe!
 Fermati e poni attenzione alla potenza del Signore!
 [15] Sappiamo che Dio ha disposto le proprie opere,
 che ha fatto la luce dalla tenebra.
 [16] Egli conosce come si separano le nubi,
 straordinaria la caduta dei malvagi²⁰⁷.
 [17]²⁰⁸ Ma la tua veste è calda; vi è quiete sulla terra.
 [18] * Renderai solidi insieme con lui i cieli primordiali,
 * saldi²⁰⁹ come uno specchio²¹⁰ di metallo fuso? ✧
 [19] Perché? Insegnami che cosa dovremmo dirgli,
 e finiamola di parlare tanto²¹¹!
 [20] Ho forse a disposizione un libro o uno scriba²¹²,
 da poter stare in piedi e far tacere un uomo²¹³?
 [21] Ma non a tutti è visibile la luce:
 * è chiara nei cieli primordiali²¹⁴, ✧
 come quella presso di lui fra le nubi.
 [22] Da nord (vengono) le nubi, splendenti come oro;
 sopra a queste, grande è la gloria e l'onore dell'Onnipotente!

²¹¹ *E finiamola...tanto*: il TM ha: «Noi non prepareremo a causa dell'oscurità», dove «prepareremo» ha come oggetto sottinteso «un discorso» e viene pertanto tradotto con «parleremo»; la presenza di *hōšek*, «tenebre», è problematica: alcuni propongono di leggerlo *hōšek*, «ostacolo» (*š* e *ś* si differenziano graficamente soltanto per un diacritico); ma forse occorre emendare *mippene hōšek*, «a causa dell'oscurità», in *pinu nahšok*, «freniamo la nostra bocca» (cfr. D.J.A. Clines, *Job 21-37*, cit., p. 847 per una panoramica delle varie proposte di interpretazione del testo). Per M.H. Pope, invece (*Job*, cit., p. 245), «oscurità» è sinonimo di «ignoranza» e il testo va lasciato così: questa ipotesi sembra plausibile e potrebbe essere alla base della traduzione dei LXX.

²¹² *Ho forse...scriba*: il TM recita: «Lo informeremo di ciò che dico?» (*hayesuppar lo ki 'adab-ber*); i LXX sembrano leggere *hasséfer 'o sofer li*, «è forse a me (= ho forse io) un libro o uno scriba?», traducendo due volte *sfr* e vocalizzandolo in modi diversi (*séfer* [βίβλος, «libro»] nel primo caso; *sofer* [γραμματεὺς, «scriba» nel secondo) e con *li* («a me») al posto di *lo* («a lui»), ossia leggendo una *yod* al posto di una *waw*, lettere graficamente molto simili in ebraico.

²¹³ *Da poter...uomo*: l'ebraico legge: «Se lui parlasse, l'uomo verrebbe distrutto». È impossibile fare congetture: il verbo *κατασιωπάω*, «far tacere», ricorre anche in 39, 17 dove traduce *našah*, «dimenticare»; si può forse pensare che i LXX leggano *ba'al*, «dominare», anziché *bala'*, «distruggere», a causa di una metatesi, e che il verbo sia stato reso con «dominare verbalmente», cioè far tacere; tuttavia è impossibile trarre conclusioni certe, considerata anche la presenza di ἵστημι, che manca di un corrispettivo nel testo ebraico.

²¹⁴ *È chiara...primordiali*: assente nel TM, si tratta probabilmente di una glossa.

[23] καὶ οὐχ εὐρίσκομεν ἄλλον ὅμοιον τῇ ἰσχύι αὐτοῦ·
ὁ τὰ δίκαια κρίνων, οὐκ οἶει ἐπακούειν αὐτόν;
[24] διὸ φοβηθήσονται αὐτὸν οἱ ἄνθρωποι,
φοβηθήσονται δὲ αὐτὸν καὶ οἱ σοφοὶ καρδίᾳ.

[38, 1] Μετὰ δὲ τὸ παύσασθαι Ἐλιουν τῆς λέξεως εἶπεν ὁ κύ-
ριος τῷ Ἰώβ διὰ λαίλαπος καὶ νεφῶν
[2] Τίς οὗτος ὁ κρύπτων με βουλήν,
συνέχων δὲ ῥήματα ἐν καρδίᾳ, ἐμὲ δὲ οἶεται κρύπτειν;
[3] ζῶσαι ὥσπερ ἄνθρωπος τὴν ὁσφύν σου²¹⁵,
ἐρωτήσω δέ σε, σὺ δέ μοι ἀποκρίθητι.
[4] ποῦ ἦς ἐν τῷ θεμελιῶν με τὴν γῆν;
ἀπάγγελον δέ μοι, εἰ ἐπίστη σύνεσιν.
[5] τίς ἔθετο τὰ μέτρα αὐτῆς, εἰ οἶδας;
ἢ τίς ὁ ἐπαγαγὼν σπαρτίον ἐπ' αὐτῆς²¹⁶;
[6] ἐπὶ τίνος οἱ κρίκοι αὐτῆς πεπήγασιν;
τίς δέ ἐστιν ὁ βαλὼν λίθον γωνιαῖον ἐπ' αὐτῆς²¹⁷;
[7] ὅτε ἐγενήθησαν ἄστρα,
ἤνεσάν με φωνῇ μεγάλη πάντες ἄγγελοί μου.
[8] ἔφραξα δὲ θάλασσαν πύλαις,
ὅτε ἐμαίμασεν ἐκ κοιλίας μητρὸς αὐτῆς ἐκπορευομένη·
[9] ἐθέμην δὲ αὐτῇ νέφος ἀμφίασιν,
ὁμίχλη δὲ αὐτὴν ἐσπαργάνωσα·
[10] ἐθέμην δὲ αὐτῇ ὅρια
περιθεῖς κλεῖθρα καὶ πύλας·
[11] εἶπα δὲ αὐτῇ Μέχρι τούτου ἐλεύση καὶ οὐχ ὑπερβήση,
ἀλλ' ἐν σεαυτῇ συντριβήσεται σου τὰ κύματα.
[12] ἢ ἐπὶ σοῦ συντέταχα φέγγος πρωινόν,
ἑωσφόρος δὲ εἶδεν τὴν ἑαυτοῦ τάξιν
[13] ἐπιλαβέσθαι πτερυγῶν γῆς,
ἐκτινάξαι ἀσεβεῖς ἐξ αὐτῆς;
[14] ἢ σὺ λαβὼν γῆν πηλὸν ἐπλάσας ζῶον
καὶ λαλητὸν αὐτὸν ἔθου ἐπὶ γῆς;
[15] ἀφεῖλας δὲ ἀπὸ ἀσεβῶν τὸ φῶς,
βραχίονα δὲ ὑπερηφάνων συνέτριψας;
[16] ἦλθες δὲ ἐπὶ πηγὴν θαλάσσης,
ἐν δὲ ἵχνεσιν ἀβύσσου περιπάτησας;

²¹⁵ *Valoroso*: letteralmente «uomo», in corrispondenza dell'ebraico *géver* (dalla radice *g.b.r.*, “essere forte”), che corrisponde al latino *vir*: indica l'uomo maschio adulto, contrapposto alla donna e al bambino, o il guerriero (cfr. p.es. *Iud* 5, 30); i LXX in *Giobbe* lo traducono per lo più con *άνθρωπος* (cfr. p.es. qui e ai vv. 4,17; 10, 5), ma anche con *άνθρωπος* (p.es. v. 14, 14) e *ἄρσεν* (v. 3, 3).

[23] Non troviamo nessun altro che eguagli la sua potenza.
Lui che giudica rettamente: non credi di dovergli prestare ascolto?
[24] Per questo gli uomini avranno paura di lui,
e lo temeranno anche i saggi di cuore».

[38, 1] Dopo che Elius ebbe finito di parlare, il Signore parlò a

Giobbe attraverso la tempesta e le nubi:

[2] «Chi è costui che mi nasconde i (propri) disegni,
e trattenendo nel cuore le parole pensa di tenermele nascoste?
[3] Cingiti i fianchi come un valoroso²¹⁵:
io ti interrogherò, e tu rispondimi!
[4] Dov'eri quando io ponevo le fondamenta della terra?
Dimmelo, se sei in grado di capirlo!
[5] Chi ha stabilito le misure di essa, lo sai?
O chi è che ha steso su di essa la corda²¹⁶?
[6] A che cosa sono fissati i suoi anelli?
E chi è che ha gettato la pietra angolare su di essa²¹⁷?
[7] Quando furono creati gli astri,
tutti i miei angeli mi lodavano a gran voce.
[8] Chiusi con le porte il mare,
quando traboccava uscendo dal grembo di sua madre;
[9] gli diedi per veste una nube,
lo avvolsi di foschia;
[10] gli posi un limite,
mettendogli intorno sbarre e porte;
[11] gli dissi: «Arriverai fin qui e non passerai oltre,
anzi, i tuoi flutti si infrangeranno dentro di te!».
[12] O è forse per te che ho disposto la luce dell'alba,
e che la stella del mattino conosce il posto che le spetta,
[13] per prendere la terra per le estremità
e scuoterne via gli empi?
[14] O sei tu che hai preso l'argilla e hai modellato un essere vivente
e l'hai messo sulla terra con la capacità di parlare?
[15] (Sei tu che) hai tolto la luce agli empi
e hai spezzato il braccio dei superbi?
[16] Sei arrivato alla sorgente del mare?
Hai camminato sulle tracce dell'abisso?

²¹⁶ *Steso...corda*: cioè per prenderne le misure.

²¹⁷ *La pietra angolare*: l'ebraico ha «la sua pietra angolare».

[17] ἀνοίγονται δέ σοι φόβῳ πύλαι θανάτου,
 πυλωροὶ δὲ ἄδου ἰδόντες σε ἔπτηξαν²¹⁸;
 [18] νενουθέτησαι δὲ τὸ εὖρος τῆς ὑπ' οὐρανόν;
 ἀνάγγειλον δὴ μοι πόσις τίς ἐστίν.
 [19] ποίᾳ δὲ γῇ αὐλίζεται τὸ φῶς,
 σκότους δὲ ποῖος ὁ τόπος;
 [20] εἰ ἀγάγοις με εἰς ὅρια αὐτῶν;
 εἰ δὲ καὶ ἐπίστασαι τρίβους αὐτῶν;
 [21] οἶδα ἅρα ὅτι τότε γεγέννησαι,
 ἀριθμὸς δὲ ἐτῶν σου πολὺς.
 [22] ἤλθες δὲ ἐπὶ θησαυροὺς χιόνος,
 θησαυροὺς δὲ χαλάζης ἐόρακας.
 [23] ἀπόκειται δέ σοι εἰς ὥραν ἐχθρῶν,
 εἰς ἡμέραν πολέμου καὶ μάχης.
 [24] πόθεν δὲ ἐκπορεύεται πάχνη
 ἢ διασκεδάννυται νότος εἰς τὴν ὑπ' οὐρανόν²¹⁹;
 [25] τίς δὲ ἠτοίμασεν ὑετῶν λάβρῳ ῥύσιν,
 ὁδὸν δὲ κυδοιμῶν
 [26] * τοῦ ὑετίσαι ἐπὶ γῆν, οὗ οὐκ ἀνῆρ,
 * ἔρημον, οὗ οὐχ ὑπάρχει ἄνθρωπος ἐν αὐτῇ,
 [27] * τοῦ χορτάσαι ἄβατον καὶ ἀοίκητον
 * καὶ τοῦ ἐκβλαστῆσαι ἔξοδον χλόης; ✠
 [28] τίς ἐστίν ὑετοῦ πατήρ;
 τίς δὲ ἐστίν ὁ τετοκῶς βώλους δρόσου;
 [29] ἐκ γαστροῦ δὲ τίνος ἐκπορεύεται ὁ κρύσταλλος;
 πάχνην δὲ ἐν οὐρανῷ τίς τέτοκεν,
 [30] ἢ καταβαίνει ὥσπερ ὕδωρ ῥέον;
 πρόσωπον δὲ ἀβύσσου τίς ἔπηξεν;
 [31] συνῆκας δὲ δεσμὸν Πλειάδος
 καὶ φραγμὸν Ὠρίωνος ἠνοιξας;
 [32] * ἢ διανοίξεις μαζουρωθ²²⁰ ἐν καιρῷ αὐτοῦ²²¹
 * καὶ Ἑσπερον ἐπὶ κόμης αὐτοῦ ἄξεις αὐτά; ✠
 [33] ἐπίστασαι δὲ τροπὰς οὐρανοῦ
 ἢ τὰ ὑπ' οὐρανὸν ὁμοθυμαδὸν γινόμενα;
 [34] καλέσεις δὲ νέφος φωνῇ,
 καὶ τρόμφῳ ὕδατος λάβρῳ ὑπακούσεταιί σου;
 [35] ἀποστελεῖς δὲ κεραυνοὺς καὶ πορεύσονται;
 ἐροῦσιν δέ σοι Τί ἐστίν;

²¹⁸ *Si spaventano*: letteralmente «si rannicchiano».

²¹⁹ *Terra*: letteralmente «ciò che è sotto il cielo».

²²⁰ *Costellazioni*: i LXX hanno μαζουρωθ, traslitterazione dell'ebraico *mazzarot*, «costellazio-

[17] Si aprono per te con terrore le porte della morte?
 I guardiani dell'Ade si spaventano²¹⁸ al vederti?
 [18] Sei stato istruito circa la vastità di quel che è sotto il cielo?
 Dimmelo: quant'è grande?
 [19] In quale terra risiede la luce?
 Qual è il luogo della tenebra?
 [20] Puoi condurmi ai loro confini?
 E sai anche le loro vie?
 [21] So che nascesti allora,
 e che il numero dei tuoi anni è grande;
 [22] sei andato ai depositi della neve,
 hai visto i depositi della grandine:
 [23] (la grandine) è conservata per te, per il tempo dei nemici,
 per il giorno della guerra e della battaglia.
 [24] Da dove esce la brina?
 Da dove si disperde il vento del sud sulla terra²¹⁹?
 [25] Chi ha disposto lo scorrere della pioggia violenta,
 il cammino dei tuoni,
 [26] * così da far piovere su una terra dove non vi è uomo
 * – il deserto, nel quale non vi è nessun uomo –
 [27] * e dar da mangiare (in una terra) inaccessibile o inabitata,
 * e far germogliare e crescere l'erba? ✧
 [28] Chi è il padre della pioggia?
 Chi è che genera le gocce di rugiada?
 [29] Dal ventre di chi esce il ghiaccio?
 Chi ha generato la brina nel cielo
 [30] che scende come acqua che scorre?
 Chi ha fatto gelare la superficie dell'abisso?
 [31] Comprendi tu la catena delle Pleiadi?
 O hai aperto la cintura di Orione?
 [32] * O schiuderai *le costellazioni*²²⁰ al loro tempo²²¹?
 * Ed Espero con la sua chioma? Condurrai tu queste cose? ✧
 [33] Conosci i mutamenti del cielo
 e ciò che concordemente avviene sotto il cielo?
 [34] Chiamerai a voce la nube,
 ed essa ti obbedirà con scroscio d'acqua violento?
 [35] Scaglierai i fulmini, ed essi andranno?
 Ti diranno: "Che c'è?"

ni», *hapax* nella Bibbia ebraica; in *IV Regn* 23, 5 compare *mazzalot*, ma anche in quel passo i LXX traslitterano μαζουζοθ.

²²¹ *Al loro tempo*: cioè durante le stagioni appropriate.

[36] τίς δὲ ἔδωκεν γυναιξὶν ὑφάσματος σοφίαν
ἢ ποικιλικὴν ἐπιστήμην;
[37] τίς δὲ ὁ ἀριθμῶν νέφη σοφία,
οὐρανὸν δὲ εἰς γῆν ἔκλινεν;
[38] κέχυται δὲ ὥσπερ γῆ κονία,
κεκόλληκα δὲ αὐτὸν ὥσπερ λίθω κύβον²²².
[39] θηρεύσεις δὲ λέουσιν βοράν,
ψυχὰς²²³ δὲ δρακόντων²²⁴ ἐμπλήσεις;
[40] δεδοίκασιν γὰρ ἐν κοίταις αὐτῶν,
κάθηνται δὲ ἐν ὕλαις ἐνεδρεύοντες.
[41] τίς δὲ ἠτοίμασεν κόρακι βοράν;
νεοσσοὶ γὰρ αὐτοῦ πρὸς κύριον κεκράγασιν
πλανώμενοι τὰ σῖτα ζητοῦντες.

[39, 1] * εἰ ἔγνωσ καιρὸν τοκετοῦ τραγελάφων πέτρας²²⁵, ✧
ἐφύλαξας δὲ ὠδῖνας ἐλάφων;
[2] ἡρίθμησας δὲ αὐτῶν μῆνας πλήρεις τοκετοῦ,
ὠδῖνας δὲ αὐτῶν ἔλυσας;
[3] ἐξέθρεψας δὲ αὐτῶν τὰ παιδία ἔξω φόβου;
* ὠδῖνας αὐτῶν ἐξαποστελεῖς;
[4] * ἀπορρήξουσιν τὰ τέκνα αὐτῶν²²⁶, πληθυνθήσονται ἐν γε-
νήματι,
* ἐξελεύσονται καὶ οὐ μὴ ἀνακάμψουσιν αὐτοῖς. ✧
[5] τίς δέ ἐστιν ὁ ἀφείς ὄνον ἄγριον ἐλεύθερον,
δεσμοὺς δὲ αὐτοῦ τίς ἔλυσεν;
[6] ἐθέμην δὲ τὴν δίαιταν αὐτοῦ ἔρημον
* καὶ τὰ σκηνώματα αὐτοῦ ἄλμυρίδα· ✧
[7] καταγελῶν πολυχλίας πόλεως,
μέμψιν δὲ φορολόγου²²⁷ οὐκ ἀκούων
[8] * κατασκέπτεται ὄρη νομὴν αὐτοῦ
* καὶ ὀπίσω παντὸς χλωροῦ ζητεῖ. ✧
[9] βουλήσεται δέ σοι μονόκερως²²⁸ δουλεῦσαι
ἢ κοιμηθῆναι ἐπὶ φάτνης σου;

²²² *Come...pietre*: letteralmente «come un blocco a una pietra».

²²³ *L'appetito*: alla lettera «l'anima», in corrispondenza dell'ebraico *hayyah*, «vita».

²²⁴ *Serpenti*: secondo G. Gerleman (*Studies in the Septuagint I: Book of Job*, C.W.K. Gleerup, Lund 1946, p. 42), il traduttore, con «leone» e «serpente», ha voluto richiamare il drago Ladone della mitologia greca che, con le Esperidi, era a guardia del giardino dei pomi d'oro rubati da Ercole e che, secondo una versione del mito, era fratello del leone Nemeo, in quanto figlio di Echidna. L'ipotesi è difficile da dimostrare ma certamente, come abbiamo visto in altri passi, il traduttore greco di *Giobbe* conosce e utilizza la mitologia greca.

[36] Chi ha dato alle donne la sapienza nel tessere
o la conoscenza del ricamare?
[37] Chi è che conta con sapienza le nubi
e ha inclinato il cielo verso la terra?
[38] Esso si riversa come terra polverosa,
ma io l'ho unito saldamente come un blocco di pietre²²².
[39] Andrai tu in caccia di cibo per i leoni?
Sazierai l'appetito²²³ dei serpenti²²⁴?
[40] Poiché erano in preda al terrore nelle loro tane,
e stanno in agguato nelle foreste.
[41] Chi ha preparato il cibo per il corvo?
Infatti i suoi nati hanno gridato al Signore,
errando in cerca di nutrimento.

[39, 1] * Conosci il tempo del parto delle capre delle rocce²²⁵? ◀
hai osservato le doglie delle cervice?
[2] Hai contato i mesi pieni della loro gravidanza?
Hai posto fine alle loro doglie?
[3] Hai allevato i loro cuccioli senza timore?
* Darai termine alle loro doglie?
[4] * I loro figli nasceranno²²⁶, si moltiplicheranno,
* se ne andranno e non torneranno da loro. ◀
[5] Chi è colui che lascia andare libero l'asino selvatico?
Chi gli ha sciolto i legacci?
[6] Ho stabilito come sua residenza il deserto
* e come sua dimora le terre salmastre; ◀
[7] se la ride della folla della città,
senza sentire le lamentele degli esattori delle tasse²²⁷;
[8] * esplora le montagne, suo pascolo,
* in cerca di ogni cosa verde. ◀
[9] Il bufalo²²⁸ sarà forse disposto a servirti,
o a dormire presso la tua mangiatoia?

²²⁵ *Delle capre delle rocce*: letteralmente «dei tragelafi della roccia», tradotto comunemente con «camozze».

²²⁶ *Nasceranno*: alla lettera «si separeranno violentemente».

²²⁷ *Esattori delle tasse*: in greco φορολόγος, a tradurre l'ebraico *nogés* (come già al v. 3, 18, dov'è tradotto «aguzzino»).

²²⁸ *Bufalo*: il termine greco è μονόκερως, che alla lettera significa «con un solo corno» e viene spesso tradotto con «unicorno»; il termine tuttavia rende sempre l'ebraico *rem*, «bufalo» (cfr. p.es. Num 23, 22; 24, 8; Ps 21, 22; 28, 6; 91, 11; la *Vulgata* ha *rinoceros*).

[10] δήσεις δὲ ἐν ἱμάσι ζυγὸν αὐτοῦ,
 ἢ ἐλκύσει σου αὐλακὰς ἐν πεδίῳ;
 [11] πέποιθας δὲ ἐπ' αὐτῷ, ὅτι πολλὴ ἡ ἰσχὺς αὐτοῦ,
 ἐπαφήσεις δὲ αὐτῷ τὰ ἔργα σου;
 [12] πιστεύσεις δὲ ὅτι ἀποδώσει σοι τὸν σπόρον,
 εἰσοίσει δὲ σου τὸν ἄλωνα;
 [13] * πτέρυξ τερπομένων νεελασα²²⁹,
 * ἐὰν συλλάβῃ ασιδα καὶ νεσσα²³⁰.
 [14] * ὅτι ἀφήσει εἰς γῆν τὰ ῥά αὐτῆς
 * καὶ ἐπὶ χοῦν θάλπει
 [15] * καὶ ἐπελάθετο ὅτι ποὺς σκορπιεῖ
 * καὶ θηρία ἀγροῦ καταπατήσει·
 [16] * ἀπεσκήρυνεν τὰ τέκνα αὐτῆς ὥστε μὴ ἐαυτῇ,
 * εἰς κενὸν ἐκοπίασεν ἄνευ φόβου·
 [17] * ὅτι κατεσιώπησεν²³¹ αὐτῇ ὁ θεὸς σοφίαν
 * καὶ οὐκ ἐμέρισεν αὐτῇ ἐν τῇ συνέσει.
 [18] * κατὰ καιρὸν ἐν ὕψει ὑψώσει,
 * καταγελάσεται ἵππου καὶ τοῦ ἐπιβάτου αὐτοῦ. ◀
 [19] ἢ σὺ περιέθηκας ἵππῳ δύναμιν,
 ἐνέδυσας δὲ τραχήλῳ αὐτοῦ φόβον²³²;
 [20] περιέθηκας δὲ αὐτῷ πανοπλίαν,
 δόξαν δὲ στηθέων αὐτοῦ τόλμῃ²³³;
 [21] ἀνορύσσων ἐν πεδίῳ γαυριᾶ,
 ἐκπορεύεται δὲ εἰς πεδίον ἐν ἰσχύϊ·
 [22] συναντῶν βέλει καταγελαῖ
 καὶ οὐ μὴ ἀποστραφῇ ἀπὸ σιδήρου·
 [23] ἐπ' αὐτῷ γαυριᾶ²³⁴ τόξον καὶ μάχαιρα,
 [24] καὶ ὀργῇ ἀφανιεῖ τὴν γῆν
 καὶ οὐ μὴ πιστεύσῃ²³⁵, ἕως ἂν σημάνη σάλπιγξ·

²²⁹ *L'ala...festosa*: traduzione a senso sulla base dell'ebraico, che legge «lo struzzo batte festosamente le ali» (traduzione CEI). Νεελασα è traslitterazione dell'ebraico *ne'elasaḥ*, perfetto *nif'al* di '*alas*, «battere le ali», evidentemente non compreso. Τερπομένων sembrerebbe tradurre una forma del verbo *ranan*, «esultare di gioia», dove tuttavia nel TM si legge *renanim* («struzzi»; cfr. *strutionum* della *Vulgata*). I LXX interpretano probabilmente l'ebraico alla luce del v. 3, 7, dove nel TM compare *renanah*, «grido di gioia», e traducono il sostantivo con una forma verbale.

²³⁰ *La cicogna...gravida*: anche in questo i LXX mostrano di non comprendere. Il TM recita «come se fossero penne di cicogna e di femmina di falco» o «come se fossero piume e penne di cicogna» (secondo che *noṣaḥ* venga interpretato come «piumaggio», nel suo significato più comune, o come femminile di *neṣ*, «falco»). Il greco traslittera *ḥasidah*, «cicogna» e *noṣaḥ*, «femmina del falco».

²³¹ *Le ha negato*: letteralmente «ha reso muta».

²³² *Di paura*: l'ebraico ha *ra'maḥ*, «criniera», che offre evidentemente un senso migliore alla frase; il termine però è un *hapax* (ricorre altrove, ma come antroponimo, soltanto in *Gen* 10, 7), e il traduttore dei LXX l'ha forse inteso come derivante dal verbo *ra'am*, «tuonare» o (come in *Ez* 27, 35) «essere sconvolto».

[10] Legherai il suo giogo con corde?
 Traccerà solchi per te nella pianura?
 [11] Hai fiducia in lui, perché la sua forza è grande:
 ma gli affiderai il tuo lavoro?
 [12] Crederai che esso riporti a te la semente
 e la ammassi sulla tua aia?
 [13] * L'ala dello struzzo batte festosa²²⁹,
 * se la cicogna o la femmina del falco rimane gravida²³⁰;
 [14] * lascerà le sue uova sul terreno
 * e le farà riscaldare nella polvere,
 [15] * dimenticando che un piede le disperderà
 * e le bestie selvatiche le calpesteranno;
 [16] * essa tratta duramente i propri nati, come se non fossero suoi;
 * invano ha faticato senza paura,
 [17] * perché Dio le ha negato²³¹ la sapienza
 * e non le ha distribuito l'intelligenza.
 [18] * (Ma) al momento giusto si leverà nell'alto,
 * si farà beffe del cavallo e del suo cavaliere. ◀
 [19] Sei forse tu che hai cinto il cavallo di potenza?
 O che gli hai rivestito il collo di paura²³²?
 [20] O che lo hai rivestito di armatura,
 e di coraggio la gloria del suo petto²³³?
 [21] Si inorgoglisce scalpitando nella pianura,
 esce per la vallata con impeto;
 [22] si fa beffe dei dardi dei nemici
 e non fugge dinanzi alla spada;
 [23] di lui si vantano²³⁴ l'arco e il pugnale,
 [24] nel suo furore distruggerà la terra
 e non avrà fede²³⁵ finché non suoni la tromba;

²²⁹ *E di coraggio...petto*: i LXX traducono in modo letterale l'ebraico *hod* che significa "splendore", "potenza", ma che qui si riferisce al nitrito (*nahar*) del cavallo (così altrove – p.es. in *Is* 30, 30 – può essere riferito alla voce di Dio, ossia il tuono). Il senso dell'ebraico è «la potenza del suo nitrito incute spavento» (cfr. 11Q10, che legge: «Nel suo nitrito il terrore e la paura», F. García Martínez - C. Martone, *Testi di Qumran*, cit., p. 268).

²³⁴ *Si vantano*: traduzione dell'ebraico *'alaw tirneh*, «su di lui tintinna», dal verbo *ranah*, "tintinnare", "sbattere", che i LXX interpretano probabilmente sulla base del verbo *ranan*, "gridare di gioia" (11Q10 riporta «su di lui si alza», F. García Martínez - C. Martone, *Testi di Qumran*, cit., p. 268).

²³⁵ *Non avrà fede*: traduzione dell'ebraico *lo' ya'amin*, dall'*hif'il* del verbo *'aman*, con il significato di "credere", "avere fiducia"; tuttavia, il medesimo verbo in forma *nif'al* possiede il senso di "stare saldo", e quindi "stare fermo". Il senso dell'ebraico sarebbe dunque: «non starà fermo finché non suoni la tromba», a indicare quindi l'impazienza del cavallo, ansioso di partecipare alla battaglia.

[25] σάλπιγγος δὲ σημαινούσης λέγει Εὐγε,
 πόρρωθεν δὲ ὁσφραίνεται πολέμου σὺν ἄλματι καὶ κραυγῇ²³⁶.
 [26] ἐκ δὲ τῆς σῆς ἐπιστήμης ἔστηκεν ἰέραξ
 ἀναπετάσας τὰς πτέρυγας ἀκίνητος καθορῶν τὰ πρὸς νότον;
 [27] ἐπὶ δὲ σῶ προστάγματι ὑψοῦται ἀετός,
 γυῖς δὲ ἐπὶ νοσσιᾷς αὐτοῦ καθεσθεὶς αὐλίζειται
 [28] * ἐπ' ἐξοχῇ πέτρᾳ καὶ ἀποκρύφῃ; ✠
 [29] ἐκεῖσε ὧν ζητεῖ τὰ σίτα,
 * πόρρωθεν οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτοῦ σκοπεύουσιν· ✠
 [30] νεοσσοὶ δὲ αὐτοῦ φύρονται ἐν αἵματι,
 οὗ δ' ἂν ὧσι τεθνεῶτες, παραχρῆμα εὐρίσκονται.

[40, 1] * Καὶ ἀπεκρίθη κύριος ὁ θεὸς τῷ Ιωβ καὶ εἶπεν
 [2] * Μὴ κρίσιν μετὰ ἱκανοῦ ἐκκλινεῖ,
 * ἐλέγχων θεὸν ἀποκριθήσεται αὐτὴν²³⁷; ✠
 [3] Ὑπολαβὼν δὲ Ιωβ λέγει τῷ κυρίῳ
 [4] Τί ἔτι ἐγὼ κρίνομαι νουθετούμενος καὶ ἐλέγχων κύριον
 ἀκούων τοιαῦτα οὐθὲν ὧν;
 ἐγὼ δὲ τίνα ἀπόκρισιν δῶ πρὸς ταῦτα;
 χεῖρα θήσω ἐπὶ στόματί μου·
 [5] ἀπαξ λελάληκα, ἐπὶ δὲ τῷ δευτέρῳ οὐ προσθήσω.
 [6] Ἔτι δὲ ὑπολαβὼν ὁ κύριος εἶπεν τῷ Ιωβ ἐκ τοῦ νέφους
 [7] Μὴ, ἀλλὰ ζῶσαι ὥσπερ ἄνθρωπος τὴν ὁσφύν σου,
 ἐρωτήσω δέ σε, σὺ δέ μοι ἀποκρίθητι·
 [8]²³⁸ μὴ ἀποποιοῦ μου τὸ κρίμα.
 οἶει δέ με ἄλλως σοὶ κεχρηματικέναι ἢ ἵνα ἀναφανῆς δίκαιος;
 [9] ἢ βραχίων σοὶ ἐστὶν κατὰ τοῦ κυρίου,
 ἢ φωνὴ κατ' αὐτὸν βροντᾶς;
 [10] ἀνάλαβε δὴ ὕψος καὶ δύναμιν,
 δόξαν δὲ καὶ τιμὴν ἀμφίεσαι·
 [11] ἀπόστειλον δὲ ἀγγέλους ὁρῶν²³⁹,
 πᾶν δὲ ὑβριστὴν ταπεινώσον,
 [12] ὑπερήφανον δὲ σβέσον,
 σῆψον δὲ ἀσεβεῖς παραχρῆμα,

²³⁶ *Nitriti*: alla lettera «con grida», in riferimento sia al cavallo (che balza e nitrisce) sia forse alla guerra in sé, come appare chiaramente almeno nell'ebraico («fiuta la guerra, il grido dei capi è l'urlo»); nel greco, tuttavia, la presenza di ἄλμα, «balzi», sembra collegare il termine soltanto al cavallo, da cui la nostra scelta di traduzione.

²³⁷ *Ne risponderà*: i LXX aggiungono αὐτήν, «essa», resa letterale del suffisso *-nah* del verbo ebraico.

²³⁸ *V. 8*: il senso della frase in ebraico è l'opposto: «Forse violerai il mio diritto, mi dichiarerai

[25] e al suono della tromba dice: “Urrà!”,
 e da lontano fiuta la guerra con balzi e nitriti²³⁶.
 [26] È grazie alla tua scienza che il falco rimane
 ad ali distese, senza muoversi, scrutando verso sud?
 [27] È al tuo comando che l’aquila si leva in alto
 e l’avvoltoio si trattiene accovacciato sul suo nido,
 [28] * in un luogo segreto su una sporgenza di roccia? ◀
 [29] Di lassù cerca il cibo,
 * i suoi occhi scrutano da lontano; ◀
 [30] i suoi piccoli si bagnano di sangue,
 lì si trova immediatamente laddove ci siano dei morti».

[40, 1] * E il Signore Dio rispose a Giobbe dicendo:
 [2] * «(Chi) eviterà il giudizio con il Possente?
 * Colui che accusa Dio, ne risponderà²³⁷!». ◀
 [3] Giobbe prese la parola e disse al Signore:
 [4] «A che scopo dovrei continuare a perorare la mia causa e ad accusare il Signore,
 ascoltando cose del genere, io che non sono nulla?
 Quale risposta potrò opporre?
 Mi metterò la mano sulla bocca:
 [5] ho parlato una volta,
 non aggiungerò nulla una seconda».
 [6] Il Signore parlò di nuovo a Giobbe dalla nube:
 [7] «No, anzi: cingiti i fianchi come un prode;
 io ti interrogherò, e tu rispondimi!
 [8]²³⁸ Non rifiutare il mio giudizio:
 pensi forse che io abbia discusso con te con intento diverso da quello
 di farti apparire giusto?
 [9] Hai forse un braccio come quello del Signore?
 O tuoni con voce simile alla sua?
 [10] Prendi su di te maestà e potenza,
 rivestiti di gloria e d’onore!
 [11] Invia messaggeri del (tuo) furore²³⁹,
 umilia ogni prepotente!
 [12] Reprimi il superbo,
 fai marcire gli empì all’istante!

colpevole affinché tu sia ritenuto giusto?». I LXX evidentemente seguono già l’interpretazione tradizionale secondo la quale Giobbe era un giusto.

²³⁹ *Invia...furore*: il TM ha *‘evrot ‘appèka*, «i furori della tua ira»; al posto di *‘evrot* i LXX leggono un participio della forma *hif’il he‘evir*, “far andare”.

- [13] κρύψον δὲ εἰς γῆν ἔξω ὁμοθυμαδόν²⁴⁰,
τὰ δὲ πρόσωπα αὐτῶν ἀτιμίας ἔμπλησον·
[14] ὁμολογήσω ἄρα ὅτι δύναται ἡ δεξιὰ σου σῶσαι. -
[15] ἀλλὰ δὴ ἰδοὺ θηρία παρὰ σοί²⁴¹.
χόρτον ἴσα βουσὶν ἐσθίει.
[16] ἰδοὺ δὴ ἰσχυρὸς αὐτοῦ ἐπ' ὀσφύϊ,
ἡ δὲ δύναμις ἐπ' ὀμφαλοῦ γαστροῦ·
[17] ἔστησεν οὐρὰν ὡς κυπάρισσον,
τὰ δὲ νεῦρα αὐτοῦ συμπέπλεκται·
[18] αἱ πλευραὶ αὐτοῦ πλευραὶ χάλκειαι,
ἡ δὲ ῥάχις αὐτοῦ σίδηρος χυτός.
[19] τοῦτ' ἔστιν ἀρχὴ πλάσματος κυρίου,
πεποιημένον ἐγκαταπαίξεσθαι ὑπὸ τῶν ἀγγέλων αὐτοῦ.
[20] ἐπελθὼν δὲ ἐπ' ὄρος ἀκρότομον²⁴²
ἐποίησεν χαρμονὴν τετράποσιν ἐν τῷ ταρτάρῳ²⁴³.
[21] ὑπὸ παντοδαπὰ δένδρα κοιμᾶται
παρὰ πάπυρον καὶ κάλαμον καὶ βούτομον·
[22] σκιάζονται δὲ ἐν αὐτῷ δένδρα μέγала
σὺν ῥαδάμοις καὶ κλώνες ἄγνου.
[23] ἐὰν γένηται πλήμμυρα, οὐ μὴ αἰσθηθῇ,
* πέποιθεν ὅτι προσκρούσει ὁ Ἰορδάνης εἰς τὸ στόμα αὐτοῦ.
[24] * ἐν τῷ ὀφθαλμῷ αὐτοῦ δέξεται αὐτόν²⁴⁴,
* ἐνσκολιευόμενος τρήσει ῥίνα; ♣ -
[25] ἄξεις δὲ δράκοντα²⁴⁵ ἐν ἀγκίστρῳ,
περιθήσεις δὲ φορβεὰν περὶ ῥίνα αὐτοῦ²⁴⁶;
[26] * εἰ δήσεις κρίκον ἐν τῷ μυκτῆρι αὐτοῦ, ♣
ψελίφ δὲ τρυπήσεις τὸ χεῖλος αὐτοῦ;
[27] λαλήσει δέ σοι δεήσει,
ἰκετηρίᾳ μαλακῶς²⁴⁷;
[28] θήσεται δὲ διαθήκην μετὰ σοῦ,
λήμψη δὲ αὐτὸν δοῦλον αἰώνιον;

²⁴⁰ *Nella terra*: il testo greco aggiunge ἔξω, «fuori», che qui non ha senso ed è assente sia nell'ebraico sia nel codice Vaticano.

²⁴¹ *La bestia...vicino*: l'ebraico ha: «Behemot che io ho fatto con te (*'immak*)», cioè «al pari di te». Evidentemente i LXX non hanno compreso il significato di «con te» e l'hanno tradotto con παρὰ σοί, resa frequente di *'immak* nella Bibbia greca. La concordanza del plurale θηρία con il verbo al singolare riflette il testo ebraico, dove *behemot*, animale identificato con l'ippopotamo, è il plurale di *behemah*, «bestia», ma è concordato con forme verbali al singolare; si tratta di un «plurale intensivo», che sta a significare che *behemot* è «la bestia» per eccellenza (per approfondimenti cfr. M.H. Pope, *Job*, cit., pp. 268-270).

²⁴² *Quando...scosceso*: il TM ha *kivul harim*, «poiché i monti gli portano offerte»; il greco divide diversamente le parole dell'ebraico e legge *kybw' l hrym*, «quando sale su un monte».

- [13] Nascondili tutti insieme nella terra²⁴⁰,
riempi di vergogna il loro volto!
[14] Allora converrò che la tua destra è in grado di dare salvezza.
[15] Ma guarda la bestia che hai vicino²⁴¹:
mangia l'erba proprio come i buoi;
[16] guarda: la sua forza sta nei (suoi) lombi,
la (sua) potenza nell'ombelico del ventre;
[17] rizza la coda come un cipresso,
i suoi nervi sono intrecciati;
[18] i suoi fianchi sono fianchi di bronzo,
la sua spina dorsale è ferro forgiato.
[19] È questa la prima delle opere del Signore,
fatta perché i miei angeli ci si divertano.
[20] Quando sale per un monte scosceso²⁴²,
dà gioia ai quadrupedi negli inferi²⁴³;
[21] Giace sotto ogni specie di albero,
vicino al papiro, alla canna, al giunco;
[22] gli fanno ombra i grandi alberi
con le loro fronde e i ramoscelli del salice.
[23] Se venisse l'alluvione, non se ne accorgerebbe nemmeno:
* è convinto che il Giordano gli sbatterebbe contro la bocca.
[24] * (Chi) lo prenderà per l'occhio²⁴⁴
* e dopo averlo avvolto in lacci gli perforerà il naso? ◀
[25] Trascinerai tu il serpente²⁴⁵ con l'amo
o mettendogli la museruola alla bocca²⁴⁶?
[26] * Gli assicurerai un anello alle sue narici? ◀
Gli forerai il labbro con un cerchio?
[27] Ti rivolgerà forse una preghiera,
una supplica melliflua²⁴⁷?
[28] Stipulerà un patto con te?
Lo prenderai come servo per sempre?

²⁴³ *Dà gioia...inferi*: l'ebraico recita «e ogni bestia della campagna là si diverte»; i LXX leggono un altro testo che ovviamente non ha molto senso.

²⁴⁴ *Chi...occhio?*: non è chiaro il significato della frase; M.H. Pope (*Job*, cit., p. 275) riporta l'interpretazione di Dhorme secondo cui, citando Erodoto (II, 70), gli Egiziani controllavano il coccodrillo ponendogli dell'argilla sugli occhi. Il Targum di 11Q10 legge: «Chi lo dominerà quando alza il suo sguardo, o chi farà sanguinare il suo muso con un gancio?».

²⁴⁵ *Serpente*: l'ebraico ha «Leviatano», che in 3, 8 i LXX rendono con «grande mostro marino» (cfr. n. al v.). L'immagine richiama l'uso egizio di cacciare i coccodrilli nel Nilo, così come descritto dallo storico greco Erodoto (II, 70; cfr. M.H. Pope, *Job*, cit., p. 278).

²⁴⁶ *Alla bocca*: letteralmente «al naso».

²⁴⁷ *Melliflua*: alla lettera «dolcemente».

[29] παίξει δὲ ἐν αὐτῷ ὥσπερ ὀρνέω
 ἢ δῆσεις αὐτὸν ὥσπερ στρουθίον παιδίω;
 [30] ἐνσιτοῦνται δὲ ἐν αὐτῷ ἔθνη,
 μεριτεύονται δὲ αὐτὸν Φοινίκων γένη;
 [31] πᾶν δὲ πλωτὸν συνελθὼν οὐ μὴ ἐνέγκωσιν βύρσαν μίαν οὐ-
 ρᾶς αὐτοῦ
 * καὶ ἐν πλοίοις ἀλιέων κεφαλὴν αὐτοῦ²⁴⁸. ✧
 [32] ἐπιθήσεις δὲ αὐτῷ χεῖρα
 μνησθεὶς πόλεμον τὸν γινόμενον ἐν σώματι αὐτοῦ,
 καὶ μηκέτι γινέσθω.

[41, 1] οὐχ ἐόρακας αὐτὸν
 οὐδὲ ἐπὶ τοῖς λεγομένοις τεθαύμακας;
 [2] οὐ δέδοικας ὅτι ἡτοίμασταί μοι;
 τίς γάρ ἐστιν ὁ ἐμοὶ ἀντιστάς;
 [3] ἢ τίς ἀντιστήσεται μοι καὶ ὑπομενεῖ,
 εἰ πᾶσα ἡ ὑπ' οὐρανὸν ἐμὴ ἐστιν;
 [4] * οὐ σιωπήσομαι δι' αὐτόν,
 * καὶ λόγον δυνάμεως²⁴⁹ ἐλεήσει τὸν ἴσον αὐτοῦ. ✧
 [5] τίς ἀποκαλύψει πρόσωπον ἐνδύσεως αὐτοῦ;
 εἰς δὲ πτύξιν θώρακος αὐτοῦ τίς ἂν εἰσέλθοι;
 [6] πύλας προσώπου αὐτοῦ²⁵⁰ τίς ἀνοίξει;
 κύκλῳ ὀδόντων αὐτοῦ φόβος.
 [7] τὰ ἔγκατα αὐτοῦ ἀσπίδες χάλκειαί,
 σύνδεσμος δὲ αὐτοῦ ὥσπερ σμιρίτης λίθος.
 [8] * εἰς τοῦ ἐνὸς κολλῶνται, ✧
 πνεῦμα δὲ οὐ μὴ διέλθῃ αὐτόν.
 [9] * ἀνὴρ τῷ ἀδελφῷ αὐτοῦ προσκολληθήσεται,
 * συνέχονται καὶ οὐ μὴ ἀποσπασθῶσιν. ✧
 [10] ἐν παρμῷ αὐτοῦ ἐπιφάσκειται φέγγος,
 οἱ δὲ ὀφθαλμοὶ αὐτοῦ εἶδος ἐωσφόρου.
 [11] ἐκ στόματος αὐτοῦ ἐκπορεύονται λαμπάδες καιόμεναι
 καὶ διαρριπτοῦνται ἐσχάραι πυρός.
 [12] ἐκ μυκτήρων αὐτοῦ ἐκπορεύεται καπνὸς
 καμίνου καιομένης πυρὶ ἀνθρώπων.
 [13] ἡ ψυχὴ αὐτοῦ ἄνθρακας,
 φλόξ δὲ ἐκ στόματος αὐτοῦ ἐκπορεύεται.

²⁴⁸ *E la sua testa...pescatori*: parole guaste nella tradizione.

²⁴⁹ *In fatto di forza*: il greco alla lettera ha: «La parola (in caso accusativo) di forza», traduzione letterale dell'ebraico *devar gevurot*, «fatto di forza». Il termine *davar* in ebraico può significare sia

[29] Giocherai con lui come con un uccellino?
O lo legherai come un passerotto per un bambino?
[30] Le genti si nutriranno forse di lui?
Se lo spartiranno tra loro i Fenici?
[31] Neppure tutte le navi messe insieme riuscirebbero a trasportare
un pezzo della pelle della sua coda,
* e la sua testa nelle barche dei pescatori²⁴⁸. ◀
[32] Ma gli imporrai la mano,
ricordando la guerra avvenuta nel suo corpo.
E che non accada mai più!

[41, 1] Non l'hai visto?
Non ti sei meravigliato circa ciò che si dice (di lui)?
[2] Non temi il fatto che sia stato preparato da me?
E infatti, chi mi può opporre resistenza?
[3] Chi si potrà opporre a me e riuscire a resistere,
se tutto ciò che vi è sotto il cielo è mio?
[4] * Non tacerò per causa sua;
* in fatto di forza²⁴⁹ avrà misericordia di chi è pari a lui. ◀
[5] Chi scoprirà sul davanti la sua veste?
Chi potrebbe penetrare nella piega della sua corazza?
[6] Chi aprirà le sue fauci²⁵⁰?
Intorno ai suoi denti vi è il terrore!
[7] Le sue viscere sono scudi di bronzo,
i suoi legamenti sono come pietra smeriglia:
[8] * l'uno aderisce all'altro, ◀
nemmeno il vento può passarvi in mezzo.
[9] * L'uomo rimarrà unito al suo fratello:
* sono una cosa sola, non li si potrebbe dividere. ◀
[10] Quando starnutisce brilla la luce;
i suoi occhi hanno l'aspetto della stella del mattino.
[11] Dalla sua bocca escono torce ardenti
e vengono scagliate scintille di fuoco;
[12] dalle sue narici esce fumo
di fornace accesa con fuoco di carboni;
[13] il suo respiro è come carboni (ardenti),
dalla bocca gli esce una fiamma.

“cosa”, “fatto”, sia “parola”; in questo caso i LXX mostrano di non comprendere il testo traducendolo con «parola» (la stessa incomprensione è testimoniata anche nella *Vulgata* (*verbis potentibus*)).

²⁵⁰ *Le sue fauci*: letteralmente «le porte del suo volto».

- [14] ἐν δὲ τραχήλῳ αὐτοῦ ἀυλίζεται δύναμις,
ἐμπροσθεν αὐτοῦ τρέχει ἀπώλεια.
[15] σάρκες δὲ σώματος αὐτοῦ κεκόλληνται·
* καταχέει ἐπ' αὐτόν, οὐ σαλευθήσεται. ✠
[16] ἡ καρδία αὐτοῦ πέπηγεν ὡς λίθος,
ἐστήκεν δὲ ὥσπερ ἄκμων ἀνήλατος.
[17] στραφέντος δὲ αὐτοῦ φόβος θηρίοις τετράποσιν
ἐπὶ γῆς ἀλλομένοις.
[18] ἐὰν συναντήσωσιν αὐτῷ λόγγαι, οὐδὲν μὴ ποιήσωσιν
* δόρυ ἐπηρμένον καὶ θώρακα²⁵¹. ✠
[19] ἡγῆται μὲν γὰρ σίδηρον ἄχυρα,
χαλκὸν δὲ ὥσπερ ξύλον σαθρόν·
[20] οὐ μὴ τρώσῃ αὐτὸν τόξον χάλκειον,
ἡγῆται μὲν πετροβόλον χόρτον·
[21] * ὡς καλάμη ἐλογίσθησαν σφυῖραι, ✠
καταγελᾶ δὲ σεισμοῦ πυρφόρου²⁵².
[22] ἡ στρωμνὴ αὐτοῦ ὀβελίσκοι ὀξεῖς,
πᾶς δὲ χρυσὸς θαλάσσης²⁵³ ὑπ' αὐτόν ὥσπερ πηλὸς ἀμύθητος.
[23] ἀναζεῖ τὴν ἄβυσσον ὥσπερ χαλκεῖον,
ἡγῆται δὲ τὴν θάλασσαν ὥσπερ ἐξάλειπτρον,
[24] τὸν δὲ τάρταρον τῆς ἀβύσσου ὥσπερ αἰχμάλωτον²⁵⁴.
* ἐλογίσατο ἄβυσσον εἰς περιπατον²⁵⁵. ✠
[25] οὐκ ἔστιν οὐδὲν ἐπὶ τῆς γῆς ὅμοιον αὐτῷ
πεποιημένον ἐγκαταπαίζεσθαι ὑπὸ τῶν ἀγγέλων μου·
[26] πᾶν ὑψηλὸν ὄρεα,
αὐτὸς δὲ βασιλεὺς πάντων τῶν ἐν τοῖς ὕδασι.

- [42, 1] Ὑπολαβὼν δὲ Ἰώβ λέγει τῷ κυρίῳ
[2] Οἶδα ὅτι πάντα δύνασαι,
ἀδυνατεῖ δέ σοι οὐθέν.
[3] τίς γάρ ἐστιν ὁ κρύπτων σε βουλήν;
φειδόμενος δὲ ῥημάτων καὶ σὲ οἶεται κρύπτειν;

²⁵¹ *Una lancia...corazza*: il greco traduce letteralmente (e asintatticamente, al caso accusativo) l'ebraico *hanit massa' weširyah*, «giavellotto, lancia o dardo».

²⁵² *Folgore*: l'*hapax* πυρφόρος, traducibile in vari modi, corrisponde qui a *kidon*, «asta», del TM, che i LXX leggono probabilmente *kidod*, «scintilla» (già attestato in forma plurale al v. 41, 11, dove è reso con ἐσχάραι).

²⁵³ *Tutto...mare*: il greco traduce con «oro» *haruṣ* dell'ebraico, termine che, oltre a indicare il metallo prezioso (cfr. p.es. *Prov* 3, 14), possiede un omofono dal significato di «erpice», senso in cui è qui impiegato nel TM («striscia come erpice sul fango»). Di nuovo, a una descrizione più realista nel testo ebraico, se ne affianca una più mitica nel greco: secondo G. Gerleman (*Studies in the Septuagint*, cit.,

[14] Nel suo collo risiede la forza,
dinnanzi a lui corre la distruzione.
[15] Le carni del suo corpo sono compatte:
* (se anche qualcuno) gli si getta contro, esso non ne è scosso. ✧
[16] Il suo cuore è solido come pietra,
è saldo come la dura incudine.
[17] Quando si volge, è terrore per le bestie a quattro zampe
che saltano sulla terra.
[18] Se anche lo colpiscono i giavellotti, non (gli) fanno nulla
* – una lancia scagliata e una corazza²⁵¹; ✧
[19] Infatti considera il ferro come pula,
il bronzo come legno marcito;
[20] non lo ferirebbe neppure un dardo di bronzo;
considera erba una catapulta;
[21] * le mazze contano quanto la paglia; ✧
si fa beffe del vibrare della folgore²⁵².
[22] Il suo giaciglio è (fatto di) punte acuminate;
tutto l'oro del mare²⁵³ (sta) sotto di lui come argilla indescrivibile.
[23] Fa bollire l'abisso come un calderone,
considera il mare come un vasetto da profumo,
[24] e il Tartaro dell'abisso come un prigioniero²⁵⁴;
* tiene in conto l'abisso come un luogo in cui passeggiare²⁵⁵. ✧
[25] Non c'è in terra nulla che gli sia simile,
fatto perché i miei angeli ci si divertano:
[26] esso vede ogni altezza
ed è re di tutte le cose che vi sono nelle acque».

[42, 1] Giobbe riprese la parola e disse al Signore:
[2] «So che tu puoi tutto;
nulla ti è impossibile.
[3] Chi è che ti nasconde i (propri) disegni?
O trattenendo le parole crede di nascondertele?

p. 41), il traduttore ha voluto associare l'immagine al serpente di Esculapio, dio greco della medicina, che proteggeva lo scrigno del dio, nel quale i supplicanti versavano i loro tributi.

²⁵⁴ *E il Tartaro...prigioniero*: l'ebraico recita: «Dietro di lui riluce un sentiero» (ossia «lascia dietro di sé una scia di luce»). I LXX leggono probabilmente *'aharit*, «fine», anziché *'aharaw*, «dietro di lui», intendendo quindi «la fine» in senso escatologico, ossia «l'aldilà», reso appunto con *τὰ ἔσχατα*.

²⁵⁵ *Tiene in conto...passeggiare*: glossa già presente in ebraico. I LXX fraintendono la propria *Vorlage* *lšbh* «[l'abisso appare] coperto di canizie» riconducendola alla radice *š.w.b.*, «girare», «ritornare».

τίς δὲ ἀναγγελεῖ μοι ἃ οὐκ ᾔδειν,
μεγάλα καὶ θαυμαστά ἃ οὐκ ᾔπιστάμην;
[4] ἄκουσον δέ μου, κύριε, ἵνα καὶ γὰρ λαλήσω·
ἐρωτήσω δέ σε, σὺ δέ με δίδαξον.

[5] ἀκοὴν μὲν ὥτὸς ἤκουόν σου τὸ πρότερον,
νυνὶ δὲ ὁ ὀφθαλμός μου ἐόρακέν σε·

[6] διὸ ἐφάυλισα ἐμαυτὸν καὶ ἐτάκην,
ἡγημαὶ δὲ ἐμαυτὸν γῆν καὶ σποδόν.

[7] Ἐγένετο δὲ μετὰ τὸ λαλήσαι τὸν κύριον πάντα τὰ ῥή-
ματα ταῦτα τῷ Ίωβ εἶπεν ὁ κύριος Ελιδας τῷ Θαϊμανίτῃ
Ἠμαρτες σὺ καὶ οἱ δύο φίλοι σου·

οὐ γὰρ ἐλαλήσατε ἐνώπιόν μου ἀληθῆς οὐδὲν
ὥσπερ ὁ θεράπων μου Ίωβ.

[8] νῦν δὲ λάβετε ἑπτὰ μόσχους καὶ ἑπτὰ κριοὺς
καὶ πορεύθητε πρὸς τὸν θεράποντά μου Ίωβ,
καὶ ποιήσει κάρπωσιν περὶ ὑμῶν·

Ίωβ δὲ ὁ θεράπων μου εὐξεται περὶ ὑμῶν,

* ὅτι εἰ μὴ πρόσωπον αὐτοῦ λήμψομαι· <

εἰ μὴ γὰρ δι' αὐτόν, ἀπώλεσα ἂν ὑμᾶς·

οὐ γὰρ ἐλαλήσατε ἀληθῆς κατὰ τοῦ θεράποντός μου Ίωβ. -

[9] ἐπορεύθη δὲ Ελιδας ὁ Θαϊμανίτης καὶ Βαλδαδ ὁ Σαυχίτης
καὶ Σωφαρ ὁ Μιναῖος

καὶ ἐποίησαν καθὼς συνέταξεν αὐτοῖς ὁ κύριος,

καὶ ἔλυσεν τὴν ἁμαρτίαν αὐτοῖς διὰ Ίωβ.

[10] ὁ δὲ κύριος ἡύξησεν τὸν Ίωβ·

εὐξαμένου δὲ αὐτοῦ καὶ περὶ τῶν φίλων αὐτοῦ ἀφῆκεν αὐτοῖς
τὴν ἁμαρτίαν·

ἔδωκεν δὲ ὁ κύριος διπλᾶ ὅσα ἦν ἔμπροσθεν Ίωβ εἰς διπλασια-
σμόν.

[11] ἤκουσαν δὲ πάντες οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ καὶ αἱ ἀδελφαὶ αὐτοῦ
πάντα τὰ συμβεβηκότα αὐτῷ

καὶ ἦλθον πρὸς αὐτόν

καὶ πάντες ὅσοι ᾔδεισαν αὐτὸν ἐκ πρώτου·

φαγόντες δὲ καὶ πίνοντες παρ' αὐτῷ παρεκάλεσαν αὐτόν,

καὶ ἐθαύμασαν ἐπὶ πᾶσιν, οἷς ἐπήγαγεν αὐτῷ ὁ κύριος·

ἔδωκεν δὲ αὐτῷ ἕκαστος ἀμνάδα μίαν καὶ τετράδραχμον χρυ-
σοῦν ἄσημον.

[12] ὁ δὲ κύριος εὐλόγησεν τὰ ἔσχατα Ίωβ ἢ τὰ ἔμπροσθεν·

Chi mi riferirà le cose che non sapevo,
le cose grandi e meravigliose che non conoscevo?

[4] Ascoltami, Signore, che io possa parlare:
ti interrogherò, e tu insegnami.

[5] Prima avevo notizie vaghe sì di te;
ma adesso il mio occhio ti ha visto:

[6] perciò mi umilio e mi consumo,
e considero me stesso come polvere e cenere».

[7] Così, dopo che il Signore ebbe pronunciato tutte queste parole
a Giobbe,

il Signore disse a Elifas il Temanita:

«Hai sbagliato, tu e i tuoi due amici,
perché non avete detto al mio cospetto nulla di vero,
come (invece) il mio servo Giobbe.

[8] Ora prendete sette vitelli e sette arieti
e andate dal mio servo Giobbe,
ed egli farà un sacrificio per voi.

Giobbe, il mio servitore, pregherà per voi,

※ perché accetterò solo lui: ✠

infatti, se non fosse stato per lui, vi avrei annientati,
perché non avete detto il vero circa il mio servo Giobbe».

[9] Elifas il Temanita, Baldad il Sauchita, Zofar il Mineo andarono
e fecero come aveva loro comandato il Signore;
e la colpa fu loro perdonata per mezzo di Giobbe.

[10] Il Signore onorò Giobbe:

poiché pregava anche per i suoi amici, cancellò loro la colpa.

Il Signore restituì due volte tanto quanto Giobbe aveva prima, il doppio.

[11] Tutti i suoi fratelli e le sue sorelle udirono

tutto quel che gli era accaduto

e vennero da lui,

e (così) tutti coloro che l'avevano conosciuto fin dall'inizio.

Mangiarono e bevvero con lui e gli diedero conforto,

e rimasero stupefatti da tutte le cose che il Signore gli aveva procurato;
ciascuno gli diede un'agnella e un tetradramma d'oro grezzo.

[12] Il Signore benedisse gli ultimi anni di Giobbe più di quelli di
prima:

ἦν δὲ τὰ κτήνη αὐτοῦ πρόβατα μύρια τετρακισχίλια,
 κάμηλοι ἑξακισχίλια,
 ζεύγη βοῶν χίλια,
 ὄνοι θήλειαι νομάδες χίλια.
 [13] γεννῶνται δὲ αὐτῷ υἱοὶ ἑπτὰ καὶ θυγατέρες τρεῖς·
 [14] καὶ ἐκάλεσεν τὴν μὲν πρώτην Ἡμέραν²⁵⁶,
 τὴν δὲ δευτέραν Κασίαν,
 τὴν δὲ τρίτην Ἀμαλθείας κέρας·
 [15] καὶ οὐχ εὐρέθησαν κατὰ τὰς θυγατέρας Ἰωβ βελτίους αὐτῶν
 ἐν τῇ ὑπ' οὐρανόν²⁵⁷.
 ἔδωκεν δὲ αὐταῖς ὁ πατήρ κληρονομίαν ἐν τοῖς ἀδελφοῖς.
 [16] ἔζησεν δὲ Ἰωβ μετὰ τὴν πληγὴν ἔτη ἑκατὸν ἐβδομήκοντα,
 τὰ δὲ πάντα ἔζησεν ἔτη διακόσια τεσσαράκοντα ὀκτώ²⁵⁸.
 * καὶ εἶδεν Ἰωβ τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ καὶ τοὺς υἱοὺς τῶν υἱῶν αὐτοῦ
 τετάρτην γενεάν·
 [17] * καὶ ἐτελεύτησεν Ἰωβ πρεσβύτερος καὶ πλήρης ἡμερῶν. ✠
 [17a]²⁵⁹ γέγραπται δὲ αὐτὸν πάλιν ἀναστήσεσθαι μεθ' ὧν ὁ κύ-
 ριος ἀνίστησιν.

[17b] Οὗτος ἐρμηνεύεται ἐκ τῆς Συριακῆς βίβλου
 ἐν μὲν γῇ κατοικῶν τῇ Αὐσίτιδι ἐπὶ τοῖς ὁρίοις τῆς Ἰδουμαίας
 καὶ Ἀραβίας,
 προὑπῆρχεν δὲ αὐτῷ ὄνομα Ἰωβαβ·
 [17c] λαβὼν δὲ γυναῖκα Ἀράβισσαν γεννᾷ υἱόν, ᾧ ὄνομα Εννων,
 ἦν δὲ αὐτὸς πατὴρ μὲν Ζαρε, τῶν Ησαυ υἱῶν υἱός, μητρὸς δὲ
 Βοσορρας,
 ὥστε εἶναι αὐτὸν πέμπτον ἀπὸ Αβρααμ.
 [17d] καὶ οὗτοι οἱ βασιλεῖς οἱ βασιλεύσαντες ἐν Εδωμ, ἧς καὶ
 αὐτὸς ἥρξεν χώρας·

²⁵⁶ *Giorno*: il TM ha *yemimah*, «colomba», che il traduttore greco riconduce erroneamente a *yom*, «giorno».

²⁵⁷ *Terra*: letteralmente «ciò che è sotto il cielo».

²⁵⁸ *Gli anni...duecentoquarantotto*: probabile glossa dei LXX, assente nel TM e nella *Vulgata* (i codici Vaticano e Sinaitico hanno invece «duecentoquaranta»).

²⁵⁹ *Vv. 17a-e*: questa appendice, come già notato nell'*Introduzione* (cfr. *supra*), non compare nel TM né in Aquila e Simmaco ma è invece presente in Teodoziona e riporta parallelismi con la citazione

il suo bestiame era di quattordici mila pecore,
seimila cammelli,
mille paia di buoi
e mille asine da pascolo.
[13] Ebbe sette figli e tre figlie:
[14] chiamò la prima Giorno²⁵⁶,
la seconda Cassia
e la terza Corno d'Amaltea.
[15] E al confronto delle figlie di Giobbe non si potevano trovare
(donne) migliori sulla terra²⁵⁷:
a loro il padre assegnò una parte dell'eredità insieme con i fratelli.
[16] Dopo l'afflizione, Giobbe visse ancora centosettant'anni.
Gli anni della sua vita furono in tutto duecentoquarantotto²⁵⁸,
* e Giobbe vide i suoi figli e i figli dei suoi figli fino alla quarta
generazione.
[17] E Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni. ✠
[17a]²⁵⁹ È scritto che risorgerà ancora con coloro che il Signore farà
risorgere.

[17b] Di lui si racconta, secondo il libro siriano,
che viveva nella terra dell'Ausitide, ai confini dell'Idumea e dell'A-
rabia,
e il suo nome precedente era Iobab.
[17c] Prese in moglie una donna araba e generò un figlio di nome
Ennon;
suo padre era Zare, figlio dei figli di Esaù, e sua madre Bosorra,
sicché egli era il quinto dopo Abramo.
[17d] E questi furono i re che regnarono in Edom, regione che governò
lui stesso:

dello storico Aristeo contenuta in Eusebio (*Praep. Ev.* IX, 25, 1-4) dove s'identifica Giobbe con Iobab, uno dei discendenti di Esaù (cfr. *Gen* 36, 33), per legarlo alla storia patriarcale. Sembra trattarsi di un'aggiunta ascrivibile all'ambiente ellenistico, sconosciuta alla tradizione talmudica e creata per ampliare il numero dei possibili fruitori della traduzione greca di *Giobbe*: in altri termini, il traduttore greco potrebbe aver utilizzato questa "notizia" per dare al libro un uditorio al di là dell'uso sinagogale (cfr. M. Cimosà, *La data probabile*, cit., pp. 19 ss.; cfr. anche A. Yoshiko Reed, *Job as Jobab: The Interpretation of Job in LXX Job 42:17b-e*, in «JBL» 120 [2001], pp. 31-55).

πρῶτος Βαλακ ὁ τοῦ Βεωρ, καὶ ὄνομα τῇ πόλει αὐτοῦ Δενναβα·
μετὰ δὲ Βαλακ Ἰωβαβ ὁ καλούμενος Ἰωβ·
μετὰ δὲ τοῦτον Ασομ ὁ ὑπάρχων ἡγεμὼν ἐκ τῆς Θαιμανίτιδος
χώρας·
μετὰ δὲ τοῦτον Αδαδ υἱὸς Βαραδ ὁ ἐκκόψας Μαδιαμ ἐν τῷ πεδίῳ
Μωαβ, καὶ ὄνομα τῇ πόλει αὐτοῦ Γεθθαμ.
[17e] οἱ δὲ ἐλθόντες πρὸς αὐτὸν φίλοι·
Ελιφας τῶν Ἡσαυ υἱῶν Θαιμανων βασιλεύς,
Βαλδαδ ὁ Σαυχαίων τύραννος,
Σωφαρ ὁ Μιναίων βασιλεύς.

primo, Balak figlio di Beor; il nome della sua città era Dennaba;
dopo Balak, Iobab, chiamato Giobbe;
dopo di lui, Asom, che governò sulla regione della Temanitide;
dopo di lui, Adad figlio di Barad, che sconfisse Madiam nella piana di
Moab; il nome della sua città era Getthaim.

[17e] Gli amici che vennero da lui furono:

Elifas, dei figli di Esaù, re dei Temaniti;
Baldad, sovrano dei Sauchiti;
Zofar, re dei Minei.

